

OrizzonteCina

Rivista quadrimestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 13 (2022) n.2-3



impaginazione grafica: francescacoppa.it

Il XX Congresso nazionale. Tendenze e contraddizioni

Il XX Congresso del Partito comunista cinese e la "sinizzazione del Marxismo"

Flora Sapio

Una confucianizzazione interrotta? Tendenze e contraddizioni nel recupero di Confucio al XX Congresso

Asia Marcantoni e Veronica Strina

Il Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso del Pcc: parole chiave e tendenze discorsive

Emma Lupano

Il più vitale degli interessi vitali: Taiwan nel XX Congresso e l'evoluzione storica delle relazioni tra Pechino e Taipei

Stefano Pelaggi

Saggi

Uno studio della serie epistolare *Lettere ai compatrioti taiwanesi*

Simona Grano

L'istituzionalizzazione "viziata" del conflitto industriale in Cina

Dario Di Conzo

La *data regulation* in Cina tra politica interna e proiezione esterna

Riccardo Demaria

***I Materiali per la storia e la cultura*: caratteristiche e usi nella storiografia contemporanea sulla Cina**

Filippo Dornetti

Recensione

Marina Miranda *Ideologia e riforma politica in Cina. Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*
Limena: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2022

Giuseppe Gabusi

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica quadrimestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, The London School of Economics and Political Science

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, Fudan University

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Ferrara

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi Cologna, Simone Dossi, Silvia Frosina (coordinatrice), Virginia Mariano, Martina Poletti.

TOCHINA CENTRE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Il XX Congresso nazionale. Tendenze e contraddizioni

| | |
|---|-----|
| Il XX Congresso del Partito comunista cinese e la “sinizzazione del Marxismo” Flora Sapio | 4 |
| Una confucianizzazione interrotta? Tendenze e contraddizioni nel recupero di Confucio al XX Congresso Asia Marcantoni Veronica Strina | 26 |
| Il Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso del Pcc: parole chiave e tendenze discorsive Emma Lupano | 44 |
| Il più vitale degli interessi vitali: Taiwan nel XX Congresso e l’evoluzione storica delle relazioni tra Pechino e Taipei Stefano Pelaggi | 57 |
| Saggi | |
| Uno studio della serie epistolare <i>Lettere ai compatrioti taiwanesi</i> (告台灣同胞書) Simona Alba Grano | 67 |
| L’istituzionalizzazione “viziata” del conflitto industriale in Cina Dario Di Conzo | 79 |
| La <i>data regulation</i> in Cina tra politica interna e proiezione esterna Riccardo Demaria | 109 |
| <i>I Materiali per la storia e la cultura</i>: caratteristiche e usi nella storiografia contemporanea sulla Cina Filippo Dornetti | 128 |
| Recensione | |
| Marina Miranda, <i>Ideologia e riforma politica in Cina. Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi</i> Giuseppe Gabusi | 142 |



Il XX Congresso del Partito comunista cinese e la “sinizzazione del Marxismo”

Flora Sapio

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali,
Università di Napoli “L’Orientale”
Contatto: fsapio@unior.it

Abstract

The twentieth National Congress of the Chinese Communist Party has placed a notable emphasis on the “sinification of Marxism”. Understood as the “integration of Marxism with the specific realities of China”, the “sinification” was discussed in the second section of Xi Jinping’s report, before the unveiling of China’s economic, organizational, social, and environmental priorities for the next five years. In the history of the Chinese Communist Party, such an attention to the “sinification of Marxism” has only a single, similar precedent dating back to 1938. The present article considers the “sinification of Marxism” as a key element within the ontology of political concepts underpinning China’s domestic governance system. This methodological move allows to retrace the key phases of the creation, demise, and revival of the “sinification”, and to assess the role it plays today in China’s domestic and foreign governance. The “sinification of Marxism” does not have the goal to distribute or redistribute resources or opportunities. Neither was this concept revived to regulate or to modify the behavior of individuals, economic entities, and institutions. The issues at stake behind the process of “sinification” operate at the highest level of policy. They concern a fine-tuning of the relation between the government and Chinese society, and an adjustment of the ties that bind China and its international partners. The “sinification of Marxism” sets the main frame within which domestic and foreign policy may be negotiated and defined and attempts to shape the spaces where such processes of negotiation may occur.

Keywords

Sinification of Marxism; 20th CCP Congress; China; Xi Jinping; politics

Introduzione

Il XX Congresso del Partito comunista cinese (Pcc) ha avuto come tematica centrale la cosiddetta “sinizzazione del Marxismo” (*Mǎkèsīzhǔyì zhōngguóhuà* 马克思主义中国化). La “sinizzazione” è intesa come l’integrazione del Marxismo con la realtà specifica della Cina,¹ ed è discussa nella seconda sezione del rapporto di Xi Jinping. Questa sezione del rapporto precede le successive sezioni, che sono dedicate agli obiettivi di sviluppo economico e a ciascuno degli aspetti della *governance* della Repubblica popolare cinese (Rpc). Nella logica del Pcc, essa è quindi la principale sezione del rapporto del Segretario generale.

1 Questa è la definizione della “sinizzazione del Marxismo” comunemente e generalmente accettata nella Repubblica popolare cinese. Per la genesi di questa definizione, si rinvia il lettore al secondo paragrafo.

Secondo Xi Jinping, l'adattamento del Marxismo alla Cina ha prodotto una teoria politica autoctona, dotata di piena autonomia rispetto ai sistemi teorici-politici sorti oltre i confini della Rpc. Tale teoria politica prende il nome di "Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era". Benché creata in Cina, questa forma di "Marxismo sinizzato" non è un sistema di pensiero adatto alla sola Cina. Esso è stato rappresentato da Xi Jinping come un'eccellenza che può appartenere al mondo intero. Uno dei messaggi lanciati dal XX Congresso è quindi che il pensiero di Xi possa essere adottato dai paesi, o anche dagli individui, che non condividano i valori morali che ispirano le filosofie politiche di stampo liberale e democratico.

Nella storia del Pcc una simile attenzione alla "sinizzazione del Marxismo" ha avuto un solo precedente, che risale al 1938. Da allora nessuno dei segretari generali succedutisi alla guida del Pcc aveva presentato al Congresso un sistema ideologico almeno nelle intenzioni completo, attribuendo ad esso una denominazione specifica. Nessuno dei segretari generali del Pcc aveva, prima del 2022, sostenuto che la teoria politica che portava il suo nome fosse una teoria scientifica applicabile potenzialmente su scala globale.

Per valutare l'importanza che la leadership della Rpc attribuisce alla "sinizzazione del Marxismo" può essere utile adottare una prospettiva diacronica, che ripercorra le fasi essenziali della creazione, della temporanea scomparsa e della rinascita di questa idea. Entro tale prospettiva è utile esaminare la "sinizzazione del Marxismo", considerata come il dispositivo chiave dell'ontologia dei concetti politico-ideologici che oggi è alla base del sistema di governance del Partito-Stato.

La "sinizzazione" opera su un duplice piano che interseca tanto la storia quanto la teoria politica contemporanea. Sul piano storico il termine "sinizzazione" è stato usato per indicare l'esito del processo di interpretazione e "appropriazione"² del Marxismo in Cina. Tale processo si snodò a partire dalle figure di Chen Duxiu e Li Dazhao.³ Il "più ampio sé"⁴ dei primissimi marxisti cinesi fu generato non solo dalla loro lettura dell'unico, possibile mondo proposto da Marx, ma anche dalle prime interpretazioni di Marx recepite in Cina. Circa dieci anni dopo la fondazione del Pcc, l'ascesa politica del filosofo Mark Mitin in Unione sovietica aveva indotto la diffusione della sua filosofia anche in Cina. Nota come "nuova filosofia", l'interpretazione del Marxismo di Mitin fu recepita e trasmessa in modo consapevole da pensatori del calibro di Ai Siqi e Li Da.⁵ Come discusso nel secondo paragrafo, secondo la storiografia europea, statunitense e australiana la ricezione e la reinterpretazione della "nuova filosofia" ebbero luogo tra il 1938 e il 1942. Questo processo si concluse nel 1945 con la creazione del "Pensiero di Mao Zedong" (*Máo Zédōng sīxiǎng* 毛泽东思想) e la sua adozione quale ideologia guida del Pcc. Secondo lo Statuto del Pcc adottato dal VII Congresso, il pensiero di Mao aveva infatti operato

2 Paul Ricoeur, "Appropriation", in *Hermeneutics and the Human Sciences: Essays on Language, Action and Interpretation*, a cura di John B. Thompson (Cambridge: Cambridge Philosophy Classics, 2016), 144-156.

3 Maurice Meisner, *Li Ta-Chao and the origins of Chinese Marxism* (Harvard: Harvard University Press, 1967).

4 Cfr. nota 1.

5 Li Da si ritirò dal Pcc nel 1923, ma resta una delle figure essenziali della trasmissione del Marxismo in Cina. La sua colossale opera di traduzione e analisi filosofica avrebbe, insieme al lavoro di altri pensatori, esercitato un'influenza sulla concezione del materialismo dialettico elaborata da Mao. Sul processo di assorbimento del Marxismo in Cina si veda Nick Knight, *Marxist Philosophy in China: from Qiu Qubai to Mao Zedong, 1923-1945* (Dordrecht: Springer, 2005).

una sintesi tra la teoria marxista-leninista e la prassi rivoluzionaria della Cina.⁶ Gli storici attivi al di là dei confini della Rpc hanno in genere ignorato le successive modifiche all’ideologia del Pcc operate da Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao.⁷

Di diverso avviso sono gli studiosi attivi nella Rpc, che considerano la “sinizzazione del Marxismo” un processo storico in divenire, che ancora oggi produce concetti politici originali.⁸ Questo consenso è emerso nel corso degli ultimi venti anni. Come illustrato nel terzo paragrafo, esso è stato reso possibile dal Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo (*Mǎkèsīzhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng* 马克思主义理论研究和建设工程), un programma di ricerca nazionale lanciato nel 2004. L’obiettivo centrale di questo programma era sistematizzare le idee introdotte tra i tardi anni ‘70 e gli anni 2000 per renderle parte di un quadro teorico coerente. Una volta completo, tale quadro teorico sarebbe giunto a costituire una teoria politica autenticamente cinese, priva di sostanziali influenze esterne, e alternativa alle maggiori filosofie politiche esistenti.

Il quarto paragrafo descrive come i primi frutti del programma di ricerca lanciato nel 2004 siano stati colti da Xi Jinping a partire suo primo mandato. L’ingresso nella “Nuova era” (*xīn shídài* 新时代) sancito nel 2017 e la rappresentazione del “Pensiero di Xi Jinping” quale più recente fase della “sinizzazione del Marxismo” sono andati di pari passo con la creazione di una nuova ontologia di concetti politici. Alcuni concetti appartenenti a tale ideologia sono ormai entrati nel lessico giornalistico internazionale, con l’ambizione di rendere il sistema di *governance* della Rpc accettabile e attraente agli occhi del pubblico globale.

La complessità del processo appena riassunto e la rappresentazione della linea politica di Xi Jinping come di un processo storico in divenire rendono necessario ribadire l’opportunità di una distinzione analitica tra la dimensione storica della sinizzazione del Marxismo e il suo aspetto teorico-politico. La confusione tra questi due piani rischia infatti di risucchiare un importantissimo sviluppo nella politica della Rpc in dibattiti su cui ancora aleggia il fantasma di Karl Marx. Il presente articolo non esamina quindi i dibattiti circa l’aderenza al Marxismo

6 Zhongguo Gongchandang, *Zhongguo gongchandang zhangcheng huibian: cong yida dao shiqida* [Raccolta degli Statuti del Partito Comunista Cinese: dal Primo al Diciassettesimo Congresso] (Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe, 2007), 44.

7 Gli studi sul pensiero politico di Mao condotti nell’accademia statunitense ed europea, come illustrato in seguito, hanno a lungo dibattuto il punto se Mao potesse dirsi a pieno titolo un pensatore marxista. Autori più giovani si sono distaccati da questo dibattito, esaminando l’ambiente ideologico post-1978. Si vedano, ad esempio, James C. Hsiung, *Ideology and Practice: the Evolution of Chinese Communism* (New York: Praeger, 1971); Adrian Chan, *Chinese Marxism* (London, New York: Continuum, 2003), 36; Xing Guoxin, “Hu Jintao’s Political Thinking and Legitimacy Building: A Post-Marxist Perspective”, *Asian Affairs: An American Review* 36 (2009) 4: 213 – 226.

8 A titolo meramente esemplificativo di una letteratura vastissima si cita: Wang Shenggen, *Makesizhuyi zhongguohuade fazhan luoji yanjiu: cong Mao Zedong sixiang dao Ji Jinping zong shuji zhongyao jianghua* [Ricerca sulla logica di sviluppo della sinizzazione del Marxismo: dal pensiero di Mao Zedong agli importanti discorsi del Segretario generale Xi Jinping] (Beijing: Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, 2017); Feng Xuegong, *Mǎkèsīzhǔyì zhōngguóhuàde lishi jinchéng* [Il processo storico della sinizzazione del Marxismo] (Shijiazhuang: Hebei Renmin Chubanshe, 2012); Wang Linjin, *Makesizhuyi zhongguohuade lishi jincheng jiqi guilü* [Il processo storico della sinizzazione del Marxismo e le sue regolarità] (Beijing: Zhongyang Bianyi Chubanshe, 2011).

dell'ideologia ufficiale adottata dal Pcc prima del 1978.⁹ Esso si concentra sui soli sviluppi teorico-politici emersi dal XX Congresso.

Entro quest'ultima dimensione la “sinizzazione del Marxismo” opera come una costruzione intellettuale la cui pretesa di verità “dipende dalla sua relazione con il potere”.¹⁰ La pretesa di verità del *pouvoir* opera sempre attraverso reti di relazioni, di poteri e di saperi che fanno capo agli individui.¹¹ Essa diviene attiva nel momento in cui gli individui, agendo così come desiderato dal potere, lasciano che la propria soggettività sia modellata dai meccanismi, di più varia natura, mediante i quali il *pouvoir* stesso agisce.

Il “Pensiero di Xi Jinping” come terza fase della “sinizzazione del Marxismo”

Documento che enuncia le priorità e gli obiettivi della nuova leadership della Rpc, il Rapporto al XX Congresso possiede una sua economia interna. La sua sezione introduttiva riepiloga i risultati conseguiti nell'ultimo quinquennio. Questa sezione è seguita da una serie di paragrafi dove la leadership presenta le tematiche e gli obiettivi che il Partito, per consenso interno, ritiene di maggior importanza e urgenza. Tali tematiche e obiettivi sono elencati in ordine di priorità. Nel Rapporto al XX Congresso alla “sinizzazione del Marxismo” è dedicata la prima delle successive quattordici sezioni.

Nella storia del Pcc la menzione della “sinizzazione del Marxismo” non è una novità assoluta, però l'attenzione posta verso questo processo non ha analoghi precedenti, almeno fin dal Movimento di Rettifica di Yan'an.¹² Le parole “sinizzazione del Marxismo” erano sostanzialmente scomparse dal discorso politico della Rpc dopo il 1938, per essere nuovamente pronunciate al Congresso nazionale del Pcc solo nel 2007. Il Rapporto letto da Hu Jintao al

9 Per questo tipo di analisi e dibattito, nonché per l'analisi dei successivi mutamenti ideologici del Pcc si rinvia a Marina Miranda, *Ideologia e riforma politica in Cina: una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi* (Padova: Collana Studi orientali, Libreriauniversitaria, 2022) e inoltre Guido Samarani, Sofia Graziani, *La Cina rossa. Storia del Partito comunista cinese* (Roma: Laterza 2023). Un lavoro classico su questo tema è Enrica Collotti Pischel, *L'eredità di Mao Tse-tung, un primo bilancio* (Centro studi per i popoli extraeuropei, 1978) e anche *Mao Tse-Tung* (Roma: Marzorati, 1980). In sede internazionale, per un'introduzione al dibattito sui contenuti e sul senso della “sinizzazione del Marxismo” quale processo storico ormai concluso può essere utile fare riferimento a Nick Knight, “The Marxism of Mao Zedong: Empiricism and Discourse in the Field of Mao Studies”, *The Australian Journal of Chinese Affairs* 16 (1986): 7 – 22. Per una sintesi del dibattito si veda Nick Knight, “Mao Zedong's Thought and Chinese Marxism. Recent Documents and Interpretations”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 25 (1993) 2: 54-63. Per posizioni specifiche nel dibattito si rinvia a Stuart R. Schram, *The Political Thought of Mao Tse-Tung* (New York: Praeger, 1972); Nick Knight, “The Form of Mao Zedong's “Sinification of Marxism””, *The Australian Journal of Chinese Affairs* 9 (1983): 17–33; Mark Selden, *The Yanan Way in Revolutionary China* (Cambridge: Harvard University Press, 1971); James Chieh Hsiung, *Ideology and Practice: The Evolution of Chinese Communism* (New York: Praeger, 1970); Frederick Wakeman, *History and Will: Philosophical Perspectives of Mao Tse-tung's Thought* (Berkeley: University of California Press, 1973). Per le critiche mosse in un Unione sovietica alla “sinizzazione del Marxismo” operata da Mao si veda Stuart R. Schram e Helen Carrere d'Encausse, *Marxism in Asia: an Introduction with Readings* (London: Allen Lane, 1969).

10 Knight, cfr. nota 4, p. 14.

11 La teoria del potere di Michel Foucault si è sviluppata in maniera graduale nei suoi primissimi lavori, in particolare *Storia della follia nell'età classica*, *Sorvegliare e punire*, e *Nascita della clinica*. Per un'esposizione sistematica della teoria si rinvia a Michel Foucault, “The Subject and Power”, *Critical Inquiry* 8 (1982) 4: 777-795.

12 Per un'esposizione dettagliata di questo processo si rinvia a Raymond F. Wylie, *The Emergence of Maoism: Mao Tse-Tung, Ch'en Po-ta and the Search for Chinese Theory: 1935-1945* (Stanford: Stanford University Press, 1980).

XVII Congresso però aveva dedicato solo poche righe all’argomento.¹³ Cinque anni dopo, nel 2012, la “sinizzazione” era stata elencata tra le misure da attuare nel contesto della costruzione dei “dodici valori essenziali del Socialismo”.¹⁴ Allo stesso modo, nel 2017, la “sinizzazione” era stata presentata come uno strumento utile al Partito affinché esso mantenesse il potere di guida (*lǐngdǎoquán* 领导权) sulla sfera ideologica.¹⁵ In ciascuno di questi casi la “sinizzazione” era stata discussa in pochi caratteri, nelle sezioni centrali del Rapporto e in riferimento alla *governance* della sfera ideologica. Nel Rapporto al XX Congresso la “sinizzazione” ha ricevuto maggiore spazio.

La sua trattazione si è spostata dall’ambito della *governance* della sfera ideologica alla sfera della pura teorizzazione politica. Secondo il Rapporto al XX Congresso, la “sinizzazione” è un processo storico di lunga durata, che ha raggiunto il suo più recente risultato nel “Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era”.¹⁶ Tale “pensiero” è rappresentato dal Rapporto come una teoria degna dello status di una vera e propria scienza (*kēxué* 科学). L’attribuzione di uno status “scientifico” è giustificata con l’argomentazione che il “Pensiero di Xi Jinping” è in grado di riconoscere l’interconnessione e l’interdipendenza di tutti i fenomeni della realtà materiale. Inoltre, mediante l’osservazione empirica della realtà, esso riesce a dedurre le leggi oggettive che determinano lo sviluppo del genere umano (*rénlèi* 人类), le leggi che determinano lo sviluppo del Socialismo, e anche quelle che regolano la pratica di governo del Pcc. Secondo il Rapporto tutte queste leggi hanno concorso a formare la realtà oggettiva della Cina. Esse sono leggi universali, che il Partito asserisce di aver scoperto mediante un’indagine empirica iniziata nell’anno della sua fondazione, il 1921. I fallimenti e i successi accumulati dal Partito negli ultimi cento anni, abbinati ai principi di base del Marxismo e ai migliori aspetti della civiltà cinese, avrebbero dato vita al “Pensiero di Xi Jinping”.

Tale pensiero offre una *Weltanschauung* (*shìjièguān* 世界观), ovvero un filtro cognitivo utile a interpretare il mondo e i fenomeni concreti che in esso hanno luogo. Tale filtro cognitivo è utile anche a comprendere gli aspetti astratti e immateriali del mondo e dell’esistenza, e quindi offre una guida affidabile per interagire con tutto ciò che circonda l’essere umano. L’utilità del “Pensiero di Xi Jinping”, nelle intenzioni del Rapporto, va ben oltre tutto ciò. Il “Pensiero di

13 Hu Jintao, “Gāojiǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi duóqǔ quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì xīn shènglì ér fèndòu—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíqī cì quánguó dàibǎo dàhui shàng de bàogào” [Tenere alta la grande bandiera del Socialismo con caratteristiche cinesi e lottare per nuove vittorie nella costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso - Rapporto al XVII Congresso nazionale del Partito comunista cinese] (15 ottobre 2007), disponibile all’Url <http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64168/106155/106156/6430009.html>.

14 Hu Jintao, “Jiǎndìng bù yí yánzhe zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì dàolù qiánjìn wèi quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì ér fèndòu”—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíbā cì quánguó dàibǎo dàhui shàng de bàogào [Avanzare senza esitazione lungo la strada del Socialismo con caratteristiche cinesi e sforzarsi per costruire una società moderatamente prospera nel suo complesso—Rapporto al XVIII Congresso nazionale del Partito comunista cinese] (8 novembre 2012), disponibile all’Url http://www.gov.cn/lhdh/2012-11/17/content_2268826.htm.

15 Xi Jinping, “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì duóqǔ xīn shídài zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà shènglì—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíjiǔ cì quánguó dàibǎo dàhui shàng de bàogào” [Una vittoria decisiva nella costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso e la conquista della grande vittoria del Socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era—Rapporto al XIX Congresso nazionale del Partito comunista cinese], 27 ottobre 2017, disponibile all’Url http://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

16 La discussione che segue è basata su Xi Jinping, “Gāojiǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi quánmiàn jiànshè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà guójiā ér tuánjié fèndòu—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánguó dàibǎo dàhui shàng de bàogào” [Tenere alta la grande bandiera del Socialismo con caratteristiche cinesi e lottare insieme per la costruzione di un moderno paese socialista nel suo complesso—Rapporto al XX Congresso nazionale del Partito comunista cinese], 16 ottobre 2022, *Xinhua*, disponibile all’Url http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

Xi Jinping” offre anche una metodologia d’indagine scientifica. È questa una metodologia di indagine empirica, che usa l’esperienza del popolo cinese per dedurre le leggi universali dello sviluppo dell’intero genere umano. L’empirismo del “Pensiero di Xi” è, secondo il Rapporto, in grado di illuminare le relazioni tra fenomeni di ordine generale e di ordine particolare, di fornire spiegazioni convincenti a ciò che la storia ha ormai consegnato al passato, e di rendere comprensibile ciò che accade nel presente. Il potere esplicativo della teoria politica avallata dal XX Congresso deriva dalle sue fondamenta storiche. La teoria, infatti, è radicata nella millenaria storia della civiltà cinese. Benché ancorata nella storia della Cina, la teoria è anche moderna. Essa è stata creata a partire dagli anni ’20 dai comunisti cinesi, per individuare soluzioni pragmatiche ai problemi del paese. In ogni caso essa resta una teoria frutto delle “circostanze nazionali” (*guóqíng* 国情) della Rpc, sorta in modo indipendente da ogni altro sistema di pensiero.

Malgrado i richiami alle “circostanze nazionali”, la discussione del “Pensiero di Xi Jinping” contenuta nella seconda sezione del Rapporto spazia oltre i confini della Cina. Il Rapporto presenta la teoria politica di Xi come un sistema di pensiero in grado di fornire risposte convincenti alle esigenze dei cittadini di tutti gli stati del mondo. Si tratterebbe di una teoria orientata alla risoluzione dei problemi nazionali, regionali e globali, in grado di trainare lo sviluppo dell’intero genere umano, e di indurre l’umanità a costruire insieme un mondo diverso e migliore.

Il XX Congresso del Pcc non è stata la prima né l’unica occasione in cui l’attuale Segretario generale del Pcc ha fatto uso di simboli e concetti, di segni e strumenti retorici associati a Mao Zedong. La rappresentazione della “teoria di Xi” come un ulteriore stadio dell’adattamento del Marxismo in origine operato da Mao potrebbe indurre ad operare delle analogie tra la figura di Mao e quella di Xi Jinping. I richiami a Mao Zedong hanno tuttavia un’utilità meramente simbolica. La “sinizzazione” annunciata da Xi Jinping ha infatti un senso molto diverso dall’adattamento della filosofia marxista operato da Mao Zedong tra il 1938 e il 1942. Diverso è il contesto interno, diversi sono la genesi e gli scopi della “sinizzazione”, diverse sono le sue potenziali ricadute.

La reinterpretazione del Marxismo operata da Mao Zedong ebbe luogo nella base rivoluzionaria creata al confine delle province dello Shaanxi, del Gansu e del Ningxia. Le sue radici però vanno ricercate nelle sale della British Library, lì dove nacque la filosofia di Karl Marx. Il Marxismo, in ogni sua corrente, fondava la propria pretesa di legittimità sul suo essere portatore di verità universali. Nella sua riflessione filosofica Karl Marx aveva però dedicato un’attenzione marginale alla Cina, ponendo questo paese al di fuori della propria teleologia della storia.¹⁷ La società cinese degli anni ’20 non poteva trovare quindi alcuna corrispondenza nella teleologia dei modi di produzione, e della storia, elaborata da Marx. La Repubblica di Cina era un paese non industrializzato ma agricolo, ove quindi era assente il proletariato – classico ceto rivoluzionario.¹⁸ La Cina, come tutte le società agrarie, era per Marx una società premoderna. Il quadro teorico marxista non prevedeva la possibilità di una rivoluzione contadina in un contesto situato al di

17 Karl A. Wittfogel, “The Marxist View of China (Part 1)”, *The China Quarterly* 11 (1962): 1–20; dello stesso autore “The Marxist View of China (Part 2)”, *The China Quarterly* 12 (1962): 154–169. Va notato come una collocazione esterna alla teleologia della storia fosse stata attribuita da Marx anche all’India.

18 Per una visione fondamentalmente diversa di questa problematica si rinvia a Enrica Collotti Pisichel, “Ciò che è vivo e ciò che è morto in Mao”, *Il Politico* 42 (1977): 423–444.

fuori del corso della storia. Né sarebbe stata possibile l'accumulazione primitiva del capitale, poiché la Cina era di fatto priva di un ceto di capitalisti cinesi. Secondo queste vedute, la Cina sarebbe stata destinata allo sfruttamento da parte degli interessi economici internazionali e delle élite domestiche che da tale condizione traevano vantaggio.

I richiami alla storia e le differenze con Mao

I pensatori cinesi attivi negli anni '30 erano consapevoli delle limitazioni della filosofia di Marx. Essi, tuttavia, guardavano al Marxismo con fiducia: il Marxismo che giunse in Cina era già profondamente intriso degli elementi tipici del pensiero di Lenin. Fu in effetti il Marxismo-leninismo ad agevolare in maniera sostanziale la diffusione della teoria organizzativa di Lenin, modellando l'assetto nel neonato Partito comunista cinese. Il pensiero leninista circa il ruolo del Partito comunista quale avanguardia rivoluzionaria consentì inoltre di tradurre le idee di Marx in prassi rivoluzionaria. Se messe in pratica secondo le modalità teorizzate da Lenin, per loro stessa natura queste idee avrebbero potuto indurre il rivolgimento degli assetti produttivi, sociali e politici della Cina. Filosofi quali Chen Boda¹⁹ e Ai Siqi²⁰ auspicavano precisamente tale risultato: la rivoluzione. Allo stesso tempo, essi si rendevano conto che l'effettiva realizzazione di una rivoluzione comunista in Cina avrebbe negato la verità del Marxismo. Se la rivoluzione proletaria poteva considerarsi una fase storica certa, una rivoluzione condotta in un contesto prevalentemente rurale sarebbe stato un evento non previsto dalla teoria di Marx. Il verificarsi di una rivoluzione contadina avrebbe potuto avere notevoli ripercussioni tanto sulla teoria di Marx quanto sulle sue successive interpretazioni accettate in Unione sovietica,²¹ in quanto i contadini non erano considerati un ceto rivoluzionario.

Ai Siqi e Chen Boda vantavano una profonda conoscenza del Marxismo, e prima di giungere a Yan'an sul finire degli anni '30 avevano maturato una lunga riflessione personale su come utilizzare il Marxismo in una società che mostrava tratti non contemplati dalla teoria originale. Allo stesso tempo, nel 1938 il Comintern aveva promosso la tesi che la teoria rivoluzionaria, la lotta contro il Fascismo e le alleanze tattiche concluse dai partiti comunisti dovessero assumere forme nazionali.²² Questo concorso di circostanze agevolò l'adattamento del Marxismo al contesto cinese. Ai, ma soprattutto Chen Boda, conobbero Mao in un periodo in cui quest'ultimo era coinvolto nella finale competizione per l'ascesa al vertice del Pcc, nonché nel tentativo di raggiungere un'autonomia almeno ideologica da Mosca. Lo scontro tra Mao e i

19 Il ruolo di Chen Boda nella “sinizzazione del Marxismo” e il suo contributo alla creazione del pensiero di Mao Zedong sono stati analizzati nel dettaglio da Raymond F. Wylie, cfr. nota 12. Dello stesso autore anche il più breve “Mao Tse-tung, Ch'en Po-ta and the ‘Sinification of Marxism’ 1936-38”, *The China Quarterly* 79 (1979): 447-480.

20 Sulla figura di Ai Siqi si veda Joshua Fogel, *Ai Ssu-ch'i's Contribution to the Development of Chinese Marxism* (Cambridge: Harvard Contemporary China Series. 4, 1987). Si rinvia inoltre a Nick Knight, cfr. nota 5.

21 Donald Clark Hodges, “The Intermediate Classes in Marxian Theory”, *Social Research* 28 (1961) 1: 23-36

22 Le alleanze tattiche concluse dai partiti comunisti nazionali sono note con il concetto di “fronte unito”. Tali le parole di Georgi Dimitrov: “compagni, l'internazionalismo proletario deve per così dire ‘acclimatarsi’ in ogni paese, per mettere radici nella sua terra natia. Le forme nazionali della lotta di classe proletaria e del movimento sindacale nei singoli paesi non contraddicono l'internazionalismo proletario. Al contrario, è precisamente con queste forme che gli interessi internazionali del proletariato possono essere difesi con successo”. Georgi Dimitrov, *The United Front. The Struggle against Fascism and War* (London: Lawrence & Wishart, 1938), 62. Sullo stesso punto: Robert C. North, *Moscow and Chinese Communists* (Stanford: Stanford University Press 1963), 193. Raymond Wylie, *Stuart Schram, Authority Participation and Cultural Change in China* (Cambridge, Cambridge University Press, 1973), 17.

cosiddetti “internazionalisti”, sostenitori di un Marxismo di stampo sovietico, si concluse con il Movimento di rettifica di Yan’an e con la definitiva perdita di potere di Wang Ming. Il conflitto tra Mao e Wang fu preparato e consumato sul terreno ideologico, e vide Mao creare un gruppo di studio di filosofia, i cui incontri avvennero una volta a settimana per tre mesi. Membri del gruppo di studio erano Chen Boda, Ai Siqi, He Sijing, Yang Chao e He Peiyuan.²³ Ai Siqi contribuì allo stile di scrittura molto vivido di Mao, e al suo utilizzo degli strumenti retorici che avrebbero reso comprensibili i concetti del Marxismo a tutti.²⁴ In definitiva, fu però Chen Boda, allora segretario politico di Mao, a coniare l’espressione “sinizzazione del Marxismo”, ed a usarla in una serie di articoli pubblicati nella primavera e nell’estate del 1938. Il concetto di “sinizzazione” era stato in precedenza impiegato da Qu Qiubai. Qu però aveva concepito la “sinizzazione” in riferimento alla sola lingua cinese. Sua intenzione era creare una lingua e una letteratura fruibili dalla maggior parte delle persone comuni. Chen Boda, allora insegnante di scuola primaria, era a conoscenza delle idee di Qu Qiubai, ma concepì il processo di “sinizzazione” come applicato alla filosofia politica. Dismesse le vesti dell’insegnante e unitosi alla rivoluzione, Chen trascorse quattro anni di studio a Mosca, divenendo esperto nella versione mitiniana del Marxismo. Quando in seguito divenne segretario politico di Mao, si trovò inserito in un ambiente favorevole ad accogliere le idee maturate in precedenza. Secondo Chen, il Marxismo non era solo europeo, ma aveva anche antecedenti nella cultura tradizionale cinese. Per questo motivo esso avrebbe potuto essere adattato alle circostanze specifiche della Cina, arricchito e sviluppato mediante le esperienze maturate dalla sua applicazione in loco. Il Marxismo, infatti, era non un dogma, ma una scienza vivente. I comunisti cinesi avrebbero dovuto svilupparlo in base alle caratteristiche e alle circostanze della Cina, ammantandolo di una forma nazionale. In altre parole, essi avrebbero dovuto operare una “sinizzazione del Marxismo”. Tale è la genesi del concetto di “sinizzazione” che Mao avrebbe adottato nel Rapporto al Sesto Plenum, tenutosi nell’autunno del 1938.²⁵ Di lì a pochi anni, la *Risoluzione su alcune questioni storiche* e lo Statuto del Pcc avrebbero sancito il ruolo guida del “Pensiero di Mao Zedong”. Dopo la fine del Movimento di rettifica di Yan’an, l’espressione “sinizzazione del Marxismo” sarebbe scomparsa per lunghi anni dal linguaggio politico del Pcc. Il contesto interno che vide Chen Boda coniare l’espressione “sinizzazione del Marxismo” non fu solo pervaso da scontri interni al Pcc e dalle tensioni tra il Pcc e Mosca. Fu anche un ambiente

23 Sul gruppo di studio di filosofia, che teneva le sue riunioni nella grotta ove abitava Mao e successivamente sull’Associazione di Yan’an per la Nuova filosofia si veda Nick Knight *Marxist Philosophy*, 201. Interessante anche lo studio di Jana Rosker, “Chinese Modernization and the Sinification of Marxism through the Lens of Li Zehou’s Philosophy”, *Asian Philosophy* 27 (2017) 1: 69-84.

24 Nick Knight “The Role of Philosopher to the Chinese Communist Movement: Ai Siqi, Mao Zedong and Marxist Philosophy in China”, *Asian Studies* 26 (2002) 4: 420-445.

25 “(...) I comunisti sono marxisti internazionalisti, ma il Marxismo deve essere realizzato attraverso forme nazionali. Non vi è un Marxismo astratto, vi è solo il Marxismo concreto. Il cosiddetto Marxismo concreto non è altro che il Marxismo in una forma nazionale, il Marxismo impiegato nelle lotte specifiche allo specifico ambiente della Cina. Per i membri del Pcc che sono diventati parte della grande nazione cinese, e che ad essa sono legati nel sangue e nella carne, discutere del Marxismo distaccandosi dalle caratteristiche della Cina vuol dire [parlare di] un Marxismo astratto e vuoto. Quindi la sinizzazione del Marxismo, ovvero far sì che il Marxismo rechi caratteristiche cinesi in ogni sua manifestazione e che sia usato secondo le caratteristiche della Cina, è diventata una questione che il partito deve comprendere e risolvere con urgenza. Il saggio ad otto gambe [scritto sul modello] straniero deve essere abolito, le melodie vuote e astratte devono essere cantate di meno, il dogmatismo deve essere collocato a riposo e sostituito da uno stile fresco e vivace, da uno stile cinese e da un sapore cinese che siano graditi alle orecchie e agli occhi alla gente normale della Cina.” Mao Zedong, “Lùn xīn jiēduàn” [Sul nuovo stadio] in *Jiandang yilai zhongyao wenxian xuanbian (1921-1949) di shiwuce* [Raccolta di importanti documenti a partire dalla fondazione del partito (1921-1949) volume 15] (Beijing: Zhongyong wenxian chubanshe, 2011), 573-655. Traduzione a cura dell’autrice.

ricco di fermenti intellettuali. L’espressione “sinizzazione del Marxismo” fu concepita da Chen in maniera autonoma. Essa sorse in maniera non prevista né prevedibile, nutrendosi delle idee di Qu Qiubai, ma anche del terreno intellettuale che era stato ampiamente fertilizzato tanto dall’eclettismo del movimento di nuova cultura, quanto dall’iconoclastia del 4 maggio. Fu questo terreno che consentì a Chen e agli altri di compiere una riflessione e una lettura critica del Marxismo, di esplorare i suoi limiti e di discuterli al di là dell’ortodossia ideologica imposta da Mosca.

Il Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo

La “sinizzazione del Marxismo” presentata dal XX Congresso ha invece avuto luogo in una Cina che è ormai seconda potenza economica mondiale, ed è il frutto di un programma di ricerca di respiro decennale. Il terreno ideologico su cui essa è radicata è il terreno del 2002, anno dell’adozione ufficiale del pensiero delle Tre rappresentanze (*sāngè dàibiào* 三个代表). Le Tre rappresentanze avevano consentito agli imprenditori privati di diventare membri del Pcc, obliterando sul piano ideologico ogni cesura tra il “proletariato” e la borghesia e suscitando l’opposizione da parte dell’ala maggiormente conservatrice del partito.

Poco dopo il lancio di questa innovazione ideologica, nell’estate del 2002 Jiang Zemin tenne un discorso all’Accademia cinese delle scienze sociali. Nel suo discorso Jiang richiese ai membri dell’Accademia di proseguire nella “sinizzazione del Marxismo”, sviluppandolo e arricchendolo di nuovi contenuti e significati.²⁶ Nello stesso periodo su *Qiushi*, rivista del Comitato centrale, comparve un articolo che trasse dal dimenticatoio la “sinizzazione”, e qualificò le Tre rappresentanze come il terzo passo nella sinizzazione del Marxismo, successivo alle riforme di Deng e al pensiero di Mao. L’articolo recava la firma Qiu Shi (*Qiū Shí* 秋石), pseudonimo impiegato per siglare gli articoli redatti su volontà del Comitato centrale.²⁷ Nel 2002 dietro questo pseudonimo si celava un “gruppo di redattori” (*xiézuòzǔ* 协作组) composto da filosofi e accademici.²⁸ Ben presto ebbero inizio i primi progetti di ricerca, volti a operare una ricognizione degli studi sulla “sinizzazione del Marxismo” pubblicati in lingua inglese.²⁹ Nel frattempo, prendevano forma le vedute dissenzienti espresse dalla “nuova sinistra”, ma anche da correnti neomarxiste allora considerate “irrilevanti”.³⁰ Il panorama intellettuale delle “opposizioni” era ulteriormente arricchito da filoni di pensiero neoliberale non privi di appoggi

26 Jiang Zemin, “Bìxū gāodù zhòngshì zhéxué shèhuì kēxué fāzhǎn” [Dobbiamo attribuire grande importanza allo sviluppo della filosofia e delle scienze sociali], 16 luglio 2002, in *Jiāng Zémín wénxuǎn dì sān juǎn* [Opere scelte di Jiang Zemin, volume 3] (Beijing: Beijing Renmin Chubanshe, 2006): 490-496.

27 Un’utile, primissima, analisi dei gruppi di redattori è Wen-Hsuan Tsai e Peng-Hsiang Kao, “Secret Codes of Political Propaganda: The Unknown System of Writing Teams”, *China Quarterly* 214 (2013): 394-410.

28 I membri del gruppo di redattori attivi nel 2002, e che è stato possibile identificare con certezza erano Feng Ziyi, docente di filosofia presso l’Università di Pechino, Chen Xianda, filosofo del Marxismo attivo all’Università del Popolo e Wang Laijin. Wang insegnava filosofia marxista presso l’Università del Popolo ed era vicecaporedattore della rivista *Sintesi di Bandiera Rossa* (*Hóngqí wénzhāi* 红旗文摘). La rivista è ancora oggi edita da *Ricerca della Verità* (*Qiúshì* 求是), il periodico del Comitato centrale del Pcc.

29 I progetti di ricerca finanziati nell’ambito del programma sono elencati nella “Banca dati dei Progetti del Fondo nazionale per le Scienze sociali (*Guójiā shèkē jījīn xiàngmù shùjùkù* 国家社科基金项目数据库), consultabile all’Url <http://fz.people.com.cn/skygb/sk/index.php/Index/seach>.

30 Leslie Hook, “The Rise of China’s New Left”, *Far Eastern Economic Review* 170 (2007) 3: 8.

istituzionali³¹ e di una propria voce mediatica.³² L'attacco a tale variegato panorama giunse da parte di Hu Jintao nel 2004 e offrì l'occasione per ribadire il ruolo di guida del Marxismo rispetto a ogni altra ideologia.³³ Nello stesso anno il Dipartimento centrale per la propaganda lanciò un programma decennale di ricerca sulla “teoria e costruzione del Marxismo”. Il programma si poneva obiettivi sia interni che di respiro transnazionale.

Suoi obiettivi in ambito interno erano organizzare le idee di Deng Xiaoping e Jiang Zemin in un sistema filosofico e teorico coerente, e adottarlo quale ideologia-guida del Pcc. Secondo l'ormai familiare espressione coniata da Chen Boda, la nuova teoria politica avrebbe dovuto combinare i principi fondamentali del Marxismo con la realtà concreta della Cina, ma anche con “i tratti distintivi dell'epoca storica” (*shídài tèzhēng* 时代特征).³⁴ In ambito transnazionale, il programma aveva la finalità di creare un'ideologia accettabile ai partiti politici esteri sorti dalla tradizione marxista. Secondo le osservazioni in seguito compiute dalla firma Qiu Shi, ciò era necessario perché il Marxismo si era rivelato l'unica ideologia politica in grado di attecchire in Cina. I primi leader della rivoluzione, osservava Qiu Shi, non erano marxisti ma si resero ben presto conto che solo il Marxismo avrebbe potuto salvare la Cina. Nel primo decennio degli anni 2000 le forze ostili occidentali cercavano di ostacolare l'ascesa della Cina, di indurre il suo smembramento e la sua occidentalizzazione promuovendo il pluralismo ideologico. Per tale motivo era necessario mantenere il ruolo di guida del Marxismo, che andava però espresso “mediante un linguaggio nazionale”, per divenire “un Marxismo dallo stile e dal sapore cinese”.³⁵

La nuova filosofia politica creata dal Programma sarebbe stata diffusa all'intero ambito delle scienze politiche e sociali. La sua diffusione sarebbe stata resa possibile dalla creazione di una nuova disciplina scientifica – gli studi sulla “sinizzazione del Marxismo”.³⁶ Il Programma

31 Joseph Fewsmith, “China under Hu Jintao”, *China Leadership Monitor* 14 (2005) 14: 1-9.

32 Costituita, tra gli altri, da 21st Century Globe Herald, dal *tabloid Xin Zhoubao* e in parte dal *China Youth Daily*. Questo filone di pensiero fu oggetto di repressione nel 2004, lo stesso anno dell'inizio del programma di ricerca. A dicembre fu infatti sostituito il caporedattore del *China Youth Daily*, mentre nello stesso periodo vennero chiuse le altre due testate. “China replaces liberal news editors”, *UPI*, 14 dicembre 2004, disponibile all'Url https://www.upi.com/Top_News/2004/12/14/China-replaces-liberal-news-editors/79891103013713/. “Chinese editors get chop in crackdown”, *Sidney Morning Herald*, 16 dicembre 2004, disponibile all'Url <https://www.smh.com.au/world/chinese-editors-get-chop-in-crackdown-20041216-gdkbq6.html>.

33 L'attacco fu lanciato durante un discorso pronunciato in occasione di una sessione plenaria dei membri del programma di ricerca. Ancora oggi, a quasi venti anni di distanza, il discorso di Hu è disponibile solo in sintesi. “Hú Jìntāo qiángdiào sīxiāng lìlùn jiànshè shì dǎng de jiànshè de gēnběn” [Hu Jintao sottolinea che la costruzione della teoria è il fondamento della costruzione del Partito], *Xinhua*, 24 aprile 2004, disponibile all'Url http://www.gov.cn/ldhd/2004-04/28/content_11180.html.

34 “Hú Jìntāo: Jiānchí mǎkèsī zhūyì lìlùn tóng zhōngguó shìjì xiāng jiéhé wèi quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì tígōng kēxué lìlùn zhīdǎo” [Hu Jintao: sostenere l'integrazione della teoria marxista alla realtà della Cina affinché fornisca una guida scientifica e teorica alla costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso], *Zhongguo Qingnianbao*, 27 novembre 2005, disponibile all'Url http://zqb.cyol.com/content/2005-11/27/content_1209276.htm.

35 Qiu Shi, “Wèishéme bīxū jiānchí mǎkèsīzhūyì zài yìshì xíngtài língyǔ de zhīdǎo diwèi ér bùnéng gāo zhīdǎo sīxiāng de duōyuán huà” [Perché bisogna sostenere il ruolo guida del Marxismo nella sfera ideologica e non è possibile attuare la pluralizzazione dell'ideologia-guida], *Qishi* 6 (2009): 16. Il riferimento al “Marxismo dallo stile e dal sapore cinese” è un richiamo diretto al discorso di Mao Zedong citato alla nota 24.

36 Li Changchun, “Zài zhōngyāng shìshì mǎkèsī zhūyì lìlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng gōngzuò huìyì shàng de jiǎnghuà” [Discorso alla riunione di lavoro sull'attuazione del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], 27 aprile 2004, disponibile all'Url <http://www.reformdata.org/2004/0427/4769.shtml>. Poco dopo il lancio del programma di ricerca ebbe luogo la fondazione dell'Istituto per la ricerca sul Marxismo dell'Accademia delle scienze sociali. Presso la Scuola centrale del partito fu invece istituito il Dipartimento per la ricerca sulla teoria di base del Marxismo. Sul Programma di ricerca si veda “Mǎkèsīzhūyì lìlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng jiǎnjìè” [Introduzione al Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], 13 maggio 2011, disponibile all'Url <http://www.nopss.gov.cn/GB/221341/221348/14628159.html>.

prevedeva anche la compilazione di materiali didattici nelle scienze umane e sociali.³⁷ I manuali avrebbero posseduto “caratteristiche cinesi, uno stile cinese, un sapore cinese”,³⁸ istruendo gli allora ventenni nei valori del patriottismo e del Marxismo, e proteggendoli dall’influenza della cultura occidentale.

La nuova teoria politica avrebbe dovuto essere diffusa anche oltre i confini della Rpc, per fornire ispirazione ai partiti politici sorti dalla tradizione marxista. Obiettivo del Programma, infatti, era anche aumentare l’influenza ideologica globale della Rpc. Secondo il Dipartimento di propaganda, la Cina era riuscita a raggiungere una condizione di prosperità economica e a diventare uno dei principali attori del sistema internazionale grazie alle ideologie successivamente create da Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao. Per questo motivo, se gli altri Paesi avessero adottato una versione “indigena” del “Marxismo sinizzato” essi avrebbero potuto replicare i successi della Cina.

Il Programma coinvolse in maniera diretta 3.000 tra le migliori menti delle università cinesi. Dopo soli tre anni, esso aveva già prodotto oltre 130 manuali in varie discipline, inclusi manuali in “economia occidentale” ed “economia politica marxista”, “storia del pensiero politico occidentale” e “storia del pensiero politico cinese”. Il suo più immediato risultato fu delineare una netta cesura tra i saperi “cinesi” e i saperi di un non meglio definito “occidente”. I manuali infatti impiegavano la posizione, il punto di vista, la metodologia del Marxismo sinizzato, anziché un approccio di respiro internazionale. Essi, inoltre, impiegavano elementi selettivi del pensiero e della cultura tradizionale cinese, per dar forma alle “caratteristiche nazionali” (*mínzú tèshè* 民族特色).³⁹ Il Programma non creò solo i manuali didattici che sarebbero stati impiegati da almeno un’intera generazione di studenti cinesi. Esso diede vita anche a 37 dottorati di primo livello, 133 master, 600 dottorati e master di secondo livello negli studi sul Marxismo e sulla sua sinizzazione.⁴⁰

La colossale iniziativa lanciata dal Dipartimento di propaganda aveva ripreso e sviluppato una debole tendenza sommessamente sorta negli anni ’80, mai accolta dalla leadership denghista. Nel corso del primo decennio delle riforme economiche erano comparsi alcuni studi talvolta pubblicati sotto pseudonimo che avevano cercato di riportare in auge l’espressione coniata da Chen Boda. Il loro intento era legittimare le politiche denghiste dal punto di vista teorico-politico. Se alcuni avevano cercato di attribuire il merito della sinizzazione a figure diverse da

37 I manuali furono redatti nelle seguenti discipline e settori disciplinari: filosofia, economia politica, scienze politiche e sociali, giurisprudenza, storia, giornalismo e letteratura.

38 Questo secondo richiamo al discorso tenuto da Mao Zedong nel 1938 è operato da Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuán guānyú jīnyībù jiāqiáng hé gāijīn dàxuéshēng sīxiāng zhèngzhì jiàoyù de yìjiàn [Opinione del Comitato centrale del Partito comunista e del Consiglio degli affari di stato sull’ulteriore rafforzamento e sul miglioramento dell’educazione ideologica e politica degli studenti universitari] *Zhongfa* 16, (2004), 15 ottobre 2004, disponibile all’Url <https://www.waizi.org.cn/law/9352.html>.

39 “Mākèsīzhūyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng shíshī 8 nián jìshí” [Cronaca dei primi otto anni del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], *Xinhua*, 1° giugno 2012, disponibile all’Url http://www.gov.cn/jrzq/2012-06/01/content_2151342.htm. “Mākèsīzhūyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng zhōngdiǎn jiàocái zǒngshù” [Sintesi dei manuali didattici chiave del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], *Xinhua*, 5 aprile 2012, disponibile all’Url http://www.gov.cn/jrzq/2012-04/05/content_2107028.htm.

40 “Mākèsīzhūyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng: Wéi shídài zhù hún” [Il Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo: forgiare l’anima per i tempi], *Xinhua*, 24 ottobre 2012, disponibile all’Url http://www.gov.cn/jrzq/2012-10/24/content_2250379.htm.

Mao,⁴¹ altri invece avevano elevato il pensiero politico di Deng al rango di “Marxismo sinizzato”. Poiché Deng Xiaoping aveva inaugurato una nuova fase storica, allora era necessario innovare la teoria politica del Pcc. Né le opere di Marx, né gli scritti di Mao, infatti contenevano risposte pronte (*xiàchéng dá'àn* 现成答案) alle esigenze generate dalle quattro modernizzazioni.⁴² Questi studi non riuscirono mai ad ottenere la trazione in cui i loro autori avevano forse sperato.⁴³

Xi Jinping e la “sinizzazione del Marxismo”

Il Programma di ricerca lanciato dal Dipartimento per la propaganda ha avuto invece un esito molto diverso. I suoi frutti sono stati colti da Xi Jinping già durante il suo primo mandato. L'obiettivo di creare una teoria politica marxista, moderna e pienamente cinese è stato recepito da Xi Jinping, che ha iniziato a svilupparlo tra gli ultimi mesi del 2012 e i primi mesi del 2013. Il primo strumento utilizzato a tal fine è stato una campagna ideologica incentrata sull'ormai famosa serie di “importanti discorsi”.⁴⁴

La campagna aveva un obiettivo duplice. In primo luogo, essa era volta ad eliminare dal sistema ideologico del Pcc l'influenza delle filosofie politiche sopravvissute all'opera di omogeneizzazione del pensiero attuata da Hu. Questo intento fu segnalato in modo inequivocabile dal “Documento numero 9”,⁴⁵ e confermato dal giro di vite sulle organizzazioni non governative, nonché dalla chiusura del sito neo-maoista *Utopia*⁴⁶ e della rivista liberale e riformista *Yanhuang Chunqiu*.⁴⁷ In secondo luogo la campagna aveva ad obiettivo le idee sostenute da Bo Xilai, allora principale rivale politico di Xi Jinping. Bo aveva reso Chongqing la città modello di un'alternativa tra la vecchia pianificazione centralizzata e i fallimenti delle politiche economiche neoliberali, diventando la principale figura di riferimento della Nuova sinistra. In quanto figlio di Bo Yibo, Bo Xilai godeva di un *pedigree* rivoluzionario pari a quello di Xi, se non addirittura migliore. Bo era diventato altamente popolare tra le persone comuni grazie alle sue politiche di perequazione del reddito, alle campagne anticrimine che avevano di fatto eliminato la criminalità organizzata da Chongqing e ai richiami alla tradizione e all'immaginario maoista.

41 Wu Yin, “Cài Hésēn zuìzǎo tichū mǎlìèzhūyì zhōngguóhuà de yuánzé” [Cai Hesen propose per primo il principio della sinizzazione del Marxismo] *Yiyang Shizhuang Xuebao* 2 (1986): 105.

42 Hui Wu, Bei Bei, “Guānyú mǎkèsìzhūyì de zhōngguó huà” [Sulla sinizzazione del Marxismo], *Lishi jiaoxue wenti* 1 (1983), 13-15. Zhong Ren, “Zhōngguóhuà de mǎkèsìzhūyì zhéxué fāngfǎlùn” [Discussione sul metodo della filosofia del Marxismo sinizzato], *Nanjing Zhengzhi Xueyuan Xuebao* 4 (1988): 2-10.

43 Deng Xiaoping, del resto, sembra aver mostrato un interesse al più marginale nei confronti della “sinizzazione”. L'unico riferimento alla “sinizzazione” giunto fino a noi fu compiuto da Deng Xiaoping nel 1943, nel corso del movimento di rettifica di Yan'an. Deng Xiaoping, “Zài běifāngjǔ dǎngxiào zhèngfēng dòngyuánhuì shàngde jiǎnghuà” [Discorso alla riunione di mobilitazione della Scuola di Partito dell'Ufficio del Nord per la rettifica del Partito], 10 novembre 1943, in Deng Xiaoping, *Dèngxiǎopíng wénxuǎn dijī juàn* [Opere scelte di Deng Xiaoping, volume 1] (Beijing: Beijing renmin chubanshe, 1994), 88. Non è da escludere che Deng abbia compiuto altri riferimenti alla “sinizzazione” e che questi siano stati espunti dai redattori delle Opere scelte. Se confortata da elementi oggettivi, tale ipotesi non farebbe che confermare la scarsa importanza attribuita alla “sinizzazione del Marxismo” durante la leadership di Deng.

44 Zhao Suisheng, “The ideological campaign in Xi's China”, *Asian Survey* 56 (2016) 6: 1168-1193.

45 “Document 9: A ChinaFile Translation”, 8 novembre 2013, *ChinaFile*, disponibile all'Url <https://www.chinafile.com/document-9-chinafile-translation>.

46 Tania Branigan, “China Shuts down Maoist Website Utopia”, *The Guardian*, 6 aprile 2012, disponibile all'Url <https://www.theguardian.com/world/2012/apr/06/china-maoist-website-utopia>.

47 Verna Yu, “The Death of a Liberal Chinese Magazine”, *The Diplomat*, 19 luglio 2016, disponibile all'Url <https://thediplomat.com/2016/07/the-death-of-a-liberal-chinese-magazine/>.

Come talvolta accade al termine di uno scontro politico, le idee del perdente sono appropriate dal vincitore e utilizzate in funzione legittimante. In questo senso è possibile leggere l'ampio uso dell'estetica maoista compiuto da Xi Jinping, e i suoi richiami al Maoismo. Del resto, durante il decennio di Hu il Programma di ricerca aveva creato uno spazio intellettuale dove erano fioriti gli studi e le discussioni su Mao quale autore della prima “sinizzazione del Marxismo”. Ciò aveva non solo fornito una certa legittimazione alla rievocazione della “cultura rossa” operata da Bo Xilai. In modo più importante aveva permesso a Xi di porsi quale unico legittimo continuatore del processo di “sinizzazione” in quanto Segretario generale del Pcc. La graduale creazione dell’“importante pensiero di Xi Jinping”⁴⁸ e la sua successiva pubblicizzazione anche in ambito internazionale è infatti andata di pari passo con l'imposizione di un freno alle politiche di ispirazione neoliberista. Xi ha rilanciato il settore statale dell'economia, che dal 2013 è il vero motore della Belt and Road Initiative. Ha adottato politiche di perequazione economica e sociale, ha varato colossali investimenti pubblici volti a colmare il divario tra le aree rurali e le aree urbane. Infine, ha adottato una politica estera assertiva, volta a rendere la Cina una grande potenza. Uno degli effetti della campagna ideologica lanciata da Xi e del suo approccio alla *governance* è stata l'effettiva cooptazione di buona parte della Nuova sinistra. L’“importante pensiero del Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era” si è rivelato attraente agli occhi della Nuova sinistra in quanto rappresenta la Cina come un modello di sviluppo alternativo sia al capitalismo che alle economie di piano. Seduttivo è anche il suo richiamo ad un mai completamente sopito nazionalismo. Tra il 2004 e il 2012 le menti degli studenti universitari erano state nutrite da manuali di ispirazione marxista e sino-centrica, mentre il paese proseguiva la sua ascesa economica e politica. Venti anni più tardi, le stesse menti avrebbero quindi guardato con favore alle idee di Xi sull'unicità del caso cinese. Altrettanto ben accetta si sarebbe rivelata l'idea per cui i valori etico-politici della Rpc e il suo modello di sviluppo si vorrebbero applicabili ai più vari contesti politici, sociali ed economici. Negli anni '60 il “Pensiero di Mao Zedong” era riuscito a superare i confini della Rpc anche in assenza di una robusta e capillare infrastruttura di propaganda. Esso fu abbracciato, sostenuto e divulgato da un'intera generazione di giovani.⁴⁹ L'adattamento della filosofia marxista operato a Yan'an non aveva però ambizioni di respiro internazionale. Ben diverso è invece il contesto del terzo mandato di Xi Jinping. I riferimenti alla “sinizzazione del Marxismo” contenuti nel Rapporto presentato al XX Congresso vanno letti anche alla luce dell'obiettivo di rendere la Rpc una potenza culturale socialista. La nozione di “potenza culturale socialista” esula dal consueto ambito della diplomazia culturale. Secondo il Comitato centrale, creare una potenza culturale socialista significa “innovare i modi e i mezzi della propaganda verso l'estero, rafforzare il potere di parola (*huà yǔ quán* 话语权) internazionale, migliorare la comprensione e la conoscenza delle nostre circostanze nazionali di base, dei nostri valori, del nostro percorso

48 Questa denominazione fu proposta da Cai Qi, attuale membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico. Yu Zeyuan, “Běijīng shìwéi shūjī Cai Qí tí yòng xī «zhòngyào sīxiǎng» jǔqǐ yǐnlù” [Cai Qi, segretario di partito di Pechino, propone di usare l’“importante pensiero” di Xi come bandiera per guidare il cammino], *Lianhe Zaobao*, 9 agosto 2017, disponibile all'Url <https://www.zaobao.com.sg/special/report/politic/cnpol/story20170809-785674>.

49 Natalia Aspesi, “Noi, cinesi d'Italia”, *La Repubblica*, 9 novembre 1993, disponibile all'Url <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/11/11/noi-cinesi-italia.html>.

di sviluppo, delle nostre politiche interne ed estere”.⁵⁰ Almeno nelle intenzioni, la creazione di una “potenza culturale socialista” dovrebbe contribuire a rendere la Rpc un polo alternativo agli Stati Uniti d’America, promotore di una diversa modalità di sviluppo economico, e di un sistema diverso di valori politico-morali.

La “sinizzazione del Marxismo” continua ad agevolare l’attuazione di questo obiettivo poiché ha liberato l’ideologia del Pcc dalla prigione del lessico marxista tradizionale, e ha consentito di esprimere posizioni e obiettivi politici mediante parole nuove. Gli slogan e le espressioni coniate da Xi Jinping e rivolte a un pubblico internazionale sono in apparenza distanti dal linguaggio de *Il Manifesto* e de *Il Capitale* ma simili nei contenuti. Moderni e attraenti, questi slogan in apparenza “vuoti” sono stati recepiti con facilità dal giornalismo, e alcuni di essi sono ormai entrati nel linguaggio comune del pubblico internazionale.

La modernizzazione in stile cinese, si legge nel Rapporto al XX Congresso, ha vari “requisiti intrinseci” (*běnzhi yāoqiú* 本质要求). Tra essi vi è la “creazione di una comunità umana dal destino condiviso” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体) e la “creazione di una nuova forma di civiltà umana” (*rénlèi wénmíng xīn xíngtài* 人类文明新形态),⁵¹ intesa come civiltà umana globale anziché solo cinese.

Il Marxismo classico era imperniato sul concetto del proletariato internazionale, e concepiva il capitalismo come un sistema economico globale che sarebbe stato rovesciato dall’azione concertata delle masse dei lavoratori industriali. Il sistema filosofico elaborato da Karl Marx si nutrivava anche di una teleologia della storia che prevedeva lo sviluppo della storia dei popoli attraverso stadi successivi. Punto di arrivo della storia erano gli stadi del Socialismo e quindi del Comunismo, con l’abolizione delle società divise in classi, della proprietà privata e delle istituzioni dello stato. Questa teleologia postulava che lo sviluppo della storia e dell’intero genere umano fosse determinato dai conflitti tra forze produttive emergenti, e le vecchie classi dominanti ancorate a rapporti e modi di produzione ormai superati. In questo senso il Marxismo considera il corso della storia come prevedibile. Altrettanto prevedibile è il destino del genere umano, dal momento che la storia lo coinvolge.

La “comunità umana dal destino condiviso” di Xi Jinping altro non sembra essere che il vecchio proletariato internazionale sotto mentite spoglie. Del resto, ormai dal 2000 il Pcc rappresenta non più solo il proletariato ma anche le forze produttive avanzate (*xiānjìn shēngchǎnlì* 先进生产力). Questa nozione in origine designava i soli imprenditori privati di nazionalità cinese. La retorica del XX Congresso e il discorso sulla “sinizzazione del Marxismo” hanno però esteso l’ambito dei soggetti rappresentati del Pcc in modo da includere chiunque riesca a identificarsi con esso e con i suoi obiettivi. A queste persone, di qualsiasi nazionalità esse siano, è rivolta la nozione di “comunità umana dal destino condiviso”.

Per procedere sulla via del proprio destino, secondo il Pcc tale comunità ha bisogno di una guida alle proprie azioni. Il XX Congresso ha ancora una volta ribadito che tale guida proviene dal Pcc. Secondo Xi, il Pcc è il soggetto maggiormente legittimato ad esercitare la guida di tale ampio pubblico internazionale poiché ha sperimentato diverse soluzioni di *governance*, che la

50 “Zhōnggòng Zhōngyāng guānyú shēnhuà wénhuà tǐzhì gǎigé tuīdòng shèhuì zhūyì wénhuà dà fāzhǎn dà fánróng ruògān zhōngdà wèntí de juédìng” [Decisione del Comitato centrale del Partito comunista cinese su alcune importanti questioni circa l’approfondimento della riforma del sistema culturale e la promozione del grande sviluppo e della prosperità della cultura socialista], 18 ottobre 2022, disponibile all’Url http://www.gov.cn/jrzq/2011-10/25/content_1978202.htm.

51 Cfr. nota 16.

prassi ha rivelato essere corrette. La sperimentazione condotta negli ultimi 100 anni, ha infatti consentito al partito di scoprire le leggi che governano lo sviluppo del genere umano. Si tratta di leggi “universali” e “scientifiche”, leggi oggettive che sono state rivelate dal Pcc e che possono essere messe in pratica da qualsiasi paese, grazie alla cooperazione offerta dalla Rpc.

Conclusioni

Questo articolo ha descritto la principale tematica presentata al XX Congresso del Pcc, la “sinizzazione del Marxismo”, ricostruendo il tortuoso percorso che ha segnato la nascita di questa idea, il suo abbandono e il suo prepotente ritorno in auge. Il lungo *excursus* qui compiuto ha permesso di evidenziare la duplice dimensione della “sinizzazione del Marxismo”. Questa espressione indica allo stesso tempo un concetto politico e una politica pubblica (*policy*).

Nella sua dimensione di concetto politico la “sinizzazione” ormai ha come suo unico referente il sistema di idee portate avanti da Xi Jinping. Il XX Congresso ha legittimato tale sistema di idee storicizzandolo. La storicizzazione delle idee di Xi Jinping ha avuto luogo mediante un approccio altamente selettivo, che ha escluso dalla narrazione della “sinizzazione del Marxismo” la persona che vanta la paternità di questa espressione, Chen Boda. Esclusa è stata la riflessione che, come narrato da Ray Wylie, Chen Boda compì sui potenziali rischi e sui limiti intrinseci della “sinizzazione”.⁵² La legittimazione delle idee di Xi Jinping si è basata piuttosto sui simboli e sull'estetica del Maoismo e pertanto essa ha indotto numerose analogie tra la figura di Mao e la figura di Xi. Come descritto nella parte iniziale di questo articolo, tali analogie sono fuorvianti, poiché i richiami alla figura di Mao operano in senso esclusivamente simbolico. Essi sono funzionali ad indurre l'accettazione della visione del mondo (*shijìguān* 世界观) presentata dal XX Congresso. Tale mondo non è tuttavia l'unico mondo possibile. Esso non è il migliore dei mondi in senso ireneano, né è l'inevitabile risultato dello sviluppo della storia. Tale visione del mondo ha potuto essere articolata grazie al Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo. Essa è in parte il frutto degli sforzi compiuti dalle migliori menti accademiche della Rpc. In questo senso, il XX Congresso ha riconosciuto l'esistenza di un consenso preesistente. La “sinizzazione del Marxismo” si è nutrita di tale consenso, ha cercato di irrobustirlo e saldarlo anche mediante i richiami al nazionalismo e all'eccezionalismo della cultura e della civiltà cinesi.

Nella sua dimensione di politica pubblica (*policy*), la “sinizzazione del Marxismo” non ha l'obiettivo di distribuire o redistribuire risorse o opportunità. Questo concetto non è stato tratto dalla storia del Pcc per regolare o per modificare il comportamento degli individui. Negli ultimi diciannove anni esso è infatti stato ampiamente indagato e ricostruito dalle élite intellettuali della Rpc. Né è obiettivo della “sinizzazione” indurre modifiche nel comportamento delle entità economiche e delle istituzioni. La posta in gioco della “sinizzazione del Marxismo” è diversa. La “sinizzazione del Marxismo” opera al più alto livello della *policy*. Essa ha la finalità di indurre un nuovo equilibrio nel rapporto tra il Partito-Stato e la società cinese, e nel rapporto tra il Partito-Stato e i suoi partner internazionali. La “sinizzazione del Marxismo” ha definito la cornice principale all'interno della quale il negoziato sulla politica interna ed estera può

52 Cfr nota 12.

avvenire. Ha cercato di modellare gli spazi dove i processi di negoziazione possono avere luogo. Ha tentato di costruire un vocabolario di parole nuove, parole che dovrebbero aprire nuovi spazi per la “sinizzazione” anche nei sistemi politici radicati in culture e tradizioni altre dalla civiltà sinica. Tale cornice, tali spazi e tale vocabolario non prevedono tuttavia le componenti di casualità e contingenza, di imprevisto e di serendipità che tanto spesso modificano gli esiti delle intenzioni e delle azioni umane.

Bibliografia

Aspesi, Natalia. “Noi, cinesi d’Italia”. *La Repubblica*. 9 novembre 1993, disponibile all’Url <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/11/11/noi-cinesi-italia.html>.

Branigan, Tania. “China Shuts down Maoist Website Utopia”. *The Guardian*. 6 aprile 2012, disponibile all’Url <https://www.theguardian.com/world/2012/apr/06/china-maoist-website-utopia>.

Chan, Adrian. *Chinese Marxism*. London, New York: Continuum, 2003.

“China Replaces Liberal News Editors”. *UPI*. 14 dicembre 2004, disponibile all’Url https://www.upi.com/Top_News/2004/12/14/China-replaces-liberal-news-editors/79891103013713/.

“Chinese Editors Get Chop in Crackdown”. *Sidney Morning Herald*. 16 dicembre 2004, disponibile all’Url <https://www.smh.com.au/world/chinese-editors-get-chop-in-crackdown-20041216-gdkbq6.html>.

Collotti Pischel, Enrica. “Ciò che è vivo e ciò che è morto in Mao”. *Il Politico* 42 (1977), 423-444.

Collotti Pischel, Enrica. *L'eredità di Mao Tse-tung, un primo bilancio*. Pavia: Centro studi per i popoli extraeuropei, 1978.

Collotti Pischel, Enrica. *Mao Tse-Tung*. Roma: Marzorati, 1980.

Dimitrov, Georgi. *The United Front. The Struggle Against Fascism and War*. London: Lawrence & Wishart, 1938.

Feng, Xuegong (Féng Xuégōng 冯学工). *Mǎkèsīzhǔyì zhōngguóhuàde lìshǐ jìnchéng* 马克思主义中国化的历史进程 [Il processo storico della sinizzazione del Marxismo]. Shijiazhuang: Hebei renmin chubanshe, 2012.

Fewsmith, Joseph. “China under Hu Jintao”. *China Leadership Monitor* 14 (2005), 1-9.

Fogel, Joshua. *Ai Ssu-ch’i’s Contribution to the Development of Chinese Marxism*. Cambridge: Harvard Contemporary China Series, no. 4, 1987.

Foucault, Michel. “The Subject and Power”. *Critical Inquiry* 8 (1982) 4, 777-795.

Deng, Xiaoping (Dèng Xiǎopíng 邓小平). “Zài běifāngjú dǎngxiào zhèngfēng dòngyuánhui shàngde jiǎnghuà 在北方局党校正风动员会上的讲话” [Discorso alla riunione di mobilitazione della Scuola di Partito dell’Ufficio del Nord per la rettifica del Partito], 10 novembre 1943. In *Dèng Xiǎopíng wénxuǎn dìyī juàn* 邓小平文选第一卷 [Opere scelte di Deng Xiaoping, volume 1], 86-93. Beijing: Beijing renmin chubanshe, 1994.

“Document 9: A ChinaFile Translation”. *ChinaFile*. 8 novembre 2013, disponibile all’Url <https://www.chinafile.com/document-9-chinafile-translation>.

Hodges, Donald Clark. “The Intermediate Classes in Marxian Theory”. *Social Research* 28 (1961) 1, 23-36.

Hook, Leslie. “The Rise of China’s New Left”. *Far Eastern Economic Review* 170 (2007) 3, 8.

Hsiung, James C. *Ideology and Practice: the Evolution of Chinese Communism*. New York: Praeger, 1970.

Hu, Jintao (*Hú Jǐntāo* 胡锦涛). “Hú Jǐntāo qiángdiào sīxiǎng lǐlùn jiànshè shì dǎng de jiànshè de gēnběn 胡锦涛强调思想理论建设是党的建设的根本” [Hu Jintao sottolinea che la costruzione della teoria è il fondamento della costruzione del Partito], *Xīnhuá* 新华, 24 aprile 2004, disponibile all’Url http://www.gov.cn/ldhd/2004-04/28/content_11180.htm.

“Hú Jǐntāo: Jiānchí mǎkèsī zhǔyì lǐlùn tóng zhōngguó shíjì xiāng jiéhé wèi quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì tígōng kēxué lǐlùn zhǐdǎo 胡锦涛：坚持马克思主义理论同中国实际相结合为全面建设小康社会提供科学理论指导” [Hu Jintao: sostenere l’integrazione della teoria marxista alla realtà della Cina affinché fornisca una guida scientifica e teorica alla costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso], *Zhōngguó qīngniánbào* 中国青年报, 27 novembre 2005, disponibile all’Url: http://zqb.cyol.com/content/2005-11/27/content_1209276.htm.

Hu, Jintao (*Hú Jǐntāo* 胡锦涛). “Gāojǔ zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi duóqǔ quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì xīn shènglì ér fèndòu, zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíqī cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 高举中国特色社会主义伟大旗帜 为夺取全面建设小康社会新胜利而奋斗——在中国共产党第十七次全国代表大会上的报告” [Tenere alta la grande bandiera del Socialismo con caratteristiche cinesi e lottare per nuove vittorie nella costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso - Rapporto al XVII Congresso nazionale del Partito comunista cinese] *Zhōngguó gòngchǎndǎng lìcì quánguó dàibiǎo dàhuì shùjùkù* 中国共产党历次全国代表大会数据库, 15 ottobre 2007, disponibile all’Url <http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64168/106155/106156/6430009.html>.

Hu, Jintao (*Hú Jǐntāo* 胡锦涛). “Jiāndìng bù yí yánzhe zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì dàolù qiánjìn wèi quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì ér fèndòu” — zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíbā cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 坚定不移沿着中国特色社会主义道路前进为全面建成小康社会而奋斗——在中国共产党第十八次全国代表大会上的报告” [Avanzare senza esitazione lungo la strada del Socialismo con caratteristiche cinesi e sforzarsi per costruire una società moderatamente prospera nel suo complesso—Rapporto al XVIII Congresso nazionale del Partito comunista cinese] *Zhōnghuá rénmín gònghéguó zhèngfǔ* 中华人民共和国政府, 8 novembre 2012, disponibile a http://www.gov.cn/ldhd/2012-11/17/content_2268826.htm

Hui, Wu e Bei Bei (*Huì Wú, Bèi Bèi* 惠吾, 蓓蓓). “Guānyú mǎkèsīzhǔyìde zhōngguó huà 关于马克思主义的中国化” [Sulla sinizzazione del Marxismo], *Lìshǐ jiàoxué wèntí* 历史教学问题 1 (1983): 13-15.

Jiang, Zemin (*Jiāng Zémín* 江泽民). “Bìxū gāodù zhòngshì zhéxué shèhuì kēxué fāzhǎn 必须高度重视哲学社会科学的发展” [Dobbiamo attribuire grande importanza allo sviluppo della filosofia e delle scienze sociali], 16 luglio 2002. In *Jiāng Zémín wénxuǎn dì sān juàn* 江泽民文选第三卷 [Opere scelte di Jiang Zemin, volume 3], 490-496. Beijing: Beijing renmin chubanshe 2006.

Knight, Nick. “The form of Mao Zedong’s ‘Sinification of Marxism’”. *The Australian Journal of Chinese Affairs* (1983) 9, 17–33.

Knight, Nick. “The Marxism of Mao Zedong: Empiricism and Discourse in the Field of Mao Studies”. *The Australian Journal of Chinese Affairs* (1986) 16, 7 – 22.

Knight, Nick. “Mao Zedong’s Thought and Chinese Marxism. Recent Documents and Interpretations”. *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 25 (1993) 2, 54–63.

Knight, Nick. “The Role of Philosopher to the Chinese Communist Movement: Ai Siqi, Mao Zedong and marxist philosophy in China”. *Asian Studies* 26 (2002) 4, 420–445.

Knight, Nick. *Marxist Philosophy in China: from Qiu Qiubai to Mao Zedong, 1923-1945*. Dordrecht: Springer, 2005.

Li, Changchun (*Lǐ Chǎngchūn* 李长春). “Zài zhōngyāng shíshī mǎkèsī zhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng gōngzuò huìyì shàng de jiǎnghuà 在中央实施马克思主义理论研究和建设工程工作会议上的讲话” [Discorso alla riunione di lavoro sull’attuazione del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], *Zhōngguó gǎigé xīnxi kù* 中国改革信息库, 27 aprile 2004, disponibile all’Url: <http://www.reformdata.org/2004/0427/4769.shtml>.

“Mǎkèsīzhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng jiǎnjiè 马克思主义理论研究和建设工程简介” [Introduzione al Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], *Quánguó zhéxué shèhuì kēxué gōngzuò bànghōngshì* 全国哲学社会科学工作办公室, 13 maggio 2011, disponibile all’Url: <http://www.nopss.gov.cn/GB/221341/221348/14628159.html>.

“Mǎkèsīzhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng zhòngdiǎn jiàocái zòngshù” 马克思主义理论研究和建设工程重点教材综述, [Sintesi dei manuali didattici chiave del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo], *Xīnhuá* 新华, 5 aprile 2012, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/jrzg/2012-04/05/content_2107028.htm.

“Mǎkèsīzhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng shíshī 8 nián jìshí 马克思主义理论研究和建设工程实施8年纪实” [Cronaca dei primi otto anni del Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo] *Xīnhuá* 新华Xinhua, 1° giugno 2012, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/jrzg/2012-06/01/content_2151342.htm.

“Mǎkèsīzhǔyì lǐlùn yánjiū hé jiànshè gōngchéng: wéi shídài zhù hún 马克思主义理论研究和建设工程: 为时代铸魂” [Il Programma di ricerca sulla teoria e sulla costruzione del Marxismo: forgiare l’anima per i tempi], *Xīnhuá* 新华, 24 ottobre 2012, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/jrzg/2012-10/24/content_2250379.htm.

Mao, Zedong (*Máo Zédōng* 毛泽东). “Lùn xīn jiēduàn 论新阶段” [Sul nuovo stadio]. In *Jiàndǎng yǐlái zhòngyào wénxiàn xuǎnbiān (1921-1949) dì shíwǔ cè (1921-1949) dì shiwuce* 建党以来重要文献选编 (1921–1949) 第十五册 [Raccolta di importanti documenti a partire dalla fondazione del partito (1921-1949) volume 15], 573–655. Beijing: Zhongyang wenxian chubanshe, 2011.

- Meisner, Maurice. *Li Ta-Chao and the Origins of Chinese Marxism*. Harvard: Harvard University Press, 1967.
- Miranda, Marina. *Ideologia e riforma politica in Cina Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*. Padova: Collana Studi Orientali, Libreriauniversitaria, 2022.
- North, Robert C. *Moscow and Chinese Communists*. Stanford: Stanford University Press, 1963.
- Qiu, Shi (Qiū Shí 秋石). “Wèishénme bìxū jiānchí mǎkèsīzhǔyì zài yìshí xíngtài língyù de zhǐdǎo dìwèi ér bùnéng gāo zhǐdǎo sīxiǎng de duōyuán huà 为什么必须坚持马克思主义在意识形态领域的指导地位而不能搞指导思想的多元化” [Perché bisogna sostenere il ruolo guida del Marxismo nella sfera ideologica e non è possibile attuare la pluralizzazione dell’ideologia-guida]. *Qiúshí* 求实 6 (2009): 13-16.
- Ricoeur, Paul. “Appropriation”. In *Hermeneutics and the Human Sciences: Essays on Language, Action and Interpretation*, a cura di John B. Thompson, 144-156. Cambridge: Cambridge Philosophy Classics, 2016.
- Rosker, Jana. “Chinese Modernization and the Sinification of Marxism through the Lens of Li Zehou’s Philosophy”. *Asian Philosophy* 27 (2017) 1, 69-84.
- Samarani, Guido e Sofia Graziani. *La Cina rossa. Storia del Partito comunista cinese*. Roma: Laterza 2023.
- Schram, Stuart R. *The Political Thought of Mao Tse-Tung*. New York: Praeger, 1972.
- Schram, Stuart R. e Helen Carrere d’Encausse. *Marxism in Asia: An Introduction with Readings*. London: Allen Lane, 1969.
- Selden, Mark. *The Yanan Way in Revolutionary China*. Cambridge: Harvard University Press, 1971.
- Tsai, Wen-Hsuan e Peng-Hsiang Kao. “Secret Codes of Political Propaganda: The Unknown System of Writing Teams”. *China Quarterly* 214 (2013), 394-410.
- Wakeman, Frederick. *History and Will: Philosophical Perspectives of Mao Tse-tung’s Thought*. Berkeley: University of California Press, 1973.
- Wang, Linjin (Wáng Línjīn 王令金). *Mǎkèsīzhǔyì zhōngguóhuàde lìshǐ jìnchéng jí qí guīlǜ* 马克思主义中国画的历史进程及其规律 [Il processo storico della sinizzazione del Marxismo e le sue regolarità]. Beijing: Zhongyang bianyi chubanshe, 2011.
- Wang, Shenggen (Wàn Shēnggèng 万生更). *Mǎkèsīzhǔyì zhōngguóhuàde fǎzhǎn luójí yánjiū: cóng Máo Zédōng sīxiǎng dào Xí Jìnpíng zǒngshūjì zhòngyào jiǎnghuà* 马克思主义中国化的发展逻辑研究: 从毛泽东思想到习近平总书记重要讲话 [Ricerca sulla logica di sviluppo della sinizzazione del Marxismo: dal pensiero di Mao Zedong agli importanti discorsi del Segretario generale Xi Jinping]. Beijing: Zhongguo shehui kexue chubanshe, 2017.

Wittfogel, Karl A. “The Marxist View of China (Part 1)”. *The China Quarterly* 11 (1962), 1–20.

Wittfogel, Karl A. “The Marxist View of China (Part 2)”. *The China Quarterly* 12 (1962), 154-169.

Wu, Yin (Wū Yīn 坞寅). “Cài Hésēn zuìzǎo tichū mǎlièzhǔyì zhōngguóhuà de yuánzé 蔡和森最早提出马列主义中国化的原则” [Cai Hesen propose per primo il principio della sinizzazione del Marxismo] *Yiyáng shīzhuān xuébào* 益阳师专学报2 (1986), 105.

Wylie, Raymond F. “Mao Tse-tung, Ch'en Po-ta and the “Sinification of Marxism” 1936-38”. *The China Quarterly* 79 (1979), 447-480.

Wylie, Raymond F. *The Emergence of Maoism: Mao Tse-Tung, Ch'en Po-ta and the Search for Chinese Theory: 1935-1945*. Stanford: Stanford University Press, 1980.

Wylie, Raymond e Stuart Schram. *Authority, Participation and Cultural Change in China*. Cambridge: Cambridge University Press, 1973.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì duóqǔ xīn shídài zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì wěidà shènglì—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíjiǔ cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 决胜全面建成小康社会夺取新时代中国特色社会主义伟大胜利—在中国共产党第十九次全国代表大会上的报告” [Una vittoria decisiva nella costruzione di una società moderatamente prospera nel suo complesso e la conquista della grande vittoria del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era—Rapporto al XIX Congresso nazionale del Partito comunista cinese], *Xīnhuáshè* 新华社, 27 ottobre 2017, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “Gāojǔ zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi quánmiàn jiànshè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà guójiā ér tuánjié fèndòu—zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 高举中国特色社会主义伟大旗帜为全面建设社会主义现代化国家而团结奋斗—在中国共产党第二十次全国代表大会上的报告” [Tenere alta la grande bandiera del Socialismo con caratteristiche cinesi e lottare insieme per la costruzione di un moderno paese socialista nel suo complesso—Rapporto al XX Congresso nazionale del Partito comunista cinese] *Xīnhuáshè* 新华社, 16 ottobre 2022, disponibile all’Url http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

Xing, Guoxin. “Hu Jintao’s Political Thinking and Legitimacy Building: A Post-Marxist Perspective”. *Asian Affairs: An American Review* 36 (2009) 4, 213 – 226.

Yu, Verna. “The death of a liberal Chinese magazine”. *The Diplomat*, 19 luglio 2016, disponibile all’Url: <https://thediplomat.com/2016/07/the-death-of-a-liberal-chinese-magazine/>.

Yu, Zeyuan (Yú Zéyuǎn 于泽远). “Běijīng shìwěi shūjī Cài Qí tí yòng xī “zhòngyào sīxiǎng” jǔqí yǐnlù 北京市委书记蔡奇提用习 “重要思想” 举旗引路” [Cai Qi, segretario di partito di Pechino, propone di usare l’“importante pensiero” di Xi come bandiera per guidare il cammino], *Liánhé zǎobao* 联合早报, 9 agosto 2017, disponibile all’Url <https://www.zaobao.com.sg/special/report/politic/cnpol/story20170809-785674>.

Zhao, Suisheng. “The Ideological Campaign in Xi’s China”. *Asian Survey* 56 (2016) 6: 1168-1193.

Zhong, Ren (Zhòng Rén 众人). “Zhōngguóhuàde mǎkèsīzhǔyì zhéxué fāngfǎlùn 中国画的马克思主义哲学方法论” [Discussione sul metodo della filosofia del Marxismo sinizzato], *Nánjīng zhèngzhì xuéyuàn xuébào* 南京政治学院学报4 (1988), 2-10.

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōngguó gòngchǎndǎng zhōngyāng wěiyuánhui 中国共产党中央委员会). *Zhōnggòng zhōngyāng guānyú shēnhuà wénhuà tizhì gǎigé tuīdòng shèhuì zhǔyì wénhuà dà fāzhǎn dà fánróng ruògān zhòngdà wèntí de juédìng* 中共中央关于深化文化体制改革推动社会主义文化大发展大繁荣若干重大问题的决定 [Decisione del Comitato centrale del Partito comunista cinese su alcune importanti questioni circa l’approfondimento della riforma del sistema culturale e la promozione del grande sviluppo e della prosperità della cultura socialista] *Xīnhuá* 新华, 18 ottobre 2022, disponibile all’Url http://www.gov.cn/jrzq/2011-10/25/content_1978202.htm.

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, Consiglio degli affari di stato (Zhōngguó gòngchǎndǎng zhōngyāng wěiyuánhui, Guówùyuàn 中国共产党中央委员会, 国务院). *Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú jìnyībù jiāqiáng hé gǎijìn dàxuéshēng sīxiǎng zhèngzhì jiàoyù de yìjiàn* 中共中央国务院关于进一步加强和改进大学生思想政治教育的意见 [Opinione del Comitato centrale del Partito comunista e del Consiglio degli affari di stato sull’ulteriore rafforzamento e sul miglioramento dell’educazione ideologica e politica degli studenti universitari] 中发 *Zhōngfā* [2004] 16, *Zhèngzhōu wēichí wàizī qìyè fúwù zhōngxīn* 郑州威驰外资企业服务中心, 15 ottobre 2004, disponibile all’Url <https://www.waizi.org.cn/law/9352.html>

Zhōngguó gòngchǎndǎng (中国共产党). *Zhōngguó gòngchǎndǎng zhāngchéng huìbiān: cóng yīdà dào shíqīdà* 中国共产党章程汇编：从一大到十七大 [Raccolta degli statuti del Partito comunista cinese: dal Primo al Diciassettesimo Congresso]. Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe, 2007.



Una confucianizzazione interrotta? Tendenze e contraddizioni nel recupero di Confucio al XX Congresso

Asia Marcantoni

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Contatto: a.marcantoni2@campus.uniurb.it

Veronica Strina

Università per Stranieri di Perugia
Contatto: veronica.strina@unistrapg.it

Abstract

The article outlines the main advancements in the Chinese Communist Party's ideological work that occurred at the 20th National Congress and focuses on the tendencies and contradictions of Confucius' comeback in the context of the country's major political event. The contribution aims to shed light on the elements of continuity and discontinuity with the previous leaders' approach to the Confucian tradition as well as the challenges to achieve a synthesis between Maoism, Marxism-Leninism and Confucianism. The comparative discourse analysis of the 20th and 19th Party Congress Reports shows the increasing struggle of reconciling the Confucian spirit with the centralization of power, which is inherent in the Legalist tradition rather than in Confucian thought. The need of combining Confucian and Socialist values with the nationalistic turn of the "new era" suggests that one Confucius is no longer enough to ensure the survival of Xi's leadership.

Keywords

Confucianism; Marxism; Xi Jinping; ideology; XX Congress; ideopraxis

Introduzione

Sin dall'alba del suo primo mandato nel 2012, Xi Jinping ha attribuito grande importanza al sistema di valori etici confuciani, servendosene come fonte di legittimazione politica e base per la costruzione di una nuova moralità in grado di portare alla rinascita della nazione (*fùxīng* 复兴). Al rinnovato interesse verso i principi confuciani, capaci di offrire all'albero del sistema di valori fondamentali del Socialismo radici profonde, si è accompagnato un percorso di accentramento del potere finalizzato a risolvere i problemi interni – tra i quali la crisi di legittimità del Partito e la corruzione – e criticità esterne legate all'evoluzione del panorama internazionale. La rimozione del limite formale dei due mandati presidenziali e l'assenza di un'indicazione rispetto ad un possibile successore sono i segnali più evidenti dell'assottigliamento della separazione tra Stato e Partito e del rafforzamento del ruolo di Xi rispetto ai predecessori.¹

¹ Per una ricostruzione più dettagliata sui passaggi che hanno portato al rafforzamento del ruolo di Xi Jinping si vedano in particolare: Marina Miranda, "Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una 'nuova era'", *OrizzonteCina*, 8 (2017) 5: 13-16. Filippo Fasulo, "La Cina di Xi Jinping dopo il XX Congresso del Pcc: nuovi attori e prospettive politiche", in *Cina e Indo-Pacifico*, Focus dell'Osservatorio di Politica Internazionale a cura dell'Istituto per gli studi di Politica Internazionale (ISPI), 1 (2023), disponibile all'Url <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0001ISPICIP.pdf>

La stessa sistematizzazione dell'apporto teorico nel 2017 nel cosiddetto "Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era" (*Xi Jinping xīn shídài zhōngguó tèshè shèhuì zhūyì sīxiǎng* 习近平新时代中国特色社会主义思想) vede associato alla formulazione del "pensiero" il nome dell'attuale Segretario generale, come solo si era verificato per l'apporto dottrinale di Mao Zedong.² Inoltre, esso è stato elaborato con una maggiore rapidità rispetto ai contributi teorici dei precedenti leader e inserito nello Statuto del Pcc durante gli anni della dirigenza di Xi, invece che al termine della carica.³ Lo smantellamento della "leadership collettiva" avvenuto in seno al XX Congresso e la nomina di figure vicinissime al Segretario generale ai massimi vertici del Comitato permanente dell'Ufficio politico si collocano nella direzione di una crescente tendenza all'accentramento del potere,⁴ un presupposto fondamentale della dottrina legista e del cosiddetto Legismo confuciano, impianto ideologico dell'epoca imperiale.⁵ Se la ricerca di un equilibrio tra l'ideale confuciano di una condotta di governo esemplare e un sistema fondato sui meccanismi di controllo e coercizione non rappresenta di per sé un elemento di novità, ma è piuttosto frutto della dialettica "degli opposti-complementari" che ha condizionato per oltre duemila anni il pensiero filosofico e politico cinese⁶, è altrettanto vero che il XX Congresso ha reso più evidenti che in passato le contraddizioni nel far convivere le diverse anime del Confucianesimo e del Socialismo con le esigenze della nuova era, prime tra tutte quelle di stabilità e di sicurezza. Come conciliare il ritorno a Confucio, ovvero la necessità di salvaguardare la cultura tradizionale confuciana permettendo l'arricchimento materiale e spirituale del popolo, con i principi del Marxismo, guida dell'intero apporto ideologico di Xi? Come far dialogare Confucio (*Kǒngzǐ* 孔子) con il consolidamento della struttura partito-centrica, la personalizzazione della leadership di Xi e le istanze nazionalistiche della nuova era?

L'articolo sviluppa un'analisi comparativa del discorso sui principi della tradizione confuciana nel contesto dei Rapporti del XIX e del XX Congresso nazionale del Pcc. La simile lunghezza dei Rapporti, rispettivamente di 15.770⁷ e 15.818⁸ caratteri, rende infatti possibile la comparazione tra i due *corpora* mostrando gli elementi di continuità e discontinuità nel *revival* di Confucio e le contraddizioni e tendenze nel suo recupero durante la dirigenza di Xi. Lo studio si propone di interpretare le evoluzioni nell'impianto ideologico del Pcc attraverso il prisma dei principi confuciani, indagati tramite l'analisi del contenuto dei due documenti. La scelta dei valori analizzati all'interno dei due Rapporti muove dal nucleo centrale del pensiero confuciano,

2 Marina Miranda, *Ideologia e riforma politica in Cina: una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi* (Padova: Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2022)

3 Marina Miranda, "Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una 'nuova era'", *OrizzonteCina*, 8 (2017) 5: 13-16.

4 Marina Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 49-68.

5 Sulla ripresa del pensiero legista nel discorso politico ufficiale della Cina contemporanea si veda Federico Brusadelli, "Il Centro, il Potere, la Tecnica: lo Han Feizi e la 'forza' secondo Xi Jinping", *Sulla Via del Catai*, (2022) 27: 13-31.

6 Maurizio Scarpari, *Ritorno a Confucio: la Cina di oggi tra tradizione e mercato* (Bologna: Il Mulino, 2015), 104.

7 Xi Jinping, "Zài Zhōngguó gòngchǎndǎng dì shíjiǔ cì quánguó dàibǎo dàhuì shàng de bàogào" [Rapporto al XIX Congresso nazionale del Partito comunista cinese], 18 ottobre 2017, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

8 Xi Jinping, "Zài Zhōngguó gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánguó dàibǎo dàhuì shàng de bàogào" [Rapporto al XX Congresso nazionale del Partito comunista cinese], 25 ottobre 2022, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

ovvero dalle cinque virtù cardinali: benevolenza (*rén* 仁), rettitudine (*yì* 义), saggezza (*zhì* 智), osservanza delle norme rituali (*lǐ* 礼) e fedeltà (*xìn* 信). Queste vengono estese a valori morali come quello di lealtà (*zhōng* 忠) e onestà (*chéngxìn* 诚信) e alla loro conformità nell'agire politico a principi quali l'armonia (*héxié* 和谐) e il popolo come fondamento dell'azione politica (*yǐ rén / mǐn wéi běn* 以人/民为本). Il contributo esamina l'occorrenza della terminologia confuciana nei due Rapporti indagando come i principi provenienti da altre tradizioni si pongano in continuità o in discontinuità con il processo di confucianizzazione (*rújiā huà* 儒家化) della società e del Partito promosso durante i dieci anni di dirigenza Xi. È il caso dei riferimenti al sistema dottrinale legista che costituiscono una possibile chiave interpretativa della tendenza di accentramento del potere (*jízhōng huà* 集中化) e controllo (*kòngzhì* 控制) in nome della stabilità (*wěndìng* 稳定) e della sicurezza (*ānquán* 安全) emerse con forza al XX Congresso. Nella stessa prospettiva, si analizzano la frequenza all'interno dei due Rapporti dei principi del Marxismo e dei riferimenti ad esso, ad esempio nei termini di "lotta" (*fèndòu* 奋斗 e *dòuzhēng* 斗争), così come l'occorrenza delle istanze nazionaliste espresse attraverso il richiamo all'idea di civiltà (*wénmíng* 文明) e l'utilizzo del pronome "noi" (*wǒmen* 我们) in contrapposizione all'*alter*. L'analisi del contenuto dei due Rapporti mostra le crescenti contraddizioni del discorso politico della nuova era (*xīn shídài* 新时代) nel tentativo di recuperare gli insegnamenti etici del Grande maestro e conciliarli con la teoria e la pratica di governo.

Il ritorno a Confucio nella nuova era tra teoria e pratica di governo

Lo storico Gu Jiegang (1893-1980) scriveva "a ogni epoca il suo Confucio".⁹ In effetti, i *Lúnyǔ* (论语 "Dialoghi") si sono prestati a molteplici interpretazioni nel corso della storia, in parte per la loro stessa natura: una raccolta di frammenti e aneddoti della vita del pensatore a lui attribuiti ma redatta dai suoi seguaci e discepoli. L'idea che il Confucianesimo rappresentasse un retaggio inalienabile dell'identità culturale cinese e la sua fondamentale componente armonizzatrice avanzata dal "nuovo Confucianesimo contemporaneo" (*xiàndài xīn rújiā* 现代新儒家)¹⁰ ha iniziato ad emergere sul piano politico nel 1985, quando il governo ne ha stimolato la diffusione finanziandone la ricerca. Dopo essere stati accantonati per decenni, prima agli inizi del Novecento in quanto retaggio imperiale responsabile dell'arretratezza della società cinese¹¹ e poi con la nascita della Rpc per la loro natura reazionaria, a partire dagli anni Ottanta, gli insegnamenti di Confucio hanno fatto ritorno sulla scena politica del Paese. Il potenziale moralizzatore del Confucianesimo sembrava infatti un ottimo complemento alla teoria marxista-leninista-maoista nella gestione dell'ordine sociale, in particolare, durante gli anni in cui la leadership riteneva necessario prendere le distanze dalle politiche maoiste.¹² Per ridare forma e sostanza a un rapporto tra stato e società che si era profondamente compromesso, i leader che si sono succeduti

9 Michael Nylan e Thomas Wilson, "Lives of Confucius: Civilization's Greatest Sage Through the Ages", *Philosophy East and West*, 62 (2012) 3: 429-433.

10 Sul dibattito rispetto al "Nuovo Confucianesimo" si vedano in particolare: Daniel A. Bell, *China's New Confucianism: Politics and Everyday Life in a Changing Society* (Princeton University Press, 2010); Umberto Bresciani, *La filosofia cinese nel ventesimo secolo. I nuovi confuciani* (Urbaniana University Press, 2009).

11 Il Confucianesimo veniva definito nel contesto del Movimento del 4 maggio 1919 come un "veleno lasciato dal feudalesimo" (*fēngjiàn yídú*, 封建遗毒).

12 Chaohua Wang, *One China many paths* (Londra: Verso Books, 2005), 18.

al potere hanno sfruttato le potenzialità del Confucianesimo sia in termini teorici – proseguendo nella sinizzazione del Marxismo e facendo emergere gli elementi orientati all’armonia sociale e al moderato benessere piuttosto che quelli rivoluzionari – che in termini pratici, utilizzandolo come collante sociale dinnanzi ai drastici cambiamenti socio-economici e come strumento di *soft power*. Nota è la ripresa nel discorso politico di Deng Xiaoping dell’espressione confuciana *xiǎokāng* (小康) per descrivere l’obiettivo del raggiungimento di una “società moderatamente prospera” (*xiǎokāng shèhuì* 小康社会) in seguito all’apertura a elementi di libero mercato. *Héxié* (和谐 “armonia”) è diventata invece una parola chiave del discorso politico di Hu Jintao (*hé wéi guì* 和为贵 “l’armonia come il bene più prezioso”), declinata nell’idea di una “società armoniosa” (*héxié shèhuì* 和谐社会) e di un “mondo armonioso” (*héxié shìjiè* 和谐世界). Negli ultimi trent’anni, il discorso politico si è riempito di un linguaggio rassicurante, che mira all’unità e alla coesione spogliandosi dei contenuti rivoluzionari.¹³ In particolare durante l’era di Xi, i principi confuciani hanno assunto caratteristiche funzionali a garantire la stabilità della leadership, parola chiave del discorso politico contemporaneo cinese. In termini gramsciani, si potrebbe definire il recupero di Confucio nell’ultima decade come un processo di “rivoluzione passiva”, nonché come il tentativo del Pcc di coltivare i valori del Socialismo e di mantenere salda la propria guida attraverso un processo di sinizzazione o ri-sinizzazione della tradizione culturale tale da impedire derive rivoluzionarie.¹⁴ Il recupero dei principi confuciani si è infatti rivelato funzionale a colmare il vuoto valoriale venutosi a creare nella popolazione in seguito al periodo di Riforma e apertura (*Gǎigé kāifàng* 改革开放) che ha condotto alla cosiddetta “triplice crisi delle fiducie” (*sānxìn wéijī* 三信危机)¹⁵, rischiando di delegittimare il ruolo di guida del Partito.¹⁶ Tale fenomeno è stato descritto in più occasioni dallo storico del pensiero Wang Hui nei termini di una “depoliticizzazione”¹⁷, alla quale Xi cercherebbe di porre rimedio attribuendo crescente rilievo al ruolo dell’ideologia sia all’interno del Partito stesso sia nella società. Così, pur riprendendo la formula denghista del cosiddetto “Socialismo con caratteristiche cinesi” – riferimento ideologico del processo di riforma iniziato negli anni Ottanta –, la dirigenza di Xi si è allontanata dalla scelta di porre lo sviluppo economico al centro dell’agenda politica segnando, come afferma Kerry Brown, il ritorno del primato dell’ideologia sui risultati economici.¹⁸ Il Rapporto del XX Congresso sottolinea infatti come obiettivo fondamentale quello di “armare l’intero Partito con teorie innovative” (*yòng dǎng de chuàngxīn lǐlùn wǔzhuāng quán dǎng* 用党的创新理论武装全党) e rafforzarne le “quattro consapevolezze” (*sì gè yìshí* 四个意识): consapevolezza politica, consapevolezza della situazione generale, consapevolezza di quale sia

13 Alessandra Lavagnino, “XV Congresso del PCC: Piccolo lessico politico del dopo-Deng”, in *Cina: Miti e realtà*, a cura di Alfredo Cadonna e Franco Gatti (Venezia: Cafoscarina, 2011), 201.

14 Li Xing, “The Endgame or Resilience of the Chinese Communist Party’s Rule in China: A Gramscian Approach”, *Journal of Chinese Political Science/Association of Chinese Political Studies*, (2018) 23: 83–104.

15 Essa consiste in una triplice crisi della fiducia: “*crisis of confidence*” (*xìnxīn* 信心), “*crisis of faith*” (*xìnyǎng* 信仰) e “*crisis of trust*” (*xìnrèn* 信任). Cfr. Fredrik Fällman, “Public Faith? Five Voices of Chinese Christian Thought”, *Contemporary Chinese Thought*, 47 (2016) 4: 223–234.

16 Chen Jie, “The Impact of Reform on the Party and Ideology in China”, *Journal of Contemporary China* (1995) 9: 22–34.

17 Secondo la lettura di Wang Hui, tuttavia, la depoliticizzazione del Partito – causata dallo svuotamento teorico – iniziò ben prima, sul finire della Rivoluzione culturale, per poi acuirsi a seguito del suddetto periodo di riforma quando la pratica, intesa come unico criterio di verità, prevalse sulla teoria. Cfr. Wang Hui, *Qūzhèngzhìhuà de zhèngzhì: duǎn 20 shíjì de zhōngjiéyǔ 90 niándài* [La politica depoliticizzata. La fine del breve ventesimo secolo e gli anni Novanta] (Pechino: Sanlian shudian chubanshe, 2008), 1–58.

18 Kerry Brown et. al, “Ideology in the Era of Xi Jinping”, *Journal of Chinese Political Science* (2018) 23: 323–339.

il nucleo centrale della leadership ed infine consapevolezza delle esigenze, della teoria e delle politiche del Pcc mettendole in atto concretamente. A questo scopo, si rende necessario costruire un “apparato ideologico” (*yìshì xíngtài gōngzuò* 意识形态工作) dal forte potere coesivo e di guida facendo di esso “il cuore del Paese” (*wèi guójiā lì xīn* 为国家立心).¹⁹ Non è un caso che a meno di una settimana dalla conclusione del XX Congresso svoltosi dal 16 al 22 ottobre 2022, il Segretario generale insieme ai membri del Comitato permanente dell’Ufficio politico si sia recato a Yan’an²⁰, quartier generale del Pcc dal 1935 al 1948, richiamando alla memoria “lo spirito di Yan’an” al quale la politica maoista si è sempre rivolta.²¹ A ciò si accompagna la convinzione che solo un forte potere spirituale in grado di diffondere energia positiva in centinaia di milioni di persone possa permettere la costruzione di una civiltà spirituale che coltivi e pratichi i valori fondamentali del Socialismo. La visita del Presidente Xi nel novembre del 2013 al villaggio di Qufu, luogo natale di Confucio, rappresenta un importante segnale della volontà di trovare attraverso gli insegnamenti etici del Grande maestro una nuova etica di governo capace di promuovere uno stile di vita virtuoso.²²

Al fine di formulare un quadro normativo ispirato al modello confuciano, Xi Jinping si è in particolare riferito al valore del rispetto filiale (*xiào* 孝), diventato vero e proprio obbligo con la promulgazione della *Legge della Rpc per la tutela dei diritti e degli interessi degli anziani* nel 2012.²³ Attraverso l’utilizzo di espressioni idiomatiche quali “onorare gli anziani come se fossero i nostri” (*lǎo wú lǎo yìjī rén zhī lǎo* 老吾老以及人之老) e “prenderci cura dei figli degli altri come fossero nostri” (*yòu wú yòu yǐ rén zhī yòu* 幼吾幼以及人之幼), Xi ha enfatizzato in numerosi discorsi l’importanza dei veri sentimenti (*zhēnqíng* 真情) per coltivare e diffondere i valori del Socialismo.²⁴ Tale recupero dei “geni fondamentali della cultura cinese” (*jīběn de wénhuà jīyīn* 基本的文化基因) ha trovato la massima espressione nella campagna anti-corruzione di Xi finalizzata a “colpire insieme tigri e mosche” (*lǎohǔ cāngyíng yìqǐ dǎ* 老虎苍蝇一起打), ovvero sia gli ufficiali di alto grado (le tigri) che i funzionari di Partito di livello inferiore (le mosche). Nella nuova era, il sistema di valori del Confucianesimo rappresenta dunque il riferimento per realizzare un’etica di governo in grado di rispondere alle sollecitudini di ordine morale provenienti dalla popolazione e uno strumento per preservare la stabilità della leadership. In tal senso, esso serve da impulso per il riorientamento dei fondamenti teorici del Partito, non solo al fine di trovare una sintesi tra la liberalizzazione economica introdotta da Deng e la figura di Mao, ma anche per la ricollocazione dei principi marxisti, come si ravvisa nella recente definizione del “pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi per

19 Xi Jinping, “Zài Zhōngguó gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánáguó dàibǎo dàhuì shàng de bàogào” cit.

20 In seguito al Congresso nazionale del Pcc è prassi per ogni leader cinese recarsi in un luogo politicamente significativo. Nel 2012, Xi, sulle orme di Deng Xiaoping e del suo “viaggio a Sud”, si era recato a Shenzhen, città simbolo delle riforme economiche denghiste. Nel 2017, ha invece scelto Shanghai, dove si tenne il congresso fondativo del Pcc nel 1921. Cfr. Sarah Zheng, “Xi Takes Leaders to Revolutionary Site, Signals Struggles Ahead”, *Bloomberg*, 28 ottobre 2022, disponibile all’Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-10-28/xi-takes-leaders-to-revolutionary-site-signals-struggles-ahead#xj4y7vzkg>.

21 Chen Qingqing et. al, “Yan’an spirit an inspiration in guiding the CPC to advance national rejuvenation”, *Global Times*, 1 novembre 2022, disponibile all’Url <https://www.globaltimes.cn/page/202211/1278485.shtml>.

22 Maurizio Scarpari, “L’ombra di Confucio si estende su Pechino”, 17 gennaio 2014, disponibile all’Url <https://ilmanifesto.it/lombardi-confucio-si-stende-su-pechino>.

23 Scarpari, *Ritorno a Confucio*, cit., 42-43.

24 Si veda a questo proposito: Xi Jinping, *Zài 2019 nián chūnjié tuánbài huì shàng de jiǎnghuà* [Xi Jinping, Discorso al Festival di primavera 2019], disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-02/03/c_1124084002.htm.

una nuova era” come “il Marxismo nella Cina contemporanea del Ventunesimo secolo”.²⁵ Secondo Jiang Shigong, docente di diritto alla Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Pechino, l’attuale dirigenza cinese promuoverebbe il ritorno ai principi marxisti²⁶ innovandoli astutamente attraverso il “*Learning of the Heart*” (*xīn xué* 心學) neoconfuciano.²⁷ Così facendo, risolverebbe la tensione sempiterna nella storia della Rpc tra la verità filosofica e la pratica storica unendo la verità filosofica universale del Marxismo con la realtà storica e concreta della vita politica cinese per produrre linee, orientamenti e politiche che possano fornire una guida concreta all’azione. Si tratta di un processo in cui la teoria guida la pratica e la pratica verifica la teoria, e in cui la pratica consente di valutare, migliorare e creare la teoria. Tale dialettica tra teoria e pratica, filosofia e storia, coincide di fatto con la “sinizzazione del Marxismo”, che ha creato una lunga e ricca tradizione intellettuale. La possibile compatibilità tra Marxismo – considerato “legge universale” – e il Confucianesimo – “legge naturale e sociale” – si può osservare nel rapporto dialettico tra teoria e pratica che vive in entrambe le tradizioni, descritte in diverse occasioni come “forti, inclusive e aperte”.²⁸ In Confucio si rintraccia in massime come “studiamo, e a tempo debito pratichiamo ciò che studiamo” (*xué ér shí xí zhī* 学而时习之) o ancora “solo con l’unità di conoscenza e azione” (*zhīxíng hé yī* 知行合一) possiamo ottenere la vera conoscenza.²⁹ In Marx in affermazioni quali “è nell’attività pratica che l’uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica”.³⁰ E infine nelle parole di Mao: “il punto di vista della vita, della pratica, deve essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza”.³¹ La forte attenzione di Xi Jinping verso la preservazione dei “valori spirituali” del Socialismo con caratteristiche cinesi e il tentativo di coniugare con più determinazione che in passato “l’eterna vitalità del Marxismo” e la millenaria tradizione confuciana con le esigenze della nuova era renderebbero il pensiero di Xi Jinping definibile in massima misura come “ideoprassi”: la messa in opera di un pensiero politico che, per essere appreso e compreso, non va separato dalle condizioni concrete della sua formulazione³². Si tratta di un neologismo coniato da Jaume in riferimento allo studio del pensiero politico dal punto di vista della storia concettuale, una disciplina che parte dal presupposto che il linguaggio – ed in particolare i concetti che in esso si articolano –

25 Tale dicitura è apparsa per la prima volta nel 2020 in un articolo sul *Xuexi shibao* (*Study Times*): “Xijīnpíng xīn shídài zhōngguó tèsè shèhuì zhūyì sixiǎng shì 21 shìjì mǎkèsì zhūyì [il Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è il marxismo del XXI secolo]” cfr. Guido Samarani, “Il pensiero di Xi Jinping e il Marxismo del XXI secolo”, *Sulla Via del Catai* 27 (2023) 27: 125-136.

26 Si pensi che le sovvenzioni per la ricerca sul Marxismo sono triplicate con l’avvento di Xi. Cfr. Yojana Sharma, “China. Ideological ‘rectification’ hits social science research”, *University World News*, 12 December 2019, disponibile all’Url <https://www.universityworldnews.com/post.php?story=20191212160548739>.

27 Jiang Shigong, “Zhéxué yǔ lìshǐ—cóng dǎng de shǐjiū dà bàogào jiědú “xíjīnpíng shídài” [Filosofia e storia: Interpretare l’era Xi Jinping] dal rapporto del 19° Congresso del Partito”, *Open Times*, gennaio 2018, 1.

28 Aleksandra Kubat, “Morality as Legitimacy under Xi Jinping: The Political Functionality of Traditional Culture for the Chinese Communist Party”, *Journal of Current Chinese Affairs*, 47 (2018) 3: 47-86.

29 Confucius, *The Analects*, trad.en a cura di D.C.Lau, (Londra: Penguin Books 1979), 281.

30 Karl Marx, *Tesi su Feuerbach* in Friedrich L. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca* (Napoli: La città del sole, 2009) 115-122.

31 Mao Tse-tung, “Sulla pratica”, in *Scritti scelti, vol.I*, (Roma: Editori riuniti, 1955), 378.

32 Lucien Jaume, “Pensiero in azione: per un’altra storia delle idee politiche. Un bilancio personale di ricerca”, in *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell’Europa* a cura di Sandro Chignola e Giuseppe Duso (Milano: Franco Angeli, 2005), 49.

non sia un mero atto comunicativo né uno strumento per descrivere in maniera oggettiva uno stato di cose, quanto un *“fare”*³³. Tale presupposto rappresenta secondo le autrici una lente analitica attraverso cui interpretare il tentativo di adattamento delle diverse anime che convivono in Confucianesimo e Marxismo alle esigenze di *governance* della nuova era emerso al XX Congresso.

Quale Confucio al XX Congresso?

La declinazione del concetto di armonia (*héxié* 和谐) in seno al XX Congresso costituisce un elemento utile alla comprensione delle tendenze e delle contraddizioni nel recupero di Confucio durante l'evento di maggior importanza nella vita politica del Paese. Quest'ultima, piuttosto che alludere all'idea di armonia nella diversità (*hé ér bùtóng* 和而不同) ripresa da Hu Jintao, viene espressa all'interno del Rapporto del XX Congresso quasi esclusivamente in relazione all'idea di “armonia tra uomo e natura” (*rén yǔ zìrán héxié* 人与自然和谐) per “costruire un'umanità dal futuro condiviso e una nuova civiltà umana” (*Gòujiàn rénlèi mìngyù gòngtóngtǐ, chuàngzào rénlèi wénmíng xīn xíngtài* 构建人类命运共同体, 创造人类文明新形态). Il termine cinese per indicare la natura (*dà zìrán* 大自然) allude all'ordine naturale del cosmo, un concetto centrale nella filosofia daoista che presuppone l'armonia tra macrocosmo e microcosmo, tra ordine cosmico e ordine sociale. È tale idea di “armonia come ordine” che sembra aver trovato piena realizzazione nel sistema Xi-centrico delineatosi al XX Congresso nazionale, che ha visto il Segretario di Partito svincolarsi dalla leadership collettiva e confermarsi come “nucleo centrale della leadership” (*héxīn língdǎo rén* 核心领导人).³⁴ I lavori del XX Congresso hanno infatti rafforzato la *one-man rule* e consolidato la tendenza della rilevanza del Partito rispetto allo Stato, preminenza già emersa formalmente con l'eliminazione del limite dei due mandati conseguente alla riforma costituzionale del 18 marzo 2018.³⁵ Il Partito nell'era di Xi rappresenta il centro di tutto, ha il compito di esercitare la propria leadership in ogni ambito verso i cosiddetti “quattro punti cardinali” di Mao³⁶ e quindi di dirigere e controllare ogni cosa: il suo stesso funzionamento interno, il governo, l'esercito, tutta la popolazione e gli ambienti intellettuali. Si tratta di una dinamica descritta efficacemente da Carl Minzner come “*the one-step-forward, one-step-backward cycle*”.³⁷ Tale spinta accentratrice è ravvisabile nella creazione di un ordine fondato su una ferrea disciplina e sull'eclissi delle fazioni diverse da quella di Xi: aspetti compatibili con la visione

33 Su tale impostazione si vedano: Reinhart Koselleck, *Futures Past: On the Semantics of Historical Time* (Cambridge: MA Press, 1985); Melvin Richter, *The History of Political and Social Concepts* (New York-Oxford: Oxford University Press, 1995).

34 La posizione di *core leader* assunta da Xi a partire dal 2016 segnala come a Xi non solo spetti il parere finale in caso di *impasse* nel processo decisionale ma anche che egli possa assumere decisioni come singolo. Guido Samarani e Sofia Graziani, *La Cina rossa, storia del Partito comunista cinese* (Roma: Laterza, 2023), 251.

35 Renzo Cavalieri, “La revisione della Costituzione della Repubblica popolare cinese e l'istituzionalizzazione del 'socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era””, *DPCE Online*, 34 (2018) 1: 307 – 310, disponibile all'Url <https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/508/490>.

36 Marina Miranda, “La 'nuova era' di Xi Jinping e la fine dell'assetto post-Tian'anmen”, *Mondo Cinese*, 165 – 166 (2018) 2-3: 13-25.

37 Minzner sottolinea come la Cina abbia oscillato a partire dal 1978 tra un approccio autoritario duro e un approccio autoritario morbido. Lo studioso osserva come a partire dallo stesso anno si possano osservare circa sette cicli: sei anni di apertura seguiti da uno o due anni di chiusura, a loro volta seguiti da altri sei anni di apertura, nell'ottica dei due passi in avanti e uno indietro. L'autore sostiene che in questo momento storico ci troviamo all'interno di un ciclo di chiusura che è all'ottavo anno cfr. Carl Minzner *End of an Era: How China's Authoritarian Revival Is Undermining Its Rise*. (Oxford: Oxford University Press, 2018), 79.

legista dello stato autocratico piuttosto che con quella confuciana. In questo senso, l'anima del Confucianesimo che pare emergere con più convinzione al XX Congresso sembra quella conservatrice, o ufficiale, che tende a fare propri diversi elementi della tradizione legista (*fǎjiā*, 法家, letteralmente “scuola della legge”).

Confucianesimo o Legismo?

Piuttosto che Confucio sembra essere Han Feizi, padre del Legismo, a dettare l'agenda di Xi al XX Congresso, che guarda alla tradizione legista come fonte di ispirazione per assicurarsi consiglieri e funzionari a lui fedeli. Il recupero del valore confuciano della lealtà (*zhōng* 忠) si deve pertanto intendere in questa prospettiva: lealtà nei confronti dello Stato di diritto socialista, verso gli ideali comuni del Socialismo ed infine lealtà a Xi. Le nomine di figure come Li Qiang, Ding Xuexiang e Li Xi all'interno del Comitato permanente dell'Ufficio politico evidenziano il recupero del Confucianesimo come ideologia ortodossa, dove la lealtà è da intendersi innanzitutto nei confronti del sovrano. In questo senso, vi è un ritorno allo slogan maoista “meglio rosso che esperto” a discapito della visione denghista del cacciatore di topi³⁸ e di quella meritocratica confuciana. Così il principio secondo cui “l'armonia genera le cose, l'uniformità le fa cessare” dello Zuo Zhuan³⁹ si è assopito nei gesti e nelle parole del leader al Congresso, che si è circondato solo di uomini fedeli mettendo a tacere, perlomeno in seno al Comitato permanente, organo apicale del Pcc, tutte quelle fazioni che con la loro presenza perpetravano quel sistema di rappresentanza “democratica” delle correnti presenti all'interno del Partito negli organi di governo.⁴⁰ L'immagine di Hu Jintao accompagnato fuori dalla Grande sala del popolo rappresenta il simbolo del superamento di alcuni dei principi cardine del sistema di valori confuciano: la compassione per il prossimo (*rén* 仁), la sensibilità verso la sofferenza altrui (*yǒu bùrèn rén zhī xīn* 有不忍人之心), l'empatia (*shù* 恕) e il rispetto degli anziani (*tì* 悌).

È alla capacità del Legismo di porre le basi per la fondazione dell'Impero centralizzato nel 221 a.C che Xi sembra guardare con rinnovato interesse. La ricerca del punto di equilibrio tra esigenze contrastanti tipico della tradizione confuciana (*zhōng* 中) si traduce all'interno del Rapporto nella necessità di “centralizzare” (*jízhōng* 集中), termine utilizzato 14 volte contro le 10 del 2017.⁴¹ Allo stesso modo, così come la minaccia del disordine e del collasso era stata utilizzata dai teorici legalisti del periodo degli Stati combattenti (453 a.C.- 221 a.C.) per giustificare un duro governo autocratico, nell'era di Xi l'uso di strumenti di controllo sociale viene giustificato alla luce dei “rinoceronti grigi” (*huī xīniú* 灰犀牛) e dei “cigni neri” (*hēi tiānè* 黑天鹅)⁴² sempre in agguato.

38 Con questa filosofia Deng proponeva un approccio pragmatico e non ideologico alla politica, sostenendo che “non importa di che colore sia il gatto, purché catturi i topi”, ribaltando dunque il paradigma maoista del “meglio rosso che esperto”.

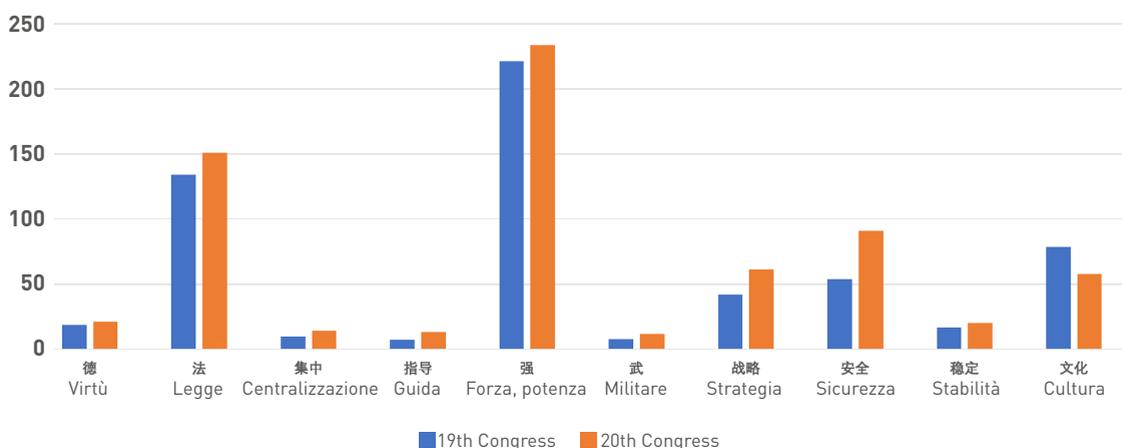
39 Commentario di Zuo alle *Primavere e Autunni*, una raccolta di documenti storici sistematizzati tra il IV e il III secolo a.C. che raccoglie aneddoti e insegnamenti di Confucio.

40 Beatrice Gallelli, “The 20th Congress of the Chinese Communist Party: What Next?”, *Istituto Affari Internazionali*, 22 (2022) 52: 1-6.

41 Si veda la fig.1 “Confucianesimo e Legismo al XX Congresso”.

42 I “cigni neri” indicano nel linguaggio finanziario un evento inaspettato, mentre i “rinoceronti grigi”, eventi previsti ma sottovalutati. Per una maggiore comprensione dell'utilizzo di questa metafora nel discorso politico cinese contemporaneo si veda: Willy Wo-Lap Lam, “Xi Jinping Warns Against the «Black Swans» and «Grey Rhinos» of a Possible Color Revolution”, *China Brief Volume*, 19 (2019) 5: 6-9.

Come suggerisce Cavalieri, la tensione tra un sistema di governo fondato sull'educazione e la persuasione morale – “governo della virtù” (*dézhì* 德治) – e un regime basato su misure coercitive volte alla repressione dei comportamenti ritenuti incompatibili con l'ordine sociale – “governo della legge” (*fǎzhì* 法治) – è una costante della storia cinese.⁴³ Questa dialettica, descritta come *yáng rú yīn fǎ* (阳儒阴法), ovvero “Confucianesimo come Yang e Legismo come Yin” o “Confucianesimo all'esterno e Legismo all'interno”⁴⁴, si impone nel Rapporto dell'ultimo Congresso. L'analisi comparativa della frequenza della terminologia afferente alle due correnti di pensiero all'interno dei Rapporti del XIX e del XX Congresso mostra un aumento dell'utilizzo del lessico tipico della logica legista, i cui snodi centrali sono rappresentati dalla centralizzazione del potere, posizione di forza e tecnica di controllo in nome della sicurezza.⁴⁵ Quest'ultima ha registrato un aumento al XX Congresso con 91 menzioni rispetto alle 54 del 2017, divenendo una parola protagonista dell'evento politico. Definita all'interno del Rapporto come la priorità di Pechino, (*ānquán dì yī* 安全第一), la sicurezza viene declinata in chiave ideologica (*yìshí xíngtài ānquán* 意识形态安全), culturale (*wénhuà ānquán* 文化安全) e spesso accompagnata al termine “garanzia” (*ānquán wèi bǎozhàng* 安全为保障), che a sua volta ha aumentato la propria frequenza del 54,8% dal XIX al XX Rapporto con rispettivamente 31 e 48 menzioni. Centrale anche il rimando alla “forza/potenza” (*qiáng* 强), menzionata 234 volte attraverso il frequente utilizzo di verbi quali “rafforzare” (*jiāqiáng* 加强) e “intensificare” (*qiángguà* 强化), e in riferimento al posizionamento della Cina come “nazione potente” (*qiángguó* 强国) – passato dalle 23 alle 36 menzioni. *Qiáng* inoltre è stato utilizzato cinque volte nel testo in relazione all'obiettivo di autosufficienza tecnologica (*kējì zìlì zìqiáng* 科技自立自强).



● Figura 1

Confucianesimo e Legismo al XX Congresso

43 Renzo Cavalieri, *Introduzione a Cina e globalizzazione giuridica nel prisma della proprietà intellettuale*, a cura di Laura Sempi (Torino: Giappichelli, 2015).

44 Haig Patapan, “Legalism and Xi Jinping Thought Han Fei’s Influence on Contemporary Chinese Politics and Law”, in *Chinese legality, Ideology, Law and Institutions*, a cura di Shipping Hua (Londra: Routledge, 2022).

45 Si veda la fig. 1. *Confucianesimo e Legismo al XX Congresso*.

L'accostamento dei due termini suggerisce una concezione di forza affine a quella elaborata da Han Fei, ovvero forza come capacità di controllo non solo militare, ma anche sociale.

La terminologia legata al lessico di guerra (*wǔ* 武) vede aumentata la propria presenza nel testo con 12 menzioni nel 2022 contro le 8 del 2017, in contrapposizione-complementarità con quella della sfera culturale confuciana (*wén* 文). I riferimenti a cultura (*wénhuà* 文化) e civiltà (*wénmíng* 文明) vengono ridotti rispettivamente a 58 e 30 occorrenze (contro le 79 e le 45 menzioni nel Rapporto del XIX Congresso), mentre il termine “strategia” (*zhànlüè* 战略) è passato dalle 41 alle 61 menzioni. Il lessico di guerra viene esteso al piano ideologico con espressioni come “armamento teorico” (*lǐlùn wǔzhuāng* 理论武装), “armare il Partito con teorie innovative” (*jiànquán yòng dǎng de chuàngxīn lǐlùn wǔzhuāng quán dǎng* 健全用党的创新理论武装全党) e “armare le menti” (*wǔzhuāng tóunǎo* 武装头脑). Esso penetra anche la sfera emotiva attraverso la condanna agli atteggiamenti di rilassamento (*fàngsōng* 放松) e ai sentimenti di fatica (*píláo* 疲劳) e di stanchezza da guerra (*yànzhàn* 厌战) e utilizzato anche in riferimento alla pandemia da coronavirus, definita da Xi appunto come “guerra di popolo”.

Se da un lato ad essere recuperati durante il XX Congresso sono stati termini che richiamano i principi della corrente di pensiero nota come Legismo – ovvero centralizzazione, tecnica di controllo e posizione di forza per perseguire ordine sociale, stabilità e sicurezza –, d'altra parte vi è una ripresa del discorso proprio del “*left Confucianism*”, che evidenzia gli obblighi dello stato nel provvedere al benessere del popolo alimentando il sentimento di patriottismo e nazionalismo.

Socialismo o nazionalismo confuciano?

Nonostante le evidenti contrapposizioni che caratterizzano Socialismo e Confucianesimo, alcuni studiosi, tra cui emerge Gan Yang, hanno avanzato la possibilità di una repubblica socialista confuciana (*Rújiā shèhuì zhǔyì de gònghéguó* 儒家社会主义的共和国) in cui la Cina possa esprimere in modo autentico le proprie peculiarità storiche e culturali.⁴⁶ Tale proposta di accostamento tra Socialismo e Confucianesimo è stata formulata in nome della liberazione da uno stato di subalternità nei confronti delle idee occidentali. Tuttavia, come notato da Amina Crisma, la “repubblica socialista” immaginata da Gan Yang tende a conciliare due concezioni contrastanti del concetto di popolo (*rénmín* 人民), inteso come oggetto in Confucio e come soggetto in Marx. Nell'ottica confuciana è infatti compito del sovrano prendersi cura del popolo, mentre nella prospettiva marxista il popolo si identifica con il soggetto collettivo e rivoluzionario divenendo protagonista dell'agire politico, e non mero oggetto di paterna sollecitudine da parte del sovrano illuminato.⁴⁷

Nell'estratto dal Rapporto del XX Congresso che si propone di seguito si mostrano le contraddizioni di fondo nel tentativo di conciliare Confucio e Marx a partire dal rifiuto del neoliberalismo. Nello stralcio vengono esaltati alcuni dei principi fondamentali della tradizione confuciana come massime guida per la proposizione dei valori del Socialismo. Tra gli altri, si

46 Gan Yang, “Prendre en compte la continuité historique pour penser la politique aujourd'hui”, *Extrême Orient- Extrême Occident*, (2009) 31: 125-139.

47 Amina Crisma, “Le tradizioni del pensiero confuciano nel dibattito filosofico contemporaneo”, Tesi di Dottorato Università Ca' Foscari (Venezia, 2012).

menzionano “un mondo in comune per tutti” (*tiānxià wèi gōng* 天下为公), “la saggezza della civiltà cinese” (*zhōnghuá wénmíng de zhìhuì* 中华文明的智慧) e “il popolo come fondamento” (*mín wèi bāng běn* 民为本). Questi ultimi vengono definiti come ben radicati nel *modus vivendi* del popolo cinese e come principi utili a riempire le proposizioni del Socialismo integrando l'essenza del Marxismo con il meglio dell'eredità culturale cinese. Come si mostrerà nell'analisi del testo, la ripresa del discorso universalistico confuciano funziona tuttavia come marcatore dei confini tra Cina e Occidente alimentando un certo “nazionalismo confuciano”.

“La nostra cultura tradizionale sposa molti principi e concetti importanti, tra cui: perseguire il bene comune per tutti; considerare il popolo come fondamento dello Stato; governare secondo virtù; abbandonare il vecchio a favore del nuovo; selezionare i funzionari in base al merito; promuovere l'armonia tra l'umanità e la natura; perseguire incessantemente il miglioramento di sé; abbracciare il mondo con virtù; agire in buona fede ed essere amichevoli con gli altri; promuovere il vicinato. Queste massime, che hanno preso forma in secoli di lavoro e di vita, riflettono il modo in cui il popolo cinese vede l'universo, il mondo, la società e la morale e sono altamente coerenti con i valori e le proposte del socialismo scientifico.

Dobbiamo essere fiduciosi nella nostra storia e nella nostra cultura, far sì che il passato sia al servizio del presente e sviluppare il nuovo dal vecchio. Dobbiamo integrare l'essenza del marxismo con il meglio della raffinata cultura tradizionale cinese e con i valori comuni che il nostro popolo applica intuitivamente nella sua vita quotidiana.”

Il brano richiama innanzitutto al *Libro dei riti* nella formula del *tiānxià wèi gōng* (天下为公), il principio secondo cui l'individuo non può vivere in uno stato di isolamento, ma deve condurre la propria esistenza all'interno della comunità dove può coltivare la propria morale. Il “comune” (*gōng* 公) si estende dalla comunità allo Stato, incarnandosi nella giustizia (*gōngdào* 公道), nell'equità (*gōngpíng* 公平), e nel bene comune (*gōngyì* 公益) del mondo.⁴⁸ Da qui la narrazione portata avanti da Xi della costruzione di “un mondo in comune per tutti” e di una “comunità umana dal futuro condiviso” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体).

Nel 2005 Zhao Tingyang, noto accademico dell'Istituto di filosofia presso l'Accademia cinese delle Scienze sociali, riproponeva nel suo *Tiānxià tǐxì* (“the Tianxia system” 天下体系) il tradizionale concetto di *tiānxià* (天下), letteralmente “tutto ciò che è sotto il cielo”, come possibilità di *governance* cosmopolita (*zhì tiānxià* 治天下) in grado di assicurare l'ordine universale.⁴⁹ Nonostante la volontà di cercare nel *tiānxià* una teoria del mondo, la sua ripresa è stata piuttosto intesa come un'evoluzione dell'egemonia imperiale cinese che assottiglia le differenze tra le nozioni di impero, globalizzazione e nazionalismo.⁵⁰ In effetti, l'idea di

48 Chen Lai, “Conosciamo a fondo i valori distintivi della Cina confrontandoli con quelli occidentali”, *Sinosfere*, 3 (2018): 20-28.

49 *Tiānxià tǐxì shìjiè zhìdù zhéxué dàolùn* [Il sistema tianxia: introduzione a una filosofia delle istituzioni mondiali], a cura di Zhao Tingyang (Nanjing: Jiangsu Jiaoyu chubanshe, 2005).

50 William Callahan, “Tianxia, Empire and the World: Soft Power and China's Foreign Policy Discourse in the 21st Century”, *British Inter-university China Centre Working Papers Series*, 1 (2007) 1: 1-24. Si veda anche Enrico Fardella, “La Belt & Road Initiative e il nuovo globalismo sinocentrico di Pechino”, *OrizzonteCina*, 7 (2016) 6: 3-5.

“comunità” presuppone inevitabilmente un processo di selezione dei suoi membri e di coloro che ne sono esclusi. L’esaltazione del *tiānxià* risulta dunque non solo funzionale a proporre uno spazio fluttuante e senza tempo universale, ma anche a proporre un’autentica “via cinese” allo sviluppo del movimento comunista internazionale e alle lotte di liberazione degli oppressi.⁵¹ In questo senso, la ripresa di questa espressione durante il XX Congresso sostiene la possibilità di un “nazionalismo confuciano” senza tuttavia escludere quello che Wang Hui ha definito un “universalismo confuciano”.⁵²

Anche il riferimento all’interno del Rapporto al concetto di “civiltà” (*wénmíng* 文明) – divenuto a pochi mesi dal Congresso il pilastro della nuova iniziativa di proiezione globale di Pechino, la “Global Civilisation Initiative”⁵³ –, richiama la distinzione che storicamente è stata fatta da parte delle élites cinesi tra i cinesi “civilizzati” e i loro vicini “barbari” o “stranieri”, tesa ad affermare la superiorità della cultura cinese su quella dei popoli che la circondavano.⁵⁴ Tale logica binaria viene riproposta all’interno del Rapporto del XX Congresso attraverso il costante richiamo al pronome “noi” (*wǒmen* 我们), ripetuto 88 volte contro le 64 del precedente Rapporto. Pur dichiarando di voler stemperare lo scontro tra civiltà teorizzato da Huntington⁵⁵, la dirigenza di Xi si è distanziata sempre di più dall’idea confuciana di *héxié* per avvicinarsi a quella di *dàtóng* (大同 “grande unione”), un concetto che asseconda e promuove l’uniformità. Si noti che il divario tra l’utilizzo dei due termini viene ridotto all’interno del Rapporto del XX Congresso, che attesta 5 menzioni per “armonia” e due per il concetto di “grande armonia” in contrasto con il Rapporto del XIX Congresso in cui si contano rispettivamente 13 e 2 occorrenze. È in questa prospettiva che si inserisce l’idea di “grande lotta” (*wěidà dòuzhēng* 伟大斗争), un’espressione raramente presente nella storia del discorso dei precedenti leader del Pcc ad eccezione di Mao.⁵⁶ I numerosi riferimenti nel testo a *fèndòu* (奋斗 “fight”, “strive”)⁵⁷ e *dòuzhēng* (斗争, “struggle”, “conflict”) si collocano nella tradizione marxista, portando il carico della storia politica maoista e ricordando la lotta di classe (*jiējí dòuzhēng* 阶级斗争) declinata in “lotte interne contro il nemico” attraverso cui Mao mobilitò la base per lottare contro i “revisionisti” all’interno del Pcc e che alla fine condusse alla Rivoluzione culturale. Coerentemente con il Rapporto del XIX Congresso che si concludeva con un invito a continuare la lotta, il testo del XX Congresso si apre con il termine *dòuzhēng* accompagnato da quello di “unità” (*tuánjié* 团结). L’invito è ad unirsi nella lotta per la costruzione di un paese socialista moderno portando avanti

51 Renata Pisu, “Tianxia, spazio senza tempo”, *Il Manifesto*, 25 settembre 2019, disponibile all’Url <https://ilmanifesto.it/cina-tianxia-spazio-senza-tempo>.

52 Wang Hui, *Chinese Visions of World Order: Tianxia, Culture, and World Politics*. trad. in cura di Ban Wang, *Project MUSE* (Durham: Duke University Press, 2017).

53 L’iniziativa è stata annunciata da Xi il 15 marzo 2023 e rappresenta un’estensione della Global Development Initiative (2021) e della Global Security Initiative (2022). Il Global Times l’ha definita “un ulteriore regalo da parte della Cina al mondo”. Si veda Global Times, “Global Civilization Initiative – another gift from China to world”, 17 marzo 2023, disponibile all’Url: <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287448.shtml>.

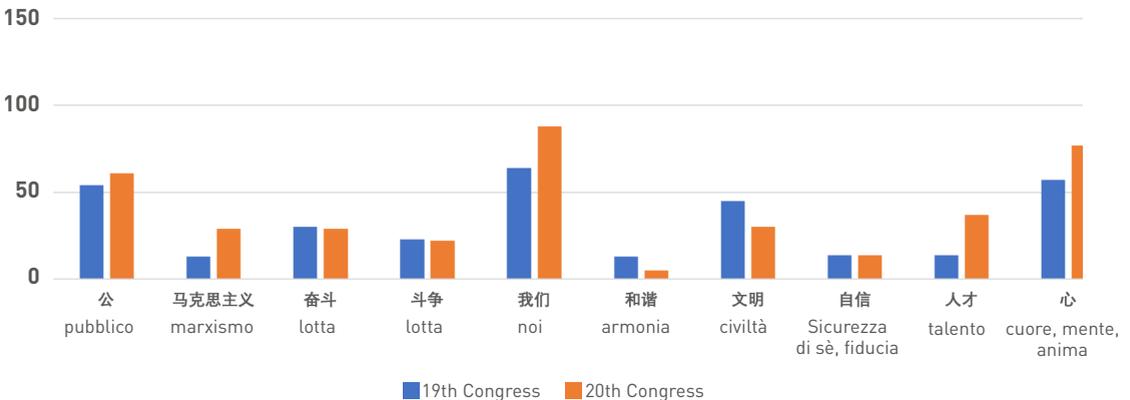
54 Huang Xingtao, “La formazione dei concetti moderni di ‘civiltà’ e ‘cultura’ e la loro applicazione durante il tardo Qing e l’inizio dell’epoca repubblicana”, *Journal of Modern Chinese History*, 5 (2011) 1: 3-4.

55 Samuel Huntington, *The clash of civilization and the remaking of world order* (New York: Simon&Schuster, 1996)

56 David Bandurski, “The Party is struggling”, *China media project*, 6 settembre 2019, disponibile all’Url: <https://chinamediaproject.org/2019/09/06/the-party-is-struggling/>.

57 La scelta della traduzione in inglese si deve alla sua capacità di sottolineare le sfaccettature dei due termini, operazione non possibile per l’italiano.

le tradizioni e la condotta rivoluzionaria del Partito e promuovendo quello spirito di Yan'an che poneva proprio l'accento sulla cultura popolare-contadina e sulle radici nazionali. Per contrastare le "forze ostili" (*dídù shìlì 敌对势力*) è necessario, infatti, rafforzare il sentimento di fiducia nel Partito e nella cultura cinese. Sarebbe lo sviluppo della fiducia in sé stessi (*fāzhǎn zìxìn xīn 发展自信心*) e nella propria identità culturale a costituire il primo ingrediente per "raccolgere milioni di persone con un solo cuore" (*jìjù qǐ wànzhòngyìxīn 集聚起万众一心*) e superare le difficoltà. L'importanza di "vincere i cuori e le menti" viene confermata all'interno del testo del XX Congresso dalla tendenza ad utilizzare il termine *běn* (本) per definire il popolo come "base" per l'azione politica, piuttosto che l'espressione "il popolo al centro", (*mín wéi zhōng 民为中*), più frequente nel Rapporto del XIX Congresso. La fiducia del popolo determina infatti la virtuosità del governo, secondo il principio menciano per cui chi riesce a conquistarla diviene figlio del Cielo. Ciò si dimostra nell'aumento dei riferimenti al *xīn* (心), ovvero il cuore, la mente e lo spirito dell'uomo. Tuttavia, non si può fare a meno di notare il frequente utilizzo del termine in relazione agli "interessi fondamentali" di Pechino (*héxīn lìyì 核心利益*). Lo stesso accade nel caso della valorizzazione del talento (*réncai 人才*), menzionato 36 volte contro le 17 del precedente Rapporto e spesso correlato al concetto di merito, anche in riferimento alla scelta delle nomine (*rènrén wéixián 任人唯贤*, "fare le nomine secondo il merito"), un criterio evidentemente superato nella selezione delle figure ai vertici dell'Ufficio politico. A ciò si accompagna la correlazione tra il termine "talento" e il tema dello sviluppo tecnologico, un settore chiave nel perseguire l'interesse nazionale. La frontiera scientifica e tecnologica è infatti definita come campo di battaglia dell'economia, una sfida che Pechino si dice determinata a vincere: "vincere con determinazione la battaglia per le tecnologie fondamentali" (*jiānjué dǎ yíng guānjiàn héxīn jìshù gōngjīānzhàn 坚决打赢关键核心技术攻坚战*). Il grafico di seguito riporta l'occorrenza della terminologia utilizzata da Xi nel Rapporto al XX Congresso, mostrando le oscillazioni tra i toni confuciani, marxisti-maoisti e nazionalisti.⁵⁸



● Figura 2
Socialismo e nazionalismo confuciano al XX Congresso

58 Si veda fig.2 "Socialismo e nazionalismo confuciano al XX Congresso".

Conclusioni

Con il XX Congresso l'ideologia fa il suo ritorno in una veste inedita, sempre più flessibile e adattabile ai nuovi scenari nazionali ed internazionali. Recuperando, scartando e soprattutto adattando alla "specificità cinese" e alle esigenze della nuova era la riflessione marxista-leninista e gli apporti dottrinali che hanno segnato la storia del Partito, il Rapporto del XX Congresso si caratterizza per la volontà di far dialogare le molteplici anime della tradizione culturale e politica del paese. Pur ricalcando la rigidità e l'ortodossia maoista, necessarie per affrontare le sfide contemporanee e colmare il vuoto ideologico creato dall'enfasi posta sul benessere economico diffuso, Xi Jinping prende le distanze dalla "concezione sacrale" dell'apporto di Mao, sottolineando come qualsiasi teoria debba essere necessariamente sottoposta alla verifica della pratica e innovata dalla stessa.⁵⁹ Questo tipo di impianto dottrinale, definito all'interno del contributo come "ideoprassi", ha formalmente ridefinito le priorità ideologiche del Partito portando ad un riequilibrio tra teoria e pratica. Ciò vale non solo per il Marxismo, ma anche per Maoismo e Confucianesimo, che devono essere in grado di unire e ispirare il popolo senza perdere di vista le condizioni dell'epoca in cui vengono calati. Se, come dichiarato da Sun Yeli, vicedirettore del Dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Pcc, il Rapporto del XX Congresso ha aperto nuovi orizzonti per il Marxismo in Cina nella nuova era⁶⁰, lo stesso può essere detto del Confucianesimo e del rapporto di quest'ultimo con il Marxismo. L'analisi del discorso del Rapporto del Congresso mostra come Xi Jinping guardi alla scuola legista come esempio per garantire la stabilità del governo del Partito, una condizione fondamentale per lo sviluppo della politica interna ed estera di Pechino. Allo stesso tempo, sembra non dimenticare la lezione dell'impero Qin, il cui collasso nel 210 a.C. fu causato dall'eccessiva pressione esercitata sulla popolazione proprio in virtù del modello di *governance* oppressivo legista. La consapevolezza che l'obiettivo di grande rinascita della nazione cinese non possa prescindere dalla fiducia del popolo per realizzarlo fa sì che il richiamo a Confucio durante il XX Congresso oscilli tra tendenze socialiste e nazionaliste, le quali pongono enfasi sulle specificità ed eccezionalità della civiltà cinese. Diverse e contrastanti le anime del Confucianesimo che emergono nel contesto del XX Congresso e che cercano di conciliarsi con i bisogni del Socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era. Più che di fronte ad un inedito ritorno di Confucio o ad una brusca cesura nel suo recupero, il XX Congresso mostra la costante rimodulazione e trasformazione dei principi confuciani in base alle esigenze concrete del presente suggerendo che un solo maestro, *Kǒngzǐ*, non è abbastanza per gestire la complessità della nuova era di Xi.

59 Guido Samarani, "Oltre il sino-centrismo. Trasformazioni nella concezione cinese del mondo tra Ottocento e Novecento", relazione al Convegno «La Storia al tempo della globalizzazione» (Roma: Giunta Centrale per gli Studi Storici, 2013).

60 Sun Yeli, "Remarks at Press Conference (Sun Yeli, deputy director of the Publicity Department of the Central Committee of the CPC)", *China.com.cn*, 26 ottobre 2022, disponibile all'Url http://www.china.com.cn/zhibo/content_78485979.htm

Bibliografia

Bandurski, David. “The Party is struggling.” *China media project*, 6 settembre 2019, disponibile all’Url <https://chinamediaproject.org/2019/09/06/the-party-is-struggling/>.

Bell, Daniel. *China’s New Confucianism: Politics and Everyday Life in a Changing Society*. Princeton: Princeton University Press, 2010.

Bell, Daniel. “Exchanges: Reconciling confucianism and socialism?”, *Dissent – the China Beat Blog Archive 2008-2012*, 687 (2010), 1 – 12.

Bell, Daniel. “Reconciling Socialism and Confucianism? Reviving Tradition in China”. *Dissent* 57 (2010) 1, 91-99.

Bianchi, Ester. “Spontaneo 自然 è il modo del dao. Narrazioni della natura fra tradizione e modernità”, *Sinosfere*, 7 (2019), disponibile all’Url: <https://sinosfere.com/2019/10/01/ester-bianchi-spontaneo-自然-e-il-modo-del-dao-narrazioni-della-natura-fra-tradizione-e-modernita/>.

Bresciani, Umberto. *La filosofia cinese nel ventesimo secolo. I nuovi confuciani*. Urbaniana University Press, 2009.

Brown, Kerry. *The World According to Xi*. Londra: I.B Tauris, 2018.

Brown, Kerry. “Ideology in the Era of Xi Jinping”. *Journal of Chinese Political Science* 23 (2018) 3, 323-339.

Brusadelli, Federico. “Il Centro, il Potere, la Tecnica: lo Han Feizi e la ‘forza’ secondo Xi Jinping.” *Sulla Via del Catai* (2022) 27: 13-31.

Chaohua, Wang. *One China many paths*. Londra: Verso Books, 2005.

Callahan, William. “Tianxia, Empire and the World: Soft Power and China’s Foreign Policy Discourse in the 21st Century.” *British Inter-university China Centre Working Papers Series*, 1 (2007) 1, 1-24.

Cavalieri, Renzo. Introduzione a *Cina e globalizzazione giuridica nel prisma della proprietà intellettuale*, di Laura Sempi. Torino: Giappichelli, 2015.

Cavalieri, Renzo. “La revisione della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese e l’istituzionalizzazione del “socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era”. *DPCE Online* 34 (2018) 1, 307 – 310.

Chen, Jie. “The Impact of Reform on the Party and Ideology in China.” *Journal of Contemporary China* (1995) 9: 22–34.

Chen, Lai. “Conosciamo a fondo i valori distintivi della Cina confrontandoli con quelli occidentali.” *Sinosfere* 3 (2018), 20-28.

Chen, Qingqing et. al. “Yan’an spirit an inspiration in guiding the CPC to advance national rejuvenation”, *Global Times*, 1 novembre 2022, disponibile all’Url <https://www.globaltimes.cn/page/202211/1278485.shtml>.

Confucius. *The Analects*. Londra: Penguin Books 1979. Traduzione inglese a cura di D.C. Lau.

Crisma, Amina. *Le tradizioni del pensiero confuciano nel dibattito filosofico contemporaneo*, tesi di dottorato, Venezia: Università Ca' Foscari di Venezia, 2012.

Fällman, Fredrik. "Public Faith? Five Voices of Chinese Christian Thought." *Contemporary Chinese Thought* 47 (2016) 4, 223-234.

Fasulo, Filippo. "La Cina di Xi Jinping dopo il XX Congresso del Pcc: nuovi attori e prospettive politiche", in *Cina e Indo-Pacifico*, Focus dell'Osservatorio di Politica Internazionale a cura dell'Istituto per gli studi di Politica Internazionale (ISPI) 1, gennaio 2023, disponibile all'Url <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0001SPICIP.pdf>

Gallelli, Beatrice. "The 20th Congress of the Chinese Communist Party: What Next?" *Istituto Affari Internazionali* 22 (2022) 52, 1-6.

Gan, Yang. "Prendre en compte la continuité historique pour penser la politique aujourd'hui." *Extrême Orient- Extrême Occident* (2009) 31, 125-139.

"Global Civilization Initiative – another gift from China to world", *Global Times*, 17 marzo 2023, disponibile all'Url <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287448.shtml>.

Haig, Patapan. "Legalism and Xi Jinping Thought Han Fei's Influence on Contemporary Chinese Politics and Law" in *Chinese legality. Ideology, Law and Institutions*, a cura di Shipping Hua. Londra: Routledge, 2022.

Huang, Xingtao. "La formazione dei concetti moderni di 'civiltà' e 'cultura' e la loro applicazione durante il tardo Qing e l'inizio dell'epoca repubblicana." *Journal of Modern Chinese History* 5 (2011) 1, 3-4.

Huntington, Samuel. *The Clash of Civilization and the Remaking of World Order*. Milano: Hoelpli, 2002.

Koselleck, Reinhart. *Futures Past: On the Semantics of Historical Time*. Cambridge: MA Press, 1985.

Kubat, Aleksandra. "Morality as Legitimacy under Xi Jinping: The Political Functionality of Traditional Culture for the Chinese Communist Party". *Journal of Current Chinese Affairs* 47 (2018) 3, 47-86.

Lin, Andy et al. "All the Emperor's Men", *Financial Times*, 17 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://ig.ft.com/xi-jinping-emperors-men/>.

Li, Xin. "Interpreting and Understanding «The Chinese Dream» in a Holistic Nexus." *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences* 8 (2015) 4: 505-520.

Li, Xing. "The Endgame or Resilience of the Chinese Communist Party's Rule in China: A Gramscian Approach." *Journal of Chinese Political Science/Association of Chinese Political Studies* 23 (2018), 83-104.

Mao, Tse-tung. “Sulla pratica.” in *Scritti scelti, vol.I*. Roma: Editori riuniti, 1955.

Marx, Karl. *Tesi Su Feuerbach* in Engels, Friedrich L. *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*. Napoli: La Città del Sole, 119-122.

Minzner, Carl. *End of an Era: How China's Authoritarian Revival Is Undermining Its Rise*. Oxford: Oxford University Press, 2018.

Miranda, Marina. “Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una «nuova era»”. *OrizzonteCina* 8 (2017) 5, 13 – 16.

Miranda, Marina. *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*. Roma: Carocci, 2016.

Miranda, Marina. “La «nuova era» di Xi Jinping e la fine dell'assetto post-Tian'anmen”. *Mondo Cinese*, 165 – 166 (2018) 2-3, 13-25.

Miranda, Marina. *Ideologia e riforma politica in Cina: una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*. Padova: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2022.

Nylan, Michael e Thomas Wilson. “Lives of Confucius: Civilization's Greatest Sage Through the Ages.” *Philosophy East and West* 62 (2012) 3: 429-433.

Pisu, Renata. “Tianxia, spazio senza tempo”, *Il Manifesto*, 25 settembre 2019, disponibile all'Url <https://ilmanifesto.it/cina-tianxia-spazio-senza-tempo>.

Qiang, Shigong (Qiáng Shìgōng 强世功). “Zhéxué yǔ lìshǐ—cóng dǎng de shíjiū dà bàogào jiědú xījìnpíng shídài 哲学与历史—从党的十九大报告解读 ‘习近平时代’” [Filosofia e storia - Interpretare l' “era Xi Jinping” dal Rapporto del 19° Congresso del Partito]. *Kāifàng shídài 开放时代*, (2018) 1.

Richter, Melvin. *The History of Political and Social Concepts*. New York-Oxford: Oxford University Press, 1995.

Samarani, Guido. “Il pensiero di Xi Jinping e il «Marxismo del XXI secolo».” *Sulla Via del Catai* 27 (2023), 125-136.

Samarani, Guido. “Oltre il sino-centrismo. Trasformazioni nella concezione cinese del mondo tra Ottocento e Novecento.” Relazione al convegno «*La Storia al tempo della globalizzazione*». Roma: Giunta Centrale per gli Studi Storici, 2013.

Samarani, Guido e Sofia Graziani. *La Cina rossa, storia del Partito comunista cinese*. Roma: Laterza, 2023.

Scarpari, Maurizio. “L'ombra di Confucio si estende su Pechino”, *Il Manifesto*, 17 gennaio 2014, disponibile all'Url <https://ilmanifesto.it/lombra-di-confucio-si-stende-su-pechino>.

Scarpari, Maurizio. *Ritorno a Confucio: la Cina di oggi tra tradizione e mercato*. Bologna: Il Mulino, 2015.

Sharma, Yojana. "China. Ideological 'rectification' hits social science research", *University World News*, 12 Dicembre 2019, disponibile all'Url <https://www.universityworldnews.com/post.php?story=20191212160548739>.

Sun, Yeli. "Remarks at Press Conference (Sun Yeli, deputy director of the Publicity Department of the Central Committee of the CPC)", *China.com.cn*, 26 ottobre 2022, disponibile all'Url http://www.china.com.cn/zhibo/content_78485979.htm.

Wang, Hui (Wāng Huī 汪晖). *Chinese Visions of World Order: Tianxia, Culture, and World Politics*. Durham: Duke University Press, 2017. Traduzione in inglese a cura di Ban Wang.

Wang, Hui (Wāng Huī 汪晖). "Qùzhèngzhìhuà de zhèngzhì: duǎn 20 shìjì de zhōngjié yǔ 90 niándài 去政治化的政治: 短20世纪的终结与90年代" [La politica depoliticizzata. La fine del breve ventesimo secolo e gli anni Novanta]. Pechino: Sanlian shudian chubanshe, 2008.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). "Zài 2019 nián chūnjié tuánbài huì shàng de jiǎnghuà 年春节团拜会上的江华" [Discorso al Festival di primavera 2019], disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-02/03/c_1124084002.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). "Zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng dì shíjiǔ cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 在中国共产党第十九次全国代表大会上的报告" [Rapporto al XIX Congresso del Partito comunista cinese]. *Xīnhuáshè* 新华社, 27 ottobre 2017, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). "Zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 在中国共产党第二十次全国代表大会上的报告" [Rapporto al XX Congresso del Partito comunista cinese]. *Gov.cn*, 25 ottobre 2022, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

Xīnhuá (新华). "Official: Xi Thought is modern Marxism", 7 aprile 2018, disponibile all'Url <http://www.chinadaily.com.cn/a/201805/07/WS5aef8d69a3105cdcf651c406.html>.

Xīnhuá (新华). "Wang Huning stresses importance of studying Xi's speech commemorating Marx", 7 maggio 2018, disponibile all'Url http://english.scio.gov.cn/topnews/2018-05/07/content_51167986.htm.

Zhao, Tingyang (Zhào Zìyáng 赵廷阳). *Tianxia Tixi: shijie zhidu zhexue daolun Tianxia tici: Shijie zhi du zhexue daolun [Il sistema tianxia: introduzione a una filosofia delle istituzioni mondiali]*. Nanjing: Jiangsu Jiaoyu chubanshe, 2005.

Zheng, Sarah. "Xi Takes Leaders to Revolutionary Site, Signals Struggles Ahead." *Bloomberg*, 28 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-10-28/xi-takes-leaders-to-revolutionary-site-signals-struggles-ahead#xj4y7vzkg>.



Il Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso del Pcc: parole chiave e tendenze discorsive

Emma Lupano 

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali,
Università di Cagliari
Contatto: emma.lupano@unica.it

Abstract

This contribution focuses on discursive trends in the text of the Report to the 20th Chinese Communist Party Congress presented by Xi Jinping in October 2022. The study aims to highlight the value and discursive implications of a selection of terms which, based on their pervasiveness and collocation and their political relevance, appear either significantly central or significantly peripheral in the text. In order to foreground continuity and discontinuity in the political project expressed by the Chinese leadership, the analysis compares the 2022 Report with the Report presented by Xi Jinping at the 19th Party Congress in 2017. By applying a mixed quantitative and qualitative methodology, highly frequent terms and keywords are identified, their collocations and concordances are observed and their implications are analysed in order to discuss words and expressions that stand out for their discursive and political poignancy.

Keywords

Chinese political discourse; 20th CCP National Congress; keywords; Xi Jinping

Il significato storico del XX Congresso del Pcc

Il 16 ottobre 2022, nella Grande sala del Popolo in piazza Tian'anmen, Xi Jinping ha aperto il XX Congresso nazionale del Partito tenendo il discorso conclusivo del suo mandato decennale davanti ai quasi 2.400 delegati nazionali del Partito comunista cinese (Pcc). La presentazione del suo Rapporto (*bàogào* 报告) è durata circa due ore.

La rilevanza politica dei Rapporti stilati ogni cinque anni dal segretario del Pcc è nota, sia a livello di contenuti che a livello terminologico. I concetti presentati nei Rapporti sono il frutto di deliberazioni e ampie discussioni svolte nel Partito nei mesi e negli anni che precedono ciascun Congresso; le parole chiave che li esprimono aggiornano e costituiscono “il ‘lessico generale’ del Partito” in voga nello specifico momento storico. La marcata frequenza di alcuni termini, il comparire di nuove espressioni o il rarefarsi di altre sono fenomeni che meritano attenzione perché sono lo specchio e il risultato delle negoziazioni di potere interne al Pcc. Essi segnalano le tendenze politiche prevalenti nel Partito in un determinato momento storico e per questo vengono ampiamente analizzati a livello sia nazionale che internazionale.

1 Qian Gang, “Watchwords. Reading China through its Political Vocabulary”, *China Media Project*, 10 settembre 2012, disponibile all'Url <https://chinamediaproject.org/2012/09/10/watchwords-the-life-of-the-party/>.

Nel suo studio sul lessico dei Rapporti dall'XI Congresso del 1977 al XVII Congresso del 2007, l'ex giornalista e studioso Qian Gang fa riferimento alle formule (*tífǎ* 提法) che permeano il discorso del Pcc² dai tempi di Mao: al Grande Timoniere si devono infatti le prime teorizzazioni del Partito sull'importanza strategica delle parole per governare il popolo³. Studi sia interni che esterni alla Cina hanno analizzato il funzionamento delle *tífǎ*: tra questi, Perry Link ha messo in evidenza lo sconfinamento di tali formule, appartenenti al linguaggio ufficiale, nel linguaggio invece utilizzato dalla popolazione cinese per la comunicazione quotidiana⁴. Oltre a richiedere attenzione come ogni Rapporto quinquennale al Congresso, il testo presentato da Xi Jinping nel 2022 suscita ulteriore interesse a causa dell'unicità dell'evento chiave ad esso collegato: il rinnovo, oltre il consueto decennio, dell'incarico di Xi Jinping alla segreteria del Partito, premessa per l'estensione anche del suo mandato di Presidente della Repubblica popolare cinese (Rpc). L'Assemblea nazionale del popolo ha approvato questo secondo passaggio a marzo 2023, introducendo così un'importante novità istituzionale nella Cina post-Rivoluzione culturale. Tale discontinuità è stata resa possibile da una modifica della Costituzione che, nel 2018, ha cancellato il limite decennale del mandato presidenziale⁵. Sulla base di questa peculiarità, in un'ottica di analisi dei generi testuali⁶, si può ipotizzare che gli obiettivi comunicativi del Rapporto del 2022 di Xi Jinping si differenzino almeno in parte da quelli dei Rapporti stilati nel 2002 e nel 2012 rispettivamente da Jiang Zemin e Hu Jintao, al termine del loro decennio alla guida del Partito. Nel novero dei testi politici cinesi, il Rapporto al Congresso costituisce un sotto-genere dotato di specifici obiettivi comunicativi e di una specifica struttura. Il testo del 2022, a differenza dei precedenti, non segna il passaggio a una nuova "generazione" di leader, ma la proroga (con modifiche) di quella in carica. L'analisi degli eventuali mutamenti avvenuti all'interno del sotto-genere testuale esula dagli scopi di questo studio, ma merita un approfondimento che potrà essere oggetto di riflessioni future.

Obiettivi e approccio

Questo contributo si concentra sulla discussione delle tendenze discorsive riscontrabili nel testo del Rapporto al XX Congresso. Senza la pretesa di una trattazione esaustiva o definitiva, lo studio punta a segnalare il valore e le implicazioni discorsive di una selezione di termini che, in base sia alla loro pervasività e collocazione nel testo analizzato che in base alla loro rilevanza in termini politici generali, appaiono significativamente centrali o, al contrario, significativamente periferici.

2 Michael Schoenals, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies* (Berkeley: University of California Press, 1992).

3 Su questo tema si possono consultare, tra gli altri, Xing Lu, *Rhetoric of the Chinese Cultural Revolution. The impact on Chinese Thought, Culture and Communication* (Columbia: University of South Carolina Press, 2004); Fengyuan Ji, *Linguistic Engineering. Language and Politics in Mao's China* (Honolulu: University of Hawai'i Press, 2004); Zhongjie Li, *Gǎigé kāifāng guānjiàn cí. Zhōngguó gǎigé kāifāng lǐshǐ tóng lǎn* [Parole chiave della 'Riforma e apertura': una breve storia della 'Riforma e apertura' cinese] (Beijing: Renmin chubanshe, 2018); Bettina Mottura, *Keywords in Chinese Political Language* (Milano: Unicopli, 2021).

4 Perry Link, *An Anatomy of Chinese. Rhythm, Metaphor, Politics* (Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2013).

5 National People's Congress of the Prc, *Amendment to the Constitution of the People's Republic of China*, 21 novembre 2019, disponibile all'Url <http://www.npc.gov.cn/englishnpc/constitution2019/201911/36a2566d029c4b39966bd942f82a4305.shtml>.

6 Per un approccio generale al tema dei generi testuali si vedano Vijay K. Bhatia, *Critical Genre Analysis. Investigating interdiscursive performance in professional practice* (London: Routledge, 2017) e John M. Swales, *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings* (Cambridge: Cambridge UP, 1990).

Per analizzare questo testo ci si è affidati a una metodologia mista quantitativa e qualitativa, ispirandosi agli studi culturali⁷ e alla Discourse-Historical Analysis⁸. L'analisi quantitativa del testo, utile per identificare termini e parole chiave numericamente preponderanti nel Rapporto e per osservarne le collocazioni e concordanze, è stata svolta attraverso l'uso del software per l'analisi dei corpora SketchEngine⁹. A questo approccio si è affiancato quello qualitativo, volto a soffermarsi sulle implicazioni e applicazioni in ambito politico delle parole ritenute più significative.

Per valutare l'importanza relativa dei termini individuati e per evidenziare le tendenze del discorso politico dell'ultimo decennio, si è ritenuto utile aggiungere una prospettiva diacronica, operando un confronto tra il Rapporto del 2022 e il testo del Rapporto di Xi Jinping presentato al XIX Congresso del Pcc il 18 ottobre 2017, al termine del suo primo quinquennio alla guida del Partito.

Frequenze e collocazioni: conferme e discontinuità

Il Rapporto al XX Congresso offre un bilancio degli ultimi cinque anni di lavoro svolto dalla dirigenza di Xi Jinping, una più ampia panoramica dei cambiamenti portati nel decennio della “Nuova era” (*xīn shídài* 新时代) e le linee guida per i dieci anni a venire. Il testo è intitolato “Teniamo alta la grande bandiera del Socialismo con caratteristiche cinesi e lottiamo uniti per la piena costruzione di un paese socialista moderno” (*Gāojǔ Zhōngguó tèshè shèhuìzhǔyì wěidà qízhì wéi quánmiàn jiànshè shèhuìzhǔyì xiàndàihuà guójiā ér tuánjié fèndòu* 高举中国特色社会主义伟大旗帜为全面建设社会主义现代化国家而团结奋斗). È suddiviso in 15 parti, per un totale di 32.522 caratteri, una dimensione in linea con quella dei testi presentati dai suoi predecessori. Il Rapporto al XIX Congresso, poco più sintetico (32.398 caratteri), era diviso in 13 parti e titolava “Realizziamo il successo della piena costruzione di una società moderatamente prospera. Segniamo la grande vittoria del socialismo con caratteristiche cinesi per la Nuova era” (*Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì. Duóqǔ xīn shídài Zhōngguó tèshè shèhuìzhǔyì wěidà shènglì* 决胜全面建成小康社会。夺取新时代中国特色社会主义伟大胜利). Dal confronto tra le 100 parole (sostantivi, aggettivi e verbi) più frequenti nel Rapporto del 2022 e nel Rapporto del 2017¹⁰, emergono molti elementi di continuità, ma anche importanti differenze.

Ritorni

Tra i termini più frequenti in assoluto, in posizioni estremamente ravvicinate, si trovano in entrambi i testi verbi (a volte con funzione nominale) come “persistere” (*jiānchí* 坚持), “portare avanti” (*tuījìn* 推进), “sviluppare” (*fāzhǎn* 发展), “rafforzare” (*jiāqiáng* 加强), “migliorare”

7 Raymond Williams, *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society* (London: Fontana/Croom Helm, 1976); Alan Durant, “The significance is in the selection: identifying contemporary keywords”, *Critical Quarterly* 50 (2008): 122-142.

8 Martin Reisigl e Ruth Wodak, *Methods for Critical Discourse Analysis* (London: Sage, 2019).

9 A causa dei noti problemi relativi alla segmentazione dei caratteri cinesi e all'applicazione di software di matrice anglosassone a corpora di lingua cinese, il conteggio delle frequenze fornito da Sketch Engine è stato in alcuni casi corretto tramite conteggio manuale delle occorrenze.

10 Risultati ottenuti tramite l'utilizzo di Sketch Engine.

(*wánshàn* 完善), “promuovere” (*tuīdòng* 推动 e *cùjìn* 促进), “realizzare” (*shíxiàn* 实现), “accelerare” (*jiākuài* 加快), “approfondire” (*shēnhuà* 深化), “aumentare” (*tígāo* 提高), “rafforzare” (*zēngqiáng* 增强). Tali termini sono largamente utilizzati in modo quasi sinonimico per invocare la continuazione di linee politiche già avviate, rispetto alle quali si richiede ulteriore impegno. Sebbene simili espressioni segnalino implicitamente una mancanza, il contesto in cui sono inserite è generalmente positivo: le carenze attuali non vengono esplicitate in modo dettagliato e a prevalere è la spinta volontaristica verso obiettivi vagamente delineati¹¹. Si riportano qui due esempi tra i moltissimi possibili¹²:

(1) persistere nel fare della sicurezza della popolazione il nostro obiettivo; della sicurezza politica ed economica la nostra base; della sicurezza militare, scientifica, culturale e sociale la nostra garanzia; e del potenziamento della sicurezza internazionale il nostro sostegno [...].

我们要坚持以人民安全为宗旨、以政治安全为根本、以经济安全为基础、以军事科技文化社会安全为保障、以促进国际安全为依托，[...]¹³

(2) *Perfezioniamo* le istituzioni fondamentali dell'economia di mercato come la difesa della proprietà, l'accessibilità del mercato, l'equa concorrenza e il credito sociale, così da *migliorare* l'ambiente manageriale e commerciale.

完善产权保护、市场准入、公平竞争、社会信用等市场经济基础制度，优化营商环境。¹⁴

Dagli esempi sopra riportati emerge il contesto esortativo in cui tali verbi sono utilizzati. Come i testi di altri discorsi e documenti politici cinesi, anche quelli dei Rapporti al Congresso affiancano una modalità principalmente epistemica, tipica delle parti che riferiscono successi e problematiche del passato, a modalità anankastiche (espressione di una condizione inevitabile)¹⁵ nelle parti dedicate agli obiettivi da perseguire nella “Nuova era”. Nel quadro di una generale continuità tra i due testi in esame, in quello del 2022 l'analisi quantitativa evidenzia una netta flessione nell'utilizzo di modali anankastico-deontici come “essere necessario/dovere” (*bìxū* 必须, 38 contro le 92 occorrenze del 2017) e del modale *yào* 要 (31 contro le 61 occorrenze del

11 Sulla vaghezza e l'astrazione come caratteristiche del linguaggio ufficiale in Cina si veda Link *cit.*, 246 e 288.

12 Questi, come tutti gli esempi successivi, provengono dal Rapporto del 2022.

13 Wómén yào jiānchí yǐ rénmin ānquán wéi zōngzhǐ、yǐ zhèngzhì ānquán wéi gēnběn、yǐ jīngjì ānquán wéi jīchǔ、yǐ jūnshì kējì wénhuà shèhuì ānquán wéi bǎozhàng、yǐ cùjìn guójì ānquán wéi yītuō.

14 Wánshàn chǎn quán bǎohù、shìchǎng zhǔnrù、gōngpǐng jìngzhēng、shèhuì xìnyòng děng shìchǎng jīngjì jīchǔ zhìdù, yōuhuà yíngshāng huánjìng.

15 Il termine, dal greco ἀνάγκη (il fato), è stato mutuato in linguistica dagli studi del filosofo Von Wright, che così lo definisce: “A statement to the effect that something is (or is not) a necessary condition of something else I shall call an anankastic statement”. Georg Henrik Von Wright, *Norm and action* (London, Routledge & Kegan Paul, 1963), 10. La modalità anankastica indica l'inevitabilità oggettiva di un dovere, soprattutto in frasi condizionali del tipo: “se vuoi A, devi/è necessario fare B”. La modalità deontica esprime invece l'obbligatorietà o l'essere permesso. Per un approfondimento sulle categorie anankastiche e deontiche dei modali cinesi, si veda Carlotta Sparvoli, *Deontico e anankastico. Proposta di ampliamento della tassonomia modale basata sull'analisi dei tratti distintivi dei modali cinesi inerenti dovere e necessità* (Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, 2011), disponibile all'Url http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1228/Sparvoli%20Carlotta_Tesi.pdf;sequence=2.

2017), che può essere interpretato sia come anankastico-deontico che come indicazione di tempo futuro¹⁶. Il fenomeno può apparire sorprendente, nel quadro di una leadership che viene considerata ancor più rafforzata e accentrata dopo il XX Congresso del Pcc¹⁷. Tuttavia, proprio la percezione di una maggiore solidità al comando da parte di Xi Jinping potrebbe spiegare il relativo ammorbidirsi dei toni. Va peraltro rilevato che in gran parte del testo si registra un'ellissi dei modali, caratteristica tipica del linguaggio formulare e degli slogan del Pcc, che spesso propongono, dal punto di vista grammaticale, frasi dal valore imperativo prive di soggetto e di modali. Come sottolinea Link, poiché non viene determinato chi è chiamato a svolgere l'azione e chi chiede di svolgerla, il focus di tale tipo di frasi è sul risultato. Anche i dettagli su come effettivamente compiere l'azione richiesta per raggiungere il risultato indicato sono lasciati all'interpretazione del lettore¹⁸.

Con o senza l'uso dei modali, il Rapporto del 2022, come quello che lo ha preceduto, trasmette comunque un invito stringente ed enfatico, rivolto a tutti i membri del Partito, a conformarsi alla linea della leadership per lavorare in modo coerente e coeso verso la realizzazione degli obiettivi via via descritti. Quello dell'unione e della collaborazione è un motivo ricorrente nei due testi, come dimostra la discreta frequenza del verbo (anche con funzione nominale) "unirsi" (*tuánjié* 团结), rispettivamente in posizione 35 e 25 tra i più ricorrenti nel 2022 e nel 2017. Un esempio è il seguente:

(3) L'unione è forza. Solo *uniti* si può vincere.

团结就是力量，团结才能胜利。¹⁹

Uno spartiacque epocale tra il Rapporto del 2017 e quello del 2022 è rappresentato dalla pandemia di COVID-19. Il XX Congresso del Pcc si è svolto non solo in un contesto storico globalmente trasformato dalla pandemia, ma anche in una sua fase particolarmente critica sul fronte politico interno²⁰. A torto o a ragione, la metafora della guerra come lotta al virus è stata spesso individuata come caratterizzante il discorso sulla pandemia in diversi contesti

16 La traduzione ufficiale in lingua inglese del Rapporto al XX Congresso rende in effetti il verbo *yào* con "will", trattando quindi come frasi al futuro enunciati che possono essere interpretati come esortativi. Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Full text of the report to the 20th National Congress of the Communist Party of China*, 25 ottobre 2022, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202210/t20221025_10791908.html.

17 Tra le numerose analisi giornalistiche e accademiche che lo affermano, si citano Frédéric Lemaître, "China's Xi Jinping secures full powers after 20th Congress of the Communist Party", *Le Monde*, 23 ottobre 2022, disponibile all'Url https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/10/23/china-s-xi-jinping-secures-full-powers-after-20th-congress-of-the-communist-party_6001443_4.html; e Jenny Li, "China under Xi Jinping", *Journal of International Affairs* 75 (2022) 1: 261-272.

18 Link *cit.*, 17-18 e 270-274.

19 Tuánjié jiùshì lìliáng, tuánjié cái néng shènglì.

20 Il malcontento legato alla cosiddetta "politica zero-Covid" comincia ad assumere un peso significativo nell'opinione pubblica cinese in seguito al lungo *lockdown* di Shanghai dell'estate del 2022, sfociando infine in proteste diffuse in tutto il paese alla fine dello stesso anno. Si veda, tra le tante fonti sul tema, "Lessons from a Chinese protest", *Economist*, 1 dicembre 2022, disponibile all'Url <https://www.economist.com/china/2022/12/01/lessons-from-a-chinese-protest>. Pochi giorni prima del XX Congresso, a Pechino appare (e viene immediatamente rimosso) un manifesto di protesta che chiede, tra le altre cose, l'interruzione della politica "zero-Covid": Pollard Martin, "Rare political protest banners removed in Chinese capital", *Reuters*, 14 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/china/rare-protest-banners-removed-chinese-capital-2022-10-13/>.

linguistico-nazionali, tra cui la Cina²¹. Tuttavia, la presenza del termine “lotta” (*fèndòu* 奋斗) tra i primi 30 nel Rapporto al XX Congresso (29 occorrenze) non rappresenta una novità se misurata rispetto al Rapporto del 2017 (30 occorrenze): il termine compare con continuità in entrambi i testi, collocandosi rispettivamente in posizione 26 e 29 tra i sostantivi a più alta frequenza. Nel Rapporto del 2022, delle 29 occorrenze, otto sono in concordanza con *tuánjié*. Si veda per esempio la frase sottostante:

(4) Per il popolo cinese, l'unico modo per realizzare successi storici è *lottare uniti*.

团结奋斗是中国人民创造历史伟业的必由之路。²²

Anche il termine “spirito” (*jīngshén* 精神), parola chiave della contemporaneità cinese per le sue profonde e stratificate componenti culturali²³, si ripropone con frequenza comparabile nei due testi (42 occorrenze nel 2022 contro 33 nel 2017), collocandosi, sia come sostantivo che con funzione attributiva, tra le 40 parole più frequenti in entrambi i rapporti.

Tra le parole politicamente rilevanti che ricorrono in continuità tra i due testi, si ritiene importante citare anche “potenza” (*qiángguó* 强国, letteralmente “paese forte”), di cui si rilevano 36 occorrenze nel 2022 e 25 nel 2017. Come già notato da Bertulesi²⁴, il termine compare solitamente accoppiato a determinanti che ne specificano il settore di riferimento. Ecco allora, nel Rapporto al XIX Congresso, la Cina potenza dell'istruzione (*jiàoyù qiángguó* 教育强国), potenza sportiva (*tǐyù qiángguó* 体育强国), potenza culturale (*wénhuà qiángguó* 文化强国), potenza della qualità (*zhìliàng qiángguó* 质量强国), potenza spaziale (*hángtiān qiángguó* 航天强国), potenza dei trasporti e delle (tele)comunicazioni (*jiāotōng qiángguó* 交通强国), potenza marittima (*hǎiyáng qiángguó* 海洋强国) e potenza commerciale (*màoyì qiángguó* 贸易强国).

Nel Rapporto al XX Congresso si aggiungono, a questo elenco, anche le visioni di una Cina potenza tecnologica (*kējì qiángguó* 科技强国), potenza dei talenti (*réncai qiángguó* 人才强国), potenza manifatturiera (*zhìzào qiángguó* 制造强国), potenza di internet (*wǎngluò qiángguó* 网络强国) e potenza agricola (*nóngyè qiángguó* 农业强国), mentre viene a mancare il riferimento alla potenza commerciale. Lo status di “potenza” non è mai presentato come acquisito, ma come obiettivo a cui è necessario tendere. Le diverse declinazioni di potenza sono infatti sempre precedute dall'espressione “accelerare la costruzione” (*jiākuài jiànshè* 加快建设). Nel Rapporto al XX Congresso, “potenza” appare inoltre in una formula già cristallizzata nel Rapporto precedente, “costruire una potenza socialista moderna” [lett. modernizzata] (*jiànchéng shèhuì zhǔyì xiàndàihuà qiángguó* 建成社会主义现代化强国). Eccone due esempi:

21 Rodney H. Jones (ed.) *Viral Discourse* (Cambridge: Cambridge University Press, 2021); Emma Lupano, “When a Party Paper Meets COVID-19: Crisis and Legitimacy in Renmin Ribao's Commentary Articles”, *Altre Modernità* 28 (2022): 101-118.

22 Tuánjié fèndòu shì Zhōngguó rénmin chuàngzào lìshǐ wèiyè de bìyóu zhī lù.

23 Beatrice Gallelli, *La Cina di oggi in otto parole* (Bologna: il Mulino, 2021); Emma Lupano, “Lo ‘spirito della pallavolo femminile’ e i 70 anni della Rpc”, *Sulla via del Catai* 21 (2019): 137-155.

24 Chiara Bertulesi, “Un'analisi dei testi dedicati alla modernizzazione dell'istruzione nella Cina di Xi Jinping”, *OrizzonteCina*, 13 (2022) 1: 83-96.

(5) Per costruire una potenza socialista moderna, il piano strategico è diviso in due fasi: dal 2020 al 2035, la fase della realizzazione della modernizzazione socialista; dal 2035 fino alla metà del secolo, quella della trasformazione della Cina in una prospera, democratica, civilizzata, armoniosa e bella²⁵ potenza socialista moderna.

全面建成社会主义现代化强国,总的战略安排是分两步走:从二〇二〇年到二〇三五年基本实现社会主义现代化;从二〇三五年到本世纪中叶把我国建成富强民主文明和谐美丽的社会主义现代化强国。²⁶

(6) Per (realizzare) la rinascita nazionale, il primo compito del partito al potere è (promuovere) lo sviluppo. Non è possibile costruire una potenza socialista moderna senza una base materiale e tecnologica solida.

发展是党执政兴国的第一要务。没有坚实的物质技术基础,就不可能全面建成社会主义现代化强国。²⁷

Discontinuità

Tra gli elementi di discontinuità che emergono dall'analisi linguistica di tipo quantitativo dei due testi, tre appaiono particolarmente interessanti.

Il primo è la presenza particolarmente marcata, nel Rapporto al XX Congresso, del termine “sicurezza” (*ānquán* 安全), di cui si contano 91 occorrenze contro le 55 del testo del 2017. In entrambi i casi, le concordanze riguardano principalmente il tema della sicurezza nazionale o internazionale: si parla dunque di sicurezza nazionale (*guójiā ānquán* 国家安全), sicurezza del territorio nazionale (*guótǔ ānquán* 国土安全), sicurezza degli affari interni (*nèibù ānquán* 内部安全), sicurezza della popolazione (*guómín ānquán* 国民安全); sicurezza internazionale (*guójì ānquán* 国际安全), sicurezza globale (*quánqiú ānquán* 全球安全), sicurezza degli affari esteri (*wàibù ānquán* 外部安全) e sicurezza d'oltremare (*hǎiwài ānquán* 海外安全). Si citano anche la sicurezza dei prodotti alimentari (*shípín* 食品) e dei prodotti farmaceutici (*yàopǐn* 药品) e la costruzione di un “sistema di salvaguardia e sicurezza” (*ānquán bǎozhàng tǐxì jiànshè* 安全保障体系建设) in ambito finanziario (*jīnróng* 金融), biologico (*shēngwù* 生物), nucleare (*hé* 核), spaziale (*tàikōng* 太空), marittimo (*hǎiyáng* 海洋), della rete (*wǎngluò* 网络), dei dati (*shùjù* 数据) e delle risorse (*zīyuán* 资源).

25 Il concetto di “Cina bella” (*měilì Zhōngguó* 美丽中国) è collegato a quello di sviluppo sostenibile e di civiltà ecologica (*shēngtài wénmíng* 生态文明), che rappresenta uno dei lasciti di Hu Jintao alla leadership di Xi Jinping contenuti nel suo Rapporto al XVIII Congresso del Pcc, nel 2012: “We must give high priority to making ecological progress and incorporate it into all aspects and the whole process of advancing economic, political, cultural, and social progress, and we must work hard to build a beautiful China and achieve the longlasting sustainable development of the Chinese nation” (Hu Jintao, *Full text: Report of Hu Jintao to the 18th CPC National Congress*, 16 novembre 2012, disponibile all'Url http://www.china.org.cn/china/18th_cpc_congress/2012-11/16/content_27137540.htm). Si veda Maurizio Marinelli, “How to Build a ‘Beautiful China’ in the Anthropocene. The Political Discourse and the Intellectual Debate on Ecological Civilization”, *Journal of Chinese politics* 23 (2018): 365–386, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1007/s11366-018-9538-7>.

26 Quánmiàn jiànchéng shèhuì zhūyì xiàndàihuà qiángguó, zǒng de zhànlüè ànpái shì fēn liǎng bù zǒu: Cóng èr líng èr líng nián dào èr líng sānwǔ nián jībēn shíxiàn shèhuì zhūyì xiàndàihuà; cóng èr líng sānwǔ nián dào běn shìjì zhōngyè bǎ wòguó jiànchéng fùqiáng mǐnzhǔ wénmíng héxié měilì de shèhuì zhūyì xiàndàihuà qiángguó.

27 Fāzhǎn shì dǎng zhìzhèng xīngguó de dì yī yàowù. Méiyǒu jiānshí de wùzhí jìshù jīchǔ, jiù bù kěnéng quánmiàn jiànchéng shèhuì zhūyì xiàndàihuà qiángguó.

(7) La rinascita nazionale si fonda sulla *sicurezza nazionale*. La stabilità sociale è la precondizione per un paese ricco e potente.

国家安全是民族复兴的根基，社会稳定是国家强盛的前提。²⁸

Anche il termine “scienza e tecnologia” (*kējì* 科技) registra, nel 2022, una presenza significativamente più pervasiva rispetto al 2017. Nel 2022 esso compare in 31° posizione tra quelli a più alta frequenza con 44 occorrenze, contro le 17 del 2017 (corrispondenti alla 77° posizione).

La crescente insistenza sul ruolo dell'innovazione tecnologica come chiave di sviluppo e modernizzazione della Cina nel XXI secolo si collega a un altro termine che, pur non registrando una frequenza elevata, rappresenta una novità rispetto al Rapporto al XIX Congresso: si tratta di “autosufficienza” (*zì lì zì qiáng* 自立自强 lett. “basarsi sulla propria forza”). Esso compare cinque volte nel testo, sempre preceduto dal sostantivo “scienza e tecnologia” in posizione di determinante, come nell'esempio sottostante:

(8) Il prossimo quinquennio rappresenta il periodo chiave di avvio della costruzione completa di un paese socialista moderno. I nostri obiettivi e compiti principali sono quelli di compiere nuove svolte nello sviluppo economico di alta qualità e di aumentare in modo significativo la nostra capacità di *autosufficienza tecnologica*.

未来五年是全面建设社会主义现代化国家开局起步的关键时期,主要目标任务是:经济高质量发展取得新突破,科技自立自强能力显著提升[...].²⁹

Nel testo del 2017 non si registra alcuna occorrenza per *zì lì zì qiáng*, mentre si trova il termine “fiducia in sé stessi” (*zìxìn* 自信) riferito alla cultura (*wénhuà* 文化) e a elementi istituzionali considerati implicitamente rappresentativi dell'identità cinese:

(10) Dobbiamo continuare a credere fermamente nel Marxismo e nel Socialismo con caratteristiche cinesi. Dobbiamo avere una solida *fiducia* nel percorso che abbiamo intrapreso, *fiducia* nelle nostre teorie, *fiducia* nel nostro sistema e *fiducia* nella nostra cultura.

²⁸ Guójiā ānquán shì mínzú fùxīng de gēnjī shèhuì wěndìng shìguó jiāqiáng sheng de qiántí.

²⁹ Wèilái wǔ nián shì quánmiàn jiànshè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà guójiā kāijú qǐbù de guānjiàn shíqī, zhǔyào mùbiāo rènwù shì: jīngjì gāo zhìliàng fāzhǎn qǔdé xīn tūpò, kējì zìlì zìqiáng nénglì xiǎnzhù tǐshēng.

我们要坚持对马克思主义的坚定信仰、对中国特色社会主义的坚定信念，坚定道路自信、理论自信、制度自信、文化自信[...]³⁰

Un terzo interessante elemento di discontinuità riguarda infine il termine “sogno” (*mèng* 梦). Nel Rapporto al XIX Congresso esso compare 28 volte, in quello al XX Congresso si nota un sensibile calo della sua presenza, con solo sette occorrenze nell’intero testo. Si tratta di una variazione degna di nota, se si considera che il termine è contemporaneamente sintesi e parte della formula di maggior successo dei primi dieci anni della dirigenza di Xi Jinping, “il sogno cinese della grande rinascita della nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng de Zhōngguó mèng* 中华民族伟大复兴的中国梦)³¹. Questa tendenza non significa, naturalmente, che il progetto ideologico rappresentato dal termine “sogno” sia destinato a perdere forza, ma stimola a vigilare sulla sua presenza discorsiva nei prossimi anni.

Tendenze discorsive e considerazioni conclusive

Lo studio qui presentato è nato con l’obiettivo di proporre alcune riflessioni sulle tendenze del discorso politico cinese attuale riscontrabili attraverso il confronto tra il testo del Rapporto al XX Congresso e il testo del Rapporto al XIX Congresso del 2017. Mentre l’analisi del Rapporto del 2022 consente di mettere in evidenza la prevalenza intratestuale di specifici termini e temi, il confronto intertestuale consente di valutare e verificare tali contenuti in un’ottica tendenziale, evidenziando elementi di continuità e di discontinuità nel progetto politico espresso dalla leadership del Pcc guidata da Xi Jinping.

Da tale raffronto emerge innanzitutto la nuova centralità attribuita al discorso sulla sicurezza, prevalentemente in chiave nazionale. Il tema è collegato a quello della stabilità sociale e in generale trattato in termini di sistema da perfezionare o rafforzare. Data la sua pervasività sia concettuale che terminologica, è evidente che per l’attuale dirigenza il tema costituisce una delle massime priorità per il prossimo quinquennio.

Tra i settori che appaiono particolarmente in evidenza nel Rapporto del 2022 vi è inoltre quello scientifico e tecnologico. L’accento sulla necessità di sviluppare, sostenere, rafforzare e promuovere il settore scientifico e tecnologico cinese è confermato a livello discorsivo dal ricorrere del termine *kējì* con occorrenze raddoppiate rispetto al 2017.

30 Si tratta della citazione letterale della formula che esplicita la cosiddetta “Dottrina della fiducia” (letteralmente “le quattro fiducie” *sì gè zìxìn* 四个自信) nella versione diffusa da Xi Jinping a partire dalle celebrazioni del 95° anniversario della Fondazione del Pcc nel 2016. La prima apparizione della dottrina e dell’espressione che la riassume risalgono invece al rapporto presentato da Hu Jintao al XVIII Congresso del Pcc nel 2012. Allora le “fiducie” erano soltanto tre: nel percorso del Socialismo con caratteristiche cinesi, nelle proprie teorie e nel proprio sistema. A Xi Jinping si deve quindi l’aggiunta della “fiducia nella propria cultura”. Feng Pengzhi, “Cōng «sān gè zìxìn» dào «sì gè zìxìn» [Dalle “tre fiducie” alle “quattro fiducie”], *Xuexi shìbào*, 7 luglio 2016, disponibile all’Url <http://theory.people.com.cn/n1/2016/0707/c49150-28532466.html>.

31 Per un’analisi del concetto si veda per esempio Wang Zheng, “The Chinese Dream: Concept and Context”, *Journal of Chinese political science* (2014) 19: 1-13.

L'importanza discorsiva attribuita a questo tema va inserita anche nel quadro della sempre più evidente competizione tra Cina e Stati Uniti nei settori tecnologici, non ultimo quello dell'intelligenza artificiale, settore in cui la Cina ha dichiarato di ambire a diventare leader mondiale nel giro di pochi anni³². La competizione Cina-Usa in questi settori va inserita nel più ampio contesto del “*decoupling* tecnologico” (in cinese *kējì tuōgōu* 科技脱钩), il fenomeno di dis-accoppiamento e dis-connessione tra l'economia americana e quella cinese in ambito scientifico e tecnologico³³.

Allo sviluppo tecnologico è collegato il tema dell'autosufficienza: gli anni della pandemia hanno messo chiaramente in luce, per la Cina, la necessità di smarcarsi non solo dalla dipendenza dai mercati esteri per la commercializzazione dei propri prodotti, ma anche dalla catena globale di fornitura per i componenti necessari per lo sviluppo delle sue aziende *high-tech*. Il termine utilizzato nel Rapporto per indicare il concetto di autosufficienza, *zì lì zì qiáng*, richiama una parola chiave con una lunga storia nel vocabolario del Pcc, *zì lì gēng shēng* (自力更生)³⁴, assente però nel Rapporto del 2022. Sebbene le due espressioni possano essere tradotte con lo stesso termine, “autosufficienza”, in cinese la prima contiene il carattere “potenza, forza”, e pone pertanto l'accento sul diventare forti contando su sé stessi. Il secondo invece rimanda a un'idea di rinascita attraverso il proprio impegno. Nonostante la differenza, il punto di arrivo del percorso storico descritto da Yang Long per il termine *zì lì gēng shēng* spiega in modo efficace anche il significato dell'uso di *zì lì zì qiáng* nel testo di Xi Jinping: per entrambi, il rimando non è alle logiche isolazioniste di matrice maoista, ma alla costruzione e al mantenimento delle condizioni che possono favorire la continua crescita del ruolo cinese nel sistema economico globale³⁵ e la sua consacrazione come *qiángguó* (potenza) nei più diversi settori.

Sicura, tecnologicamente all'avanguardia, autosufficiente, e perciò potente. Così, nelle intenzioni del Partito, sarà la Cina della Nuova era.

32 Si veda il documento pubblicato dal Consiglio degli affari di stato nel 2017: Guówùyuan xīn yìdài réngōng zhǐnèng fāzhǎn guīhuà de tōngzhī [Avviso del Consiglio degli affari di stato: Piano di sviluppo dell'intelligenza artificiale per la Nuova era]. *Guofa* (35), 08 luglio 2017. Sul tema si può consultare anche Zeng Jinghan, *Artificial intelligence with Chinese characteristics* (Singapore: Palgrave MacMillan, 2022).

33 La questione dell'autosufficienza nazionale va vista naturalmente anche nel citato del fenomeno di decoupling tra l'economia cinese e quella statunitense, processo già in corso prima della pandemia. Per approfondire: Darren J. Lim and Victor Ferguson, “Conscious decoupling: the technology security dilemma”, in *China Dreams*, a cura di Jane Golley, Linda Jaivin, Ben Hillman, and Sharon Strange (Canberra: Australian National University Press, 2020), 118-132; Min Hao, “Rúhé kàn zhè bō ‘Zhōng Měi kējì tuōgōu’ shuō” [Come interpretare questa impennata di teorie sul “decoupling tra Stati Uniti e Cina”] *Huanqiu Shibao*, 13 maggio 2022, disponibile all'Url <https://opinion.huanqiu.com/article/47z3arUyFVb>; Min Hao, “Rúhé kàn zhè bō ‘Zhōng Měi kējì tuōgōu’ shuō” [Come interpretare questa impennata di teorie sul “decoupling tra Stati Uniti e Cina”] *Huanqiu Shibao*, 13 maggio 2022, disponibile all'Url <https://opinion.huanqiu.com/article/47z3arUyFVb>; J. Stuart Black e Allen J. Morrison, “The Strategic Challenges of Decoupling”, *Harvard Business Review*, maggio-giugno 2021, disponibile all'Url <https://hbr.org/2021/05/the-strategic-challenges-of-decoupling>.

34 Yang Long, “Self-reliance 自力更生”. In *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Christian Sorace, Ivan Franceschini and Nicholas Loubere (Canberra: Australian National University Press, 2019), 231-235.

35 Yang *cit.*, 235.

Bibliografia

Anonimo, “Lessons from a Chinese protest”, *Economist*, 1 dicembre 2022, disponibile all’Url <https://www.economist.com/china/2022/12/01/lessons-from-a-chinese-protest>.

Bertulesi, Chiara. “Un’analisi dei testi dedicati alla modernizzazione dell’istruzione nella Cina di Xi Jinping”. *OrizzonteCina* 13 (2022) 1, 83-96.

Bhatia, Vijay K. *Critical Genre Analysis. Investigating Interdiscursive Performance in Professional Practice*. London: Routledge, 2017.

Black, J. Stuart and Allen J. Morrison. “The Strategic Challenges of Decoupling”, *Harvard Business Review*, maggio-giugno 2021, disponibile all’Url <https://hbr.org/2021/05/the-strategic-challenges-of-decoupling>.

Consiglio degli Affari di Stato (Guówùyuan 国务院). “Guówùyuan xīn yīdài réngōng zhìnéng fāzhǎn guīhuà de tōngzhī 国务院 新一代人工智能发展规划的通知” [Avviso del Consiglio degli affari di stato: Piano di sviluppo dell’intelligenza artificiale per la Nuova era]. *Guófǎ* 国法 (35), 2017.

Durant, Alan. “The Significance is in the Selection: Identifying Contemporary Keywords”. *Critical Quarterly* 50 (2008), 122-142.

Feng, Pengzhi (*Féng Péngzhì* 冯鹏志). “Cóng «sān gè zìxìn» dào «sì gè zìxìn» 从«三个自信»到«四个自信» [Dalle “tre fiducie” alle “quattro fiducie”], *Xuéxí Shíbào* 学习时报, 7 luglio 2016, disponibile all’Url <http://theory.people.com.cn/n1/2016/0707/c49150-28532466.html>.

Gallelli, Beatrice. *La Cina di oggi in otto parole*. Bologna: Il Mulino, 2021.

Hao, Min (*Hǎo Mǐn* 郝敏). “Rúhé kàn zhè bō «Zhōng Měi kējì tuōgōu» shuō 如何看这波«中美科技脱钩»说 [Come interpretare questa impennata di teorie sul “decoupling tra Stati Uniti e Cina”]. *Huánqiú Shíbào* 环球时报, 13 maggio 2022, disponibile all’Url <https://opinion.huanqiu.com/article/4723arUyFVb>.

Hu, Jintao (*Hú Jǐntāo* 胡锦涛). *Full text: Report of Hu Jintao to the 18th CPC National Congress*. 16 novembre 2012, disponibile all’Url http://www.china.org.cn/china/18th_cpc_congress/2012-11/16/content_27137540.htm.

Ji, Fengyuan. *Linguistic Engineering. Language and Politics in Mao’s China*. Honolulu: University of Hawai’i Press, 2004.

Jones, Rodney H. (ed.) *Viral Discourse*. Cambridge: Cambridge University Press, 2021.

Lemaître, Frédéric. “China’s Xi Jinping secures full powers after 20th Congress of the Communist Party”, *Le Monde*, 23 ottobre 2022, disponibile all’Url https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/10/23/china-s-xi-jinping-secures-full-powers-after-20th-congress-of-the-communist-party_6001443_4.html.

- Li, Jenny. "China under Xi Jinping". *Journal of International Affairs* (75)1: 261-272.
- Li, Zhongjie (李忠杰). *Gǎigé kāifàng guānjiàn cí. Zhōngguó gǎigé kāifàng lìshǐ tōng lǎn* 改革开放关键词。中国改革开放历史通览 [Parole chiave della "Riforma e apertura": una breve storia della "Riforma e apertura" cinese]. Beijing: Renmin chubanshe, 2018.
- Lim, Darren J. and Victor Ferguson. "Conscious Decoupling: the Technology Security Dilemma". In *China Dreams*, a cura di Jane Golley, Linda Jaivin, Ben Hillman, Sharon Strange, 118-132. Canberra: Australian National University Press, 2020.
- Link, Perry. *An Anatomy of Chinese. Rhythm, Metaphor, Politics*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2013.
- Lu, Xing. *Rhetoric of the Chinese Cultural Revolution. The impact on Chinese Thought, Culture and Communication*. Columbia SC: University of South Carolina Press, 2004.
- Lupano, Emma. "Lo 'spirito della pallavolo femminile' e i 70 anni della Rpc", *Sulla via del Catai* 21 (2019): 137-155.
- Lupano, Emma. "When a Party Paper Meets COVID-19: Crisis and Legitimacy in Renmin Ribao's Commentary Articles", *Altre Modernità* 28 (2022): 101-118.
- Marinelli, Maurizio. "How to Build a 'Beautiful China' in the Anthropocene. The Political Discourse and the Intellectual Debate on Ecological Civilization." *Journal of Chinese politics* 23 (2018): 365-386. <https://doi.org/10.1007/s11366-018-9538-7>.
- Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Full Text of the Report to the 20th National Congress of the Communist Party of China*, 25 ottobre 2022, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202210/t20221025_10791908.html
- Mottura, Bettina. *Keywords in Chinese Political Language*. Milano: Unicopli, 2021.
- National People's Congress of the Prc, *Amendment to the Constitution of the People's Republic of China*, 21 novembre 2019, disponibile all'Url <http://www.npc.gov.cn/englishnpc/constitution2019/201911/36a2566d029c4b39966bd942f82a4305.shtml>
- Pollard, Martin, and Eduardo Baptista. "Rare political protest banners removed in Chinese capital", *Reuters*, 14 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/china/rare-protest-banners-removed-chinese-capital-2022-10-13/>.
- Qian, Gang. "Watchwords. Reading China through its Political Vocabulary". *China Media Project*, 10 settembre 2012, disponibile all'Url <https://chinamediaproject.org/2012/09/10/watchwords-the-life-of-the-party/>.

Reisigl, Martin and Ruth Wodak. *Methods for Critical Discourse Analysis*. London: Sage, 2019.

Schoenals, Michael. *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies*. Berkeley: University of California Press, 1992.

Sparvoli, Carlotta. *Deontico e anankastico. Proposta di ampliamento della tassonomia modale basata sull'analisi dei tratti distintivi dei modali cinesi inerenti dovere e necessità* (Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, 2011), disponibile all'Url http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1228/Sparvoli%20Carlotta_Tesi.pdf;sequence=2.

Swales, John M. *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.

Von Wright, Georg Henrik. *Norm and action*. London, Routledge & Kegan Paul, 1963.

Wang, Zheng. "The Chinese Dream: Concept and Context". *Journal of Chinese political science* 19 (2014): 1-13.

Williams, Raymond. *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*. London: Fontana/Croom Helm, 1976.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). "Zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng dì shíjiǔ cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 在中国共产党第十九次全国代表大会上的报告" [Rapporto al XIX Congresso del Partito comunista cinese]. *Xīnhuáshè* 新华社, 27 ottobre 2017, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). "Zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng dì èrshí cì quánguó dàibiǎo dàhuì shàng de bàogào 在中国共产党第二十次全国代表大会上的报告" [Rapporto al XX Congresso del Partito comunista cinese]. *Gov.cn*, 25 ottobre 2022, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

Yang, Long. "Self-reliance 自力更生". In *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Christian Sorace, Ivan Franceschini and Nicholas Loubere, 231-235. Canberra: Australian National University Press, 2019.

Zeng, Jinghan. *Artificial Intelligence with Chinese Characteristics*, Singapore: Palgrave MacMillan, 2022.



Il più vitale degli interessi vitali: Taiwan nel XX Congresso e l'evoluzione storica delle relazioni tra Pechino e Taipei

Stefano Pelaggi

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo,
Sapienza, Università di Roma
Contatto: stefano.pelaggi@uniroma1.it

Abstract

The article explores the representation of the Taiwan issue in the 20th Congress of the Chinese Communist Party (CCP), tracing the evolution of public discourse on Taiwan over the past decades. The 20th Congress was held a few months after the People's Liberation Army exercises in the Taiwan strait, a moment of international tension that had led Western analysts and journalists to hypothesize a "Fourth strait Crisis". Since 2020, Beijing appears determined to outline a "new normal" in relations in the Straits: with the numbers of incursions into the air defense identification space growing exponentially while references to the need for a solution to the Taiwanese question become increasingly frequent. The article identifies elements of continuity and discontinuity in the CCP's approach towards Taiwan. The main discontinuity emerges from the definitive abandonment of a path of rapprochement between the two sides of the strait assisted by a minority part of Taiwanese civil society. The main elements of continuity are the coercive dimension as the only possible solution in the vision of the CCP, even the need of a peaceful negotiation is still present, and the absence of a time frame, or a deadline, for the process desired by Beijing.

Keywords

20th CCP Congress; Chinese political discourse; Taiwan; Cross-strait relations

Il XX Congresso del Partito comunista cinese (Pcc) si è tenuto a pochi mesi da uno dei più grandi momenti di tensione nello Stretto di Taiwan degli ultimi decenni. Gli eventi di quei giorni hanno spinto analisti e giornalisti occidentali a ipotizzare una "Quarta crisi dello Stretto". Già da inizio settembre 2022 la volontà di tutti gli attori coinvolti di avviare una graduale distensione è apparsa chiara. Tuttavia, nei mesi precedenti la Repubblica popolare cinese (Rpc) aveva delineato una

1 Cfr. tra gli altri: Center for Strategic and International Studies, "The Military Dimensions of the Fourth Taiwan Strait Crisis" trascrizione dell'incontro tenutosi a Washington il 23 agosto 2022, disponibile all'Url <https://www.csis.org/analysis/military-dimensions-fourth-taiwan-strait-crisis>; Olli Pekka Suorsa e Adrian Ang U-Jin, "Crossing the Line: The Makings of the 4th Taiwan Strait Crisis?", *The Diplomat*, 17 agosto 2022, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2022/08/crossing-the-line-the-makings-of-the-4th-taiwan-strait-crisis/>; Ching Li, "Pelosi's Visit to Taiwan: Provoking the First AI War in History?", *China US Focus*, 26 agosto 2022, disponibile all'Url <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/pelosis-visit-to-taiwan-provoking-the-first-ai-war-in-history>; Jagannath Panda, "Did Nancy Pelosi's Taiwan Trip Close the Thucydides Trap?", *The National Interest*, 11 agosto 2022, disponibile all'Url <https://nationalinterest.org/feature/did-nancy-pelosi%E2%80%99s-taiwan-trip-close-thucydides-trap-204114>.

2 La prime due crisi dello Stretto, rispettivamente nel 1954-55 e 1958, inaugurarono il sistema di "crisi sino-americano", ossia la serie di procedure e comunicazioni tra i due paesi. La terza crisi dello Stretto del 1995-96 mostrò come la supremazia strategica degli Stati Uniti fosse insormontabile, ma soprattutto come Washington fosse decisa a intervenire a ogni costo per difendere l'alleato taiwanese. Ognuno di questi conflitti modificò in maniera significativa sia il corso delle relazioni tra Pechino, Taipei e Washington, sia la postura cinese nei confronti della questione taiwanese. Mentre gli eventi dell'agosto 2022 non hanno prodotto conseguenze significative nella postura delle parti coinvolte.

“nuova normalità” nei rapporti nello Stretto: i numeri delle incursioni nello spazio di identificazione di difesa aerea (Adiz con l’acronimo dall’inglese Air defense identification zone) di Taiwan sono cresciuti in maniera esponenziale³. Le navi dell’Esercito popolare di liberazione hanno varcato la linea mediana, una sorta di confine immaginario tacitamente riconosciuto da Pechino fino a pochi anni fa. Mentre la postura di Washington sembra aver abbandonato la consueta cautela sulla questione taiwanese, con dichiarazioni molto chiare nei confronti di qualsiasi minaccia allo status quo di Taipei, all’interno della sempre maggiore contrapposizione statunitense nei confronti della Cina. L’architettura delle relazioni tra Pechino, Washington e Taipei si basa su una “politica di ambiguità strategica”⁴ che sino ad ora ha preservato lo status quo mantenendo un equilibrio tra “il principio dell’unica Cina” promosso da Pechino e la “politica dell’unica Cina” promosso da Washington⁵. Taiwan appare oggi come il centro nevralgico della contesa tra gli Stati Uniti e la Rpc, la volontà di mantenere quell’equilibrio è messa costantemente in dubbio da entrambe le parti. Le rappresentazioni verbali sulla questione taiwanese usate durante il XX Congresso nazionale del Partito diventano cruciali; sia alla luce della centralità di Taiwan nello scontro egemonico tra le due potenze, sia per l’inedita struttura che ha garantito la pace nello Stretto.

I documenti prodotti dal Congresso sulle relazioni nello Stretto descrivono una forte continuità con la politica di lungo termine di Pechino, con alcuni singoli elementi di discontinuità. L’obiettivo della “(ri)unificazione” è stato ripetutamente descritto come una priorità, anzi come “il più vitale degli interessi vitali”⁶. Taiwan è stata definita parte inalienabile del territorio della Rpc. Il dossier taiwanese è considerato come un affare interno, dunque qualsiasi interferenza al processo di unificazione semplicemente non potrà essere accettata. Questa definizione, preceduta dall’osservazione del successo nella risposta agli sviluppi turbolenti a Hong Kong, è da sempre parte integrante del discorso pubblico cinese sulla questione. L’azione di agenti direttamente collegati a potenze straniere, poi, è stata chiaramente delineata. Nello specifico, nel Rapporto al XX Congresso nazionale del Pcc si legge:

“Taiwan è parte della Cina. Risolvere la questione taiwanese è affare dei cinesi, e deve essere deciso dai cinesi. Persevereremo con la massima sincerità e, facendo del nostro meglio, ci sforzeremo per la prospettiva di una riunificazione pacifica. Ma non prometteremo mai di rinunciare all’utilizzo della forza militare, riservandoci l’opzione di adottare tutte le misure necessarie. Ciò è indirizzato alle interferenze delle forze esterne, alla sparuta minoranza degli indipendentisti di Taiwan ed alle loro attività separatiste. Non è affatto diretto contro i numerosi compatrioti di Taiwan.

3 Thomas J. Shattuck “Assessing One Year of PLA Air Incursions into Taiwan’s ADIZ”, *Global Taiwan Brief Note*, Pennsylvania, FPRI: Foreign Policy Research Institute, 20 ottobre 2021, disponibile all’Url <https://policycommons.net/artifacts/1850410/assessing-one-year-of-pla-air-incursions-into-taiwans-adiz/2597334/>.

4 Si vedano, tra gli altri: Adam Liff e Dalton Lin, “The One China Framework at 50 (1972–2022): The Myth of Consensus and Its Evolving Policy Significance”, *The China Quarterly* 252 (2022): 977-1000; Francesca Congiu e Barbara Onnis, *Fino all’ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan* (Roma: Carocci, 2022).

5 Si veda, tra gli altri: Giovanni B. Andornino e Simona Grano, “Le relazioni tra Repubblica Popolare Cinese e Taiwan”, in Cina. Prospettive di un paese in trasformazione, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: Il Mulino, 2021), 305-318.

6 Il termine riunificazione è frequentemente citato nella traduzione in lingua inglese dei documenti ufficiali dell’Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di stato: in cinese, tuttavia, ad essere utilizzato è il termine tǒngyī (统一 “unificare”, “unire”, “integrare”), che non permette di sottolineare la preesistente unità politica tra le due entità e, quindi, il ritorno dell’isola alla madrepatria.

La ruota della storia della riunificazione del Paese e del ringiovanimento nazionale procede senza sosta. La completa riunificazione della patria deve realizzarsi, e sarà certamente realizzata!”.

“台湾是中国的台湾。解决台湾问题是中国人自己的事，要由中国人来决定。我们坚持以最大诚意、尽最大努力争取和平统一的前景，但决不承诺放弃使用武力，保留采取一切必要措施的选项，这针对的是外部势力干涉和极少数“台独”分裂分子及其分裂活动，绝非针对广大台湾同胞。国家统一、民族复兴的历史车轮滚滚向前，祖国完全统一一定要实现，也一定能够实现！”⁷

La risoluzione della questione taiwanese potrà quindi contemplare l’uso della forza, anche se questa misura sembra essere diretta esclusivamente a forze esterne, colpevoli di esercitare attività di interferenza, e ai pochi separatisti che si adoperano per l’indipendenza di Taiwan. Queste circostanze sono direttamente riferite ai “drastici cambiamenti nel panorama internazionale”, con particolare rilevanza verso “i tentativi esterni di ricattare, contenere, bloccare ed esercitare la massima pressione sulla Cina”:

“面对国际局势急剧变化，特别是面对外部讹诈、遏制、封锁、极限施压[。。。]”⁸

Questa è una dimensione inedita rispetto al tono del discorso del 2017 in cui non erano presenti esplicite menzioni ad attori esterni per la questione taiwanese. Si tratta ovviamente di un riferimento diretto al supporto, sempre più deciso e vocale di Washington nei confronti di Taipei. L’enfasi su nemici esterni sembra segnalare un ambiente ostile, una condizione che può essere collegata al cambio paradigmatico dal periodo delle opportunità strategiche (*zhànlüè jīyù qī* 战略机遇期) delineato agli inizi del Duemila, al periodo di opportunità storiche (*lìshǐ jīyù qī* 历史机遇期) evocato da Xi Jinping⁹.

Nel Rapporto presentato al XX Congresso, l’autosufficienza scientifica e tecnologica (*kējì zìlì zìqiáng* 科技自立自强) viene citata ben cinque volte, ma questa non viene mai messa in relazione con la questione taiwanese. Taiwan ricopre un ruolo cruciale nella competizione tecnologica tra Washington e Pechino¹⁰, ma questa posizione non è mai menzionata nei documenti ufficiali cinesi. Si tratta di una prospettiva frequentemente evidenziata dai media occidentali¹¹ ma che, come detto, risulta del tutto assente dal discorso pubblico cinese. La posizione dell’isola di Taiwan, al largo della costa cinese e nell’intersezione tra il Nord-est asiatico e il Sud-est asiatico, è cruciale per il controllo della regione ed in particolar modo lo è per il Mar cinese meridionale, spazio

7 Xi Jinping, “Gāojǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wéidà qízhì wèi quánmiàn jiànshè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà guójiā ér tuánjié fèndòu” [Tenere alto il glorioso stendardo del Socialismo per lottare uniti al fine di completare la costruzione di una moderna nazione socialista], Gov.cn, 25 ottobre 2022, disponibile all’Url https://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

8 Ivi.

9 Sul cambio di paradigma si veda, tra gli altri: Wenlong Song, “Seizing the Window of Strategic Opportunity: A Study of China’s Macro-Strategic Narrative since the 21st Century,” *Social Sciences* 11 (2022) 10: 1-18.

10 Thomas J. Shattuck, “Stuck in the Middle: Taiwan’s Semiconductor Industry, the U.S.-China Tech Fight, and Cross-Strait Stability”, *Orbis* 65 (2021) 1: 101-117.

11 Si veda, tra gli altri: Gregory C. Allen, “In the Tech War with China, the U.S. is Finding Friends”, *Time*, 23 febbraio 2023, disponibile all’Url <https://time.com/6257857/us-china-tech-war-semiconductor/>.

marittimo nel quale si sovrappongono contese territoriali riguardanti la quasi totalità dei paesi limitrofi. L'isola di Taiwan, inoltre, consentirebbe a Pechino di incrementare la propria capacità di proiezione navale nel Pacifico¹². Tanto il ruolo delle aziende taiwanesi di semiconduttori quanto l'importanza strategica che l'isola riveste per la Rpc sono due elementi onnipresenti nelle analisi degli osservatori occidentali. Tuttavia, essi non trovano nessuno spazio nella narrazione cinese, in piena continuità con il discorso pubblico su Taiwan del passato.

I numerosi riferimenti a “un Paese, due sistemi” (*yīguó liǎngzhì* 一国两制), con una frequenza maggiore rispetto al Rapporto al precedente Congresso, evidenziano come la popolazione taiwanese non sia tra i destinatari del discorso di Xi. Il principio costituzionale, applicato dalla Rpc nelle regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, era stato ideato alla fine degli anni Settanta da Pechino proprio per trovare una soluzione alla questione taiwanese. In merito a questo, è possibile trovare riferimenti diretti già nella Lettera ai compatrioti di Taiwan dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Rpc (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó quánguó réndà chángwěi huì gào Táiwān tóngbào shū* 中华人民共和国全国人大常委会告台湾同胞书)¹³. L'imposizione della legge sulla sicurezza nazionale ad Hong Kong, a seguito delle imponenti manifestazioni del 2019, ha fortemente influenzato l'opinione pubblica di Taiwan, condizionando la fiducia della popolazione dell'isola nei confronti di un percorso condiviso con Pechino per il futuro di Taiwan¹⁴. In effetti, la menzione di un approccio olistico alla sicurezza nazionale¹⁵ della Rpc durante il discorso di Xi non è chiaramente diretta a ricostruire la fiducia della popolazione taiwanese: questa dinamica appare particolarmente complessa, specialmente dopo il fallimento del principio costituzionale per le regioni amministrative speciali. Si tratta di un elemento di notevole interesse, vista la prossimità delle elezioni presidenziali taiwanesi nel gennaio 2024. Elezioni che, oltre ad essere cruciali per il futuro delle relazioni nello Stretto, si preannunciano come estremamente incerte¹⁶.

Una circostanza che ricorda un momento simile in cui la leadership del Pcc si comportò in maniera molto diversa. Durante il XVII Congresso le elezioni presidenziali taiwanesi erano imminenti e il candidato del Partito nazionalista (Kuomintang) Ma Ying-jeou appariva come

12 Si vedano, tra gli altri; Andrew S Erickson e Joel Wuthnow, “Barriers, Springboards and Benchmarks: China Conceptualizes the Pacific ‘Island Chains’”, *The China Quarterly* 225 (2016): 1–22; Toshi Yoshihara, “China’s Vision of its Seascape: the First Island Chain and Chinese Seapower”, *Asian Politics & Policy* 4 (2012) 3: 293–314.

13 Comitato Permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Rpc (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó quánguó réndà chángwěi huì*), “*Zhōnghuá rénmín gònghéguó quánguó réndà chángwěi huì gào táiwān tóngbào shū*” [Lettera ai compatrioti di Taiwan dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese], *Baike.baidu.com*, 1 gennaio 1979, reperibile all'Url <https://baike.baidu.com/item/5211856?fr=aladdin>.

14 Alcuni analisti hanno sottolineato come gli avvenimenti nell'ex colonia britannica abbiano decretato la fine di qualsiasi percezione positiva a Taiwan di un processo di avvicinamento alla Rpc. Ma soprattutto come la repressione delle proteste ad Hong Kong abbia alimentato l'attivismo a difesa dello status quo di Taiwan, rafforzando i cosiddetti movimenti di base nell'isola. Sul tema si vedano, tra gli altri: Thomas Gold e Sebastian Veg, a cura di, *Sunflowers and Umbrellas: Social Movements, Expressive Practices, and Political Culture in Taiwan and Hong Kong* (Berkeley: University of California Press, 2020); Maggie Shum, “Transnational Activism During Movement Abeyance: Examining the International Frontline of Hong Kong’s 2019 Anti-Extradition Bill Movement”, *Journal of Asian and African Studies* 58 (2023) 1: 143–166.

15 Una traduzione dell'autore da Xi, “*Gāojǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhūyì wěidà qízhì*”, cit.

16 Le elezioni amministrative del 2022 sono state ampiamente dominate dal Kuomintang con vittorie in importanti città, tra cui la capitale Taipei, la seconda città più popolosa Taichung e Taoyuan. Un risultato che ha messo in serio dubbio la percezione della popolazione rispetto al gradimento del partito al governo. I sondaggi relativi a giugno 2023 indicano tuttavia il DPP ancora come il partito favorito per le elezioni presidenziali. La rapida ascesa del Taiwan People Party nei sondaggi, il partito è arrivato a superare lo stesso Kuomintang, descrivono una situazione estremamente incerta e volatile.

vincente sulla base di una piattaforma improntata a un'apertura nei confronti di Pechino. Gli osservatori internazionali preconizzavano una distensione nei rapporti dello Stretto, mentre le cancellerie occidentali¹⁷ guardavano con grande favore alla risoluzione della questione taiwanese. L'ex Segretario generale Jiang Zemin non fece menzione all'uso della forza mentre offriva una interpretazione del principio dell'unica Cina diversa rispetto al passato: dalla necessità di riconoscere il principio di una sola Cina (*chénggrèn yīgè zhōngguó de yuán zé* 承认一个中国的原则) degli anni precedenti¹⁸, alla volontà di instaurare un dialogo con Taipei "a condizione che qualunque partito politico taiwanese riconosca l'appartenenza ad un'unica Cina di entrambe le sponde dello Stretto [...]":

台湾任何政党，只要承认两岸同属一个中国 [。。。]¹⁹。

Nel Rapporto presentato da Jiang Zemin non ci furono neanche riferimenti al fallimento referendum lanciato da Chen Shui-bian per l'ingresso di Taiwan nelle Nazioni unite²⁰. La volontà di aprire un canale di comunicazione con il governo di Taipei che nei mesi successivi avrebbe preso il posto del Presidente Chen, considerato un vero e proprio nemico a Pechino, era evidente. Ma lo era anche la necessità di evitare una contrapposizione con gli schieramenti politici taiwanesi antagonisti a qualsiasi cooperazione con la Cina. In quei mesi immediatamente precedenti all'elezione di Ma Ying-jeou, la possibilità di una cooperazione economica sempre più intensa, a preludio di un percorso politico congiunto tra i due lati dello Stretto, era un'opzione concreta sia per Pechino²¹ che per il mondo intero. Il totale disinteresse nei confronti di una proiezione sulla popolazione taiwanese rappresenta invece una relativa novità, anzi la dimensione coercitiva nel Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso è predominante. Un ulteriore segnale della sfiducia del Pcc in un percorso di avvicinamento tra i due lati dello Stretto coadiuvato da una parte, anche minoritaria, della società civile taiwanese. Lo stesso Xi Jinping nel Rapporto al XIX Congresso sosteneva la possibilità di un dialogo tra i due lati dello Stretto. Nello specifico:

“Riconoscendo il fatto storico del ‘Consenso del 1992’ e prendendo atto che entrambe le sponde dello stretto sono parte di una sola Cina, entrambe le parti possono sviluppare forme di dialogo e consultarsi per risolvere le problematiche che

17 In particolare, a Washington la distensione nello Stretto era ben apprezzata, il sostegno statunitense a Ma nel corso della campagna elettorale per il secondo mandato, contro la stessa Tsai Ing-wen è esemplare di questa dinamica. Poche settimane prima del voto l'Amministrazione del Presidente Obama annunciò l'esenzione del visto per i taiwanesi in visita negli Stati Uniti e inviò funzionari di alto livello. Mentre diversi articoli sulla stampa statunitense evidenziarono i pericoli di una vittoria del Partito progressista democratico alle imminenti elezioni. Si veda, tra gli altri: Anna Fifield, Robin Kwong, e Kathrin Hille, “US concerned about Taiwan candidate: Tsai Ing-wen victory would raise tensions with China,” *Financial Times*, 15 settembre 2011, disponibile all'Url <https://on.ft.com/3n7Zn8v>.

18 Si veda, tra gli altri: Yijiang Ding, “Cross-Strait Peace Agreement: Diminishing Likelihood”, *Asian Affairs* 39 (2012) 1: 1-20.

19 Hu Jintao, “Gāojū zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi duóqǔ quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì xīn shènglì ér fèndòu”, [Tenere in alto il glorioso stendardo del Socialismo con caratteristiche cinesi al fine di lottare per la nuova vittoria nella costruzione di una società moderatamente prospera], *Enorth.com.cn*, 24 ottobre 2007, disponibile all'Url <http://news.enorth.com.cn/system/2007/10/24/002205834.shtml>.

20 Si vedano, tra gli altri: Winberg Chai, “Taiwan’s 2008 Elections and Their Impact on U.S.-China-Taiwan Relations”, *Asian Affairs* 35 (2008) 2: 83-92; June Teufel Dreyer, “U.S.-Taiwan Relations and the Referendum Issue”, *American Journal of Chinese Studies* 16 (2009): 41-55.

21 Gang Lin, “Beijing’s New Strategies toward a Changing Taiwan”, *Journal of Contemporary China*, 25 (2016) 99: 321-335.

preoccupano i compatrioti di entrambi i lati dello stretto. Qualunque partito politico e organizzazione di Taiwan sarà in mutuo contatto con il continente, senza che vi siano impedimenti.”

“承认“九二共识”的历史事实，认同两岸同属一个中国，两岸双方就能开展对话，协商解决两岸同胞关心的问题，台湾任何政党和团体同大陆交往也不会存在障碍。”²²

Un chiaro riferimento al possibile ruolo del Kuomintang nel dialogo con Pechino, visto che tuttora il Partito nazionalista dichiara di accettare formalmente il documento²³. Ancora, nello stesso discorso del 2017 Xi affermò che:

“I compatrioti di entrambi i lati dello stretto sono fratelli di sangue uniti dal destino condiviso, una famiglia dal sangue più denso dell’acqua. Noi sosteniamo il principio secondo il quale ‘entrambi i lati dello stretto sono una famiglia’, rispettiamo il sistema sociale presente a Taiwan e lo stile di vita dei compatrioti taiwanesi. Desideriamo prendere l’iniziativa nel condividere con i compatrioti taiwanesi le opportunità di sviluppo del continente.”

“两岸同胞是命运与共的骨肉兄弟，是血浓于水的一家人。我们秉持“两岸一家亲”理念，尊重台湾现有的社会制度和台湾同胞生活方式，愿意率先同台湾同胞分享大陆发展的机遇。”²⁴

Il riferimento al legame di sangue è presente anche nel Rapporto al XX Congresso, come in tutti i documenti che affrontano la questione taiwanese, ma l’apprezzamento per la società dell’isola è assente mentre il sostegno è esclusivamente riservato a coloro che desiderano attivamente la riunificazione nazionale. Citando direttamente il testo:

“Noi insisteremo nell’unire la grande maggioranza dei compatrioti di Taiwan, sosterrremo con fermezza le forze patriottiche unitariste dell’isola, coglieremo insieme le opportunità degli eventi della storia, sosterrremo la giusta causa nazionale, ci opporremo fermamente agli ‘indipendentisti’ e promuoveremo l’unità”

22 Xi Jinping, “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì duóqù xīn shídài zhōngguó tèsè shèhuì zhùyì wěidà shènglì” [Ottenere la vittoria decisiva nella costruzione di una società moderatamente prospera in ogni aspetto e sforzarsi per la gloriosa vittoria del socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era], Gov.cn, 27 ottobre 2017, disponibile all’Url https://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

23 Il documento fu siglato nel 1992 da due organi dei rispettivi paesi: la Strait Exchange Foundation (Sef) per Taiwan e il Taiwan Affairs Office (Tao) – l’Ufficio per gli affari di Taiwan – del Consiglio degli affari di stato cinese. I due organi, appositamente creati nelle rispettive capitali per alimentare il dialogo tra la Repubblica Popolare cinese e Taiwan e trovare un percorso comune per avvicinare le due sponde dello Stretto, lavorarono congiuntamente sino alla sottoscrizione del cosiddetto “Consenso del 1992”. Nei mesi immediatamente successivi alla firma il Presidente taiwanese Lee Teng-hui sconfessò l’accordo, dando il via a un netto percorso di allontanamento dalla sfera politica, ma anche culturale e identitaria, cinese. Nel “Consenso del 1992” le parti dello Stretto di Taiwan aderiscono al principio dell’unica Cina, ma ciascuna delle parti attribuisce significati diversi rispetto alla definizione dell’entità statale in questione. La firma dell’accordo segnò il momento in cui la Repubblica Popolare cinese e Taiwan sembravano destinate a trovare un percorso comune; il “Consenso del 92” è un documento volutamente parziale nella sua natura interlocutoria ma rimane tutt’oggi un elemento centrale nel dialogo tra le due sponde dello Stretto.

24 Xi, “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì”, cit.

“我们坚持团结广大台湾同胞，坚定支持岛内爱国统一力量，共同把握历史大势，坚守民族大义，坚定反“独”促统。”²⁵

La dimensione coercitiva appare evidente, così come la sfiducia in qualsiasi processo di avvicinamento a Pechino promosso da parte della società taiwanese. Il “fattore Cina” giocherà un ruolo importante nelle consultazioni dell’isola ma il minimo comune denominatore per le piattaforme elettorali dei diversi partiti va dalla difesa ad oltranza dello status quo sino a percorsi assimilabili all’indipendentismo.

Nel documento non viene definito un quadro temporale, o una scadenza, per il processo auspicato da Pechino mentre il Pcc menziona la forte volontà di trovare una soluzione pacifica alla questione. Si tratta di due elementi in continuità con il discorso pubblico delle istituzioni cinesi su Taiwan dell’ultimo decennio: l’assenza di una cornice temporale definita e l’uso della forza per risolvere la questione taiwanese solo dopo il fallimento di ogni trattativa pacifica. Già nell’agosto del 2022 la pubblicazione del terzo libro bianco *La questione di Taiwan e la riunificazione della Cina nella Nuova era*²⁶ conteneva tutti i riferimenti menzionati durante il Congresso ma l’affermazione secondo la quale l’unificazione viene vista come un requisito naturale per la realizzazione il Grande ringiovanimento della nazione cinese (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴) definisce in maniera chiara l’importanza di Taiwan per il definitivo compimento del percorso della nazione cinese pensata dal Pcc. La necessità di mantenere il controllo della narrazione sulla questione taiwanese appare come il principale obiettivo per la Cina di Xi, una dinamica ricorrente nel caso di contese e rivendicazioni territoriali che acquista un significato totalmente diverso all’interno della complessa cornice delle relazioni nello Stretto. Il compromesso semantico, composto da una serie di accordi in cui ognuna delle parti ha lasciato libero spazio all’interpretazione di elementi essenziali, è riuscito a garantire la stabilità nella Stretto di Taiwan sin dagli anni Settanta. All’interno di questa cornice, volutamente aperta, l’alterazione degli equilibri egemonici e i conseguenti cambiamenti dei rapporti di potenza tra gli attori coinvolti passa inevitabilmente per l’analisi della semantica.

25 Xi Jinping, “Gāojiǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà qìzhì”, cit.

26 Ufficio per gli affari di Taiwan del Consiglio degli affari di stato e Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di stato della Rpc (Zhōnghuá rénmin gònghéguó guówùyuàn táiwān shìwù bàngōngshì guówùyuàn xīnwén bàngōngshì) “Táiwān wèntí yǔ xīn shìdài zhōngguó tóngyì shìyè” [La questione taiwanese e la causa di riunificazione della Cina nella Nuova era], Gov.cn, agosto 2022, disponibile in cinese all’Url https://www.gov.cn/gongbao/content/2022/content_5705838.htm.

Bibliografia

Allen, Gregory C. "In the Tech War with China, the U.S. is Finding Friends." *Time*, 23 febbraio 2023, *isponibile all'Url* <https://time.com/6257857/us-china-tech-war-semiconductor/>.

Andornino, Giovanni B. e Simona Grano. "Le relazioni tra Repubblica Popolare Cinese e Taiwan". in *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 305-318. Bologna: Il Mulino, 2021.

Chai, Winberg. "Taiwan's 2008 Elections and Their Impact on U.S.-China-Taiwan Relations." *Asian Affairs* 35 (2008) 2, 83-92. Disponibile all'Url <http://www.jstor.org/stable/30172685>.

Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese (Zhōnghuá rénmin gònghéguó quánguó réndà chángwěi huì 中华人民共和国全国人大常委会). "Zhōnghuá rénmin gònghéguó quánguó réndà chángwěi huì gào táiwān tóngbào shū 中华人民共和国全国人大常委会告台湾同胞书" [Lettera ai compatrioti di Taiwan dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese], *Baike.baidu.com*, 1 gennaio 1979, disponibile all'Url <https://baike.baidu.com/item/告台湾同胞书/5211856?fr=aladdin>.

Congiu, Francesca e Barbara Onnis. *Fino all'ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*. Roma: Carocci, 2022.

Ding, Yijiang. "Cross-Strait Peace Agreement: Diminishing Likelihood." *Asian Affairs* 39 (2012) 1, 1-20.

Dreyer, June Teufel. "U.S.-Taiwan Relations and the Referendum Issue." *American Journal of Chinese Studies* 16 (2009), 41-55.

Erickson, Andrew S., e Joel Wuthnow. "Barriers, Springboards and Benchmarks: China Conceptualizes the Pacific 'Island Chains.'" *The China Quarterly* 225 (2016), 1-22.

Fifield, Anna., Robin Kwong, e Kathrin Hille. "US concerned about Taiwan candidate: Tsai Ing-wen victory would raise tensions with China." *Financial Times*, 15 settembre 2011, *disponibile all'Url* <https://on.ft.com/3n7Zn8v>.

Gold, Thomas e Sebastian Veg, a cura di. *Sunflowers and Umbrellas: Social Movements, Expressive Practices, and Political Culture in Taiwan and Hong Kong*. Berkeley: University of California Press, 2020.

"The Military Dimensions of the Fourth Taiwan Strait Crisis", trascrizione del dibattito tenutosi il 23 agosto 2022 al Center for Strategic and International Studies, disponibile all'Url <https://www.csis.org/analysis/military-dimensions-fourth-taiwan-strait-crisis>.

Hu, Jintao (*Hú Jǐntāo* 胡锦涛). “Gāojǔ zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi duóqǔ quánmiàn jiànshè xiǎokāng shèhuì xīn shènglì ér fèndòu 高举中国特色社会主义伟大旗帜为夺取全面建设小康社会新胜利而奋斗” [Tenere in alto il glorioso standardo del Socialismo con caratteristiche cinesi al fine di lottare per la nuova vittoria nella costruzione di una società moderatamente prospera], *Enorth.com.cn*, 24 ottobre 2007, disponibile all’Url <http://news.enorth.com.cn/system/2007/10/24/002205834.shtml>.

Li, Ching. “Pelosi’s Visit to Taiwan: Provoking the First AI War in History?” *China US Focus*, 26 agosto 2022, disponibile all’Url <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/pelosis-visit-to-taiwan-provoking-the-first-ai-war-in-history>.

Liff, Adam e Dalton Lin. “The One China Framework at 50 (1972–2022): The Myth of Consensus and Its Evolving Policy Significance.” *The China Quarterly* 252 (2022), 977-1000.

Gang, Lin “Beijing’s New Strategies toward a Changing Taiwan”, *Journal of Contemporary China*, 25 (2016) 99, 321-335.

Panda, Jagannath. “Did Nancy Pelosi’s Taiwan Trip Close the Thucydides Trap?.”, 11 agosto 2022, disponibile all’Url <https://nationalinterest.org/feature/did-nancy-pelosi%E2%80%99s-taiwan-trip-close-thucydides-trap-204114>.

Pekka Suorsa, Olli e Adrian Ang U-Jin. “Crossing the Line: The Makings of the 4th Taiwan Strait Crisis?.” *The Diplomat*, 17 agosto 2022, disponibile all’Url <https://thediplomat.com/2022/08/crossing-the-line-the-makings-of-the-4th-taiwan-strait-crisis/>.

Shattuck, Thomas J. *Assessing One Year of PLA Air Incursions into Taiwan’s ADIZ - Global Taiwan Brief Note*, Pennsylvania: Foreign Policy Research Institute, 2021. Disponibile all’Url <https://policycommons.net/artifacts/1850410/assessing-one-year-of-pla-air-incursions-into-taiwans-adiz/2597334/>.

Shattuck, Thomas J. “Stuck in the Middle: Taiwan’s Semiconductor Industry, the U.S.-China Tech Fight, and Cross-Strait Stability.” *Orbis* 65 (2021) 1, 101-117.

Shum, Maggie. “Transnational Activism During Movement Abeyance: Examining the International Frontline of Hong Kong’s 2019 Anti-Extradition Bill Movement”. *Journal of Asian and African Studies* 58, (2023) 1, 143-166.

Song, Wenlong. “Seizing the Window of Strategic Opportunity: A Study of China’s Macro-Strategic Narrative since the 21st Century.” *Social Sciences* 11, (2022) 10, 1-18.

Ufficio per gli affari di Taiwan del Consiglio degli affari di stato e Ufficio informazioni del Consiglio di Stato (Zhōnghuá rénmín gònghéguó guówùyuàn táiwān shìwù bàngōngshì guówùyuàn xīnwén bàngōngshì 中华人民共和国国务院台湾事务办公室 国务院新闻办公室). “Táiwān wèntí yǔ xīn shídài zhōngguó tóngyī shìyè 台湾问题与新时代中国统一事业” [La questione taiwanese e la causa di riunificazione della Cina nella Nuovaera], *Gov.cn*, agosto 2022, disponibile all’Url https://www.gov.cn/gongbao/content/2022/content_5705838.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì duóqǔ xīn shídài zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà shènglì 决胜全面建成小康社会夺取新时代中国特色社会主义伟大胜利” [Ottenere la vittoria decisiva nella costruzione di una società moderatamente prospera in ogni aspetto e sforzarsi per la gloriosa vittoria del Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era], *Gov.cn*, 27 ottobre 2017, disponibile all’ Url https://www.gov.cn/zhuanti/2017-10/27/content_5234876.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Gāojǔ zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì wěidà qízhì wèi quánmiàn jiànshè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà guójiā ér tuánjié fèndòu 高举中国特色社会主义伟大旗帜 为全面建设社会主义现代化国家而团结奋斗” [Tenere alto il glorioso stendardo del Socialismo per lottare uniti al fine di completare la costruzione di una moderna nazione socialista], *Gov.cn*, 25 ottobre 2022, disponibile all’ Url: https://www.gov.cn/xinwen/2022-10/25/content_5721685.htm.

Yoshihara, Toshi. “China’s Vision of its Seascape: the First Island Chain and Chinese Seapower.” *Asian Politics & Policy* 4, (2012) 3, 293-314.



Uno studio della serie epistolare *Lettere ai compatrioti taiwanesi* (告台灣同胞書)

Simona Alba Grano Institute of Asian and Oriental Studies,
University of Zurich
Contatto: simona.grano@aoi.uzh.ch

Abstract

This paper analyses the main texts devoted to the reunification with Taiwan and its depiction as an integral part of the “Chinese Dream”. The texts analysed are part of the epistolary series *Letters to Taiwanese Compatriots* published between 1950 and 2019 in the People’s Republic of China (PRC). The aim of this study is to identify the PRC’s attempts to frame Taiwanese sovereignty in its own history and narrative through cultural, ideological, economic, and military appeals directed as much to the Chinese people as to the international community. Studying the letters, issued by multiple organs linked to the Communist Party of China, this article explores the evolution of political communication directed at Taiwan in the PRC over the decades, beginning with the cross-strait crises of the 1950s, moving through the establishment of diplomatic relations with foreign countries in the 1970s, and ending with China’s global rise over the past three decades.

Keywords

Cross-strait relations; Taiwan; political communication; China dream; letters to Taiwan compatriots

Introduzione

La comunicazione politica e la retorica svolgono ancora oggi un ruolo chiave nell’elaborazione ideologica della Repubblica popolare cinese (Rpc) in merito alle politiche economiche, così come alle questioni di politica estera o di integrità territoriale. Quest’ultima riguarda in prima istanza la controversia con Taiwan (Repubblica di Cina, RdC). Qui, fin dai tempi della guerra civile, l’obiettivo politico da raggiungere è stato sempre perseguito con lineare coerenza: la sovranità di Taiwan deve essere continuamente contestata per mezzo di una comunicazione rivolta a tutti gli ambiti (culturali, ideologici, economici e militari), e la storia dell’isola deve essere incorporata in quella della Rpc. Tuttavia, il contenuto, il tono e i mezzi di comunicazione possono cambiare rapidamente a seconda dell’orientamento politico dei dirigenti della Rpc, e anche a seconda che i messaggi siano redatti in tempi di pace e di buone relazioni tra le due sponde dello stretto, o in tempi di maggiori tensioni tra Cina e Taiwan. Ciò è quanto questo saggio si prefigge di dimostrare, attraverso lo studio di una serie epistolare diretta alla popolazione taiwanese e prodotta in Cina continentale.

È quindi estremamente importante osservare, decifrare e classificare i cambiamenti nella retorica ufficiale durante i periodi storici – come quello che stiamo vivendo – in cui gli attriti si fanno più evidenti; questi cambiamenti consentono infatti una più chiara visione di quelli che potrebbero essere i piani del Partito comunista cinese (Pcc) per Taiwan in un futuro prossimo, e allo stesso tempo segnalare una potenziale *escalation* della situazione.

Le *Lettere ai compatrioti taiwanesi*

Il miglior esempio di come il Pcc abbia spesso cambiato la propria posizione ideologica e quindi la “narrazione” di Taiwan¹ si trova in una serie di lettere indirizzate al pubblico taiwanese e intitolate: *Lettere ai compatrioti taiwanesi* (*Gào táiwān tóngbāo shū* 告台灣同胞書). Si tratta di una serie di documenti ufficiali diffusi tra il 1950 e il 2019 da vari organi vicini al Partito comunista cinese, che fanno appello al popolo taiwanese auspicando la riunificazione tra le due sponde dello stretto.

Sebbene i primi testi appartenenti a questa collezione epistolare risalgano agli anni Cinquanta, l’analisi principale in questo studio sarà incentrata su due versioni più recenti della stessa serie: la lettera scritta nel 1979 e la versione del 2019 con una breve menzione alle lettere precedenti. Attraverso uno studio comparativo delle diverse versioni della lettera diretta ai compatrioti taiwanesi, appare chiaro come l’atteggiamento e il tono rivolto al popolo di Taiwan e alle autorità cambino radicalmente nelle varie versioni, rivelando la differente volontà politica e i mutevoli interessi della Cina nei confronti dell’isola. Il tono, da aggressivo e sanzionatorio ad amichevole e rassicurante, riflette l’evoluzione dei rapporti economici e politici tra le due sponde nel corso dei decenni.

Alla fine degli anni Cinquanta, ad esempio, nel pieno della cosiddetta “Seconda crisi dello stretto di Taiwan”, le lettere sono caratterizzate da un tono minaccioso, che condanna i taiwanesi per essersi alleati contro la madrepatria con una potenza straniera, gli Stati Uniti, ponendo una serie di domande retoriche implicitamente aggressive quali: “Chi ha rinunciato all’accordo [nel 1945]?” (*Shì shéi sīhuī zhège xiédìng de ne* 是誰撕毀這個協定的呢?); “Chi preferisce continuare a combattere piuttosto che accettare l’accordo [del 1949]?” (*Shì shéi bù yuànyì pīzhǔn zhège xiédìng nìngyuàn dǎ xiàqù de ne* 是誰不願意批准這個協定寧願打下去的呢?); “Fate affidamento per la vostra sopravvivenza sugli Stati Uniti. Sono affidabili?” (*Nimen kào měiguó shí fàn, kàodézhu ma* 你們靠美國食飯，靠得住嗎?); “Non è bello dipendere dalla grande madrepatria?” (*Gēn wěidà zǔguó kàolǒng, zhèyàng nándào bù hǎo ma* 跟偉大祖國靠攏，這樣難道不好嗎?).²

Per comprendere appieno la situazione in cui queste lettere furono redatte è necessario menzionare il contesto geopolitico dell’epoca; la Rpc, infatti, esclusa dalle Nazioni Unite, manteneva tenui contatti con il mondo esterno e in particolare con le potenze occidentali, all’epoca alleate della RdC; allo stesso tempo la Cina era altresì impegnata in una lotta ideologica contro gli Stati Uniti, al fianco dell’Unione sovietica, all’apice della Guerra fredda. Questo spiega perché nelle lettere redatte negli anni Cinquanta gli Stati Uniti vengano menzionati come il nemico ideologico della Cina, con cui i nazionalisti avevano scelto di allearsi tradendo quindi la madrepatria.

Nei decenni successivi, invece, il focus delle lettere si sposta gradualmente sulle opportunità e sugli interessi politici – e soprattutto commerciali – che legano la Cina a Taiwan, rispecchiando l’evoluzione delle relazioni economico-politiche tra le due sponde, esemplificata al meglio nella lettera del 1979.

1 Steve Tsang “From Japanese Colony to Sacred Chinese Territory: Taiwan’s Geostrategic Significance to China” *Twentieth-Century China* 45 (2020) 3: (2020) 351–368.

2 “Second Message to Compatriots in Taiwan”, *Peking Review* 1 (1958) 35: 5, disponibile all’Url <https://www.massline.org/PekingReview/PR1958/PR1958-35-big.pdf>.

Le lettere del 1979 e del 2019, al centro dell'analisi sono le più emblematiche, in quanto riflettono i cambiamenti del ruolo globale della Cina all'inizio della sua apertura al mondo nel 1979 (attraverso l'instaurazione di rapporti diplomatici con gli Stati Uniti) e nel 2019, con l'attenzione posta da Xi Jinping sull'ambizione nazionale di diventare più forte (*qiángqǐlái* 强起来) e portare così a compimento la "grande rinascita della nazione cinese" (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴). Per raggiungere questo traguardo, la riunificazione con Taiwan assume dunque un'importanza fondamentale. Questa situazione di 'umiliazione nazionale' parte dal cosiddetto 'Secolo dell'umiliazione' (*bǎinián guóchǐ* 百年国耻) e deriva dalle divisioni territoriali che il paese ha subito per mano di varie potenze straniere fin dalle guerre dell'oppio. Taiwan rappresenta quindi l'ultimo pezzo del puzzle che completerebbe il sogno di una riunificazione nazionale, dopo che la Cina è riuscita ad incorporare nuovamente Hong Kong nel proprio territorio e sistema politico nel 1997 e Macao nel 1999.

Entrambe le lettere analizzate in questo studio, quella del 1979 e quella del 2019, sono caratterizzate da un richiamo utilitaristico del passato, volto a creare una caratteristica "narrazione continentale" della questione sulla sovranità di Taiwan (vedasi Tabella 1).

| | DATA DI PUBBLICAZIONE | TITOLO UFFICIALE DELLA LETTERA | TITOLO IN CINESE | REDAZIONE | FIRMA |
|---|-----------------------|---|------------------------------------|--|--|
| 1 | 1 gennaio 1979 | <i>Lettera ai compatrioti taiwanesi</i> | 告台灣同胞書 (Gào táiwān tóngbāo shū) | Approvata nella quinta sessione del Comitato permanente della quinta Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese | Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese |
| 2 | 2 gennaio 2019 | <i>Lettera ai compatrioti taiwanesi</i> | 告台灣同胞書 (Gào táiwān tóngbāo shū) | Discorso commemorativo di Xi Jinping in occasione del nuovo anno | Xi Jinping, Segretario generale del Partito comunista cinese |

● Tabella 1

La Lettera ai compatrioti taiwanesi del 1979

Il 1° gennaio 1979, a 21 anni di distanza dalla ultima missiva, il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo pubblica una lettera ai “Compatrioti taiwanesi”.³ Presentata come messaggio di auguri per il nuovo anno, questa lettera utilizza per la prima volta la parola “riunificazione” (*tǒngyī* 統一) e abbandona il riferimento relativo alla “liberazione di Taiwan” (*jiěfàng Táiwān* 解放台灣), in uso nella Rpc per tre decenni.⁴ L'utilizzo della parole “riunificazione” segna di fatto l'accettazione del Partito nazionalista come legittimo interlocutore con il quale poter avviare una discussione, riguardo a un futuro comune tra le due sponde, abbandonando il retaggio ideologico del passato che vedeva i comunisti come i vincitori senza bisogno di scendere a compromessi.

A differenza delle precedenti lettere, compilate durante le crisi militari dello stretto, quest'ultima epistola non tenta di raffigurare gli Stati Uniti quale elemento di intralcio nella relazione tra Taiwan e la Cina, né tenta di demonizzare il Kuomintang (Kmt), il partito nazionalista che ha governato la Rdc ininterrottamente dal 1945 al 2000, ma sposta di fatto il contenuto della conversazione epistolare sulle “priorità comuni”, emerse nel corso dei decenni, tra Cina e Taiwan. Da un punto di vista storico, il 1979 segna l'istituzione formale delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Rpc, dopo l'annuncio fatto il 15 dicembre 1978 dal presidente Carter. Non è quindi una coincidenza che, proprio il primo gennaio di quell'anno, una commemorazione delle omonime lettere risalenti agli anni Cinquanta appaia sul *Quotidiano del Popolo* (*Rénmín rìbào* 人民日報). Data la mutata situazione internazionale della Rpc e il mutato rapporto con gli Stati Uniti che per la prima volta riconobbero la Rpc proprio in quell'anno, la lettera del 1979 esibiva un tono di fiducia inedito. La prima pagina del *Quotidiano del Popolo* del 1° gennaio 1979 rifletteva infatti la visione del Pcc nel costruire le sue relazioni di potere con il mondo alla vigilia della politica di “Riforma e Apertura” degli anni Ottanta: la lettera veniva pertanto collocata (nel *Quotidiano del Popolo*) in prima pagina, accanto a una nota celebrativa riguardante le nuove relazioni tra gli Usa e la Rpc.

Per questi motivi, la lettera del 1979, prodotta in un periodo di relativa tranquillità nelle relazioni tra i due governi, dovuti anche alla mutata situazione geopolitica della Rpc, menziona il rapporto con l'isola di Taiwan da un punto di vista prettamente commerciale e parte dall'assunto che: “Dal punto di vista economico, Taiwan e la madrepatria ancestrale erano originariamente un'unica entità” (*Táiwān hé zǔguó dàlù, zài jīngjì shàng běnlái shì yīgè zhěngtǐ* 台灣和祖國大陸，在經濟上本來是一個整體); in questo modo, la divisione tra i due territori viene quindi descritta e identificata come una perdita finanziaria, sostenuta nel corso degli anni di separazione. La frase in questione è: “I legami economici si sono purtroppo interrotti nel corso degli anni” (*Zhèxiē niánlái, jīngjì liánxì bùxìng zhōngduàn* 這些年來，經濟聯繫不幸中斷). In questa versione della lettera l'economia di mercato viene introdotta come fattore importante per una potenziale unificazione. L'unione diventa così una pragmatica situazione *win-win*, con potenziali vantaggi commerciali per entrambe le parti.

3 Il 5° Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese. “Gào táiwān tóngbào shū” [Lettera ai compatrioti taiwanesi], *Quotidiano del Popolo*, 1 gennaio 1979, disponibile all'Url <https://zh.wikisource.org/zh-hant/告台灣同胞書> (in cinese)

4 Frank S. T. Hsiao e Lawrence R. Sullivan “The politics of reunification: Beijing's initiative on Taiwan”, *Asian Survey* 20 (1980) 8: 789-802.

La missiva sorvola così sulle implicazioni politiche e sulla connotazione marcatamente ideologica del passato.

Infatti, abbandonando ogni riferimento ai trascorsi storici, negli ultimi due paragrafi la lettera pone in risalto la situazione attuale (nel 1979), esaltando il rapido sviluppo della Rpc e prospettando un futuro in cui la crescita economica di Taiwan e quella della “madrepatria” sono inesorabilmente legate. La frase che sottolinea al meglio il legame economico come potenziale fattore di comuni interessi commerciali è: “Ora che la costruzione del nostro paese è fiorente, speriamo che l’economia di Taiwan diventi sempre più prospera” (*Xiànzài, zǔguó de jiànshè zhèngzài péngbó fāzhǎn, wǒmen xīwàng táiwān de jīngjì rìqū fánróng* 現在, 祖國的建設正在蓬勃發展, 我們希望台灣的經濟日趨繁榮).

La stessa lettera del 1979 definisce infine la situazione venutasi a creare con Taiwan come una “sfortunata separazione” dalla “madrepatria”, e tenta di giustificare la tanto bramata “riunificazione” sulla base di un appello storico alla cui base vi è la convinzione che “Taiwan sia sempre stata una parte inalienabile della Cina fin dai tempi antichi” (*Táiwān zìgǔ jiùshì zhōngguó bù fēngē de yībùfēn* 台灣自古就是中國不分割的一部分). Nella missiva viene più volte invocata l’importanza dell’etnonazionalismo basato sul concetto di “nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú* 中華民族), l’immaginaria ascendenza comune che lega i cittadini delle due sponde e che risale al mitico “Imperatore giallo” (*Huángdì zǐsūn* 黃帝子孫), e l’argomento della Rpc secondo cui “il mondo in generale riconosce una sola Cina” (*Shìjiè shàng pǔbiàn chéngrèn zhīyǒu yīgè zhōngguó* 世界上普遍承認只有一個中國), quale fattore di legittimazione internazionale per le rivendicazioni della Rpc nei confronti di Taiwan.

Lettera ai compatrioti taiwanesi 2.0: la versione di Xi Jinping nel 2019

Il 2 gennaio 2019, in occasione del quarantesimo anniversario della *Lettera ai compatrioti di Taiwan* del 1979, il segretario del Pcc Xi Jinping ha presentato la sua versione della *Lettera* in un discorso tenuto davanti ai colleghi di Partito.⁵ Al suo interno, Xi riafferma con forza che esiste un’unica soluzione al “problema di Taiwan” (*Táiwān wèntí* 台灣問題), ovvero la “riunificazione con la madrepatria” seguita dai suoi “Cinque punti” (*Xí wǔtiáo* 習五條).⁶ Esortando i Taiwanesi ad accettare il modello “un paese, due sistemi” (*Yīguólǎngzhì* 一國兩制) testato ad Hong Kong e Macao, ma in ultima analisi pensato per Taiwan, Xi ha anche tentato di stabilire quella che è la versione cinese della questione aperta con Taiwan davanti al popolo cinese così come per un pubblico internazionale.

Nella parte iniziale, la lettera prepara il terreno per quello che è il fine ultimo, ovvero associare il ritorno di Taiwan alla madrepatria con il grande “Sogno cinese” (*Zhōngguó mèng* 中國夢), così da restituire alla Cina la gloria del passato. La *Lettera ai compatrioti taiwanesi* del 2019 è strettamente legata alla rievocazione del Sogno cinese di Xi, in cui la storia moderna della Cina è espressa in una narrazione in due parti: la prima ruota attorno alla questione dell’umiliazione nazionale per mano delle potenze straniere a partire dalle guerre dell’oppio,

5 Simona Alba Grano; Helena Wu “Xi Jinping’s 2.0 version of the «Letter to Compatriots in Taiwan»”, *Taiwan Insight*, University of Nottingham, 26 aprile 2021, disponibile all’Url <https://doi.org/10.5167/uzh-202935>.

6 Xi Jinping “Wèi shíxiàn mínzú wěidà fùxīng, tuījìn zǔguó héping tǒngyī ér gòngtóng fèndòu” [Realizzare il grande ringiovanimento della nazione cinese e promuovere la riunificazione pacifica della madrepatria], *Quotidiano del Popolo*, 3 gennaio 2019, disponibile all’Url <http://cpc.people.com.cn/n1/2019/0103/c64094-30500560.html>.

e la seconda sottintende all'ascesa della Cina come grande potenza nel presente. Per riparare alle umiliazioni del passato, il territorio (smembrato dalle potenze europee e dal Giappone) deve essere necessariamente riunificato. Taiwan è la parte mancante per rendere completo il territorio nazionale, e di conseguenza portare a compimento il Sogno cinese della "grande rinascita della nazione".

Per trasmettere il messaggio, la missiva narra ed enfatizza le umiliazioni passate dalla Cina a partire dalle guerre dell'oppio, ad opera delle potenze straniere:

Dopo la guerra dell'oppio del 1840, quando le potenze occidentali invasero la Cina, quest'ultima si trovò a dover fronteggiare numerosi problemi interni ed esterni, le sue montagne e i suoi fiumi furono distrutti e Taiwan fu occupata dagli stranieri per mezzo secolo. Per superare l'invasione straniera, lottare per la liberazione nazionale e ottenere la riunificazione nazionale, i figli e le figlie cinesi hanno portato avanti una lotta encomiabile. Nel 1945, il popolo cinese, insieme al resto del mondo, ottenne una grande vittoria nella guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone e nella guerra mondiale contro il Fascismo, e Taiwan fu restituita all'abbraccio della madrepatria. Poco dopo, a causa della continuazione della guerra civile cinese e dell'interferenza di forze esterne, le due sponde dello Stretto caddero in uno stato particolare di confronto politico permanente.

1840年鴉片戰爭之後，西方列強入侵，中國陷入內憂外患、山河破碎的悲慘境地，台灣更是被外族侵佔長達半個世紀。為戰勝外來侵略、爭取民族解放、實現國家統一，中華兒女前仆後繼，進行了可歌可泣的鬥爭。台灣同胞在這場鬥爭中作出了重要貢獻。1945年，中國人民同世界各國人民一道，取得了中國人民抗日戰爭暨世界反法西斯戰爭的偉大勝利，台灣隨之光復，重回祖國懷抱。其後不久，由於中國內戰延續和外部勢力干涉，海峽兩岸陷入長期政治對立的特殊狀態。

Dall'analisi del testo appare chiaro come la narrazione ometta completamente di menzionare il Giappone quale potenza coloniale a Taiwan (il Giappone viene citato solo in quanto potenza "fascista" e imperialista che partecipa alla conquista della Cina); per quanto riguarda il popolo taiwanese, questo viene nominato unicamente per essere equiparato al popolo cinese, entrambi accomunati dalla stessa sofferenza per mano delle potenze straniere. Le autorità taiwanesi, come il Partito nazionalista al quale Taiwan fu di fatto restituita nel 1945, in seguito alla sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, sono completamente omesse, fatta eccezione per una fugace menzione nella parte finale del testo, in cui si riferisce della guerra civile scoppiata nuovamente fra le due parti.

Queste omissioni mostrano chiaramente l'intenzione di voler costruire una narrazione storica lineare, all'interno della quale Taiwan figura come componente costante e come parte integrante del territorio cinese. Pertanto, periodi storici come quello coloniale vengono menzionati in maniera fugace in modo da non enfatizzare l'interruzione temporale nel dominio cinese dell'isola. Allo stesso modo il Giappone non viene menzionato quale potenza coloniale ma solo in accezione negativa, come governo di stampo fascista che ha provocato dolore e distruzione alla popolazione cinese di entrambe le sponde dello stretto (in tal modo l'intento

è anche quello di trovare un comune denominatore che accentui ulteriormente i legami tra le due popolazioni, indipendentemente dal fatto che queste siano momentaneamente separate).

Tre fattori importanti nella recente evoluzione della retorica riguardante la riunificazione con Taiwan

La questione della riunificazione con Taiwan non è sempre stata così urgente per il Pcc come lo è in questa fase storica. In passato, diversi leader cinesi hanno scelto in maniera pragmatica di accantonare la questione per le generazioni future, sperando che la formula di “un paese, due sistemi” testata su Hong Kong potesse un giorno essere applicata con successo a Taiwan, per la quale tale formula era stata originariamente prevista.⁷ Qualcosa è cambiato negli ultimi dieci anni, specialmente con l’amministrazione di Xi Jinping, il quale più di ogni altro leader dai tempi di Mao ha fatto di questo tema una priorità fondamentale e personale. Negli ultimi anni sono infatti emersi almeno tre fattori che infondono alla questione una nuova urgenza.

In primo luogo, le condizioni politiche interne a Taiwan sono mutate con l’elezione di un governo, quello dell’attuale Presidente Tsai Ing-Wen, che rappresenta la parte della società taiwanese che non vuole una riunificazione con la Cina. Pertanto, la “temporanea separazione” che perdura da più di 70 anni, vista dalla prospettiva cinese, si sta trasformando in un vero e proprio divorzio, evoluzione a cui la Cina si oppone fermamente.

In secondo luogo, si assiste a un cambiamento nella politica interna cinese, dal momento che Xi ha di fatto abolito il limite di due mandati presidenziali. Avendo abbandonato una tradizione istituita da Deng Xiaoping dopo la morte di Mao Zedong per evitare un’eccessiva concentrazione di potere nelle mani di un singolo individuo, Xi si trova ora nella posizione di dover ottenere dei risultati importanti. Da questo punto di vista, Taiwan rappresenterebbe un grande trionfo e potrebbe compensare in parte la perdita di fiducia da parte della popolazione cinese nei confronti del Partito, causata dalle fallimentari decisioni prese negli ultimi tre anni sia in campo economico che in politica estera.⁸

Il terzo punto rappresenta un cambiamento nella percezione internazionale di Taiwan negli ultimi anni, dovuto a due fattori: la pandemia da coronavirus e la crescente competizione tra gli Usa e la Cina. In primo luogo, durante il periodo della pandemia la Cina è diventata più illiberale nei confronti di Hong Kong, ha inasprito la retorica e le manovre militari nello stress di Taiwan e si è dimostrata poco affidabile e trasparente per quanto riguarda l’origine del virus. Questi cambiamenti hanno portato ad una percezione più negativa della Cina a livello internazionale, tra le altre cose, anche per le ripetute violazioni dei diritti umani in luoghi come lo Xinjiang. In seguito, specie dopo l’invasione russa dell’Ucraina, diversi paesi hanno cominciato a riflettere

7 Per approfondimenti sulla formula “un paese, due sistemi” si veda: Chien-Min Chao, “‘One Country, Two Systems’: A Theoretical Analysis”, *Asian Affairs*, 14 (1987) 2: 107–124; Jai Chul Heo, “Twenty Years of One Country Two Systems in China: Evaluation and Future Prospects”, *KIEP Research Paper World Economy Brief*, 13 aprile 2021, 21-20.

8 Molte delle decisioni prese durante i primi due mandati di Xi hanno infatti allontanato gli investimenti e l’occupazione dal settore privato, altamente produttivo, verso il settore delle imprese statali. Inoltre, dopo quasi tre anni di *lockdown* dovuti al coronavirus, i tassi di disoccupazione giovanile sono ai massimi storici e la situazione interna non è stabile; le diffuse proteste contro la politica del Partito ‘Covid-zero’ di novembre sono indicative di questo malessere. Sul fronte della politica estera, la Cina deve affrontare tensioni con molti paesi, ed in particolare con gli Stati Uniti. Si veda: Daniel H. Rosen and Sophie Lu “How China’s Economic Slowdown Could Hurt the World”. *Foreign Affairs*, 10 Aprile 2023, disponibile all’Url <https://www.foreignaffairs.com/china/how-chinas-economic-slowdown-could-hurt-world>.

su possibili alternative per ridurre la propria dipendenza economica dai regimi autoritari e diversificare le catene di approvvigionamento includendo sempre più l'isola di Taiwan, dotata di un sistema democratico e con un ruolo chiave per quando riguarda l'industria dei semiconduttori.⁹ In secondo luogo, un fattore fondamentale è la crescente rivalità tra gli Stati Uniti e la Cina. Il conflitto tra Pechino e Washington è molto più di un conflitto commerciale. Si tratta infatti di uno scontro combattuto su tre fronti: commercio, investimenti e tecnologia. *L'escalation* nelle tensioni ha avuto conseguenze negative per la sicurezza di Taiwan. Infatti, dall'era di Trump, quando i conflitti con la Cina si sono intensificati, Taiwan da un lato ha potuto accrescere la propria visibilità internazionale, approfittando di sostegno più forte da parte degli Stati Uniti, dall'altro, però, sono proprio relazioni più strette tra Taiwan e gli Stati Uniti, con un aumento degli scambi semiufficiali e una rinnovata vendita di armi, ad aver amplificato i timori di Pechino che Taiwan stia passando da una semplice separazione dalla Cina, che dura dal 1949, ad una situazione di definitiva rottura. Nonostante questo, le problematiche legate all'incerto status internazionale di Taiwan e gli interessi statunitensi nella zona dell'Indo-Pacifico hanno fatto dell'isola uno dei punti strategici nella politica estera degli Stati Uniti e dell'Europa, in contrasto con quanto avveniva solo qualche anno fa, quando lo status di Taiwan era un tema sconosciuto a molti; si tratta di un risultato positivo per il paese, nonostante le crescenti minacce manifestate dalla Cina.

Una nuova strategia per l'unificazione

Dopo la repressione di Hong Kong, l'opinione pubblica taiwanese ha cambiato drasticamente le sue posizioni. Le proteste studentesche del 2019 a Hong Kong hanno infatti fortemente influenzato la percezione di Taiwan nei confronti della Cina e della cosiddetta formula "un paese, due sistemi" ufficialmente in vigore ad Hong Kong fino all'imposizione della legge sulla sicurezza nazionale nell'estate del 2020, che ha di fatto messo fine alle precedenti differenze (libertà di stampa, associazione e manifestazione) tra la Cina continentale e la città di Hong Kong¹⁰.

Le élite del Partito comunista si sono recentemente impegnate per tentare di adattare il proprio posizionamento e la retorica ufficiale alla nuova situazione, come hanno fatto nei decenni precedenti. L'anno scorso, ad esempio, Xi Jinping stesso ha evitato di menzionare la formula quale metodo di possibile governo in seguito alla riunificazione con Taiwan. Al XX Congresso nazionale del Partito comunista, dove si è assicurato un terzo mandato, il Segretario generale si è astenuto dal leggere la parte del suo discorso relativa a "un paese, due sistemi" in riferimento a Taiwan.¹¹

9 Sull'argomento si veda ad esempio: Simona A. Grano and David W.F. Huang (eds.). 2023. *China-US Competition: Impact on Small and Middle Powers' Strategic Choices*. Palgrave Macmillan. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-15389-1> e in particolare il capitolo sulla Corea del Sud: Linda Maduz, 2023 "Explaining Korea's Positioning in the US-China Strategic Competition". Pp. 247-27; o anche: Maximilian Luz Reinhardt, Nele Fabian (2022). "Resource Dependency From China: A Possible Way out for Europe". *Friedrich Naumann Foundation*. <https://www.freiheit.org/germany/resource-dependency-china-possible-way-out-europe>

10 Kevin Carrico, *Two Systems, Two Countries: A Nationalist Guide to Hong Kong*. (Berkeley: University of California Press, 2022).

11 Il testo integrale del Rapporto di Xi Jinping è reperibile sul sito del Ministero degli Affari esteri "Full text of the report to the 20th National Congress of the Communist Party of China", 25 Ottobre 2022, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202210/t20221025_10791908.html.

12 Stella Chen, "What Xi Jinping's shortened congress work report did not mention", *South China Morning Post*, 18 ottobre, 2022, disponibile all'Url <https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3196376/what-xi-jinpings-shortened-congress-work-report-did-not-mention>.

Nel marzo del 2023, Wang Huning, teorico politico e principale ideologo del paese dagli anni Novanta, è stato designato ad assumere la carica di presidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, succedendo a Wang Yang, in occasione della sessione plenaria dell'Assemblea nazionale del popolo. Uno dei compiti della Conferenza politica consultiva è quello di definire le strategie per il “lavoro del fronte unito” della Cina, che include la riunificazione con Taiwan. Alla luce di questi cambiamenti è plausibile che Wang, anche vicedirettore del Gruppo direttivo centrale per gli affari taiwanesi, il massimo organo decisionale del Partito per la politica cinese su Taiwan, sarà incaricato di elaborare una nuova strategia teorica per la riunificazione con la RdC. Nei prossimi mesi, Xi potrebbe annunciare le nuove linee guida politiche nei confronti del paese.

Molti ritengono che una guerra sia imminente,¹³ ma la conoscenza del contesto politico cinese suggerisce che il primo passo sarà invece proprio quello di creare una nuova strategia di unificazione che sostituisca la formula di Deng “un paese, due sistemi”. Sulla base di questa nuova strategia, e a seconda di come la popolazione di Taiwan reagirà ad essa, verranno conseguentemente esercitate pressioni sul governo dell'isola. Nei prossimi mesi sarà pertanto di estrema importanza continuare a osservare, decifrare e classificare i cambiamenti nella retorica ufficiale.

Una variabile importante per le relazioni future è rappresentata dalle elezioni presidenziali del 2024 a Taiwan, da quale partito vincerà le elezioni e come ciò influirà sulle relazioni tra Taiwan, la Cina e il resto del mondo. Ciò che è chiaro, è che la promozione di Wang Huning aumenta le prospettive di una politica verso Taiwan sempre più ideologizzata.¹⁴

Conclusioni

Il presente articolo ha proposto un'analisi della “narrazione” di Taiwan da parte della Rpc a partire dagli anni Cinquanta, illustrando il modo in cui la Cina desidera che il suo legame con Taiwan sia percepito e rappresentato a livello globale, quale affare “interno” alla Cina e pertanto questione da cui altri paesi, in primis gli Stati Uniti, dovrebbero tenersi al di fuori.

Per comprendere i cambiamenti che contraddistinguono il contesto venutosi a creare tra Cina e Taiwan a livello geopolitico, bisogna guardare allo sviluppo della situazione su tre livelli: sul piano interno a Taiwan, sul piano interno alla Cina e sul piano internazionale; ma anche il modo in cui il Pcc comunica il suo orientamento ideologico rimane importante, perché spesso è il miglior indicatore della direzione in cui il Partito tende.

A livello di politica interna taiwanese, le elezioni presidenziali di gennaio saranno un evento importante, seguito con attenzione a livello internazionale. È molto probabile che quest'anno gli elettori taiwanesi osserveranno con cura il comportamento della Cina. Il governo cinese ha in più occasioni reso chiara la propria preferenza per il Kmt; ciononostante, gli sforzi per influenzare le elezioni taiwanesi potrebbero rivelarsi controproducenti per gli interessi cinesi,

13 Helen Davidson, 2023. “US general's ‘gut’ feeling of war with China sparks alarm over predictions.” *The Guardian*. 2 febbraio. <https://www.theguardian.com/world/2023/feb/02/us-general-gut-feeling-war-china-sparks-alarm-predictions>

14 Taiwan Affairs Office of the State Council and State Council Information Office of the People's Republic of China, “White Paper – The Taiwan Question and China's Reunification in the New Era”, *Xinhua*, 10 agosto 2022, disponibile all'Url <https://english.news.cn/20220810/df9d3b8702154b34bbfd451b99bf64a/c.html>.

come già avvenuto in passato. Così come la vittoria del Partito progressista democratico (Ppd) nel 2020 è stata pesantemente influenzata dalle proteste di Hong Kong, egualmente le elezioni presidenziali del 2024 potrebbero venire influenzate da come il Pcc deciderà di comportarsi nei mesi a venire.

Qualora il Ppd dovesse nuovamente vincere le elezioni, è probabile che la Cina continui ad astenersi dal trattare direttamente con il Ppd, sulla base di due motivi fondamentali: la “clausola di indipendenza”¹⁵ contenuta nel suo statuto e il rifiuto del Partito di accettare il consenso del 1992.¹⁶ Parallelamente, è verosimile che la Cina proseguirà nei suoi tentativi di isolare Taiwan dal punto di vista diplomatico ed economico. Qualora fosse invece il Partito nazionalista a vincere, è plausibile che la Cina manifesti indulgenza, permettendo a Taiwan di partecipare nuovamente all’annuale assemblea dell’Organizzazione mondiale della sanità in veste di osservatore, come durante gli anni dell’amministrazione di Ma Ying-Jeou (2008-2016).

Dagli anni ‘Cinquanta in poi, lo studio delle linee guida e della retorica del Pcc nei confronti dell’isola costituiscono un buon punto di partenza per seguire l’evoluzione delle relazioni tra le due sponde dello stretto.

15 La clausola, inserita nello statuto al momento della creazione del partito negli anni ‘80, quando Taiwan stava emergendo da decenni di regime autoritario, definisce un paese indipendente *de jure*, idealmente noto come Repubblica di Taiwan, come obiettivo centrale del partito.

16 Il Consenso del 1992 è un termine politico che si riferisce al presunto risultato di un incontro avvenuto nel 1992 tra i rappresentanti semiufficiali della Repubblica popolare cinese (Rpc) della Cina continentale e della Repubblica di Cina (RdC) di Taiwan. A questo incontro viene spesso attribuito il merito di aver creato una base diplomatica per gli scambi semiufficiali tra le due sponde dello stretto, iniziati all’inizio degli anni Novanta. Il Consenso del 1992 è altresì una condizione preliminare per la Rpc per l’avvio del dialogo tra le due sponde dello stretto.

Bibliografia

Carrico, Kevin. *Two Systems, Two Countries: A Nationalist Guide to Hong Kong*. Berkeley: University of California Press, 2022.

Chao, Chien-Min. “One Country, Two Systems’: A Theoretical Analysis”. *Asian Affairs* 14 (1987) 2, 107-124.

Chen, Stella. “What Xi Jinping’s shortened congress work report did not mention”. *South China Morning Post*; 18 Ottobre, 2022, disponibile all’Url <https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3196376/what-xi-jinpings-shortened-congress-work-report-did-not-mention>.

Davidson, Helen. “US general’s ‘gut’ feeling of war with China sparks alarm over predictions.” *The Guardian*, 2 Febbraio, 2023, disponibile all’Url <https://www.theguardian.com/world/2023/feb/02/us-general-gut-feeling-war-china-sparks-alarm-predictions>.

“Full text of the report to the 20th National Congress of the Communist Party of China”, *Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China*, 25 ottobre, 2022, disponibile all’Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202210/t20221025_10791908.html

Grano, Simona A. e David W.F. Huang (eds). *China-US Competition: Impact on Small and Middle Powers’ Strategic Choices*. Palgrave Macmillan, 2023, disponibile all’Url <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-15389-1>.

Grano, Simona Alba e Helena Wu. “Xi Jinping’s 2.0 version of the «Letter to Compatriots in Taiwan»”, *Taiwan Insight*, University of Nottingham, 26 aprile 2021, disponibile all’Url <https://doi.org/10.5167/uzh-202935>.

Heo, Jai Chul. “Twenty Years of One Country Two Systems in China: Evaluation and Future Prospects”; 13 Aprile 2021, *KIEP Research Paper World Economy Brief*, 21-20, disponibile all’Url <https://ssrn.com/abstract=3882452>

Hsiao, Frank S. T. e Lawrence R. Sullivan. “The politics of reunification: Beijing’s initiative on Taiwan”, *Asian Survey* 20 (1980) 8, 789-802.

Maduz, Linda. “Explaining Korea’s Positioning in the US–China Strategic Competition”. In *China-US Competition: Impact on Small and Middle Powers’ Strategic Choices*, a cura di Simona A. Grano e David Huang, 247-273 Palgrave Macmillan, 2023 247-273.

5° Comitato permanente dell’Assemblea nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese. “Gào táiwān tóngbāo shū 告台灣同胞書” (Lettera ai Compatrioti Taiwanesi), *Quotidiano del Popolo*, 1 gennaio 1979, disponibile all’Url <http://www.people.com.cn/BIG5/historic/0101/5549.html>.

Reinhardt, Maximilian Luz e Fabian Nele. “Resource Dependency From China: A Possible Way out for

Europe”; Friedrich Naumann Foundation, novembre 2022, disponibile all’Url <https://www.freiheit.org/germany/resource-dependency-china-possible-way-out-europe>.

Rosen, Daniel H. e Sophie Lu. “How China’s Economic Slowdown Could Hurt the World”. *Foreign Affairs*, 10 Aprile 2023, Disponibile all’Url <https://www.foreignaffairs.com/china/how-chinas-economic-slowdown-could-hurt-world>.

“Second Message to Compatriots in Taiwan.” *Peking Review* 1 (1958) 35, 5. Disponibile all’Url <https://www.massline.org/PekingReview/PR1958/PR1958-35-big.pdf>.

Taiwan Affairs Office of the State Council and State Council Information Office of the People’s Republic of China. “White Paper – The Taiwan Question and China’s Reunification in the New Era”, *Xinhua*, 10 agosto 2022, disponibile all’Url <https://english.news.cn/20220810/df9d3b8702154b34bbfd451b99bf64a/c.html>.

Tsang, Steve. “From Japanese Colony to Sacred Chinese Territory: Taiwan’s Geostrategic Significance to China.” *Twentieth-Century China* 45 (2020) 3, 351–368.

Wu, Yushan. “Cross-Strait Dialogue and Policies”, in *Routledge Handbook of Contemporary Taiwan* a cura di Gunter Schubert, 393-409. London and New York: Routledge, 2016.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平) “Wèi shíxiàn mínzú wěidà fùxīng, tuījìn zǔguó héping tǒngyī ér gòngtóng fèndòu 為實現民族偉大復興，推進祖國和平統一而共同奮鬥” [Realizzare la granderinata della nazione cinese e lottare per l’unificazione pacifica della madrepatria nel suo complesso), *Rénmín rìbào* 人民日報, 3 gennaio 2019, disponibile all’Url <http://cpc.people.com.cn/n1/2019/0103/c64094-30500560.html>.



L'istituzionalizzazione “viziata” del conflitto industriale in Cina

Dario Di Conzo 

Facoltà di Scienze politico-sociali,
Scuola Normale Superiore
Contatto: dario.diconzo@sns.it

Abstract

Has China's Party-State succeeded in institutionalising labour unrest? In the 21st century, workers of the People's Republic of China (PRC) have been among the most active social actors worldwide in contentious actions performed as well as in material and legislative improvements achieved. Accordingly, an increasing number of scholars have investigated the industrial relations of the PRC, focusing on the sources of the workers growing bargaining power and on the institutions and mechanisms designed to cope with labour unrest. Through an empirical analysis of the strikes database and legal labour disputes, this article shows the magnitude and trends of labour unrest between 2011 and 2019, identifying two phases of the industrial strife. The first “insurgent phase” from 2011 to 2016 has been characterized by massive and illegal strikes followed by an “institutional phase” from 2017 in which labour disputes via the legal system have progressively gained momentum.

The article concludes that the Party-State has succeeded in promoting a “flawed institutionalization” of industrial relations, i.e., the effort to embed labour conflict through the institutional channel of the labour disputes without granting workers' political union representation.

Keywords

China; labour unrest; flawed institutionalization; industrial relations; Chinese Communist Party

Introduzione

Dallo scoppio della Crisi finanziaria globale (CfG), con il suo indiretto impatto sul modello di crescita guidato dalle esportazioni, le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici della Repubblica popolare cinese (Rc) hanno attirato una crescente attenzione a livello globale. Nell'agosto 2010, la rivista *The Economist* titolava emblematicamente: “The rising power of China's workers: why it's good for the world”¹. Gli autori sottolineavano come il progressivo esaurimento del vantaggio comparato demografico e il più favorevole quadro legislativo scaturito dal ciclo di riforme del lavoro del 2007-08 avessero rafforzato il potere negoziale dei lavoratori, innescando un'impennata di scioperi legati soprattutto alla sofferenza del comparto manifatturiero volto all'export delle province costiere.

¹ *The Economist*, “The rising power of Chinese workers: why it's good for the world”, 31 luglio-06 agosto 2010, disponibile all'Url <https://www.economist.com/leaders/2010/07/29/the-rising-power-of-the-chinese-worker>.

In quello stesso anno, due episodi industriali restituivano plasticamente le due facce connesse ed opposte del mondo del lavoro cinese. Da un lato, tramite i lavori di Pun e Chan sulla catena di suicidi in diversi stabilimenti Foxconn, si evidenziavano le condizioni di lavoro disumane nell'assemblaggio di prodotti tecnologici dei regimi fabbrica-dormitorio². Dall'altro, decine di migliaia di lavoratori nel comparto *automotive* avevano prodotto un'ondata di scioperi in tutta la provincia del Guangdong. Lo stabilimento Honda di Foshan, in particolare, divenne emblema di quella stagione con la conquista di un aumento salariale del 32,4%, di principi di contrattazione collettiva e di elezioni autonome della rappresentanza sindacale, seppur interne al sindacato unico³. All'inizio degli anni '10, con la Cina all'apice dello stadio di “fabbrica globale”⁴, l'assioma di Beverly Silver “where capital goes, conflict follows”⁵ assumeva concretezza in una stagione di scioperi di massa illegali che si sarebbe protratta fino al biennio 2015-2016.

All'interno del dibattito accademico, questa stagione conflittuale ha prodotto molteplici studi e analisi che hanno fornito interpretazioni addirittura opposte. Autrici come Pun Ngai hanno sostenuto la cosiddetta “*empowerment thesis*”, secondo la quale la crescente conflittualità industriale è strettamente legata alla progressiva formazione di una coscienza di classe da parte della seconda generazione lavoratori migranti interni (*nóngmíngōng* 农民工)⁶. In posizione contraria, un'altra distinta sociologa come Ching Kwan Lee ha etichettato questa ipotesi come un “falso ottimismo” che sfida le evidenze empiriche che, a suo avviso, andrebbero in favore dell'individualizzazione del conflitto industriale come risultato di un processo di ulteriore precarizzazione del lavoro in Cina⁷.

Questo articolo utilizza elementi teorici provenienti dalle analisi di entrambe le autrici e afferma che il quadro odierno delle relazioni industriali può essere interpretato come un processo di istituzionalizzazione “viziata” del conflitto industriale. Questa chiave interpretativa è introdotta nel primo paragrafo partendo dagli studi di Dahrendorf, che identifica due elementi alla base del processo di istituzionalizzazione del conflitto: la formazione di uno schema di contrattazione collettiva tramite rappresentanza sindacale e l'introduzione di meccanismi di risoluzione delle controversie di lavoro. Nel secondo paragrafo si ricostruisce l'evoluzione delle relazioni industriali della Rpc nella stagione delle riforme, sottolineando come la “pretesa unitarista” del Partito comunista cinese (Pcc), definita come una fittizia convergenza di interessi dell'intera collettività produttiva, abbia comportato un'asimmetria tra il quadro legislativo-istituzionale e la realtà di un'organizzazione della produzione sempre

2 Pun Ngai e Jenny Chan, “Suicide as Protest for the New Generation of Chinese Migrant Workers: Foxconn, Global Capital, and the State”, *The Asia-Pacific Journal* 8 (2010) 37:132-151.

3 King-Chi Chan e Elaine Sio-jeng Hui, “The Nanhai Honda Strike”, in *Proletarian China* a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace (London: Verso Books, 2022), 616-624.

4 Questo termine funziona sia nell'evidenziare la rilevanza della produzione industriale nella Rpc, che nel 2012 valeva il 22,5% di quella globale, sia la natura cosmopolita del capitale investito nel manifatturiero cinese che in quello stesso anno rappresentava il 50% del valore aggiunto esportato. Il primo dato è tratto dall'Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di stato della Rpc disponibile al seguente link http://english.scio.gov.cn/pressroom/2022-06/14/content_78269516.htm. Il secondo dato è tratto dal sito specialistico “Statista” disponibile al seguente link <https://www.statista.com/statistics/1288326/china-foreign-invested-companies-share-in-total-import-and-export/>.

5 Beverly Silver, *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870* (New York: Cambridge University Press, 2003), 41.

6 Pun Ngai e Lu Huilin, “Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China”, *Modern China* 36 (2010) 5: 493-519.

7 Ching Kwan Lee, “Precarization or empowerment? Reflections on recent labor unrest in China”, *The Journal of Asian Studies* 75 (2016) 2: 317-333.

più orientata dal mercato. Nel terzo paragrafo, si evidenzia come lo shock occupazionale innescato dalla Cfg sia avvenuto in un momento in cui la sovrapposizione di fattori legislativi, produttivi e demografici aveva fornito ai lavoratori cinesi, soprattutto i migranti interni, nuove fonti di potere. Infine, attraverso un'analisi empirica di due database sugli scioperi e dei dati ufficiali sulle controversie di lavoro nel sistema legale, l'articolo approfondisce le dimensioni e l'evoluzione del conflitto industriale nel periodo 2011-2019 identificando la sequenza di due fasi. Tra il 2011 e il 2016 si rintraccia una "fase conflittuale", caratterizzata da scioperi illegali di massa attraverso i quali i lavoratori sono riusciti a imporre sia miglioramenti salariali e una più ampia applicazione delle nuove leggi sia, seppur temporaneamente, prodromi di contrattazione collettiva. A partire dal 2017 si rintraccia invece una "fase istituzionale" nella quale gli scioperi di massa del comparto manifatturiero diminuiscono drasticamente venendo parzialmente sostituiti da un aumento delle proteste nel settore dei servizi e delle costruzioni. Tale dinamica è affiancata dalla costante crescita delle controversie di lavoro nel sistema legale che divengono il principale strumento di rivendicazione dei lavoratori.

In conclusione, l'articolo sostiene che le controversie di lavoro, costantemente in ascesa dalla loro introduzione negli anni '90 e riformate nel 2007-08, siano diventate il pilastro di un processo di istituzionalizzazione "viziata" del conflitto industriale da parte del Pcc. Questa è definita come il tentativo da parte del Pcc di incorporare il conflitto industriale all'interno del canale istituzionale delle controversie di lavoro senza tuttavia garantire ai lavoratori alcuna possibilità di rappresentanza politico-sindacale. Questo monopolio del Pcc della rappresentanza politica e sindacale comporta l'impossibilità di stabilire una contrattazione collettiva efficace e regolare, rendendo il processo di istituzionalizzazione del conflitto industriale parziale e viziato.

L'istituzionalizzazione viziata del conflitto industriale

Un'analisi sui limiti e le capacità odierne del Pcc di promuovere un processo di istituzionalizzazione del conflitto industriale deve partire dalla natura ibrida del modello di sviluppo cinese. Infatti, l'aspetto più enigmatico di questo caso studio per le teorie di relazioni industriali risiede nella transizione operata dalla Rca verso un'economia a proprietà mista, senza aver mai apertamente abbandonato l'ideologia marxista-leninista e le sue istituzioni socialiste.

Il Pcc ancora oggi si considera il "partito d'avanguardia" dei lavoratori⁸, coadiuvato dal sindacato unico, l'All-China Federation of Trade Unions (Acfu), che è preposto a svolgere il ruolo, teorizzato da Lenin, di "cinghia di trasmissione" tra il Partito e le masse lavoratrici⁹. Nell'era maoista, questa presunta simbiosi tra il Pcc e i lavoratori implicava che l'organizzazione della produzione fosse stata liberata dal conflitto capitale-lavoro, plasmando una inevitabile convergenza di interessi tra il datore di lavoro, lo stato socialista, e i lavoratori, i padroni

8 Alessandro Russo, "Class Struggle" in *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace (London: Verso Books, 2019), 29-36.

9 Ivan Franceschini, "Trade Union", in *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace (London, Verso Books, 2019), 293-302.

dello stato¹⁰. Le relazioni industriali erano quindi essenzialmente "unitariste"¹¹, ossia fondate sull'assunto che l'intera collettività produttiva, costituita da una pluralità di attori quali i dirigenti di fabbrica, l'Acftu, e i lavoratori, condividesse il medesimo interesse unitario, quello del benessere collettivo nazionale.

Tuttavia, come affermato da Russo, i rapporti di produzione durante la rivoluzione culturale (1966-1976), in assenza di una profonda rivisitazione del ruolo politico dei lavoratori, crearono un regime di subordinazione del fattore lavoro che non si distanziava particolarmente da quello vigente in un regime capitalista¹². Quindi, questa fittizia convergenza di interessi tra Partito, Acftu e lavoratori, che non trovava riscontro nella realtà materiale dell'organizzazione della produzione, generò quella che è qui definita come una "pretesa unitarista" del Pcc. Tale "pretesa unitarista", in relazione all'analisi qui proposta, ha avuto un duplice impatto. Da un lato, questa ha profondamente condizionato l'evoluzione delle relazioni industriali dal lancio del programma di Riforma e Apertura, creando un'asimmetria tra il quadro legislativo-istituzionale socialista e la realtà di un'organizzazione della produzione sempre più orientata dal mercato. Dall'altro, questa fittizia convergenza di interessi rappresenta ancora oggi un vincolo ideologico che preclude al Pcc la possibilità di concedere forme di rappresentanza autonoma ai lavoratori e conseguentemente di promuovere una completa istituzionalizzazione del conflitto industriale.

Negli studi di Dahrendorf, l'istituzionalizzazione del conflitto industriale rappresenta quel processo in cui il riconoscimento da parte delle istituzioni dell'esistenza di interessi contrapposti nel mercato del lavoro permette la creazione di un quadro legale dotato di meccanismi di risoluzione dei conflitti. In questo modo, lo sciopero, da unica azione a disposizione dei lavoratori viene convertito in una iniziativa da mettere in campo in ultima istanza. Tale istituzionalizzazione del conflitto avviene attraverso due canali: in primo luogo è necessaria la creazione di un sistema di contrattazione collettiva fondato sul confronto tripartito tra sindacato, governo e datori di lavoro. In secondo luogo, devono essere introdotti schemi di risoluzione delle controversie lavorative attraverso meccanismi giuridici di conciliazione, mediazione e arbitrato.¹³

Come verrà discusso nel prossimo paragrafo, l'evoluzione delle relazioni industriali della Rpc durante il programma di Riforme e Apertura è stata caratterizzata dalla quasi completa assenza di tali meccanismi istituzionali di risoluzione del conflitto. Conseguentemente le lotte dei lavoratori hanno storicamente avuto luogo fuori da un perimetro legale e senza poter accedere ad alcuna forma di "potere associativo" autonomo¹⁴. In un contesto segnato dall'assenza di

10 I lavoratori vengono definiti come i "padroni dello stato" nei preamboli di entrambe le principali versioni della Costituzione della Rpc (1954 e 1982).

11 Brown William, "What Should We Be Looking for in Industrial Relations in China?" in *The Emerging Industrial Relations of China* a cura di Brown William e Chang Kai (Cambridge University Press: New York, 2019), 8.

12 Alessandro Russo, "Mummifying the Working Class: The Cultural Revolution and the Fates of the Political Parties of the 20th Century", *The China Quarterly* (2016) 226: 653-673.

13 Ralph Dahrendorf, *Class and Class Conflict in Industrial Society* (California: Stanford University Press: 1959), 65-66.

14 Questo termine è ripreso da Erik Olin Wright che definisce "associational power" le varie forme di potere che derivano dalla formazione di organizzazioni collettive dei lavoratori. Olin Erik Wright, *Working-Class Power, Capitalist-Class Interests, and Class Compromise* (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), 962.

un diritto di sciopero formalmente garantito¹⁵ e senza libertà di rappresentanza sindacale, i lavoratori cinesi hanno potuto contare solamente sul proprio “potere negoziale strutturale”.¹⁶ Questa crescente capacità di contrattazione, che può essere annoverata come elemento a parziale supporto dell’*empowerment thesis*, ha prodotto una fase conflittuale di scioperi illegali che dalla Cfg si è protratta fino al biennio 2015-2016.

Tuttavia, il conflitto industriale degli anni '10 è stato anche caratterizzato dal crescente accesso alle controversie di lavoro che, con il crollo degli scioperi registrato a partire dal 2017, sono diventate lo strumento predominante di rivendicazione dei lavoratori. Questo meccanismo di risoluzione delle controversie, nato con “Legge sul lavoro” del 1994 e potenziato dal ciclo di riforme del 2007-08, ha rappresentato un canale legale, efficace e in grado di fornire alternative allo sciopero, proiettando il conflitto industriale verso una fase istituzionale. Tale dinamica, fortemente alimentata dall’esplosione di controversie di lavoro di tipo individuale senza coordinate ambizioni di rappresentanza politico-sindacale, rafforza l’interpretazione fornita da Lee sulla difficoltà di rintracciare una crescente consapevolezza di classe in un quadro di relazioni industriali dominato da una progressiva individualizzazione e terziarizzazione del lavoro. In conclusione, l’assenza di un sistema efficace di contrattazione collettiva, strettamente legato all’impossibilità di rappresentanza politico-sindacale dei lavoratori, ha reso le controversie di lavoro l’unico meccanismo legale di risoluzione dei conflitti, rendendo viziato e parziale il processo di istituzionalizzazione del conflitto industriale.

Le relazioni industriali della Rpc nel programma di Riforma e Apertura

Durante l’era di Mao, la “pretesa unitarista” del Pcc comportò vuoti legislativi rilevanti nell’ambito delle relazioni industriali. Sia la “Legge sul sindacato” del 1950 sia la prima Costituzione della Rpc (1954) non disciplinarono il diritto di sciopero e non introdussero meccanismi di risoluzione delle controversie di lavoro o altri elementi volti alla creazione di un sistema di contrattazione collettiva. Nel 1978, l’avvio del programma di Riforma e Apertura, con la conseguente diffusione di molteplici tipologie di proprietà delle imprese e di pratiche manageriali orientate al profitto, acuì ulteriormente le contraddizioni in seno alla “pretesa unitarista” del Pcc. Infatti, la presunta risoluzione della contraddizione antagonista tra borghesia e proletariato¹⁷ e l’individuazione di una nuova “contraddizione primaria”, identificata da Deng nella contrapposizione tra necessità materiali della popolazione e l’arretramento delle

15 Nonostante non ci sia ancora stato alcun emendamento alle principali leggi sul lavoro che introduca un inequivocabile diritto di sciopero, la stagione conflittuale seguita alla Cfg ha imposto alle istituzioni più importanti del Partito-Stato di dibattere e prendere parola sul tema. Nel 2015, è stato pubblicato un documento dal titolo, “Zhōng gòng zhōng yāng guó wù yuán guān yú gòu jiàn hé xié láo dòng guān xi de yì jiàn” [Parere del Comitato centrale del Pcc e del Consiglio degli affari di stato sulla costruzione di relazioni industriali armoniose], nel quale si riconosce l’esistenza e la diffusione delle “interruzioni dal lavoro” (scioperi) e si riafferma la necessità di trattare questi episodi attraverso il meccanismo tripartito di coordinamento delle relazioni sindacali al fine di evitare interventi di tipo repressivo. Documento in cinese disponibile al seguente link https://www.gov.cn/guowuyuan/2015-04/08/content_2843938.htm. Si veda Liu Mingwei e Sarosh Kuruvilla, “The State, The Unions and Collective Bargaining in China: The Good, The Bad, and The Ugly”, *Comparative Labour Law and Policy Journal* 38 (2017) 187: 187-210.

16 Il termine “structural power” è tratto nuovamente dai lavori di Wright, la cui funzione sarà approfondita nel terzo paragrafo.

17 Mao identifica nella contraddizione, ossia nell’unità degli opposti, la legge fondamentale del materialismo dialettico. Questa “teoria delle contraddizioni” viene elaborata da Mao in due celebri scritti: *Sulla contraddizione del 1937* e *Sulle contraddizioni nel popolo del 1956*. Mao divide le contraddizioni in antagoniste e non antagoniste, identificando nel conflitto tra borghesia e proletariato la “contraddizione antagonista primaria” da risolversi attraverso la lotta di classe. Mao Zedong, *On Practice and Contradiction* (London: Verso Books, 2007), 67. William Joseph, *Politics in China* (New York: Oxford University Press, 2014), 166-167.

forze produttive¹⁸, non mutarono sostanzialmente il quadro legislativo in materia di lavoro. La sopravvivenza della “pretesa unitarista” del Pcc nella stagione delle riforme creò quindi una profonda asimmetria tra il quadro legislativo-istituzionale socialista e una realtà dell’organizzazione della produzione sempre più orientata al mercato. In sintesi, il graduale smantellamento del modello occupazionale socialista della “ciotola di ferro”¹⁹ e l’introduzione dei contratti di lavoro presso imprese, anche a capitale misto o straniero, non era stato corredo dalla creazione di canali istituzionali in grado di rappresentare una pluralità di attori e i loro conseguenti interessi in conflitto. Questa transizione del modello occupazionale innescò forti resistenze da parte dei lavoratori delle imprese di stato (*State-owned enterprises* Soe), il cui picco fu rappresentato dalla “primavera di Pechino” del 1989²⁰.

Come affermato da Tomba, il programma di riforme economiche, lungi dall’essere una strategia riconoscibile e razionale *ex ante*²¹, è stato ampiamente influenzato dalla mobilitazione operaia, la cui pressione ha concorso all’adozione di un metodo gradualista nell’attuazione delle riforme.²² Una sorta di conflitto industriale di tipo polaniano,²³ nel quale le resistenze alla liberalizzazione del mercato del lavoro hanno imposto al Pcc di procedere in modo selettivo e graduale al fine di tutelare il fulcro della classe operaia cinese, i lavoratori delle imprese di stato, e preservare legittimità e stabilità sociale. Il risultato fu la creazione di un “regime occupazionale a doppio binario”.²⁴ Da un lato, i lavoratori storici delle imprese statali continuavano ad essere organizzati secondo il modello della “ciotola di ferro”, seppur rinegoziato. Dall’altro, coloro che stavano entrando nel mercato del lavoro, sempre più spesso migranti interni sprovvisti di *hukou* (*hùkǒu* 戶口) urbano²⁵, sperimentavano un contesto fortemente deregolamentato e caratterizzato da un’elevata informalità e dall’assenza endemica di contratti di lavoro.²⁶

In questa prospettiva, tutte le principali azioni legislative in materia di lavoro, intraprese tra

18 L’identificazione di una nuova “contraddizione primaria” fu spiegata da Deng in un celebre discorso: “Uphold the four cardinal principles”, tenuto il 30 marzo del 1979 presso il forum sui principi teorici del Partito comunista cinese. “The level of our productive forces is very low and is far from meeting the needs of our people and country. This is the principal contradiction in the current period, and to resolve it is our central task.” Deng Xiaoping, *Selected Works of Deng Xiaoping: volume 2 1975-1982* (Beijing: Foreign International Press, 1984), 138. Sul tema della “contraddizione primaria” in relazione al programma di Riforma e Apertura si veda Shaun Breslin e Giuseppe Gabusi, “Whatever it takes: La Political Economy del Partito Comunista Cinese”, *Orizzonte Cina* 12 (2021) 1: 45-73.

19 Modello occupazionale socialista basato sul diritto-dovere dell’unità lavorativa *dānwèi* 單位 di avere un lavoro a tempo indeterminato nelle imprese statali.

20 Zhang Yuearan, “Workers on Tiananmen Square”, in *Proletarian China* a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace, (London: Verso Books, 2022), 495-504.

21 Sull’assenza di una strategia riconoscibile e razionale *ex ante* nel programma di riforme si veda Barry Naughton, *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993* (New York: Cambridge University Press, 1995).

22 Luigi Tomba, *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market*, (New York: Routledge, 2002), 16. Sulla centralità di gradualismo e sperimentalismo, seppur non in stretta relazione al ruolo dei lavoratori, si veda anche Giuseppe Gabusi, *L’importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese* (Milano: Vita e Pensiero, 2009).

23 “By Polanyi-type labor unrest, we mean the backlash resistances to the spread of a global self-regulating market, particularly by working classes that are being unmade by global economic transformations as well as by those workers who had benefited from established social compacts that are being abandoned from above.” Beverly Silver, *Forces of Labor*, cit., 20.

24 Tim Pringle e Simon Clarke, *The Challenge of Transition: Trade Unions in Russia, China and Vietnam*, (London: Palgrave, 2011), 85.

25 Sistema di registrazione individuale e familiare istituito nel 1958 che limita la mobilità della popolazione, vincolando alla propria provincia di residenza l’erogazione di servizi di welfare e diritti. Wang Fei-Ling, “Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80”, in *Chinese Society* a cura di Mark Selden e Elisabeth Perry, (New York: Routledge, 2010), 80-100.

26 Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee, Mary Gallagher, “Introduction and Argument,” in *From Iron Rice Bowl to Informalization* a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher (Ithaca, Cornell University Press, 2011), 5-20.

il 1992²⁷ e il ciclo di riforme del 2007-08, possono essere interpretate come un tentativo di ridurre l'asimmetria tra il quadro legislativo-istituzionale e la realtà di un'organizzazione della produzione progressivamente orientata al mercato. Il primo sforzo in questa direzione avvenne con l'entrata in vigore della "Legge sul sindacato" del 1992 e della "Legge sul lavoro" del 1994, che formalizzarono l'adozione di un sistema occupazionale fondato sui contratti di lavoro. Questi dovevano essere negoziati e firmati dall'Acftu attraverso un sistema di consultazione tripartito tra il sindacato stesso come rappresentante dei lavoratori, il Ministero del lavoro e i datori di lavoro associati nella China Enterprise Management Association (Cema).²⁸ Quindi, dopo una prima fase di irrilevanza negli anni '80, l'Acftu doveva assumere un ruolo centrale nell'attuazione di un sistema di contrattazione collettiva.

Tuttavia, la "pretesa unitarista" del Pcc ha costantemente minato la reale capacità di rappresentanza dell'Acftu che rimaneva costitutivamente subordinata al Partito e internamente allineata attraverso una rigida struttura gerarchica ispirata ai principi del "centralismo democratico".²⁹ Come affermato da Chen, questa dipendenza dell'Acftu dal Pcc lo ha portato ad assumere una "doppia identità istituzionale",³⁰ nella quale il sindacato si ritrovava a dover sia rappresentare gli interessi dei lavoratori sia a promuovere l'interesse collettivo nazionale.³¹ La "Legge sul lavoro" del 1994 incorporò il nuovo ruolo dell'Acftu e introdusse inoltre diversi standard occupazionali minimi, completamente deregolamentati in precedenza, come l'orario di lavoro, salari, ferie, sicurezza, salute e un meccanismo di risoluzione delle controversie di lavoro.³² Concretamente, i due maggiori limiti delle nuove leggi erano rappresentati dall'assenza di obbligatorietà dei contratti di lavoro e dalla contaminazione di interessi tra Acftu e imprese. Il primo aspetto rese endemica l'assenza di contratti di lavoro senza i quali, tra le altre mancanze, non si poteva accedere alle controversie di lavoro. Il secondo aspetto riguarda invece un ulteriore indebolimento nella capacità dell'ACFTU di rappresentare i lavoratori. Infatti, la nuova legge prescriveva che le imprese fossero i nuovi soggetti responsabili per il pagamento dei quadri sindacali a livello aziendale, rendendoli più vincolati alle volontà dell'impresa rispetto a quelle dei lavoratori.³³

In conclusione, le riforme del '92 e del '94 produssero un quadro delle relazioni industriali contraddittorio. Da un lato, le nuove leggi introdussero un sistema occupazionale basato su rapporti di lavoro regolamentati tramite contratti, creando un'architettura legale al processo di proletarianizzazione della forza lavoro rurale e contadina che progressivamente venne

27 Il 1992 è considerato un anno simbolico nel programma di Riforme e Apertura per il viaggio nelle province costiere del sud da parte di Deng. Inoltre, in quello stesso anno sotto la leadership di Jiang Zemin, il XIV Congresso nazionale del Pcc adottò ufficialmente l'espressione "economia socialista di mercato".

28 Ng Sek Hong, Warner Malcom. *China's Trade Unions and Management* (Palgrave: London, 1998), 61-62.

29 Articolo 11 della "Legge sul sindacato" del 1992.

30 Chen Feng, "Between the State and Labour: The Conflict of Chinese Trade Unions' Double Identity in Market Reform", *The China Quarterly* (2003) 176: 1006-1028.

31 Articolo 6 della "Legge sul sindacato" del 1992: "While upholding the overall rights and interests of the whole nation, trade unions shall, at the same time, safeguard the rights and interests of workers".

32 Mary Gallagher e Dong Baohua, "Legislating Harmony: Labor Law Reform in Contemporary China", in *From Iron Rice Bowl to Informalization* a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher (Ithaca: Cornell University Press, 2011), 43-70.

33 Wook Baek Seung, "The Changing Trade Unions in China", in *Journal of Contemporary Asia* 30 (2000) 1: 46-66. Ching Kwan Lee, *Against the Law: Labor Protests in China's Rustbelt and Sunbelt* (Los Angeles: University of California Press, 2007), 57.

integrata nel fiorente apparato manifatturiero costiero. Dall'altro, l'estensiva evasione dalle nuove norme e la presenza di vuoti legislativi restrinsero solo formalmente l'asimmetria tra il quadro legislativo e la realtà del mercato del lavoro, lasciando le relazioni industriali ad un livello di istituzionalizzazione pressoché nullo. Infatti, la tenuta della “pretesa unitarista” del Pcc, l'assenza dell'obbligatorietà del contratto di lavoro e la “doppia identità istituzionale” dell'Acftu rendevano il sistema tripartito di contrattazione collettiva puramente formale e inefficace.³⁴ D'altra parte l'introduzione di un meccanismo di risoluzione delle controversie di lavoro rappresentò un primo canale istituzionale attraverso cui sollevare e verificare l'eventuale mancato rispetto delle norme contrattuali, ma i limiti sopra menzionati lo resero difficilmente accessibile. Come affermato da Gallagher e Dong, il nuovo quadro legislativo in materia di lavoro era stato molto più efficace nelle porre fine al modello occupazionale socialista che nel proteggere la totalità dei lavoratori nella nuova economia socialista di mercato.³⁵

Le nuove leggi sul lavoro e le fonti del “potere negoziale strutturale” dei lavoratori

La ricostruzione dell'evoluzione delle relazioni industriali nella stagione delle riforme ha delineato un quadro complesso e avverso ai lavoratori nella promozione delle loro rivendicazioni. Nella prima decade del Ventunesimo secolo, le neonate controversie di lavoro, nonostante fosse già stato individuato il loro potenziale come “arma legale”,³⁶ erano ben lontane dal poter incanalare il conflitto industriale negli argini istituzionali e le mobilitazioni dei lavoratori erano costrette a muoversi prevalentemente fuori dal perimetro legale. Tuttavia, quando scoppiò la Cfg, il cui impatto è stato stimato nella perdita di 20 milioni di posti di lavoro nel comparto manifatturiero nel solo 2009,³⁷ i lavoratori cinesi potevano contare su nuovi fonti di potere scaturite da un nuovo quadro legale più favorevole e da un accresciuto “potere negoziale strutturale”.

Per quanto concerne il piano legale, il triennio di mobilitazioni tra il 2004 e il 2007 dei lavoratori migranti interni³⁸ aveva ottenuto l'emanazione di tre significative riforme del lavoro: la “Legge sui contratti di lavoro”, la “Legge sulla promozione dell'impiego” e quella su “mediazione e arbitrato delle controversie di lavoro”. Sinteticamente, gli elementi più rilevanti introdotti furono l'obbligatorietà dei contratti di lavoro,³⁹ la partecipazione di tutti i lavoratori a programmi di previdenza sociale e un iter più accessibile per il ricorso alle controversie.⁴⁰

Il ricorso a queste ultime da parte dei lavoratori fu facilitato principalmente in quattro modi.

34 Simon Clarke, Chang Hee Lee, Qi Li, “Collective Consultation and Industrial Relations in China”, *British Journal of Industrial Relations* 42 (2004): 235-254.

35 Gallagher, Dong, “Legislating Harmony: Labor Law Reform in Contemporary China”, *cit.*, 41.

36 Mary Gallagher, *Contagious Capitalism: Globalization and The Politics of Labour in China* (New Jersey, Princeton University Press, 2005), 270.

37 Dennis Yang, Vivian Chen, Ryan Monarch, “Rising Wages: Has China Lost its Global Labor Advantage”, in *Pacific Economic Review* 15 (2010) 4: 482-504.

38 Sarah Biddulph, “One Law to Rule Them All: The First Labour Law of the People's Republic of China”, in *Proletarian China* a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace (London: Verso Books, 2022): 513-524.

39 Eli Friedman, *Insurgency Trap: Labor Politics in Postsocialist China*, (Ithaca: Cornell University Press, 2014).

40 Tim Pringle e Simon Clarke, *The Challenge of Transition: Trade Unions in Russia, China and Vietnam*, *cit.*, 121.

In primo luogo, i costi di commissione per il ricorso agli arbitrati furono cancellati. In secondo luogo, il termine di prescrizione per le violazioni fu esteso dai sessanta giorni precedentemente previsti ad un anno, dando quindi ai lavoratori più tempo per raccogliere informazioni a loro favore e preparare il proprio caso. Un terzo aspetto è legato al trasferimento dell'onere probatorio a carico del datore di lavoro e all'obbligatorietà per quest'ultimo di fornire documenti utili ai fini del giudizio.⁴¹ Infine, la definizione di cosa sia una controversia di lavoro è stata modificata al fine di comprendere una gamma molto più ampia di dispute legate ad un rapporto di lavoro.⁴² Inoltre, l'obbligatorietà del contratto di lavoro allargò la platea di lavoratori, includendo molti migranti interni che fino a quel momento avevano avuto notevoli difficoltà a provare l'esistenza stessa del proprio rapporto di lavoro subordinato.⁴³

Questo nuovo e più favorevole quadro legale andò a saldarsi ad un crescente "potere strutturale" (*structural power*). Questo concetto è stato introdotto da Wright che lo contrappone al "potere associativo" e lo lega alla collocazione dei lavoratori all'interno del sistema economico. Tale potere strutturale è scomposto in due sottocategorie: una dimensione è legata al potere accumulato "a livello di mercato di lavoro" (*marketplace bargaining power*) ed una seconda "a livello di punto di produzione" (*workplace bargaining power*).⁴⁴

La prima sottocategoria si riferisce al potere negoziale dei lavoratori derivante da tre elementi: dalla difficoltà dei datori di lavoro di trovare forza lavoro specializzata in determinati settori, dalla possibilità per i lavoratori di tirarsi fuori dal mercato e sopravvivere attraverso fonti di reddito non legate a un rapporto di lavoro salariale, e infine da un mercato del lavoro vicino alla piena occupazione.⁴⁵ Al fine di valutare l'entità del potere negoziale "a livello di mercato del lavoro", osserveremo questi ultimi due aspetti: la dimensione "semi-proletaria" della categoria dei lavoratori migranti interni e la saturazione del mercato del lavoro.

Il processo di semi-proletarianizzazione dei lavoratori migranti interni è stato discusso da molti sociologi al fine di qualificare la natura parziale dell'incorporazione di questa forza lavoro nella dirompente industrializzazione delle province costiere.⁴⁶ Infatti, seguendo la classica interpretazione marxiana, i lavoratori migranti erano prevalentemente contadini che venivano proletarizzati attraverso il lavoro salariale nelle industrie urbane. Tuttavia, la possibilità per questi migranti di tornare al proprio luogo di origine, dove spesso risiedeva ancora la famiglia, aveva una funzione ambivalente. Da un lato, una tale economicità della forza lavoro era possibile solo attraverso lo scaricamento dei costi di riproduzione sociale dallo spazio urbano industriale a quello rurale agricolo.⁴⁷ Dall'altro il costante flusso di rimesse dalla città alla campagna permetteva ai lavoratori migranti di bilanciare la perdita di forza lavoro nel contesto

41 Per quanto riguarda le prime tre modifiche si veda Mary Gallagher, *Authoritarian Legality in China: Law, Workers and the State* (UK: Cambridge University Press, 2017), 87.

42 Sean Cooney, Sarah Biddulph, Ying Zhu, *Law and Fair Work in China* (New York: Routledge, 2013), 478.

43 Eli Friedmann Ching Kwan Lee, "Remaking the World of Chinese Labour: A 30-Year Retrospective", in *British Journal of Industrial Relations* 48 (2010) 3: 507-533.

44 Erik Olin Wright, *Working-Class Power, Capitalist-Class Interests, and Class Compromise* (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), 962.

45 Silver, *Forces of Labor* cit., 13.

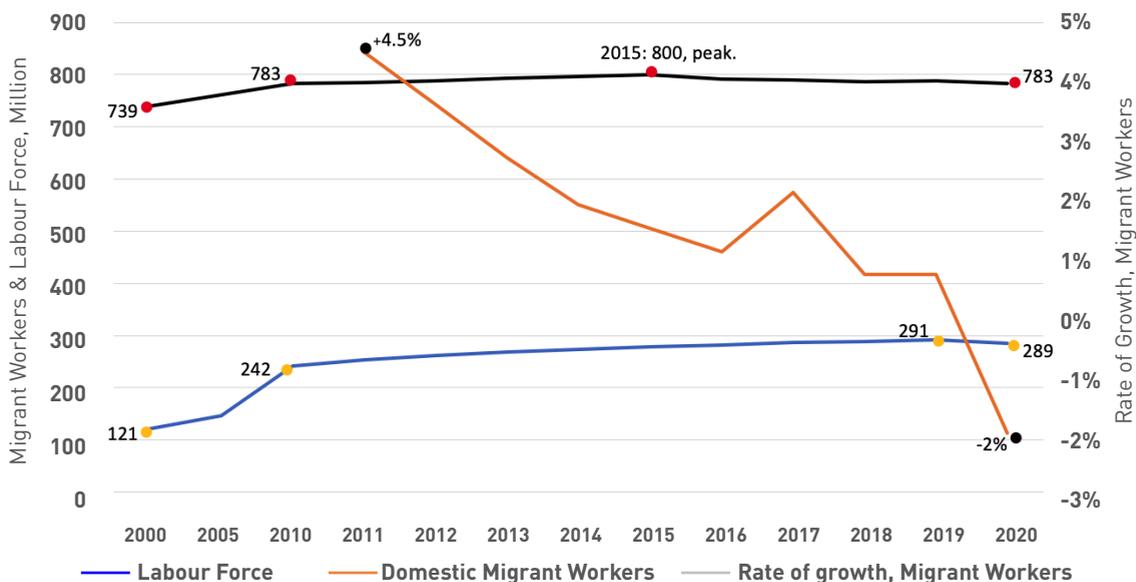
46 Ching Kwan Lee, *Against the Law: Labor Protests in China's Rustbelt and Sunbelt* (Los Angeles: University of California Press, 2007), 39-40. Pun e Lu, "Unfinished Proletarianization" cit., 494.

47 Joel Andreas, "Changing colours in China", *New Left Review* 54 (2008): 123-142, 134

rurale e progettare il ritorno a casa, avendo quindi prospetticamente l'opportunità di sottrarsi dal mercato del lavoro salariato urbano.

Per quanto concerne la saturazione del mercato del lavoro, è necessario partire da una considerazione preliminare. L'introduzione nella Rpc di un modello occupazionale e produttivo secondo parametri da economia di mercato ha più che raddoppiato l'offerta di lavoro globale a disposizione.⁴⁸ La dimensione demografica della Rpc ha notoriamente rappresentato un elemento di assoluto rilievo nella comprensione della sua impressionante capacità di attirare investimenti in capitale fisso. La disponibilità di una immensa riserva di lavoro rurale, giovane ed istruita ha rappresentato il principale vantaggio comparato nell'attrazione di questo capitale.⁴⁹

Dopo trent'anni dall'inizio delle riforme, l'ingresso selettivo, ma progressivo, di capitale straniero e la diffusione incrementale di opportunità per l'impresa privata domestica avevano fatto della Rpc la cosiddetta "fabbrica del mondo". Tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni '10, tale vantaggio comparato demografico ha cominciato a esaurirsi. Infatti, se tra il 1990 e il 2000 la crescita annuale della forza lavoro era stata di 7,8 milioni,⁵⁰ nella decade successiva questo dato era sceso a 4, mentre negli anni '10 la tendenza ha iniziato a invertirsi e nel 2020 la popolazione totale in età lavorativa era di 783 milioni, la stessa cifra del 2010 (grafico 1).



● Grafico 1

Forza-lavoro e flussi di lavoratori migranti interni, 2000-2020

Fonte: Comunicati statistici della Rpc, differenti anni.

48 Prendendo come anno di riferimento il 1992, i paesi membri Ocse, 23 a quell'epoca, avevano una forza lavoro pari a 527 milioni, mentre quella cinese ammontava da sola a 667 milioni. Dati paesi Ocse tratti da World Bank Data, dati forza lavoro cinese tratti dal National Bureau of Statistics of China.

49 Barry Naughton, *The Chinese Economy: Adaptation and Growth* (Cambridge: MIT Press, 2018), 322-323.

50 Nel 1990 la forza lavoro cinese ammontava a 653 milioni nel 2000 era di 739 milioni, dati tratti dal National Bureau of Statistics of China.

Tale dinamica è ancora più netta osservando i flussi interni dei lavoratori migranti. Nel 2000, questi ammontavano a circa 121 milioni e in appena dieci anni raddoppiarono raggiungendo la sorprendente cifra di 242 milioni. Da allora, come mostra il grafico 1, la tendenza all'aumento è rallentata bruscamente fino alla prima contrazione del totale dei lavoratori migranti nel 2020. In conclusione, sia il vantaggio comparato demografico a livello aggregato sia la dinamica migratoria interna si sono esaurite nel corso degli anni '10, restituendo ai lavoratori un accresciuto potere negoziale "a livello di mercato del lavoro"⁵¹.

Per quanto riguarda l'aumento del potere negoziale strutturale a livello di "punto di produzione", questo deriva dalla collocazione settoriale e dalla posizione dei lavoratori all'interno del processo produttivo⁵².

Nei settori maggiormente propensi all'adozione di una produzione "just in time",⁵³ integrata orizzontalmente attraverso la segmentazione e il subappalto (*outsourcing*) delle diverse fasi produttive, i lavoratori hanno la possibilità, attraverso uno blocco delle attività in un anello strategico, di interrompere l'intera catena ovunque essa sia localizzata⁵⁴. In settori come l'*automotive*, l'elettronica di consumo, o la logistica, la collocazione dei lavoratori cinesi gli ha permesso di minare alternativamente le fasi di produzione, assemblaggio o il trasporto dei prodotti verso i mercati dei consumatori finali⁵⁵.

L'ipotesi che i lavoratori manifatturieri delle imprese volte all'export nelle province costiere abbiano sperimentato un rafforzamento, quantomeno congiunturale, del proprio potere negoziale "a livello di punto di produzione" può essere sostenuta sia osservando la dinamica salariale sia l'evoluzione del conflitto industriale nella prima metà degli anni '10.

Come documentato dall'Ilo, i salari reali aggregati della forza lavoro cinese sono cresciuti in media dell'8,2% all'anno tra il 2007 e il 2018⁵⁶, ma i lavoratori del comparto manifatturiero sono riusciti a ottenere aumenti ancora più consistenti. Come mostra il grafico 2, il costo del lavoro nel settore manifatturiero è cresciuto a ritmi vertiginosi tra il 2009 e il 2019. I salari nelle imprese a proprietà mista⁵⁷ (colonna arancione) si sono quasi quadruplicati crescendo a una media annua

51 King-Chi Chan, Elaine Sio-Ieng Hui, "The Development of Collective Bargaining in China: From "Collective Bargaining by Riot" to "Party State-led Wage Bargaining", *The China Quarterly* 217 (2014): 221-242.

52 Silver, *Forces of Labor*, cit., 13.

53 Il paradigma produttivo "just in time" è caratterizzato dall'utilizzo di scorte minime e si basa su consegne veloci e frequenti di materiali e componenti da parte dei fornitori. Cfr. John Black, Nigar Hashimzade, Gareth Myles, *Oxford Dictionary of Economics* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 1283. Se da un lato tale metodo permette di risparmiare sullo stoccaggio delle scorte e sui costi di interesse per il loro finanziamento, dall'altro l'assenza di stoccaggio e il serrato tempismo delle consegne possono essere utilizzati dai lavoratori per minare l'interno processo di produzione e trasporto.

54 Silver, *Forces of Labor*, cit., 68. Stephan Schmaltz, Carmen Ludwig, Edward Webster, "The Power Resources Approach: Developments and Challenges", *Global Labour Journal* 9 (2018) 2: 113-124.

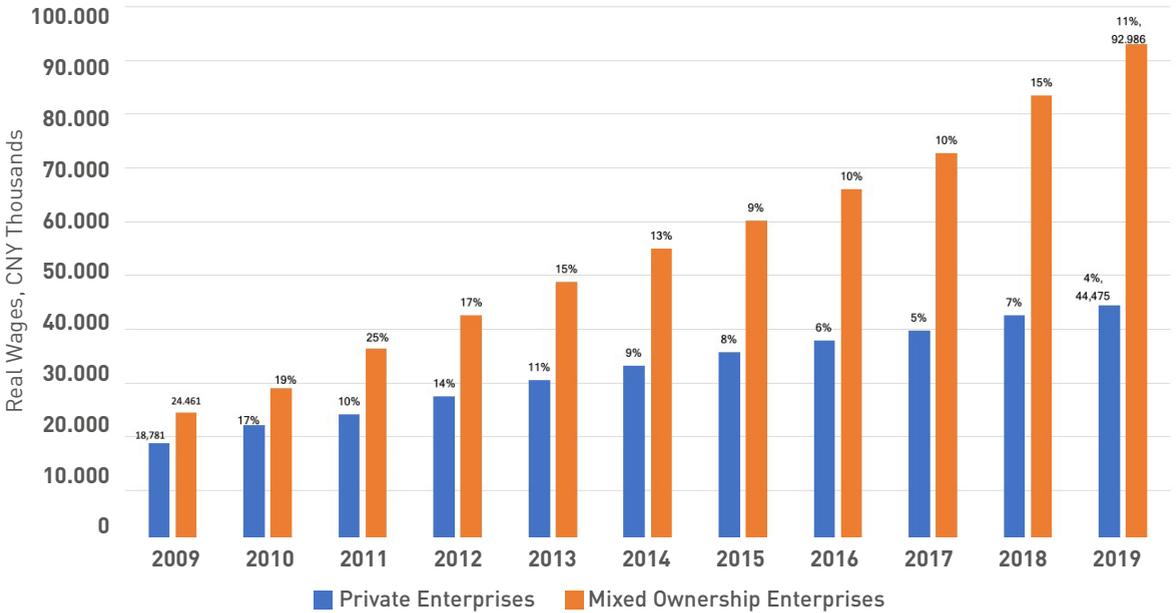
55 Per quanto riguarda il potere strutturale a livello di punto di produzione nel settore dell'*automotive* si veda Zhang Lu, "Lean Production and Labor Controls in the Chinese Automobile Industry in an Age of Globalization", *International Labor and Working-Class History*, (2008) 73: 24-44, 40. Per il settore dell'elettronica di consumo si veda Jenny Chan, Mark Selden, Pun Ngai, *Dying for an Iphone: Apple, Foxconn and the Lives of China's Workers* (Chicago: Haymarkets Books, 2020), 178. e per il settore della logistica si veda Silver, *Forces of Labor*, cit., 6.

56 Ilo, "Global Wage Report 2018-2019", 123.

57 La National Bureau of Statistics of China fornisce dati sui salari e sull'occupazione dividendo le imprese in tre macro-aree: private, non private e imprese statali. La categoria "imprese non private" è piuttosto criptica e viene rinominata "imprese a proprietà mista". Infatti, all'interno di questa categoria troviamo un ambiente di imprese molto eterogeneo con una miscela peculiare di capitali pubblici e privati, sia nazionali sia stranieri. Le quattro tipologie di impresa principali raggruppate in questa categoria sono le seguenti: società a responsabilità limitata, società a partecipazione azionaria, imprese finanziate da Hong Kong, Macao o Taiwan, imprese straniere.

del 14,4%, mentre nel settore privato (colonna blu) sono più che raddoppiati aumentando del 9,1% annuo. Confrontando questa tendenza con l'indagine sul calo della produttività reale del lavoro nel settore manifatturiero dopo la Cfg, si può notare come la crescita dei salari reali sia stata superiore sia agli aumenti di produttività sia alla crescita del Pil reale⁵⁸.

In conclusione, la fase conflittuale di scioperi illegali che hanno caratterizzato la prima metà degli anni '10 può essere spiegata dalla sovrapposizione di diversi fattori. Infatti, lo shock occupazionale nei settori orientati alle esportazioni causato dalla Cfg è avvenuto esattamente mentre il contesto legislativo, produttivo e demografico forniva ai lavoratori cinesi, soprattutto migranti interni, nuove fonti di potere. Eppure, quello stesso contesto legislativo, attraverso l'estensione di un meccanismo di risoluzione delle controversie lavorative completo e largamente accessibile, può essere individuato come un fattore centrale, sebbene non unico, nella riduzione degli scioperi illegali e nell'apertura di una fase istituzionale del conflitto industriale.



● Grafico 2

Andamento dei salari reali nel settore manifatturiero privato e misto (2009-2019)⁵⁹.

Fonte: National Bureau of Statistics of China.

58 "Average annual TFP growth in manufacturing fell from 2.0 percent in 1998-2007 to 1.1 percent in 2007-13. This decline was spread across industries: 24 of 28 sectors at the two-digit level had lower TFP growth in 2007-13 than in 1998-2007". Cfr. Brandt Loren, Litwack John, Mileva Elitza, Wang, Luhang, Zhang Yifan, Zhao, Luan, (2020), "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential", *World Bank Working Paper 9298* (2020), 8.

59 La conversione da salari nominali a salari reali è stata effettuata dall'autore, poiché i dati forniti dal Nbsc riportano solo i salari nominali.

Limiti e rappresentatività dei database

In assenza di statistiche governative sugli scioperi, gli studiosi di relazioni industriali cinesi e le Ong del lavoro si sono cimentati in molteplici forme di raccolte dati per colmare questa lacuna. Per quanto riguarda gli studiosi, uno dei lavori più approfonditi e completi è stato fatto da Manfred Elfstrom che, come attivista di China Labour Watch e di altre Ong, è riuscito a costruire un database con 1.471 scioperi avvenuti tra il 2003 e il 2012⁶⁰. Per quanto riguarda le Ong del lavoro, invece, lo sforzo maggiore è stato compiuto da China Labour Bulletin (Clb), che dal 2011 ha intrapreso un notevole lavoro di raccolta dati creando persino un sito web con una mappa interattiva degli scioperi avvenuti dal 2011⁶¹. Entrambi i database adottano una metodologia di raccolta dei dati simile, poiché condividono le fonti che sono in maggior misura media statali, privati e stranieri, report di attivisti di Ong, interviste e ricerche sui social media. Il lavoro empirico qui presentato si basa sulla combinazione di questi due database negli anni in cui si sono sovrapposti (2011-2012)⁶² allo scopo di ottenere il più ampio campione esistente di scioperi dei lavoratori cinesi nell'arco di tempo compreso tra il 2011 e il 2019. Tale sovrapposizione permette inoltre di attenuare parzialmente le distorsioni legate ad un'attività di raccolta dati non ufficiale e standardizzata. A tal proposito è necessario sottolineare che, come ammesso dagli stessi autori, questi dati possono presentare distorsioni geografiche e temporali⁶³.

Tra il 2011 e il 2019, il database Clb ha registrato 12.351 episodi conflittuali con un'ampia gamma di tipologie di azioni che vanno dai sit-in ai blocchi stradali, dagli scioperi alle vere e proprie forme di sabotaggio del posto di lavoro. Di conseguenza, non tutti i tipi di protesta raccolti nella banca dati sono scioperi nella loro definizione "classica"⁶⁴, ma sono tutti legati al lavoro e per semplicità saranno denominati scioperi anche in virtù di una impossibilità per i lavoratori cinesi di convocare scioperi attraverso il sindacato.

Per quanto riguarda la scelta di iniziare l'analisi nel 2011 e non già nel 2009, questa è legata all'assenza di dati organici per il biennio successivo alla Cfg, mentre la fine dell'intervallo nel 2019 è definita in virtù dello scoppio della pandemia Covid-19, i cui esiti circa le relazioni industriali non sono ancora osservabili nel loro complesso. Tuttavia, questo intervallo temporale permette di osservare la dinamica dei conflitti industriali in un periodo scevro da shock esterni e caratterizzato da una discreta stabilità politico-economica, ad esclusione della crisi finanziaria del 2015-2016 che rappresenta la coda della fase conflittuale.

60 Manfred Elfstrom è "Assistant Professor" presso la British Columbia University; i suoi lavori sugli scioperi sono stati utilizzati in diverse pubblicazioni scientifiche: Manfred Elfstrom Sarosh Kuruvilla, "The Changing Nature of Labor Unrest in China", *International Labour Review* 67 (2014) 2: 453-480. Manfred Elfstrom, "Two Steps forward, One Step back: Chinese State Reactions to Labour Unrest", *The China Quarterly* 240 (2019): 855-879. Le informazioni biografiche sull'autore sono tratte da un'intervista rilasciata a *Made in China Journal*, disponibile al seguente link <https://madeinchinajournal.com/2021/01/18/workers-and-change-in-china-a-conversation-with-manfred-elfstrom/>.

61 In realtà, Clb aveva iniziato a raccogliere dati sugli scioperi già nel primo decennio del secolo, ma i numeri raccolti sono stati significativamente più bassi, poiché all'interno del loro rapporto hanno registrato solo 763 scioperi. Si veda Clb 2012 "A decade of change: the workers' movement in China, 2000-2010".

62 Dal database compilato da Elfstrom sono stati presi 444 scioperi in totale.

63 Per quanto riguarda Clb si veda alla loro nota introduttiva al database <https://clb.org.hk/content/introduction-china-labour-bulletin's-strike-map>. Per quanto riguarda Elfstrom, si veda Manfred Elfstrom, "Two Steps forward, One Step back: Chinese State Reactions to Labour Unrest", *cit.*, 859.

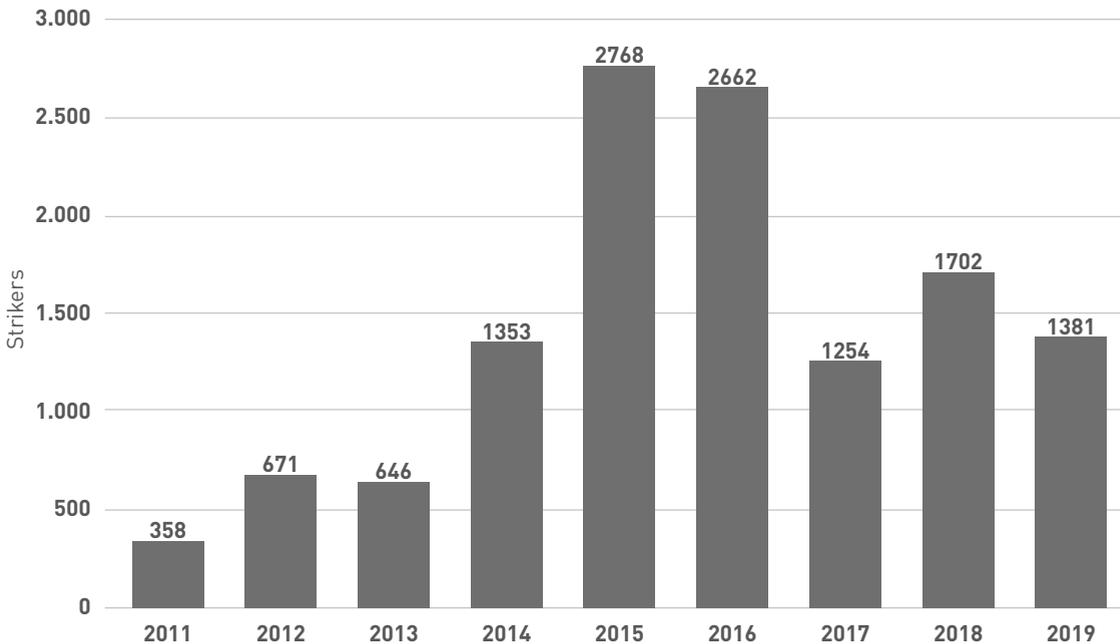
64 Una definizione molto diffusa è stata fornita da Richard Hyman per cui lo sciopero è "a temporary stoppage of work by a group of employees in order to express a grievance or enforce a demand". Richard Hyman, *Strikes* (London: Macmillan, 1989), 17.

I due database sono composti da dieci variabili di seguito elencate: data, provincia, città, macro settore industriale, micro settore industriale, proprietà dell'impresa, repertorio dell'azione svolta, il numero dei partecipanti, la rivendicazione e la risposta istituzionale alla protesta. Per motivi di spazio e rilevanza, qui saranno discusse dinamiche legate solamente alle variabili temporali, provinciali, macro-settoriali, alla tipologia della proprietà e al numero dei partecipanti.

Il conflitto industriale in Cina: 2011-2019

Scioperi

Se si osserva il grafico 3 sulla distribuzione annuale degli scioperi avvenuti tra il 2011 e il 2019 senza tener in considerazione le distorsioni geografiche e temporali della raccolta dati, quanto detto sopra sulla divisione dell'intervallo temporale caratterizzato da una fase più conflittuale tra il 2011 e il 2016 e una diminuzione degli scioperi tra il 2017 e il 2019 sembrerebbe fuorviante. Tuttavia, come specificato nel paragrafo sulla rappresentatività dei database, questi dati devono essere interpretati qualitativamente e in maniera disaggregata al fine di dare maggior peso alle variabili che compongono la raccolta, alternando l'analisi delle tendenze rilevate sia in termini assoluti sia in termini relativi e percentuali. Infatti, non tutti gli scioperi sono uguali poiché i settori, la tipologia di proprietà, il numero di partecipanti e il luogo dove avvengono sono vettori fondamentali nella formazione di potere negoziale sia "a livello di mercato del lavoro" sia "a livello di punto di produzione". Conseguentemente, nonostante il periodo 2011-2014



● Grafico 3

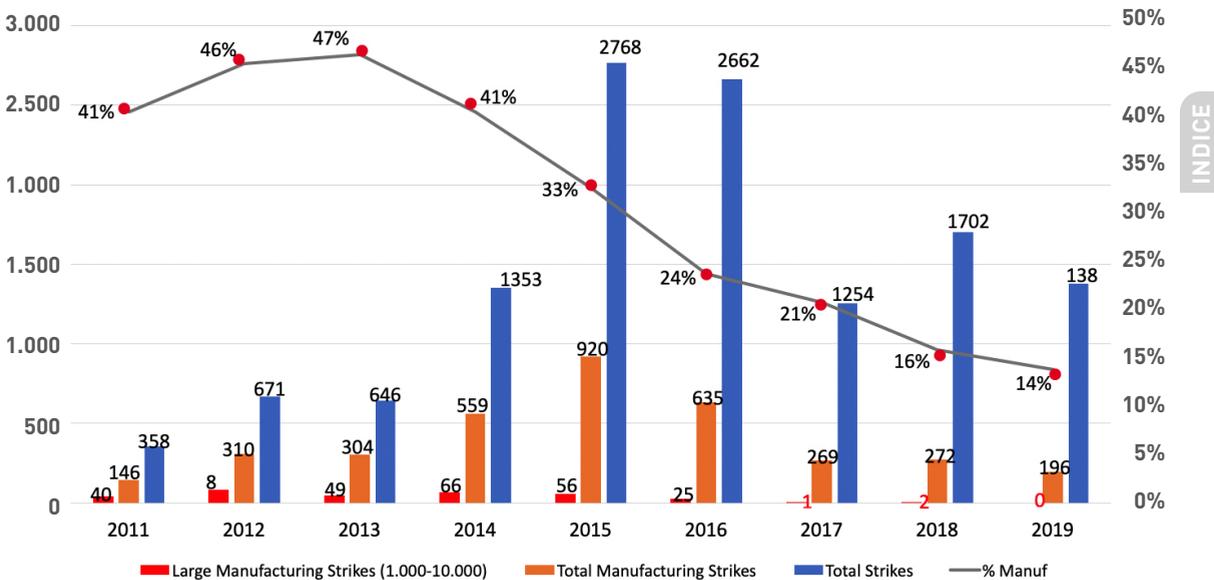
Scioperi in Cina (2011-2019)

Fonte: Elfstrom e CLB database

sembrerebbe rappresentare la fase meno conflittuale dell'intervallo preso in considerazione, l'analisi delle variabili qualitative ci permette di affermare esattamente il contrario.

Il primo elemento che si prende in esame è l'evoluzione degli scioperi nei diversi settori produttivi. Come si può osservare nel grafico 4, gli scioperi nel comparto manifatturiero rappresentavano oltre il 40% del totale fino al 2014 (linea di tendenza grigia) e crescono in termini assoluti fino al 2016, mentre a partire dal 2017 crollano in termini percentuali, assestandosi tra il 21% e il 14%, e diminuiscono notevolmente anche in termini assoluti passando dai 635 registrati nel 2016 ai 269 dell'anno seguente (colonna arancione).

L'altro dato evidenziato nel grafico 4 è il numero di scioperi nel manifatturiero che hanno visto la partecipazione di più di 1000 lavoratori (*large manufacturing strikes*, colonna rossa). Questa variabile, in assenza di dati ufficiali e in un contesto segnato dalla mancanza del diritto di sciopero e dalla conseguente possibilità di misurare l'adesione allo stesso, ci permette di evidenziare parzialmente l'intensità e la portata degli scioperi nel manifatturiero⁶⁵. Questi scioperi di grandi dimensioni sono numericamente rilevanti tra il 2011 e il 2015, quando variano dai 40 agli 85 episodi annui,⁶⁶ e sperimentano una diminuzione sia in termini assoluti sia relativi nel 2016 (25 su 635, il 4%), per infine svanire nell'ultimo triennio dove se ne registrano appena 3.



● Grafico 4

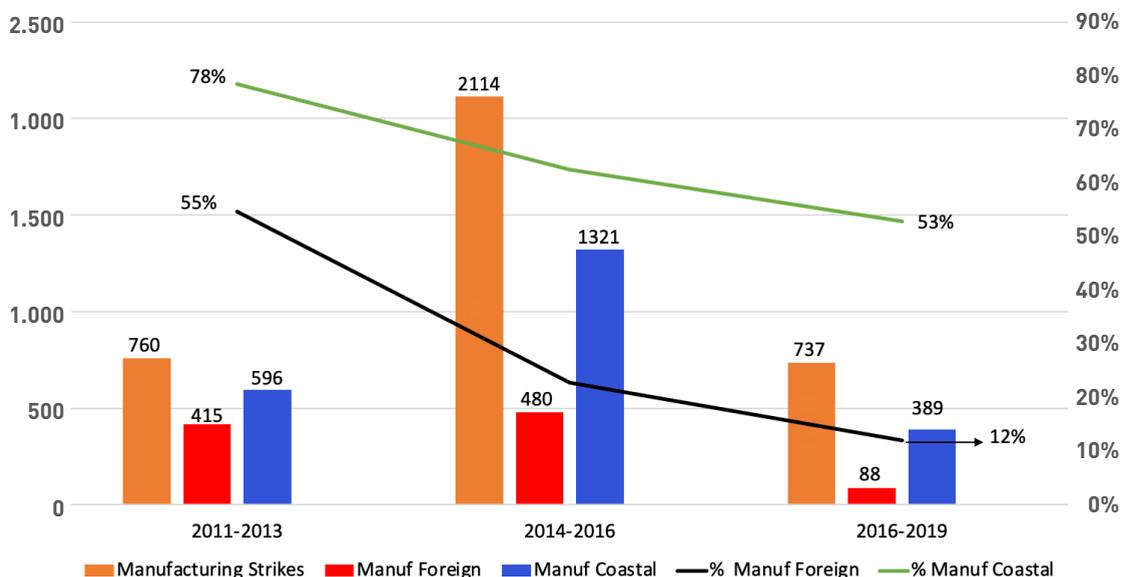
Scioperi nel manifatturiero in termini assoluti e percentuali

Fonte: Elfstrom e CLB database

⁶⁵ Questo dato risulta ulteriormente importante perché si può presumere non sia soggetto a distorsioni nella raccolta dei dati. Infatti se la capacità di collezione sono migliorate nel tempo permettendo di catalogare scioperi più piccoli e in settori meno osservati o più di distanti geograficamente da Hong Kong dove sono basati gli attivisti della Ong, questo processo potrebbe risultare viziato se assistessimo ad una diluizione percentuale degli scioperi con più di 1000 partecipanti negli anni in cui la rilevazione cresce, invece ciò che identifichiamo è una progressiva diminuzione di questi scioperi di grandi dimensioni in termini assoluti.

⁶⁶ Rispetto a questo dato e alla sua valenza nel comparto manifatturiero è necessario sottolineare che sui 12.795 scioperi contenuti nei due database solo 471 scioperi risultano partecipati da più di 1.000 lavoratori (3,7% del totale). Di questi 471 scioperi di grandi dimensioni ben 324 sono registrati nel comparto manifatturiero (69%).

Ci sono almeno altre due variabili all'interno del database che ci permettono di esaminare la dinamica decrescente degli scioperi nel manifatturiero: la tipologia di proprietà delle imprese e la loro collocazione geografica. Come si può osservare nel grafico 5, le imprese straniere⁶⁷ hanno rappresentato una fonte importante per gli scioperi avvenuti nel manifatturiero con un totale di 983 su 3611 episodi totali (circa il 27%), ma l'andamento è fortemente disomogeneo. Infatti, se si osserva il peso percentuale delle imprese straniere nel settore (linea di tendenza nera) si nota che queste valevano il 55% nel primo triennio ma appena il 12% tra il 2017-2019. Questo dato così marcato in termini relativi è probabilmente inficiato da una distorsione geografica nella raccolta dati.⁶⁸ Tuttavia, ai fini della comprensione della progressiva minore conflittualità nel manifatturiero, è sufficiente e più opportuno osservare il dato assoluto che ci mostra 415 scioperi in imprese manifatturiere straniere tra il 2011 e il 2013, 480 tra il 2014 e il 2016 ed appena 88 nell'ultimo triennio (colonna rossa). Non sorprendentemente, la seconda variabile inclusa nel grafico 5, ossia il numero di scioperi nel manifatturiero avvenuti nelle province costiere,⁶⁹ mostra una tendenza simile, seppur meno marcata. Infatti, tralasciando



● Grafico 5

Scioperi nel manifatturiero, dettaglio imprese straniere, dettaglio province costiere

Fonte: Elfstrom e CLB database

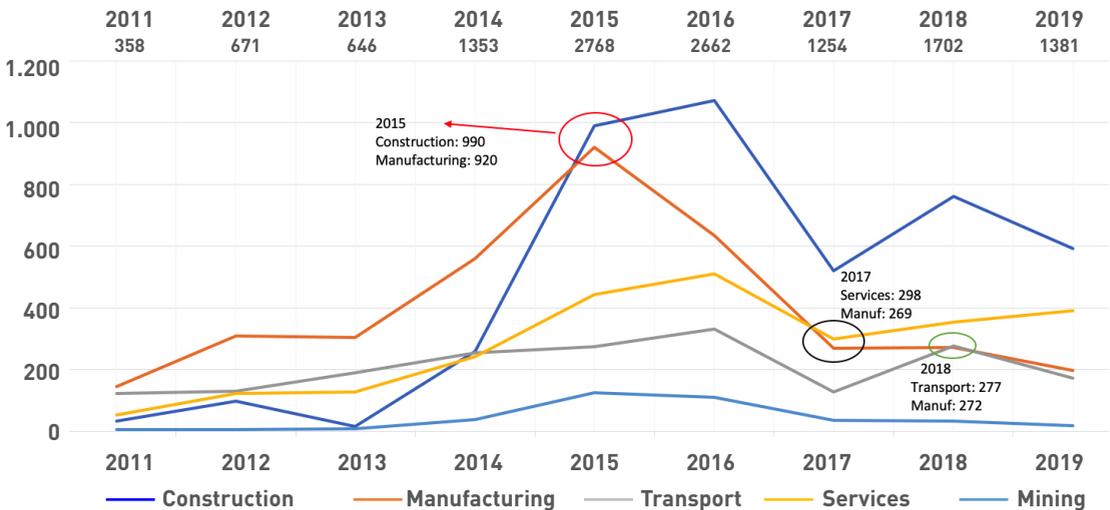
67 Con questo termine si intendono tutte le imprese con capitali non interamente cinesi (*joint venture*) o con capitale unicamente straniero. Questa categoria non fa differenziazione tra capitali provenienti da Hong Kong, Macao e Taiwan e capitali provenienti da altri parti del mondo, differenza che è spesso utilizzata nella fornitura di dati da parte del National Bureau of Statistics of China (Nbsc).

68 La distorsione geografica potrebbe essere dettata dalla prossimità geografica tra gli attivisti di China Labour Bulletin (Hong Kong) e le province costiere che sono storicamente il principale punto di arrivo dei capitali stranieri. Conseguentemente, la maggior capacità di supervisione e raccolta su scala nazionale ottenuta nel corso degli anni da parte degli attivisti che hanno compilato il database potrebbe giustificare una diminuzione del valore relativo degli scioperi avvenuti nelle imprese manifatturiere straniere.

69 Con il termine "coastal China" si raggruppano le province del Guangdong, Fujian, Jiangsu, Shandong, Zhejiang, Hainan e la municipalità di Shanghai. Tale raggruppamento segue la divisione del territorio cinese in macro-regioni operata nei piani quinquennali di sviluppo.

l'andamento relativo,⁷⁰ il numero assoluto degli scioperi nel manifatturiero delle province costiere (colonna blu) è notevolmente mutato durante l'intervallo temporale passando da 596 nel 2011-2013 ai 1.321 del 2014-2016 per poi diminuire a 389 scioperi nell'ultimo triennio.

In sintesi, i grafici 4 e 5 mostrano come a partire dal 2017 il comparto manifatturiero abbia perso centralità nei conflitti industriali e con esso il venire meno degli scioperi di grandi dimensioni che avevano caratterizzato la prima metà degli anni '10. Tale dato sembra parzialmente spiegato dai minori conflitti registrati nelle imprese straniere, principalmente situate nelle province costiere. L'andamento degli scioperi nel manifatturiero è fondamentale sia per testare il potere negoziale strutturale "a livello di punto di produzione" sia per analizzare l'evoluzione della contrattazione collettiva. Infatti, nella prima metà degli anni '10, molteplici episodi di contrattazione collettiva sono avvenuti non in conseguenza del nuovo quadro legislativo ma solo in virtù della capacità dei lavoratori manifatturieri di bloccare la produzione e pretendere l'apertura delle trattative (*collective bargaining by riot*)⁷¹.



● Grafico 6

Distribuzione scioperi per settore industriale (2011-2019)

Fonte: Elfstrom e CLB database

Questa preminenza del ruolo dei lavoratori nell'aprire i negoziati ha portato Chen a definire il sistema di contrattazione quadripartito invece che tripartito, al fine di sottolineare l'iniziativa

⁷⁰ Le province costiere sono passate da ospitare l'80% degli scioperi nel manifatturiero nel 2011 a circa il 50% tra il 2017 e il 2019. Tuttavia, come evidenziato per le imprese straniere, tale andamento relativo potrebbe essere viziato da una distorsione geografica legata al potenziale miglioramento della raccolta dati su scala nazionale da parte degli attivisti della Ong.

⁷¹ Chan, Hui, "The Development of Collective Bargaining in China" *cit.*, 222-223.

autonoma dei lavoratori e la persistente incapacità dell'Acftu di rappresentarli⁷². Tuttavia, il venir meno della fase conflittuale nel comparto manifatturiero ha comportato la rarefazione degli episodi di contrattazione collettiva e una quasi completa sparizione dei tentativi di rappresentanza autonoma.⁷³ Eppure, come si può osservare nel grafico 6, la dinamica declinante degli scioperi nel comparto manifatturiero è stata progressivamente compensata da una crescita delle proteste nei servizi, nel trasporto e soprattutto nel settore delle costruzioni. Già nel 2015, quando gli scioperi nel manifatturiero hanno toccato il proprio picco con 920 episodi (linea di tendenza arancione), l'ambito delle costruzioni rappresentava la prima fonte di conflitti con 990 scioperi rilevati (linea di tendenza blu). Un primato che rimarrà stabile, seppur con una contrazione dopo il 2016, fino alla fine dell'intervallo analizzato.

Gli scioperi nei servizi e nei trasporti hanno invece superato quelli nel manifatturiero rispettivamente nel 2017 e nel 2018, testimoniando come il terziario sia divenuto il settore nel quale la conflittualità sembra tenere in termini quantitativi.

Questa dinamica degli scioperi nelle costruzioni e nei servizi può essere correlata a due processi distinti. In primo luogo, lo stimolo anti-ciclico da 580 miliardi messo in campo dal governo cinese nel 2009 è stato canalizzato quasi totalmente nelle infrastrutture al fine di assorbire la disoccupazione congiunturale e sovracapacità produttiva causata dalla Cfg.⁷⁴ Nonostante il settore sia notoriamente dominato da grandi imprese di stato, queste sono progressivamente diminuite favorendo processi di *outsourcing* verso le imprese private che hanno reso il settore la prima fonte di impiego dei lavoratori migranti.⁷⁵ Conseguentemente le costruzioni sono diventate il settore dove risiede il maggior grado di informalità con un'elevata assenza di contratti, somministrazione di contratti di lavoro atipici (*dispatch workers*) ed un elevato ricambio legato ai ritmi e all'elevata incidenza di infortuni⁷⁶.

In secondo luogo, nel corso degli anni '10 il mercato del lavoro cinese ha subito delle trasformazioni notevoli nella distribuzione dell'impiego con il settore terziario che, spinto da un incessante urbanizzazione, è cresciuto da 263 milioni di lavoratori nel 2010 a 359 nel 2019⁷⁷. Quindi, il programma di ingenti investimenti nelle infrastrutture e la profonda riconfigurazione della distribuzione occupazionale hanno chiaramente avuto un impatto sulla dinamica del conflitto industriale, indebolendo le fonti di potere dei lavoratori. Infatti, in settori come le

72 Feng Chen, "Trade Unions and the Quadripartite Interactions in Strike Settlement in China", *The China Quarterly* (2010) 201:104-124.

73 "Collective bargaining is not dead in the sense that it will disappear from China's labour-capital relations (...) But collective bargaining is dead as a political aim. It is not going to be the cornerstone of twentieth century-style class compromise in China, it is not generative of worker power, and it certainly does not herald broader social transformation." Eli Friedman, "Collective Bargaining in China is Dead: The Situation is Excellent", *Made in China Journal*, 26 marzo 2017, disponibile all'Url <https://madeinchinajournal.com/2017/03/26/collective-bargaining-in-china-is-dead-the-situation-is-excellent/>.

74 Barry Naughton "Understanding the Chinese Stimulus Package", *China Leadership Monitor*, 28 (8 maggio 2009), 7. Disponibile all'Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>.

75 Sarah Swider, "Permanent Temporariness in the Chinese Construction Industry" in *From Iron Rice Bowl to Informalization* edito da Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, (Ithaca, Cornell University Press, 2011): 156-174, 163-164.

76 Pun Ngai e Peier Chen, "Confronting global infrastructural capitalism: the triple logic of the 'vanguard' and its inevitable spatial and class contradictions in China's highspeed rail program", *Cultural Studies* (2022): 1-22. Si veda anche "Understanding and resolving the fundamental problems in China's construction industry", *China Labour Bulletin*, 18 marzo 2019, disponibile all'Url <https://clb.org.hk/content/understanding-and-resolving-fundamental-problems-china's-construction-industry>.

77 *China Labour Statistical Yearbook 2021*, capitolo 1, scheda 5, p. 9.

costruzioni e i servizi, il potere negoziale “a livello di punto di produzione” è decisamente più debole che nel comparto manifatturiero, causando una drastica diminuzione degli episodi di contrattazione collettiva.

Questo passaggio della conflittualità dalla manifattura al terziario, riconfigurando le relazioni di produzione nelle quali si era costruito un crescente potere negoziale dei lavoratori, ha nutrito il processo di istituzionalizzazione “viziata” che misuriamo attraverso il ricorso alle controversie lavorative con il quale si chiude la disamina.

Le controversie di lavoro

Nei precedenti paragrafi si è ricostruita l'introduzione delle controversie di lavoro con la riforma del 1994 e la loro riconfigurazione avvenuta con le leggi del 2007-08, senza entrare nel dettaglio del loro funzionamento. Tuttavia, la struttura del processo stesso è rilevante per comprendere le capacità e i limiti di tale meccanismo istituzionale di risoluzione dei conflitti. Le controversie di lavoro possono essere individuali e collettive e il loro processo di risoluzione è basato su tre livelli: mediazione (*mediation*), arbitrato (*arbitration*) e contenzioso in tribunale (*litigation*).⁷⁸

Il primo aspetto che è necessario sottolineare è che la mediazione non rappresenta solamente uno stadio del processo di risoluzione delle controversie ma è l'obiettivo ultimo da ricercare in tutte le tre fasi,⁷⁹ rendendo questo termine molto ricorrente e potenzialmente disorientante. Lo “stadio della mediazione” può avvenire in due modi: in primo luogo, ogni impresa di dimensioni medie o grandi deve avere al suo interno una Commissione di mediazione del lavoro (Cml) gestita dal personale dell'Acftu che deve prendere obbligatoriamente in carico la controversia⁸⁰. In secondo luogo, ove vi siano, il lavoratore può richiedere che la mediazione della controversia sia presa in carico da organizzazioni istituite a livello locale che siano preposte a svolgere tale funzione⁸¹. Tuttavia, non vi sono statistiche ufficiali sul numero delle controversie risolte attraverso questo stadio di mediazione a livello aziendale o locale⁸². Conseguentemente, le valutazioni su questa prima fase del processo sono limitate, ma si può sottolineare lo sforzo da parte delle istituzioni ad espandere la risoluzione attraverso questo stadio al fine di non sovraccaricare le fasi successive.

Il lavoratore può decidere di evitare completamente lo stadio della mediazione a livello aziendale o locale e avanzare la richiesta di arbitrato. Il processo dell'arbitrato è composto da tre fasi: la presentazione del caso (*filing*), l'udienza (*hearing*) e il giudizio (*award*). La presentazione

78 Sia per attinenza sia per assenza di dati, i contenziosi a livello giuridico saranno esclusi dalla trattazione, tuttavia è necessario sottolineare che se una delle due parti coinvolte non è soddisfatta dall'esito dell'arbitrato può ricorrere al contenzioso presso una corte locale e ad ulteriore appello alla Corte intermedia del popolo.

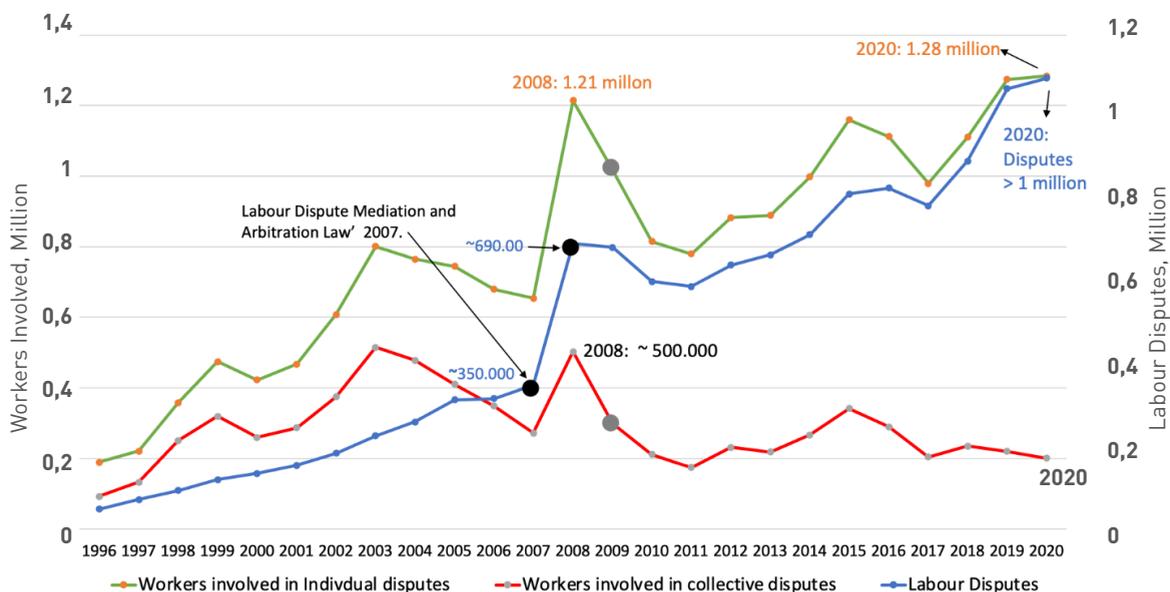
79 Tale concetto è sottolineato nell'articolo 3 della Legge sulla mediazione e gli arbitrati del lavoro: “Labor disputes shall be resolved on the basis of facts and pursuant to the principles of lawfulness, impartiality and timeliness, with stress on mediation, in order to protect the lawful rights and interests of the parties according to law.” Si veda anche Wenjia Zhuang, Feng Chen, “«Mediate First»: The Revival of Mediation in Labour Dispute Resolution System”, *The China Quarterly* (2015) 222: 380-402.

80 Il Ministero della gestione delle risorse umane e della sicurezza sociale nel 2011 ha emesso un documento guida intitolato “Disposizione sulla negoziazione e la mediazione delle controversie” nel quale impone alle aziende di medie e grandi dimensioni di formare tali Commissioni di mediazione del lavoro attraverso il coordinamento con l'Acftu. Cooney, Biddulph, Zhu, *Law and Fair Work in China cit.*, 477.

81 Articolo 11 della Legge sulla mediazione e gli arbitrati del lavoro.

82 Fang Lee Cooke, “The Changing Dynamic of Employment Relations in China: An Evaluation of the Rising Level of Labour Disputes”, *Journal of Industrial Relations* 50 (2008) 1: 111-138.

del caso deve essere obbligatoriamente presa in carico dalla Commissione degli arbitrati del lavoro (Cal) di cui ogni dipartimento locale del lavoro deve essere dotato. Entro cinque giorni dalla presentazione del caso, la Commissione deve valutare se ci siano le condizioni per procedere con l'arbitrato e, in caso affermativo, nomina un Tribunale degli arbitrati del lavoro (Tal).⁸³ Questo svolgerà l'udienza e prenderà un giudizio finale entro sessanta giorni dalla presa in carico dell'arbitrato. Tuttavia, anche il Tal ha la possibilità di proporre una sua mediazione,⁸⁴ che, come vedremo nell'analisi dei dati, è divenuta la tipologia di risoluzione più diffusa. In assenza di dati sul primo "stadio della mediazione" e sul ricorso ai tribunali locali, il centro dell'analisi verterà sull'evoluzione delle controversie di lavoro risolte attraverso il secondo stadio dell'arbitrato. Come si può osservare nel grafico 7, le controversie di lavoro tramite arbitrato sono aumentate costantemente e vertiginosamente sin dalla loro istituzione (linea di tendenza blu). Nel 2007, appena dieci anni dopo l'inizio della rilevazione ufficiale, questa "arma legale" aveva già raggiunto un'ampia diffusione con 350.000 controversie processate.



● Grafico 7

Controversie di lavoro (1996-2020), dettaglio controversie individuali e collettive

Fonte: *China Labour Statistical Yearbook*, 2021. Capitolo 8, scheda 1, 340-343.

83 Ronald Brown, *Understanding Labor and Employment Law in China*, (New York: Cambridge University Press, 2010), 172-173. Sia la Commissione (Cal) sia il Tribunale (Tal) dovrebbero rispecchiare la consultazione tripartita, avendo al loro interno un rappresentante dell'Acftu, del datore di lavoro e del dipartimento locale del lavoro. Tuttavia, è molto diffuso che gli arbitrati individuali e di piccole dimensioni abbiano un solo arbitro appartenente al dipartimento locale del lavoro. Si veda Gallagher, *Authoritarian Legality in China*, cit., 87-88.

84 Cynthia Estlund e Aaron Halegua, "What Is Socialist about Labour Law in China?" in *Socialist Law in Socialist East Asia*, a cura di Fu Hualing, Gillespie John, Nicholson Pip, Partlett William (UK: Cambridge University Press, 2018), 257-287, 272. Articolo 42 della Legge sulla mediazione e gli arbitrati del lavoro: "The arbitral tribunal shall mediate before making an award".

Tuttavia, come affermato in precedenza, la vera ascesa avviene con il ciclo di riforme del lavoro del 2007-08 e il parallelo shock occupazionale causato dalla Cfg.

Infatti, l'obbligatorietà dei contratti di lavoro,⁸⁵ la semplificazione dell'iter e l'abbattimento dei costi di accesso hanno portato a un'esplosione delle controversie, che nel 2008 erano raddoppiate a circa 690.000. Tra il 2009 e il 2013, le controversie sono rimaste stabili tra le 600.000 e le 700.000, mentre dal 2014 hanno ricominciato a crescere superando il milione nel 2020.

Il secondo elemento presente nel grafico 7 rappresenta il numero di lavoratori coinvolti nelle controversie che sono divise tra individuali (linea di tendenza verde) e collettive (linea di tendenza rossa). Già nel 2003, 800.000 lavoratori erano coinvolti in controversie individuali e più di 500.000 in quelle collettive, ma il picco è stato raggiunto nel 2008 con più di 1 milione e 700.000 lavoratori coinvolti in entrambe le categorie. Per quanto riguarda le controversie individuali, dopo il 2008 si nota una decrescita ed una fase di stabilità tra il 2010 e il 2014 ed in seguito una nuova ascesa fino al picco del 2020 con il ricorso da parte di quasi un milione e 300.000 lavoratori. Per quanto riguarda le controversie collettive il loro apice è stato raggiunto nel 2008 con 500.000 lavoratori coinvolti, per poi sperimentare una flessione e una stabilizzazione intorno ai 200.000 ricorsi collettivi annui.

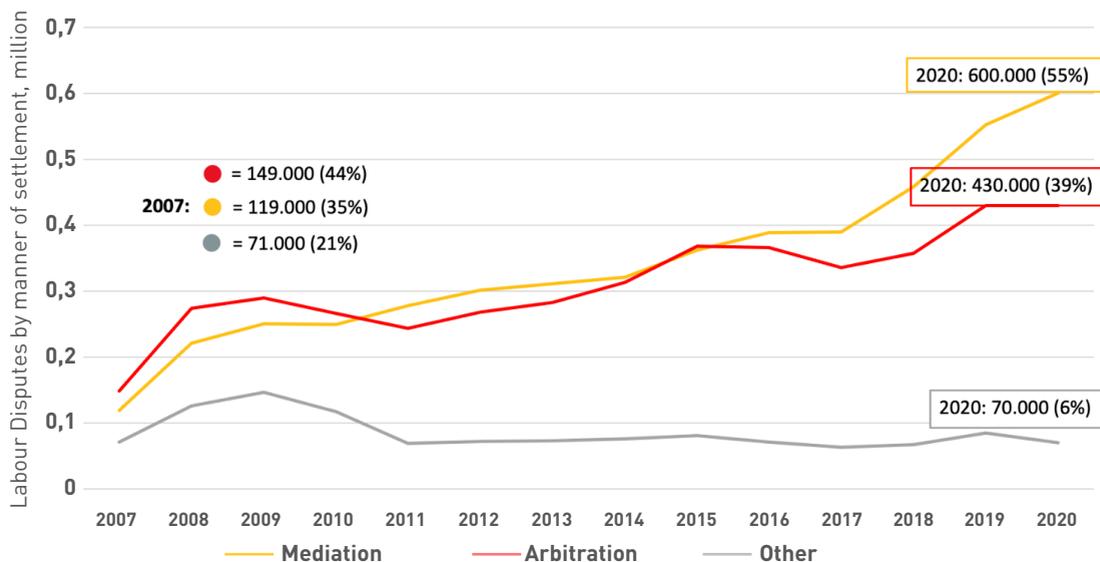
La divaricazione tra il numero delle controversie individuali e quelle collettive può essere spiegata da tre fattori. Un primo fattore può essere rintracciato nella terziarizzazione dell'economia cinese. Infatti, la configurazione del mercato e i rapporti di lavoro nei servizi rendono più rara la promozione di controversie collettive omogenee negli interessi. Un secondo fattore è legato alla ridefinizione delle due categorie. Infatti, fino al 2009 una controversia veniva identificata come collettiva se era avanzata da tre lavoratori mentre in seguito il numero dei promotori doveva ammontare almeno a dieci.⁸⁶ Tale aspetto che potrebbe sembrare solamente formale è in realtà connesso ad una precisa volontà delle istituzioni. Infatti, il terzo fattore che ha favorito l'aumento del numero di controversie individuali è prettamente politico e riguarda il funzionamento delle commissioni e dei tribunali degli arbitrati. Questi, seguendo la volontà politica del Partito, tendono a scomporre artificialmente e strumentalmente le controversie collettive in individuali al fine di depotenziarne i contenuti e promuovere il numero più alto possibile di mediazioni.⁸⁷ Infatti, come menzionato in precedenza, la mediazione non solo può essere uno dei possibili esiti dello stadio dell'arbitrato ma è divenuta il risultato largamente più diffuso.

Il grafico 8 mostra che nel 2007 le controversie risolte tramite un arbitrato con giudizio in favore di una delle due parti contendenti erano la maggioranza e rappresentavano il 44% del totale (linea di tendenza rossa), le mediazioni erano il 35% (linea di tendenza gialla), mentre una controversia su cinque veniva rigettata o ritirata (linea di tendenza grigia). Nel corso degli anni '10, i rigetti sono rimasti stabili intorno alle 70.000 unità ma sono diminuiti notevolmente in termini percentuali (6%), come probabile conseguenza dell'affinamento nel tempo dell'architettura legale scaturita dalle riforme del 2007-08. Tuttavia, ciò che è maggiormente interessante ai fini dell'analisi è il crescente uso della mediazione nello stadio di arbitrato. Nel

85 Gallagher e Dong, "Legislating Harmony" cit., 38.

86 Chan, Selden, Pun, *Dying for an Iphone* cit., 148. Nel grafico 7, l'anno 2009 nel quale le categorie cambiano è evidenziato con due punti grigi sulle due linee di tendenza.

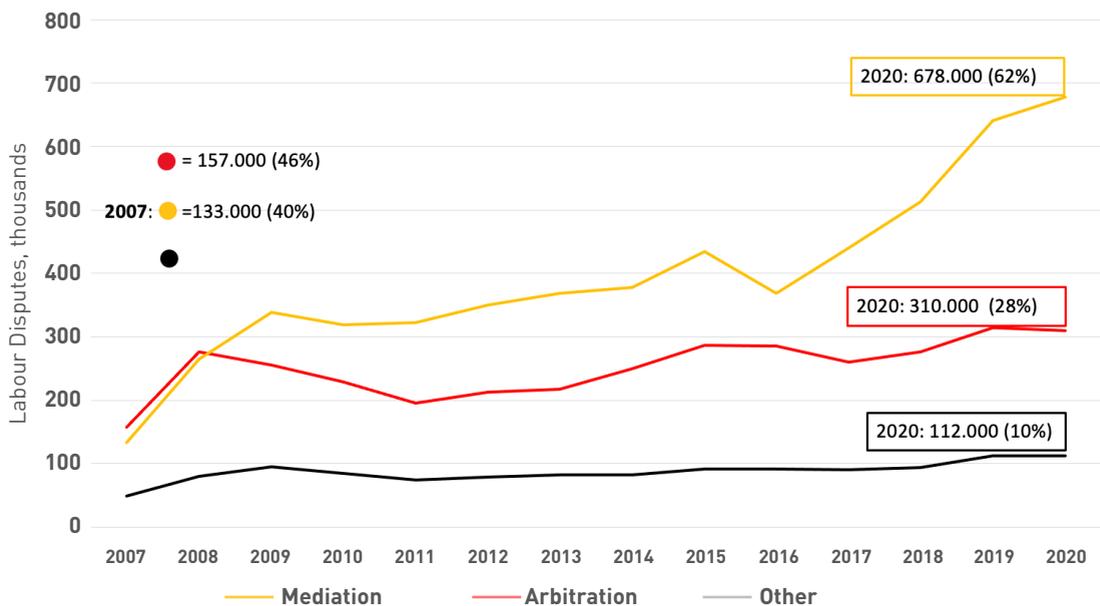
87 Gallagher, *Authoritarian Legality in China*, cit., 94.



● Grafico 8

Confronto delle controversie di lavoro risolte tramite mediazione o arbitrato.

Fonte: *China Labour Statistical Yearbook*, 2021. Capitolo 8, scheda 1, 340-344.



● Grafico 9

Esiti delle controversie di lavoro (2007-2020).

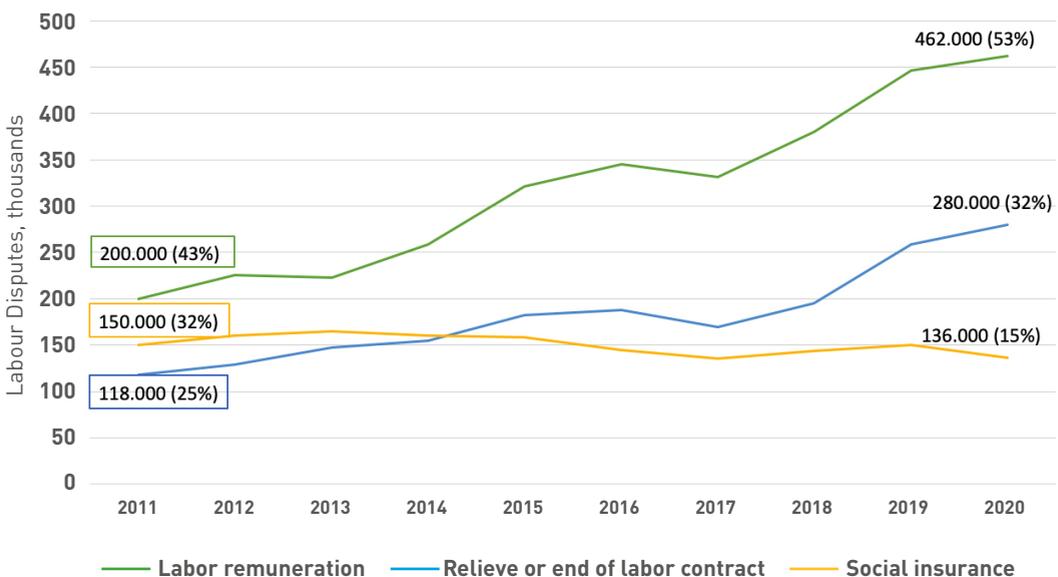
Fonte: *China Labour Statistical Yearbook*, 2021. Capitolo 8, scheda 1, 340-344.

2020, più di una controversia su due è stata risolta dal Tal raggiungendo questo compromesso senza procedere ulteriormente verso un giudizio. Questa postura dei tribunali risulta ancora più evidente se osserviamo i dati forniti sugli esiti degli arbitrati.

Come si può osservare nel grafico 9, nonostante il numero crescente di controversie, le vittorie in sede legale da parte dei datori di lavoro sono rimaste stabili intorno alle 100.000 durante gli anni '10 (linea di tendenza nera), mentre il rapporto tra il numero di arbitrati in favore dei lavoratori (linea di tendenza rossa) e il numero di mediazioni (*won by both parties*, linea di tendenza gialla) si è invertito.

Infatti, gli arbitrati in favore dei lavoratori nel 2007-08 erano l'esito più diffuso con una percentuale superiore al 45% mentre le mediazioni si attestavano intorno al 40%. Negli anni '10, invece, le mediazioni hanno progressivamente guadagnato terreno doppiando il numero delle vittorie dei lavoratori.

Per quanto riguarda la tipologia delle rivendicazioni è interessante sottolineare che i dati contenuti nei database e i dati ufficiali sulle controversie mostrano tendenze sovrapponibili. Il grafico 10 mostra come il tema della remunerazione del lavoro (linea di tendenza verde) sia predominante, motivando oltre il 50% dei ricorsi, seguito dalle controversie di lavoro ai licenziamenti e alla fine dei contratti di lavoro e infine dal welfare e la previdenza sociale. Questa stessa classifica, seppur con percentuali diverse, è quella che si estrae dall'analisi delle rivendicazioni contenute nei due database sugli scioperi.⁸⁸



● Grafico 10

Rivendicazioni delle controversie di lavoro (2011-2020).

Fonte: *China Labour Statistical Yearbook*, 2021. Capitolo 8, scheda 1, 340-344.

88 Nel database gli scioperi legati alla remunerazione del lavoro rappresentano il 78%, quelli legati a licenziamenti o fine contratto il 12%, e quelli legati a welfare e previdenza sociale il 7%.

In conclusione, le controversie di lavoro nel sistema legale hanno sperimentato un'ascesa notevole con il ciclo di riforme del 2007-08 e sono continuate a crescere durante tutta la scorsa decade coinvolgendo più di un milione di lavoratori ogni anno. La divaricazione delle tendenze tra i lavoratori coinvolti in controversie individuali, ancora in crescita, e collettive, stabili intorno ai 200.000, può essere connessa sia alla terziarizzazione dell'economia cinese sia alla volontà politica del partito e dell'Acftu di incorporare le controversie di lavoro al fine di favorire la mediazione nel processo di arbitrato.

Infine, i dati sugli esiti e sulle rivendicazioni mostrano che nel 90% dei casi i lavoratori ottengono dei miglioramenti, seppur parziali, e che la natura della controversia sia tematicamente sovrapponibile a quanto viene avanzato attraverso lo strumento dello sciopero. Ed è proprio questa tendenza a rendere adeguato il termine "arma legale", perché a differenza degli scioperi, il ricorso al sistema legale-giudiziario in un quadro legislativo abbastanza progressista in materia di lavoro sembra permettere ai lavoratori di ottenere dei miglioramenti della loro condizione senza doversi cimentare con l'irrigidimento repressivo del Partito-Stato guidato da Xi.⁸⁹

Conclusioni

Il conflitto industriale nella Rpc continua a porre interrogativi complessi alle teorie di relazioni industriali. La "pretesa unitarista" del Pcc, definita come fittizia convergenza di interessi tra il partito, i lavoratori, le imprese e l'Acftu, ha influenzato passato e presente delle relazioni industriali. In primo luogo, ha prodotto un'asimmetria tra il quadro legislativo-istituzionale e la realtà dell'organizzazione della produzione sempre più orientata dalle logiche di mercato, comportando l'assenza di meccanismi istituzionali di risoluzione dei conflitti. In secondo luogo, la sopravvivenza di tale "pretesa unitarista" rappresenta ancora oggi un vincolo ideologico che preclude al Pcc la possibilità di concedere forme di rappresentanza autonoma ai lavoratori e conseguentemente di promuovere una completa istituzionalizzazione del conflitto industriale. Il 2007-08 ha rappresentato un momento cruciale per le relazioni industriali della Rpc. Lo shock occupazionale causato dallo scoppio della Cfg si è infatti sovrapposto a tre nuovi fonti di potere dei lavoratori: un nuovo e più favorevole quadro legislativo, ed un accresciuto potere negoziale sia "a livello di mercato di lavoro" sia "a livello di punto di produzione". La conseguenza è stata l'apertura di una fase conflittuale di scioperi illegali che si è protratta fino al 2015-2016. Questo periodo è stato caratterizzato da scioperi di massa avvenuti principalmente nel manifatturiero, settore nel quale si è assistito ai prodromi di una contrattazione collettiva e ad un'esplosione dei salari. Principali protagonisti di questa fase sono stati i migranti interni di seconda generazione, che nell'ottica dell'*empowerment thesis* di Pun avrebbero accumulato una crescente consapevolezza di classe foriera di rabbia e scioperi selvaggi.

Tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni '10 si è osservata una ritirata complessiva della conflittualità nel mondo del lavoro ed una parallela crescente adesione al meccanismo di risoluzione delle controversie di lavoro. Il carattere individuale e l'assenza di coordinate ambizioni di rappresentanza politico-sindacale di questa "arma legale" ha diluito gli

89 Tim Pringle Jude Howell, "Shades of Authoritarianism and State-Labour Relations in China", *British Journal of Industrial Relations* 57 (2019) 2: 223-246, 224. Elfstrom, "Two Steps forward, One Step back" cit., 856. Sulla repressione delle Ong del lavoro si veda Ivan Franceschini e Elisa Nesossi, "State Repression of Chinese Labor NGOs: A Chilling Effect?" *The China Journal* (2018) 80: 111-129.

elementi in favore dell'*empowerment thesis* e rafforzato l'interpretazione fornita da Lee sull'individualizzazione e atomizzazione del conflitto industriale. Infatti, l'analisi empirica dei dati ufficiali conduce a tre maggiori constatazioni. Un crescente numero delle controversie di lavoro individuali in presenza di una stabilità di quelle collettive, la promozione del concetto di mediazione ad ogni stadio del meccanismo di risoluzione e la sovrapposibilità delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori nell'ambito degli scioperi illegali e delle controversie legali.

Nel complesso, questa dinamica è stata individuata come il pilastro di un processo di istituzionalizzazione "viziata" del conflitto industriale. Infatti, se da un lato, l'introduzione e l'estensione delle controversie di lavoro nel sistema legale hanno fornito ai lavoratori un primo e accessibile canale legale per l'avanzamento delle proprie istanze, dall'altro l'assenza di "potere associativo" continua a prevenire la creazione di un regime di contrattazione collettiva efficace e regolare.

Nonostante la "pretesa unitarista" del Pcc sia stata scalfita e indebolita dal riconoscimento di interessi conflittuali nel mercato del lavoro, il monopolio del Pcc e dell'Acftu della rappresentanza politica e sindacale rende l'intero processo di integrazione dei conflitti molto precario, lasciando ampi interrogativi sulla tenuta di questa peculiare forma di istituzionalizzazione del conflitto.

Bibliografia

Andreas, Joel. "Changing colours in China." *New Left Review* 54 (2008), 123-142.

Biddulph, Sarah. "One Law to Rule Them All: The First Labour Law of the People's Republic of China." in *Proletarian China*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace 513-524, London: Verso Books, 2022.

Black, John, Hashimzade Nigar e Gareth Myles. *Oxford Dictionary of Economics*. London: Oxford University Press, 2017.

Brandt, Loren et al. "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential", *World Bank Working Paper*, 9298 (2020).

Breslin, Shaun e Giuseppe Gabusi "Whatever it takes: La Political Economy del Partito Comunista Cinese", *Orizzonte Cina* 12 (2021) 1, 45-73.

Brown, Ronald. *Understanding Labor and Employment Law in China* New York: Cambridge University Press, 2010.

Brown, William. "What Should We Be Looking for in Industrial Relations in China?" In *The Emerging Industrial Relations of China*, a cura di Brown William e Chang Kai. New York: Cambridge University Press, 2019.

Chan, King-Chi e Elaine Sio-Ieng Hui. "The Development of Collective Bargaining in China: From «Collective Bargaining by Riot» to «Party State-led Wage Bargaining»." *The China Quarterly* 217 (2014), 221-242.

Chan, King-Chi e Elaine Sio-Ieng Hui. "The Nanhai Honda Strike.", in *Proletarian China*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace, 616-624, London: Verso Books, 2022.

Chan, Jenny Selden, Mark e Pun Ngai. *Dying for an Iphone: Apple, Foxconn and the Lives of China's Workers*. Chicago: Haymarkets Books, 2020.

Chen, Feng. "Between the State and Labour: The Conflict of Chinese Trade Unions' Double Identity in Market Reform." *The China Quarterly* (2003) 176, 1006-1028.

Chen, Feng. "Trade Unions and the Quadripartite Interactions in Strike Settlement in China." *The China Quarterly* (2010) 201,104-124.

China Labour Bulletin, "A decade of change, the workers's movement in China 2000-2010", (2012) disponibile all'Url <https://clb.org.hk/content/decade-change-workers'-movement-china-2000-2010-0>.

China Labour Bulletin, "Understanding and resolving the fundamental problems in China's construction industry", (2019) disponibile al seguente link <https://clb.org.hk/content/understanding-and-resolving-fundamental-problems-china's-construction-industry>

China Labour Bulletin, “An introduction to the China Labour Bulletin’s Strikes Map”, 18 marzo 2022, disponibile al seguente link <https://clb.org.hk/content/introduction-china-labour-bulletin's-strike-map>.

Clarke, Simon Lee Chang Hee e Li Qi. “Collective Consultation and Industrial Relations in China.” *British Journal of Industrial Relations* 42 (2004), 235–254.

Comitato centrale del Partito comunista cinese e Consiglio degli affari di stato, “Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú gòujiàn héxié láodòng guānxì de yìjiàn 中共中央国务院关于构建和谐劳动关系的意见” [Pareri della Commissione Centrale del Pcc e del Consiglio degli affari di stato sulla costruzione di relazioni industriali armoniose], disponibile all’Url https://www.gov.cn/guowuyuan/2015-04/08/content_2843938.htm.

Cooke, Fang Lee. “The Changing Dynamic of Employment Relations in China: An Evaluation of the Rising Level of Labour Disputes.” *Journal of Industrial Relations* 50 (2008) 1, 111–138.

Cooney, Sean Biddulph, Sarah e Zhu Ying. *Law and Fair Work in China*. New York: Routledge, 2013.

Dahrendorf, Ralph. *Class and Class Conflict in Industrial Society*. California: Stanford University Press, 1959.

Deng, Xiaoping. *Selected Works of Deng Xiaoping: volume 2 1975-1982*; Beijing: Foreign International Press, 1984.

Elfstrom, Manfred e Sarosh Kuruvilla. “The Changing Nature of Labor Unrest in China.” *International Labour Review* 67 (2014) 2, 453–480.

Elfstrom, Manfred. “Two Steps forward, One Step back: Chinese State Reactions to Labour Unrest.” *The China Quarterly* 240 (2019), 855–879.

Estlund, Cynthia e Aaron Halegua, “What Is Socialist about Labour Law in China?” In *Socialist Law in Socialist East Asia*, a cura di Fu Hualing, Gillespie John, Nicholson Pip, Partlett William 257–287 UK: Cambridge University Press, 2018.

Franceschini, Ivan e Elisa Nesossi. “State Repression of Chinese Labor NGOs: A Chilling Effect?”. *The China Journal* (2018)80, 111–129.

Franceschini, Ivan. “Trade Union.” in *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace, 293–302. Verso Books: London, 2019.

Franceschini, Ivan. “Workers and Change in China: A Conversation with Manfred Elfstrom”, 18 gennaio 2021, *Made in China Journal*, disponibile all’Url <https://madeinchinajournal.com/2021/01/18/workers-and-change-in-china-a-conversation-with-manfred-elfstrom/>.

Friedman, Eli. “Collective Bargaining in China is Dead: The Situation is Excellent”, 26 marzo 2017, *Made in China Journal*, disponibile all’Url <https://madeinchinajournal.com/2017/03/26/collective-bargaining-in-china-is-dead-the-situation-is-excellent/>.

Friedman, Eli e Ching Kwan Lee. "Remaking the World of Chinese Labour: A 30-Year Retrospective." *British Journal of Industrial Relations* 48 (2010) 3, 507-533.

Friedman, Eli. *Insurgency Trap: Labor Politics in Postsocialist China* Ithaca: Cornell University Press, 2014.

Gabusi, Giuseppe. *L'importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese* Milano: Vita e Pensiero, 2009.

Gallagher, Mary. *Contagious Capitalism: Globalization and The Politics of Labour in China*. New Jersey: Princeton University Press, 2005.

Gallagher, Mary e Dong Baohua, "Legislating Harmony: Labor Law Reform in Contemporary China", in *From Iron Rice Bowl to Informalization* edito da Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, 43-70. Ithaca: Cornell University Press, 2011.

Gallagher, Mary. *Authoritarian Legality in China: Law, Workers and the State*. UK: Cambridge University Press, 2017.

Hyman, Richard. *Strikes*. London: Macmillan, 1989.

International Labour Organization (ILO). "Global Wage Report 2018-2019", disponibile all'Url <https://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-wage-report/2018/lang--en/index.htm>.

Joseph, William A. *Politics in China*, New York: Oxford University Press, 2014.

Lee, Ching Kwan. *Against the Law: Labor Protests in China's Rustbelt and Sunbelt*. Los Angeles: University of California Press, 2007.

Lee, Ching Kwan. "Precarization or empowerment? Reflections on recent labor unrest in China", *The Journal of Asian Studies* 75 (2016) 2, 317-333.

Liu, Mingwei e Sarosh Kuruvilla. "The State, The Unions and Collective Bargaining in China: The Good, The Bad, and The Ugly", *Comparative Labour Law and Policy Journal* 38 (2017) 187, 187-210.

Kuruvilla, Sarosh Lee Ching Kwan e Mary Gallagher, "Introduction and Argument," in *From Iron Rice Bowl to Informalization* edito da Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, 5-20, Ithaca: Cornell University Press, 2011.

Mao, Zedong. *On Practice and Contradiction*. London: Verso Books, 2007.

National Bureau of Statistics of China. *China Labour Statistical Yearbook 2021*, dicembre 2021, disponibile all'Url: <https://www.chinayearbooks.com/china-labour-statistical-yearbook-2021.html>.

National Bureau of Statistics of China. “Statistical Communiqués of the People’s Republic of China.” disponibile all’Url <http://www.stats.gov.cn/english/StatisticalCommunique/>.

National Bureau of Statistics of China, “7th National Population Census”, 11 maggio 2021, disponibile all’Url http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202105/t20210510_1817185.html.

National People’s Congress of the People’s Republic of China. *The Constitution of the People’s Republic of China*. Beijing: Foreign International Press, 1983.

Naughton, Barry. *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993*. New York: Cambridge University Press, 1995.

Naughton, Barry. *The Chinese Economy: Adaptation and Growth*. Cambridge: MIT Press, 2018.

Naughton, Barry. “Understanding the Chinese Stimulus Package”, China Leadership Monitor, 8 maggio 2009, disponibile all’Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>.

Ng, Sek Hong e Malcom Warner, *China’s Trade Unions and Management*. London: Palgrave: 1998.

Pringle, Tim e Simon Clarke. *The Challenge of Transition: Trade Unions in Russia, China and Vietnam*. London: Palgrave, 2011.

Pringle, Tim e Jude Howell. “Shades of Authoritarianism and State–Labour Relations in China.” *British Journal of Industrial Relations* 57 (2019) 2, 223-246.

Pun, Ngai e Lu Huilin. “Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China.” *Modern China* 36 (2010) 5, 493-519.

Pun, Ngai e Jenny Chan. “Suicide as Protest for the New Generation of Chinese Migrant Workers: Foxconn, Global Capital, and the State.” *The Asia-Pacific Journal* 8 (2010) 37,132-151.

Pun, Ngai e Peier Chen. “Confronting Global Infrastructural Capitalism: the Triple Logic of the ‘Vanguard’ and its Inevitable Spatial and Class Contradictions in China’s Highspeed Rail Program.” *Cultural Studies* (2022): 1-22.

Russo, Alessandro. “Class Struggle” in *Afterlives of Chinese Communism*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace, 29-36 (London: Verso Books, 2019).

Russo, Alessandro. “Mummifying the Working Class: The Cultural Revolution and the Fates of the Political Parties of the 20th Century.” *The China Quarterly* (2016) 226, 653-673.

Schmaltz, Stephan, Ludwig Carmene, Edward Webster. “The Power Resources Approach: Developments and Challenges.” *Global Labour Journal* 9 (2018) 2, 113-124.

Seung, Wook Baek. "The Changing Trade Unions in China." in *Journal of Contemporary Asia* 30 (2000) 1, 46-66.

Silver, Beverly. *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870*. New York: Cambridge University Press, 2003.

Swider, Sarah. "Permanent Temporariness in the Chinese Construction Industry", in *From Iron Rice Bowl to Informalization* a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee, Mary Gallagher, 156-174. Ithaca: Cornell University Press, 2011.

"The rising power of Chinese workers: why it's good for the world", *The Economist*, 31 luglio-06 agosto 2010, disponibile all'Url <https://www.economist.com/leaders/2010/07/29/the-rising-power-of-the-chinese-worker>.

Tomba, Luigi. *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market*. New York: Routledge, 2002.

Wang, Fei-Ling. "Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80", in *Chinese Society*, edito da Selden, Mark e Elisabeth Perry, 80-100. New York: Routledge, 2010.

Wright, Erik Olin. *Working-Class Power, Capitalist-Class Interests, and Class Compromise*. Cambridge University Press: Cambridge, 2000.

Yang, Dennis, Chen, Vivian e Ryan Monarch. "Rising Wages: Has China Lost its Global Labor Advantage", *Pacific Economic Review* 15 (2010) 4, 482-504.

Zhang, Lu. "Lean Production and Labor Controls in the Chinese Automobile Industry in an Age of Globalization", *International Labor and Working-Class History*, (2008) 73, 24-44.

Zhang, Yueran. "Workers on Tiananmen Square", in *Proletarian China*, a cura di Ivan Franceschini e Christian Sorace, 495-504. London: Verso Books, 2022.

Zhuang, Wenjia e Chen Feng. "Mediate First": The Revival of Mediation in Labour Dispute Resolution System." *The China Quarterly* (2015) 222, 380-402.



La data regulation in Cina tra politica interna e proiezione esterna

Riccardo Demaria Università degli Studi di Torino
Contatto: riccardo.demaria@unito.it

Abstract

The centralization of power in the hands of Xi Jinping within the Chinese political system, made even more evident by the XX Congress, is accompanied by a similar process regarding the control and management of data in China. Indeed, recent Chinese data regulation laws seem to follow this trajectory, representing a breaking point in the relationship between big tech companies and the Chinese Communist Party.

From the point of view of internal politics, being able to maintain the high competitiveness of technological companies without allowing them to form agglomerations of power outside the Party-State represents a priority challenge for Beijing. As far as the international context is concerned, however, it is appropriate to ask whether these laws can be traced back to a more prudential approach, typical of Chinese foreign policy until the advent of Xi Jinping, or to a matrix characterized by greater assertiveness and the ability to change the rules of the game for other actors as well.

Considering this, through an analysis of the new data regulation laws, the article aims to provide a better perspective to understand the possible consequences of these laws on the internal power relations of the Chinese system and the repercussions in the international system.

Keywords

Data regulation; Communist Party of China; technology firms; big data; privacy.

Introduzione

Con lo sviluppo tecnologico e la crescente rilevanza dei dati all'interno dell'attuale sistema economico i governi dei diversi paesi del mondo si stanno trovando ad affrontare importanti sfide al fine di regolamentare un settore in rapido e continuo sviluppo e sempre più centrale tanto dal punto di vista economico quanto da quello geopolitico e strategico. In Cina, con l'introduzione della *Cybersecurity Law* (Csl) nel 2017, della *Data Security Law* (Dsl) e della *Personal Information Protection Law* (Pipl) nel 2021, Il Partito comunista cinese (Pcc) ha posto fine a un periodo in cui le norme in materia di protezione dei dati erano pressoché inesistenti, evidenziando così come tenere sotto controllo il settore tecnologico sia prioritario nell'attuale fase politica.¹ Le nuove regolamentazioni introdotte hanno inoltre importanti ricadute sia sul piano interno al quadro politico cinese, sia nel più ampio contesto internazionale.²

1 Rohan Grover et al., "Beyond Digital Protectionism? Comparing Personal Data Regulation Frameworks in China, India, and South Korea", paper presentato alla Research Conference on Communication Information and Internet Policy TPRC, 16-17 settembre, 2022 disponibile all'Url https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4185617.

2 Igor Calzada, "Citizens' DataPrivacy in China: The State of the Art of the Personal Information Protection Law (Pipl)", *Smart Cities* 5 (2022): 1129-1150, disponibile all'Url <https://doi.org/10.3390/smartcities5030057>.

Alla luce di ciò, l'obiettivo di questo articolo è quello di inquadrare, attraverso una breve analisi, le tre nuove regolamentazioni che insieme rappresentano i pilastri dell'attuale struttura giuridica sulla protezione dei dati in Cina. Successivamente, nel secondo paragrafo, si passerà ad analizzare più da vicino le ripercussioni all'interno della Cina con particolare enfasi sul rapporto tra le grandi imprese tecnologiche e il Pcc. Infine, nell'ultima parte l'attenzione verrà riposta sull'impatto di tali nuove regolamentazioni sull'intero settore tecnologico internazionale, confrontandole con i corrispettivi provvedimenti e approcci europei e statunitensi. L'intero lavoro seguirà l'approccio tipico dell'*International Political Economy*, disciplina che vede nell'intreccio tra fenomeni economici e politici una chiave di lettura essenziale per comprendere al meglio le relazioni internazionali tra i diversi paesi e le dinamiche al loro interno.³

Le nuove norme di data regulation cinesi

Il XX Congresso tenutosi a Pechino nell'ottobre del 2022 ha confermato Xi Jinping come Segretario generale del Pcc per uno storico terzo mandato sancendo così la fine della prassi che limitava a due mandati, ovvero dieci anni, il periodo di tempo massimo al potere per ogni Segretario. Insieme al Segretario generale a completare le file del Comitato permanente dell'Ufficio politico sono stati eletti tutti uomini strettamente legati alla rete di potere di Xi Jinping come il nuovo Primo ministro Li Qiang, ex Segretario municipale del Pcc di Shanghai, considerato il braccio destro di Xi Jinping. La composizione dei nuovi organi apicali, basata più su di un principio di fedeltà al leader che su di un'effettiva selezione meritocratica, ha così portato alcuni commentatori a definire concluso il periodo caratterizzato dalla cosiddetta "democrazia intrapartitica" che si basava appunto sui risultati raggiunti durante le esperienze governative dei diversi candidati.⁴

Oltre a essere eletto come Segretario generale del Pcc per il terzo mandato, Xi Jinping durante gli anni in cui è già stato al potere ha assunto il ruolo di Presidente di tutti i più importanti Gruppi direttivi ristretti, i quali si occupano di specifiche tematiche considerate di primaria importanza dalla leadership di Pechino. Spesso l'assunzione di queste cariche è andata di pari passo con la marginalizzazione di altri membri del Partito, come avvenuto al precedente Primo ministro Li Keqiang nel corso degli ultimi anni del suo mandato.⁵ Tra i vari Gruppi direttivi ristretti presieduti direttamente da Xi Jinping troviamo quello sulla cybersicurezza che lo stesso Segretario generale ha definito come imprescindibile per la sicurezza complessiva del paese.⁶ Proprio il tema della sicurezza e di conseguenza della cybersicurezza è risultato essere anche uno dei più ricorrenti nel Rapporto presentato da Xi Jinping al XX Congresso.⁷

3 Enrico Fassi, "A Strange Approach. Susan Strange's Contribution to International Political Economy and International Relations Theory", in *Quaderni di Scienze politiche*, Università Cattolica del Sacro Cuore (2019): 143-167.

4 Beatrice Gallelli, "The 20th Congress of the Chinese Communist Party: What Next?", *Istituto Affari Internazionali Commentaries* 22 (2022) 52: 1-6, disponibile all'Url <https://www.iai.it/sites/default/files/iaicom2252.pdf>.

5 Timothy R. Heath, "The Consolidation of Political Power in China under Xi Jinping, Implications for the PLA and Domestic Security Forces", testimonianza presentata davanti alla U.S.—China Economic and Security Review Commission, Rand Corporations, 7 febbraio 2019, disponibile all'Url <https://www.rand.org/pubs/testimonies/CT503.html>.

6 Jon R. Lindsay, "The impact of China on Cybersecurity: Fiction and Friction", *International Security* 39 (2014) 3:7-47.

7 Beatrice Gallelli, "The 20th Congress of the Chinese Communist Party", *cit.*

L'alto livello di attenzione verso il tema della sicurezza nazionale insieme a una scena politica caratterizzata da un forte accentramento di potere si è tradotta in una fase di ridimensionamento per le grandi imprese tecnologiche che, sfruttando una regolamentazione sulla protezione dei dati e sulla privacy pressoché inesistente fino al 2016, avevano potuto accumulare un significativo grado di potere e influenza all'interno del sistema.⁸ Questa fase di grande libertà sembra essersi ormai conclusa. Infatti, sebbene le imprese cinesi possano ancora agire con meno vincoli rispetto alle loro controparti europee sul tema della privacy e della gestione dei dati,⁹ le regolamentazioni introdotte recentemente sembrano sancire la fine dell'era d'oro per queste imprese.¹⁰ A dimostrazione di ciò, nel corso degli ultimi anni, numerose tra le più importanti imprese in Cina si sono dovute adeguare a regole progressivamente più stringenti e hanno subito diversi tipi di sanzioni a causa di comportamenti non conformi con quanto indicato dal regolatore cinese.¹¹ La maggior attenzione verso la regolamentazione del sistema digitale e la gestione dei dati risponde all'esigenza di controllare l'utilizzo di internet e delle tecnologie a esso collegate, diventate ormai centrali nella vita quotidiana della quasi totalità della popolazione nella Repubblica popolare.¹² I dati, nello specifico, hanno da sempre rappresentato una risorsa centrale dell'attuale sistema economico, ma il rapido avanzamento tecnologico in corso sta aumentando esponenzialmente la nostra abilità di utilizzarli per ottenere informazioni sempre più cruciali e rilevanti.¹³ Per questo motivo il governo di Pechino ha ormai riconosciuto come il controllo e l'utilizzo dei dati sia una risorsa nazionale di vitale importanza, percependone allo stesso tempo i rischi che derivano dalle peculiari condizioni cinesi.¹⁴ La Repubblica popolare, infatti, grazie alla pervasività e al massiccio utilizzo di internet, insieme ai numeri assoluti della propria popolazione, ha un grande vantaggio sugli altri paesi, tanto che alcuni studiosi hanno definito i *big data* come il nuovo petrolio e la Cina come la nuova Arabia Saudita.¹⁵ Questo vantaggio può tuttavia tradursi in un pericolo a causa delle svariate applicazioni dei *big data* in ambito politico, economico, militare e della sicurezza nazionale.¹⁶ Basandosi su quanto riportato dal National Internet Emergency Center, la Cina è uno degli stati più esposti per quanto riguarda minacce di natura cyber, attacchi hacker e perdita di dati personali. Solo nel 2015, ad esempio, sono stati conteggiati in Cina un totale di 126.916 incidenti riguardanti la cybersicurezza con un incremento del 125,9% rispetto all'anno precedente.¹⁷

8 Aho Brett e Roberta Duffield, "Beyond Surveillance Capitalism: Privacy, Regulation and Big Data in Europe and China", *Economy and Society* 49 (2020) 2: 187–212, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1080/03085147.2019.1690275>.

9 Alessia Amighini, "China's Race to Global Technology Leadership", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) Reports*, 24 maggio 2019, disponibile all'Url <https://www.ispionline.it/en/publication/chinas-race-global-technology-leadership-23169>.

10 Viviana Zhu, "China's FinTech: The End of the Wild West", *Institute Montaigne*, aprile 2021, disponibile all'Url <https://www.institutmontaigne.org/en/publications/chinas-fintech-end-wild-west>.

11 Sandra Marco Colino, "The Incursion of Antitrust into China's Platform Economy", *The Antitrust Bulletin* 67 (2022) 2: 237–258.

12 Jyh-An Lee, "Hacking into China's Cybersecurity Law", *Wake Forest Law Review* 53 (2018) 1: 58 – 104.

13 Tamar Giladi Shtub e Michal Gal, "The Competitive Effects of China's Legal Data Regime", *Journal of Competition Law and Economics*, 1 (2022): 1–31.

14 Grover et al., "Beyond Digital Protectionism?", *cit.*

15 Giladi Shtub e Gal, "The Competitive Effects of China's Legal Data Regime", *cit.*

16 *Ibidem.*

17 Aimin Qi et al., "Assessing China's Cybersecurity Law", *Computer Law & Security Review*, 34 (2018) 6: 1342–1354, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1016/j.clsr.2018.08.007>.

Prima del 2017, tuttavia, nonostante i dati ricoprirono già un ruolo centrale in Cina, gli unici regolamenti e leggi che riguardavano questo settore erano ambigui, frammentati e inadatti a rispondere alle mutate esigenze del cyberspazio cinese.¹⁸ Alla luce di questo contesto di partenza, negli ultimi anni si è assistito a un progressivo cambio di rotta per indirizzare il settore dell'economia digitale e l'ecosistema di cybersicurezza in modo strumentale alle nuove esigenze politiche ed economiche.¹⁹ Al fine di raggiungere questo obiettivo sono state introdotte nuove regolamentazioni, tra cui le citate Csl, Dsl e Pipl, che insieme formano la base giuridica per quanto riguarda la regolamentazione dei dati e la privacy in Cina.

Cybersecurity Law (Csl)

La *Cybersecurity Law* (*Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó wǎngluò ānquán fǎ* 中华人民共和国网络安全法), pubblicata nel 2016 ed entrata in vigore il primo giugno 2017, costituisce un primo tentativo da parte di Pechino di stabilire un quadro normativo di più alto livello per disciplinare la raccolta e l'utilizzo dei dati personali al fine di garantire una più efficiente sicurezza informatica.²⁰

Fino alla sua introduzione il quadro giuridico cinese in materia di cybersicurezza era caratterizzato da una grande confusione dovuta dalla presenza di numerose regole e norme in contraddizione tra loro. La Csl, sistematizzando tali norme, ha posto le basi per un inquadramento giuridico più strutturato e comprensivo del tema della cybersicurezza in grado di dotare la Repubblica popolare di un sistema maggiormente capace di prevenire e difendersi dalle minacce cibernetiche.²¹

Il focus della legge è maggiormente orientato verso minacce provenienti dall'esterno. Tra gli obiettivi principali espressamente dichiarati nella Csl si trovano infatti la tutela della sovranità nel cyberspazio, la sicurezza nazionale, la salvaguardia dei legittimi diritti dei cittadini e la promozione dello sviluppo economico.²²

La Csl si rivolge in modo particolare a due soggetti considerati particolarmente rilevanti per il tema della sicurezza nazionale: gli "operatori di rete" (*network operators*) e gli "operatori di infrastrutture critiche informatizzate" (*critical information infrastructure*).²³ All'interno della categoria degli operatori di rete non rientrano solamente le tradizionali imprese di telecomunicazioni, ma anche società estere che operando in rete forniscono servizi o prodotti in Cina.²⁴ Con il termine *critical information infrastructure*, invece, la Csl indica una serie di strutture, sistemi e network ritenuti cruciali per il corretto funzionamento sociale ed

18 *Ibidem*.

19 Grover et al., "Beyond Digital Protectionism?", *cit*.

20 Yang Fan e Jian Xu, "Privacy Concerns in China's Smart City Campaign: The Deficit of China's Cybersecurity Law" *Asia & the Pacific Policy Studies* 5 (2018) 3: 533-543, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1002/apps.246>.

21 Jyh-An Lee, "Hacking into China's Cybersecurity Law", *cit*.

22 "Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó wǎngluò ānquán fǎ" [Legge sulla cybersicurezza della Repubblica popolare cinese], Cyberspace Administration of China, 07 novembre 2016, disponibile all'Url http://www.cac.gov.cn/2016-11/07/c_1119867116.htm.

23 Liudmyla Balke, "China's New Cybersecurity Law and U. S.- China Cybersecurity Issues", *Santa Clara Law Review* 58 (2018) 1: 137-164.

24 Qi et al., "Assessing China's Cybersecurity Law", *cit*.

economico dello Stato e di conseguenza per garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini. In questa categoria rientrano ad esempio i settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, della gestione dell'acqua, della finanza e dei servizi pubblici.²⁵

Sebbene la Csl rientri maggiormente nell'ambito della sicurezza nazionale, rappresentando un primo essenziale passo verso il rafforzamento del controllo da parte di Pechino sul cyberspazio essa ha avuto ripercussioni anche dal punto di vista dei rapporti tra imprese e Stato. Da un lato molti di coloro che operano in Cina hanno avanzato preoccupazioni rispetto a un maggiore controllo da parte del Pcc nei confronti del settore privato, dall'altra parte, numerose imprese straniere si sono dette preoccupate di una possibile applicazione della legge che possa portare vantaggi per le imprese cinesi in un'ottica protezionistica.²⁶

Data Security Law (Dsl)

Dal momento dell'introduzione della Csl la percezione dell'importanza dei dati in campo economico è ulteriormente cresciuta, tanto che il Comitato centrale del Pcc è arrivato nel frattempo a definirli come nuovo fattore di produzione al pari di terra, capitale e lavoro.²⁷ Questo processo ha portato all'introduzione del secondo pilastro della regolamentazione sulla protezione dei dati in Cina: la *Data Security Law* (*Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó shùjù ānquán fǎ* 中华人民共和国数据安全法), una nuova legge entrata in vigore nel settembre del 2021. La Dsl fornisce un framework legale che regola in maniera specifica come i dati debbano essere raccolti, processati, conservati e trasferiti, in base al loro impatto sulla sicurezza nazionale.²⁸

La Dsl non si occupa solamente della regolamentazione dei dati personali, ma di tutti i diversi tipi di dati a eccezione di quelli coperti da segreto di Stato e di quelli militari. La Dsl si propone infatti di portare a una sistematizzazione dei dati determinando le misure di sicurezza per ogni categoria. Per fare ciò la legge si basa su un approccio di tipo *top-down* in cui le stesse autorità governative sono chiamate a distinguere i dati in base al loro livello di rilevanza e di pericolo per la sicurezza nazionale stabilendo di conseguenza obblighi, responsabilità e regole per i vari operatori di rete.²⁹ Come nel caso della Csl, anche la Dsl non regola la gestione dei dati solamente all'interno dei confini territoriali cinesi, ma anche per individui e organizzazioni al di fuori della Cina, i quali devono agire in modo da non comportare pericoli ai cittadini cinesi e alla sicurezza nazionale. Per lo stesso motivo anche individui e organizzazioni operanti in Cina non possono trasferire dati all'esterno del territorio cinese senza una preventiva approvazione da parte dell'organo predisposto al controllo.³⁰

25 Henry S. Gao, "Data Regulation with Chinese Characteristics", *SMU Centre for AI & Data Governance Research Paper* 04 (2019): 245-267.

26 Balke, "China's New Cybersecurity Law and U. S.- China Cybersecurity Issues", *cit.*

27 Davide Clementi, "La Legge Cinese sulla Protezione delle Informazioni Personali: un GDPR con Caratteristiche Cinesi?" *Rivista di Diritti Comparati* 1 (2022): 189-216.

28 Grover et al., "Beyond Digital Protectionism?", *cit.*

29 Giladi Shtub e Gal, "The Competitive Effects of China's Legal Data Regime", *cit.*

30 Edmund Ugar e Emmanuel Matambo, "Policy Brief China's Digital Security Law: Prospects and Recommendations", (CACS) *Policy Briefs*, The Centre for Africa-China Studies University of Johannesburg, settembre 2022, disponibile all'Url <https://www.cacs.org.za/wp-content/uploads/2022/10/UJ-CACS-Policy-Brief-No-1.pdf>

Personal Information Protection Law (Pipl)

A differenza della Dsl il cui scopo principale è quello di creare una struttura comprensiva per la valutazione e il controllo dei rischi derivanti dalla gestione e dall'utilizzo dei dati, in particolare contro forze esterne che posano minacciare la leadership del Pcc, la *Personal Information Protection Law* (*Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó gèrén xīnxi bǎohù fǎ* 中华人民共和国个人信息保护法) si concentra maggiormente sul rapporto tra i singoli individui e le imprese o gli enti che raccolgono e usano dati personali.³¹

La legge, entrata in vigore nel novembre del 2021, rappresenta una parziale evoluzione della disciplina già introdotta dalla Csl nel 2017. La sua portata è infatti maggiore, coinvolgendo non solamente gli operatori di rete e le *critical information infrastructure*, come nel caso della Csl, ma di fatto tutti gli operatori che hanno a che fare con le informazioni personali dei cittadini cinesi.³² Cosa si intenda per informazioni personali è esplicitato nell'articolo 4 della Pipl in cui esse vengono definite come “tutti i tipi di informazioni registrati elettronicamente o attraverso altri mezzi che si riferiscono a una persona fisica identificata o identificabile”. La definizione di informazione personale, così come i principi generali e la creazione di apposite figure incaricate della gestione dei dati, si rifanno in modo evidente alle normative europee, tanto che alcuni studiosi hanno definito la Pipl come un Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) con caratteristiche cinesi.³³

In conclusione, l'introduzione della Pipl, che insieme alle precedenti Csl e Dsl completa l'attuale quadro giuridico cinese sulla regolamentazione dei dati, risponde più specificamente all'esigenza del governo cinese di limitare i crescenti casi di abusi che riguardano le informazioni personali da parte delle imprese tecnologiche, che non sembrano più poter godere della stessa libertà del passato.³⁴ La nuova legge, infatti, pur fornendo ulteriori strumenti di controllo al Partito-Stato, riconosce in modo effettivo ai cittadini il diritto alla protezione giuridica delle proprie informazioni personali, sebbene le autorità statali non siano chiamate a rispettare i medesimi obblighi. Inoltre, con la Pipl si esplicita il passaggio in Cina da un sistema unitario rispetto al tema della privacy verso un sistema dualistico dove privacy e protezione delle informazioni personali si affermano come diritti autonomi tra loro.³⁵

Data regulation con caratteristiche cinesi ed equilibri di potere interni

L'introduzione delle nuove norme in Cina che regolano la raccolta e la gestione dei dati e di conseguenza anche le attività delle aziende che operano in questo ambito si iscrive in un contesto più ampio nel quale sembra ormai terminata l'era di grande libertà che precedentemente caratterizzava questo settore.³⁶ Dal 2015, infatti, il Pcc ha cercato in modo

31 Calzada, “Citizens' DataPrivacy in China”, *cit.*

32 Rogier Creemers, “China's Emerging Data Protection Framework”, *Journal of Cybersecurity* 8 (2022) 1, 16 novembre 2021, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1093/cybsec/tyac011>.

33 Clementi, “La Legge Cinese sulla Protezione delle Informazioni Personali” *cit.*

34 Creemers, “China's Emerging Data Protection Framework” *cit.*

35 Clementi, “La Legge Cinese sulla Protezione delle Informazioni Personali” *cit.*

36 Zhu, “China's FinTech”, *cit.*

progressivo di rafforzare il proprio controllo nei confronti delle imprese tecnologiche³⁷ fino ad arrivare al 2021, quando con la Dsl e la Pipl sembra essere stato raggiunto il massimo sforzo per garantire una migliore regolamentazione del settore.³⁸ Prima di questi provvedimenti alcune delle maggiori imprese tecnologiche, come Alibaba e Tencent, sono state in grado nel corso degli anni di raggiungere un livello di grande rilevanza nel sistema politico ed economico cinese così come alcuni dei rispettivi fondatori, che hanno gradualmente assunto un ruolo prominente nella vita pubblica.³⁹

Il rapido sviluppo dei sopracitati colossi tecnologici è stato supportato anche dal particolare approccio allo sviluppo utilizzato dalla Cina a partire dalle riforme economiche del 1978 portate avanti da Deng Xiaoping. In quel periodo, anche a causa delle tragiche esperienze del Grande balzo in avanti e della Rivoluzione culturale che avevano portato alla distruzione di buona parte del tessuto economico-sociale cinese, la Cina doveva porre rimedio a una situazione che la vedeva fortemente in ritardo nei confronti dei più sviluppati paesi occidentali tanto dal punto di vista economico quanto da quello tecnologico.⁴⁰ Questo portò la Repubblica popolare a impostare una traiettoria di crescita tipica degli stati sviluppisti, contraddistinta da un forte intervento statale nella sfera economica e dal tentativo di colmare gradualmente il grave divario tecnologico che si era formato negli anni precedenti.⁴¹

Fu per conseguire questo risultato che, attraverso le riforme economiche, Pechino cominciò a favorire la collaborazione tra imprese cinesi e imprese straniere in modo che le conoscenze tecnologiche provenienti dall'estero potessero entrare e produrre esternalità positive per l'intera economia cinese.⁴² Allo stesso tempo e per il medesimo motivo vennero create le Zone economiche speciali (Zes), spazi economici circoscritti dove attirare capitali e tecnologie dall'estero grazie a sgravi fiscali e incentivi mirati per le imprese.⁴³ Inoltre, il forte intreccio tra potere politico e la nascente classe di imprenditori favorì in quegli anni lo sviluppo di veri e propri campioni nazionali considerati dalla leadership di Pechino particolarmente funzionali agli obiettivi di lungo termine della Repubblica popolare. Questi campioni nazionali, tra cui alcune delle grandi imprese tecnologiche che oggi dominano il mercato cinese e non solo, poterono beneficiare di ingenti investimenti statali e di una politica industriale che, nonostante la fase di apertura, fu attenta a proteggere le imprese locali dalla concorrenza internazionale.⁴⁴

37 Giovanni B. Andornino et al. "La Cina: Sviluppi Interni Proiezione Esterna", *Osservatorio di Politica Internazionale*, a cura di T.wai Torino World Affairs Institute, ottobre 2020, disponibile all'Url <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0163.pdf>

38 Zhu, "China's FinTech", *cit.*

39 Rogier Creemers, "The Great Rectification: A New Paradigm for China's Online Platform Economy", 9 gennaio 2023, disponibile all'Url <https://ssrn.com/abstract=4320952> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4320952>.

40 Giuseppe Gabusi, *L'Importazione del Capitalismo: Il Ruolo delle Istituzioni nello Sviluppo Economico Cinese* (Milano: Vita e Pensiero, 2009).

41 Andrzej Bolesta, *China and Post-Socialist Development* (Bristol: Policy Press, 2014).

42 Gabusi, *L'Importazione del Capitalismo*, *cit.*

43 Deborah Brautigam et al., "China's Investment in African Special Economic Zones: Prospects, Challenges, and Opportunities" World Bank Poverty Reduction and Economic Management Network, *PREM Reports*, 5 (2010), disponibile all'Url https://www.researchgate.net/publication/227641163_China's_Investment_in_African_Special_Economic_Zones_Prospects_Challenges_and_Opportunities.

44 Gabusi, *L'importazione del Capitalismo*, *cit.*

Utilizzando questa particolare strategia di sviluppo la Cina è riuscita in pochi anni a diventare la seconda potenza economica mondiale, a ridurre quasi del tutto il divario tecnologico con gli altri paesi diventando uno degli stati più all'avanguardia nel settore tecnologico. Alcune delle grandi imprese tecnologiche, sfruttando quest'impostazione, sono riuscite a imporsi come leader mondiali nei rispettivi settori.⁴⁵

Oggi, a più di quarant'anni dall'avvio delle riforme economiche del 1978, grazie a una traiettoria di sviluppo di grande successo, gli obiettivi della Cina sono ormai cambiati. Se in principio il proposito era quello di colmare il divario tecnologico esistente, adesso che l'obiettivo è stato almeno in parte raggiunto, l'intento è diventato quello di rafforzare la posizione di vantaggio conseguita continuando a migliorare la competitività cinese nei settori tecnologici considerati prioritari.⁴⁶

Tuttavia, dal 1978, gli oltre quattro decenni di rapido sviluppo in cui l'economia cinese è riuscita a crescere con una percentuale media annua che ha sfiorato la doppia cifra⁴⁷ hanno portato con loro anche conseguenze indesiderate per il Pcc.⁴⁸ Ad esempio, alcune delle più importanti imprese tecnologiche sono diventate estremamente grandi e potenti, iniziando a essere percepite come un pericolo per l'economia cinese in caso di fallimento e dall'altra parte rappresentando una minaccia al monopolio del potere politico del Pcc.⁴⁹

Per questo motivo, già a partire dal 2012 il Pcc ha cercato di esercitare un controllo maggiore sul settore tecnologico attraverso processi di cooptazione di imprenditori nelle istituzioni dello stato, paventando la possibilità di acquisizioni governative di quote delle suddette imprese e garantendo protezione dalla concorrenza internazionale in cambio di collaborazione sulle politiche governative.⁵⁰ In questo modo il Pcc è riuscito ad aumentare, almeno parzialmente, la propria capacità di influenzare le decisioni delle imprese operanti nello spazio digitale cinese, ma con l'adozione della Csl nel 2017 ha deciso di compiere un ulteriore passo avanti verso un monitoraggio ancora più pervasivo e diretto da parte del governo sui colossi tecnologici.⁵¹ Nel 2021 si è infine raggiunto un nuovo consolidamento del tentativo di controllo del settore tecnologico con l'introduzione della Dsle della Pipl, che hanno portato alcuni studiosi a parlare di una vera e propria campagna di repressione.⁵²

Tra le imprese maggiormente colpite da questo nuovo clima politico troviamo Alibaba che, alla fine del 2020, dopo che il suo fondatore Jack Ma aveva pubblicamente criticato il sistema di supervisione dello Stato cinese, si è vista bloccare l'*Initial public offering* (Ipo) nella borsa

45 Francesco Silvestri, "La Lunga Marcia verso l'Autosufficienza: Costruzione e Aggiornamento del Sistema Nazionale d'Innovazione in Cina", *Orizzonte Cina* 11 (2020) 3: 4-23.

46 Francesco Silvestri, "L'Ecosistema Cinese dell'Innovazione", in *Cina: prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: il Mulino, 2021).

47 World Bank, "GDP growth (annual %) - China" disponibile all'Url <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=CN>

48 Vibhor Poswal, "Xi Jinping's Crackdown on Big Tech-Companies", *International Journal of Multidisciplinary Educational Research*, 11 (2022) 5: 67-70.

49 Creemers, "The Great Rectification", *cit.*

50 Andornino et al., "La Cina: Sviluppi Interni Proiezione Esterna" *cit.*

51 *Ibidem.*

52 Poswal, "Xi Jinping's Crackdown on Big Tech-Companies", *cit.*

di Hong Kong che avrebbe avuto un valore stimato in 37 miliardi di dollari Usa.⁵³ Oltre alla sospensione di quella che sarebbe stata la più grande Ipo mai realizzata fino a quel momento, Alibaba è stata sanzionata nel 2021 con una multa di 18 miliardi di renminbi⁵⁴ dall'autorità antitrust cinese per abuso di posizione dominante. Per dare un'idea della portata, basti pensare che fino ad allora la più alta multa per abuso di posizione dominante era stata inflitta all'impresa statunitense Qualcomm per una cifra complessiva di circa sei miliardi di Renminbi.⁵⁵

Se la multa inflitta ad Alibaba, sebbene severa, era giustificata da solide basi legali, così non si può dire del caso dell'impresa operante nel settore dei trasporti Didi Chuxing, anch'essa sanzionata nel 2021 con una multa di otto miliardi di Renminbi dopo essersi quotata nella borsa di New York senza seguire le direttive cinesi in materia. Alcuni studiosi hanno infatti evidenziato come in questo caso le basi legali su cui si fonda la sanzione siano più deboli rispetto al caso di Alibaba. In particolare, è stata contestata l'applicazione retroattiva delle leggi e non è stato considerato chiaro il metodo con cui è stato calcolato l'importo della sanzione, lasciando in questo modo presagire una scelta dettata maggiormente da motivazioni politiche che prettamente legali.⁵⁶

Le vicende di Alibaba e Didi Chuxing sono solamente due tra i molteplici casi di sanzioni a grandi imprese tecnologiche cinesi nel corso degli ultimi anni. A partire dal 2020, infatti, anche il sistema antitrust ha iniziato a restringere lo spazio di manovra delle grandi piattaforme che hanno dovuto fare i conti con un clima sempre più ostile nei loro confronti. Il rafforzamento delle regolamentazioni antitrust rientra nella più articolata strategia del Pcc di prevenire la disordinata espansione del capitale in Cina così come la recente stretta nei confronti dell'utilizzo degli algoritmi⁵⁷ che rappresentano ormai uno strumento determinante per il modello di business di numerosissime imprese tecnologiche in tutto il mondo.⁵⁸

Seguendo la direzione delle nuove norme in materia di privacy e *data regulation*, anche per quanto riguarda gli algoritmi sono state introdotte nuove regole. Ad esempio, gli utenti avranno la possibilità di scegliere fino a che punto ricevere i suggerimenti derivanti dagli algoritmi, inoltre le categorie più deboli come anziani o minori godranno di maggiori attenzioni per la tutela dei loro diritti data la maggiore vulnerabilità derivante da una scarsa consapevolezza del funzionamento del mondo digitale.⁵⁹

Alle numerose restrizioni verso il mondo digitale cinese introdotte nell'ultimo periodo vanno aggiunte alcune delle dichiarazioni dei maggiori esponenti del Pcc. In particolare, nel 2021 è stato introdotto il nuovo slogan della "prosperità comune" (*gòng tóng fù yù* 共同富裕), che ricorda come uno degli obiettivi del Pcc sia quello di redistribuire la ricchezza all'interno del paese per evitare, tra le altre cose, che un'eccessiva disuguaglianza possa portare ad una perdita

53 Clementi, "La Legge Cinese sulla Protezione delle Informazioni Personali" *cit.*

54 Circa 2,5 miliardi di dollari Usa.

55 Sandra Marco Colino, "The Case against Alibaba in China and Its Wider Policy Repercussions." *Journal of Antitrust Enforcement*, 10 (2022) 1: 217-29, disponibile all'Url doi: <https://doi.org/10.1093/jaenfo/jnab022>.

56 Creemers, "The Great Rectification", *cit.*

57 Sandra Marco Colino, "The IncurSION of Antitrust into China's Platform Economy", *The Antitrust Bulletin* 67 (2022) 2: 237-258.

58 Zhaohui Su et al., "China's Algorithmic Regulations: Public-Facing Communication Is Needed", *Health Policy and Technology*, 12 (2023) 1, disponibile all'Url doi: <https://doi.org/10.1016/j.hlpt.2022.100719>.

59 *Ibidem.*

di legittimità da parte del Pcc stesso.⁶⁰ La tempistica con cui il nuovo motto della “prosperità comune” è stato introdotto nel discorso politico ha fatto in modo che esso venisse associato alla nuova condizione del settore digitale cinese. Infatti, alcune delle maggiori imprese tecnologiche cinesi come Alibaba, Tencent e Pinduoduo hanno dato l'impressione di cogliere immediatamente il messaggio politico devolvendo in beneficenza una parte cospicua dei loro profitti proprio in nome della “prosperità comune”.⁶¹

Questo tentativo da parte delle imprese tecnologiche di dimostrarsi collaborative con le nuove disposizioni lascia intendere come ci sia ancora spazio per trovare un punto d'incontro con le esigenze del Partito, nonostante il nuovo clima politico. Ad esempio, il fondatore di Tencent, Pony Ma, ha esplicitamente lodato le autorità cinesi per il lavoro svolto nel regolamentare lo sviluppo dell'economia digitale nell'ultimo periodo, promettendo di continuare a rispondere ai bisogni del paese. Allo stesso modo, l'amministratore delegato di Alibaba Zhang Yong ha definito le nuove norme come necessarie a un migliore e più ordinato sviluppo economico.⁶²

Anche da parte del Partito ci sono stati segnali di distensione che fanno presagire una volontà politica di reciproca collaborazione con le imprese tecnologiche, considerate in ogni caso elementi essenziali per il raggiungimento dell'autosufficienza tecnologica. Alla luce di ciò, alcuni studiosi hanno preferito usare la definizione di “campagna di rettifica” invece del termine “repressione” per descrivere l'attuale fase di gestione politica del settore tecnologico cinese, sottolineando la presenza di spazi di dialogo tra imprese tecnologiche e potere politico.⁶³ La campagna di rettifica non si pone come unico obiettivo quello di controllare e limitare il potere delle grandi imprese tecnologiche o dei loro proprietari, ma, più nello specifico, mira a garantire stabilità nel settore fintech, combattere i disequilibri del mercato evitando comportamenti che ostacolano la concorrenza, limitare l'influenza straniera sulle imprese tecnologiche cinesi e rispondere alle tematiche sociali di maggior rilievo.⁶⁴

In sintesi, lo scopo generale rimane quello di rimodulare gli sforzi produttivi delle grandi imprese tecnologiche in modo che risultino più aderenti al raggiungimento degli obiettivi di interesse nazionale definiti esclusivamente dal Pcc.⁶⁵

Data regulation e proiezione esterna

Come già descritto nei paragrafi precedenti, il successo della traiettoria di sviluppo cinese a partire dagli anni Ottanta ha portato con sé numerosi cambiamenti nel modo in cui la Cina si interfaccia con il mondo e l'approccio cinese alla politica estera non ha fatto eccezione. Infatti, nel periodo appena successivo alle riforme economiche la politica estera cinese, nonostante la

60 Filippo Fasulo, “Cina: Prosperità Comune, Cosa Intende Xi?”, Istituto per gli Studi di Politica internazionale (ISPI), 3 settembre 2021, disponibile all'Url <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-prosperita-comune-cosa-intende-xi-31529>

61 Giorgio Cuscito, “La Prosperità Condivisa di Xi è un'Arma a Doppio Taglio per la Cina”, Limes online, 3 settembre 2021, disponibile all'Url <https://www.limesonline.com/rubrica/prosperita-condivisa-xi-jinping-cina-nuove-vie-della-seta>.

62 Creemers, “The Great Rectification”, *cit.*

63 *Ibidem.*

64 Rogier Creemers et al., “Is China's Tech ‘Crackdown’ or ‘Rectification’ Over?”, *Digichina*, 25 gennaio 2023, disponibile all'Url <https://digichina.stanford.edu/work/is-chinas-tech-crackdown-or-rectification-over/>.

65 Creemers, “The Great Rectification”, *cit.*

graduale apertura verso l'esterno, era fortemente prudente e si proponeva di ottenere benefici dall'ordine internazionale vigente all'epoca senza tuttavia assumere alcuna posizione di responsabilità all'interno del sistema. Due famose citazioni dell'allora leader del partito Deng Xiaoping – “attraversare il fiume tastando le pietre” (*mōzhe shítou guò hé* 摸着石头过河)⁶⁶ e “mantenere un basso profilo e non prendere mai il comando” (*tāoguāng yǎnghuì* 韬光养晦) – ben esemplificano la posizione cinese di quel tempo in politica estera.⁶⁷

A partire dal 2012, invece, con l'avvento di Xi Jinping come nuovo Segretario generale del Pcc, la politica estera cinese si è fatta via via più assertiva. La creazione della prima base militare cinese a Gibuti nel 2016,⁶⁸ la nascita di istituzioni finanziarie come la Asian Infrastructure Investment Bank⁶⁹ a trazione cinese e in parziale contrapposizione con Banca mondiale e Banca asiatica di sviluppo, fino ad arrivare al sontuoso progetto della Belt and Road Initiative (BRI) con cui la Cina si propone di proiettarsi verso l'Asia centrale e l'Europa attraverso una densa rete di progetti infrastrutturali, sono tutti esempi del netto cambio di passo cinese in politica estera.⁷⁰ Lo stesso Xi Jinping, in contrapposizione con le frasi pronunciate in passato da Deng Xiaoping, ha enunciato come “la Cina dovrebbe partecipare attivamente alla governance globale assumendosi responsabilità internazionali e facendo tutto il possibile nei limiti delle proprie capacità”.⁷¹

Tale nuova impostazione, insieme al successo della traiettoria di sviluppo, ha fatto in modo che la Cina diventasse per alcuni paesi un modello da imitare in diversi ambiti, come nel caso del settore digitale e della regolamentazione sulla protezione dei dati. Ad esempio, dal momento dell'introduzione di internet nella Repubblica popolare, il governo cinese ha costruito un sofisticato sistema di censura, noto come *Great Firewall*, in grado di filtrare i contenuti considerati sensibili dal punto di vista politico e quindi percepiti come una minaccia al monopolio del potere da parte del Pcc.⁷² Questo approccio è stato successivamente seguito da numerosi stati in Asia, Medio Oriente, Africa e America Latina che considerano il modello di autoritarismo digitale cinese⁷³ particolarmente adatto alle loro esigenze.⁷⁴

66 Carolina E. Calvillo e Jon R. Taylor, “Crossing the River by Feeling the tones: Grassroots Democracy with Chinese Characteristics”, *Journal of Chinese Political Science* 15 (2010): 135-151.

67 Suisheng Zhao, “Chinese Foreign Policy under Hu Jintao: The struggle between Low-profile Policy and Diplomatic Activism”, *The Hague Journal of Diplomacy*, 5 (2010) 4: 357-378.

68 Andrea Ghiselli, “Prima Base mMilitare all'Estero: anche la Cina Sceglie Gibuti”, in *OrizzonteCina* 6 (2016) 6: 4-8.

69 Giuseppe Gabusi, “Crossing the River by Feeling the Gold”: The Asian Infrastructure Investment Bank and the Financial Support to the Belt and Road Initiative”, *China & World Economy*, 25 (2017) 5: 23-45.

70 Giovanni B. Andornino, “The Belt and Road Initiative in China's Emerging Grand Strategy of Connective Leadership”, *China & World Economy*, 25 (2017) 5: 4-22.

71 Xi Jinping, “Improve Our Ability to Participate in Global Governance, Main Points of the Speech at the 35th Group Study Session of the Political Bureau of the 18th CPC Central Committee”, 27 settembre 2016, in *Xi Jinping, The Governance of China II* (Beijing: Foreign Languages Press 2017), 487-490.

72 Jyh-An Lee e Ching-Yi Liu, “Forbidden City Enclosed by the Great Firewall: The Law and Power of Internet Filtering in China”, *Minnesota Journal of Law, Science, and Technology*, 13 (2012) 1, disponibile all'Url <https://ssrn.com/abstract=2035788>.

73 Per autoritarismo digitale si intende l'utilizzo della tecnologia da parte di regimi autoritari con l'obiettivo di controllare e modellare le abitudini dei cittadini e di consolidare il proprio potere politico. Alina Polyakova e Chris Meserole, “Exporting Digital Authoritarianism: The Russian and Chinese Models”, *Brookings Policy Brief*, agosto 2019, disponibile all'Url https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2019/08/FP_20190827_digital_authoritarianism_polyakova_meserole.pdf

74 Alina Polyakova e Chris Meserole, “Exporting Digital Authoritarianism: The Russian and Chinese Models”, *Brookings Policy Brief*, agosto 2019, disponibile all'Url https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2019/08/FP_20190827_digital_authoritarianism_polyakova_meserole.pdf

In seguito, in occasione della World Internet Conference del 2015, Pechino ha ribadito come nella sua concezione di settore digitale ogni stato debba essere libero di scegliere indipendentemente il proprio modello di cyberspazio senza subire interferenze da altri paesi.⁷⁵ Questa posizione deriva dal più ampio concetto di sovranità nella sua formulazione originaria, che convenzionalmente si fa risalire alla pace di Vestfalia del 1648.⁷⁶ Durante la conferenza di Bandung del 1955, la Cina, attraverso i “cinque principi della coesistenza pacifica” (*héping gòngchǔ wǔxiàng yuánzé* 和平共处五项原则), sottolineò la propria posizione in politica estera riconoscendo come imprescindibile la sovranità e l’integrità di ogni stato, sostenendo il principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli paesi.⁷⁷

La sovranità nella sfera digitale è un concetto più difficile da definire. Esso può essere descritto come l’applicazione dei principi della sovranità statale nell’ambito del cyberspazio.⁷⁸ Anche Xi Jinping, nel 2015, ha enunciato come ogni Stato sia libero di impostare il proprio peculiare percorso di sviluppo del cyberspazio, senza avere egemoni in questo settore o paesi che possano interferire negli affari interni altrui minandone la sicurezza nazionale.⁷⁹

In riferimento al contesto cinese il concetto di sovranità nel cyberspazio si inserisce così in un’impostazione di natura difensiva, in cui la Cina mira a bilanciare l’egemonia statunitense affermando la propria capacità di autodeterminazione anche in questo ambito. In seconda battuta la rappresentazione della sovranità nel cyberspazio dà modo di istituzionalizzare il potere del Partito-Stato all’interno degli equilibri interni al contesto cinese.⁸⁰ Più recentemente, attraverso il progetto della *Digital Silk Road* (Dsr),⁸¹ la Repubblica popolare cinese ha iniziato in modo più assertivo a proiettare la propria concezione della gestione del mondo digitale anche verso altri stati.⁸² La nuova posizione cinese si è affermata così come una possibile alternativa all’ordine vigente, promuovendo il concetto di multipolarismo anche nel settore digitale.⁸³

Precedentemente a questa nuova e più assertiva posizione cinese, era l’Unione europea a essere maggiormente proattiva in materia: in particolare con l’introduzione del Gdpr nel 2016, essa fornì la base per modellare e regolare i mercati globali incentivando la creazione di altri regolamenti simili anche in altre parti del mondo.⁸⁴ L’approccio europeo in materia di protezione e gestione dei dati si basa su alcuni principi che le varie organizzazioni devono

75 Henry Tugendhat e Julia Voo, “China’s Digital Silk Road in Africa and the Future of Internet Governance”, John Hopkins China Africa Research Initiative, *CARI Working Paper* 50 (2021):2-25.

76 Marie Baezner e Patrice Robin, “Trend Analysis: Cyber Sovereignty and Data Sovereignty”, *CSS Cyber Defense Project ETH Zurich*, novembre 2018, disponibile all’Url <https://css.ethz.ch/en/services/digital-library/publications.html?page=59&sortBy=date>

77 Ian Taylor, “A Challenge to the Global Liberal Order? The Growing Chinese Relationship with Africa”, in *Handbook of China’s International Relations*, a cura di Shaun Breslin (New York: Routledge, 2010), 187-199.

78 Baezner, “Cyber Sovereignty and Data Sovereignty”, *cit.*

79 Cai Cuihong, “China and Global Cyber Governance: Main Principles and Debates”, *Asian Perspective*, 42 (2018) 4: 647-662.

80 Hong Yu e Thomas Goodnight, “How to Think about Cyber Sovereignty: The Case of China”, *Chinese Journal of Communication*, 13 (2019) 1: 8-26, disponibile all’Url <https://doi.org/10.1080/17544750.2019.1687536>.

81 La Digital Silk Road, inserita nel più ampio progetto della Bri, mira a rafforzare le infrastrutture digitali dei paesi coinvolti nella Bri, cercando in questo modo di consolidarne lo sviluppo economico.

82 Shen Hong, “Building a Digital Silk Road? Situating the Internet in China’s Belt and Road Initiative” *International Journal of Communication*, 12 (2018): 2683-701.

83 *Ibidem*.

84 Grover et al., “Beyond Digital Protectionism?”, *cit.*; Jacqueline Kuzio et al., “Building Better Global Data Governance”, *Data & Policy*, 4 (2022) 25, disponibile all’Url <https://doi.org/10.1017/dap.2022.17>.

rispettare: liceità, correttezza e trasparenza, limitazione delle finalità, minimizzazione dei dati (il principio secondo cui i dati raccolti devono essere adeguati e limitati in base alle finalità del trattamento), esattezza, limitazione della conservazione, integrità e riservatezza. Tutto ciò con l'obiettivo di uniformare la regolamentazione sulla protezione dei dati nei paesi dell'Unione e governare il modo in cui i dati personali vengono raccolti, gestiti e cancellati.⁸⁵

In parte differente da quella europea, la visione degli Stati Uniti sul cyberspazio è definita come “*multistakeholder*” e prevede un ruolo minimo dello Stato nella regolamentazione di internet e pratiche auto-regolatorie che derivano da dinamiche di mercato.⁸⁶ L'approccio “*multistakeholder*” si basa così sull'impostazione di una *internet governance* guidata dal coinvolgimento di numerosi soggetti diversi tra loro come governi, settore privato, mondo accademico e società civile.⁸⁷

La dottrina cinese sul cyberspazio si pone in netto contrasto con quella “*multistakeholder*” statunitense. Pechino considera infatti l'intervento statale come necessario alla salvaguardia della sicurezza nazionale e come prerogativa legittima di ogni paese a prescindere dal sistema politico vigente.⁸⁸ Sebbene ci siano alcune importanti differenze, è chiaro il richiamo da parte cinese alla disciplina europea: ad esempio la Pipl si ispira in modo evidente al Gdpr. I principi generali su cui si basa la Pipl sono infatti pressoché identici a quelli del Gdpr, inoltre alcuni importanti concetti come quello dell'applicazione extraterritoriale si ritrovano anche nella legge cinese stabilendo così una sostanziale reciprocità con la controparte europea.⁸⁹ Nonostante le somiglianze tra leggi e regolamenti cinesi ed europei è utile ricordare che non necessariamente queste portano a medesime applicazioni dal punto di vista pratico.⁹⁰ Inoltre, un confronto tra Unione europea e Cina per quanto riguarda i temi del digitale non può non tenere conto di altre considerazioni come la differente concezione di privacy.⁹¹ Ad esempio, alcuni studiosi hanno notato come i valori confuciani e una società in cui la collettività prevale sull'individualità rendano più difficile il radicamento all'interno del contesto cinese del concetto di informazione privata.⁹²

Oltre che a questa diversa concezione di privacy, la nuova *data regulation* cinese rivela una chiara impostazione protezionistica che mira a proteggere le imprese cinesi rendendo molto difficile per le controparti straniere competere con loro. La sola decisione delle imprese tecnologiche straniere di operare in Cina e quindi accettare di fornire i propri dati e i propri algoritmi al regolatore cinese potrebbe voler dire rafforzare la competitività tecnologica di imprese cinesi dello stesso settore, anche considerando l'ambiguità delle leggi su cosa possa essere fatto dal

85 Regolamento UE 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio, 27 aprile 2016, art. 5.

86 Giulio Santoni, “La Cina e lo Spazio Digitale. Questioni di Governance nello Spazio Digitale Globale”, *OrizzonteCina*, 11 (2020) 3: 70–75, disponibile all'Url <https://doi.org/10.13135/2280-8035/5604>.

87 Stuart N. Brotman, “Multistakeholder Internet Governance: A Pathway Completed, the Road Ahead”, Center for Technology Innovation at Brookings, July 2015, disponibile all'Url <https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/multistakeholder-1.pdf>

88 Santoni, “La Cina e lo Spazio Digitale”, *cit.*

89 Clementi, “La Legge Cinese sulla Protezione delle Informazioni Personali”, *cit.*

90 Shtub e Gal, “The Competitive Effects of China's Legal Data Regime”, *cit.*

91 Grover et al., “Beyond Digital Protectionism?”, *cit.*

92 Yuanye Ma, “Unmapped Privacy Expectations in China: Discussions Based on the Proposed Social Credit System”, in *Information in Contemporary Society*, a cura di Natalie Greene Taylor, Caitlin Christian-Lamb, Michelle H. Martin, Bonnie Nardi (Washington DC: Springer International Publishing, 2019).

governo cinese con i dati archiviati in Cina.⁹³ In ultima istanza bisogna tenere conto dell'attuale conflitto tecnologico tra Stati Uniti e Cina, che potrebbe influire sulle decisioni in materia di *data regulation*. Non è un caso, infatti, che le restrizioni statunitensi verso numerose app cinesi come TikTok, Alipay e Wechat Pay siano state messe in atto proprio alla luce del pericolo che dati di cittadini statunitensi diventassero direttamente disponibili al governo cinese.⁹⁴

Conclusioni

La grande attenzione con cui anche il Pcc si sta avvicinando alla *data regulation* e alla gestione del settore tecnologico dimostra quanto questi temi siano ormai diventati estremamente rilevanti nelle strategie politiche dei governi nazionali, a prescindere dal loro ordinamento politico.⁹⁵ Il massiccio utilizzo di internet in Cina, insieme a una popolazione di un miliardo e quattrocentodieci milioni di persone, rende la Cina il paese con la maggiore capacità di raccogliere e utilizzare i dati. Tuttavia, se questo può rappresentare un vantaggio competitivo rispetto alle economie di altri stati, la regolamentazione di tale settore diventa ancora più rilevante per fare in modo che una gestione scorretta dei dati non porti a importanti problemi di sicurezza all'interno del sistema politico.

Lo stesso Xi Jinping, in qualità di Presidente della Commissione centrale per la cybersicurezza, ha ribadito come il concetto di sicurezza nazionale sia strettamente correlato alla sicurezza della rete.⁹⁶ In questo senso l'introduzione delle tre normative sulla *data regulation* risponde alla volontà politica di controllare più da vicino il settore tecnologico in modo che il suo sviluppo sia strumentale e allineato agli obiettivi del Pcc. Dal punto di vista degli equilibri interni le nuove regolamentazioni segnano un periodo di forte ridimensionamento dell'intero settore tecnologico, in cui da un lato sembra essere in atto una "stretta" o quanto meno una "campagna di rettifica" nei confronti delle maggiori imprese tecnologiche cinesi, dall'altro attraverso un persistente sostegno politico si cerca di garantire che tali imprese mantengano un adeguato livello di competitività rispetto alle loro controparti straniere.⁹⁷

Sul piano internazionale le nuove regolamentazioni sembrano seguire il mutato atteggiamento cinese in politica estera che con Xi Jinping si è fatto via via più assertivo. L'approccio cinese alle tematiche riguardanti il cyberspazio, Internet e la *data regulation* risulta a sua volta attrattivo per numerosi stati che vedono il modello di Pechino come una valida alternativa alle impostazioni statunitensi o europee.

93 Shtub e Gal, "The Competitive Effects of China's Legal Data Regime", *cit.*

94 *Ibidem.*

95 Santoni, "La Cina e lo Spazio Digitale", *cit.*

96 *Ibidem.*

97 Creemers, "The Great Rectification", *cit.*

Per valutare le effettive conseguenze delle nuove regolamentazioni cinesi tanto sul piano interno quanto su quello internazionale bisognerà comunque attendere qualche anno per meglio comprendere come esse verranno effettivamente interpretate e messe in atto dal regolatore cinese. Sembra però evidente che a definire la rotta da intraprendere sarà il Pcc, che manterrà il suo ruolo di avanguardia anche nel determinare le sorti del settore tecnologico e della *data regulation* in Cina.⁹⁸

⁹⁸ *Ibidem.*

Bibliografia

Amighini, Alessia. “China’s Race to Global Technology Leadership”, *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) Reports*, 24 maggio 2019, disponibile all’Url <https://www.ispionline.it/en/publication/chinas-race-global-technology-leadership-23169>.

Andornino, Giovanni B. “The Belt and Road Initiative in China’s Emerging Grand Strategy of Connective Leadership”. *China & World Economy*, 25 (2017) 5, 4–22.

Andornino, Giovanni B. “La Cina: sviluppi interni, proiezione esterna”, *Osservatorio di Politica Internazionale*, a cura di Twai – Torino World Affairs Institute, ottobre 2020, disponibile all’Url <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0163.pdf>.

Baezner, Marie e Patrice Robin. “Cyber Sovereignty and Data Sovereignty”, *CSS Cyber Defense Project ETH Zurich*, novembre 2018, disponibile all’Url <https://css.ethz.ch/en/services/digital-library/publications.html?page=59&sortBy=date>.

Balke, Liudmyla. “China’s New Cybersecurity Law and U. S.- China Cybersecurity Issues”. *Santa Clara Law Review* 58 (2018) 137-164.

Bolesta, Andrzej. *China and Post-Socialist Development*.” Bristol: Policy Press, 2014.

Brautigam, Deborah et al. “China’s Investment in African Special Economic Zones: Prospects, Challenges, and Opportunities”, World Bank, Poverty Reduction and Economic Management Network, *PREM Reports*, 1 (2010), 1-6.

Brett, Aho e Roberta Duffield. “Beyond Surveillance Capitalism: Privacy, Regulation and Big Data in Europe and China.” *Economy and Society* 49 (2020) 2, 187–212.

Brotman, Stuart N. “Multistakeholder Internet governance: A pathway Completed, the Road Ahead.” *Center for Technology Innovation*, 1-6. Washington DC: Brookings, 2015.

Cai, Chuihong. “China and Global Cyber Governance: Main Principles and Debates.” *Asian Perspective*, 42 (2018) 4, 647–662.

Calzada, Igor. “Citizens’ Data Privacy in China: The State of the Art of the Personal Information Protection Law (PIPL).” *Smart Cities* (2022): 1129–1150, disponibile all’Url <https://doi.org/10.3390/smartcities5030057>.

Calvillo, Carolina E. e Jon R. Taylor. “Crossing the River by Feeling the Stones: Grassroots Democracy with Chinese Characteristics.” *Journal of Chinese Political Science* 15 (2010): 135-151.

Clementi, Davide. “la legge cinese sulla protezione delle informazioni personali: un GDPR con caratteristiche cinesi?” *Rivista di Diritti Comparati* 1 (2022), 189-216.

Colino, Sandra M. “The Case Against Alibaba in China and Its Wider Policy Repercussions.” *Journal of Antitrust Enforcement*, 10 (2022) 1 (2022), 217–29.

Colino, Sandra M. “The Incursion of Antitrust into China’s Platform Economy.” *The Antitrust Bulletin* 67 (2022) 2, 237–258.

Creemers, Rogier. “China’s Emerging Data Protection Framework”, *Journal of Cybersecurity* 8 (2022) 1, 1 - 12.

Creemers, Rogier. “The Great Rectification: A New Paradigm for China’s Online Platform Economy”, *Leiden Institute for Area Studies*, 9 gennaio 2023, disponibile all’Url <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4320952>.

Creemers, Rogier et al. “Is China’s Tech ‘Crackdown’ or ‘Rectification’ Over?” *Digichina*, 25 gennaio 2023, disponibile all’Url <https://digichina.stanford.edu/work/is-chinas-tech-crackdown-or-rectification-over/>.

Cuscito, Giorgio. “La prosperità condivisa di Xi è un’arma a doppio taglio per la Cina.” *Limes online*, 3 settembre 2021, disponibile all’Url <https://www.limesonline.com/rubrica/prosperita-condivisa-xi-jinping-cina-nuove-vie-della-seta>.

Cyberspace Administration of China (Guójiā Hùliánwǎng Xīnxī Bàngōngshì 国家互联网信息办公室). *Zhōnghuá rénmín gònghéguó wǎngluò ānquán fǎ* 中华人民共和国网络安全法 [Legge sulla cybersicurezza della Repubblica popolare cinese], 7 novembre 2016, disponibile all’Url http://www.cac.gov.cn/2016-11/07/c_1119867116.htm.

Fassi, Enrico. “A Strange Approach. Susan Strange’s Contribution to International Political Economy and International Relations Theory”, *Quaderni di scienze politiche*, 9 (2019) 16, 143–167.

Fasulo, Filippo. “Cina: prosperità comune, cosa intende Xi?”, Istituto per gli Studi di Politica internazionale (ISPI), 3 settembre 2021, disponibile all’Url <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-prosperita-comune-cosa-intende-xi-31529>

Gabusi, Giuseppe. *L'importazione del capitalismo: il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese*. Milano: Vita E Pensiero, 2009.

Gabusi, Giuseppe. “Crossing the River by Feeling the Gold’: The Asian Infrastructure Investment Bank and the Financial Support to the Belt and Road Initiative”, *China & World Economy*, 25 (2017) (5), 23–45.

Gallelli, Beatrice. “The 20th Congress of the Chinese Communist Party: What Next?” *Istituto Affari Internazionali Commentaries* (2022), 22–52.

Gao, Henry S. “Data Regulation with Chinese Characteristics” *SMU Centre for AI & Data Governance Research Paper* (2019)04, 245–267.

Ghiselli, Andrea. “Prima base militare all’estero: anche la Cina sceglie Gibuti.” *OrizzonteCina* 6 (2016) 6, 4–8.

Grover, Rohan et al. “Beyond Digital Protectionism? Comparing Personal Data Regulation Frameworks in China, India, and South Korea”, *Research Conference on Communication Information and Internet Policy (TPRC)*, 16–17 settembre 2022, disponibile all’Url https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4185617.

Heath, Timothy R. “The Consolidation of Political Power in China Under Xi Jinping, Implications for the PLA and Domestic Security Forces”, *Rand Corporation National Security Research Division*, 11 aprile 2019, disponibile all’Url <https://www.rand.org/pubs/testimonies/CT503.html>.

Kuzio, Jacqueline et al. “Building Better Global Data Governance.” *Data & Policy*, 4 (2022) 25.

Lee, Jyh-An e Ching-Yi Liu. “Forbidden City Enclosed by the Great Firewall: The Law and Power of Internet Filtering in China”, *Minnesota Journal of Law, Science, and Technology*, 13 (2012) 1, disponibile all’Url <https://ssrn.com/abstract=2035788>.

Lee, Jyh-An. “Hacking into China’s Cybersecurity Law”, *Wake Forest Law Review* 53 (2018) 1, 2018, 57 - 104.

Lindsay, Jon R. “The Impact of China on Cybersecurity: Fiction and Friction.” *International Security*, 39(2014)3,7–47.

Ly, Bora. “Challenge and Perspective for Digital Silk Road.” *Cogent Business & Management* 7 (2020) 1 1-19.

Ma, Yuanye. “Unmapped Privacy Expectations in China: Discussions Based on the Proposed Social Credit System.” in *Information in Contemporary Society*, a cura di Natalie Greene Taylor, Caitlin Christian-Lamb, Michelle H. Martin, Bonnie Nardi. Washington DC: Springer International Publishing, 2019.

Parlamento Europeo e Consiglio dell’Unione Europea. “Regolamento UE 2016/679 del Parlamento e del Consiglio”, *Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea*, 27 aprile 2016, disponibile all’Url <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0679>.

Polyakova, Alina e Chris Meserole. “Exporting Digital Authoritarianism: The Russian and Chinese Models”, *Brookings Foreign Policy Brief*, 27 agosto 2019, disponibile all’Url <https://policycommons.net/artifacts/3527460/exporting-digital-authoritarianism/4328250/>.

Poswal, Vibhor. “Xi Jinping’s Crackdown on Big Tech-Companies.” *International Journal of Multidisciplinary Educational Research* 1 (2022) , 67-70.

Qi, Aimin, et al. “Assessing China’s Cybersecurity Law.” *Computer Law & Security Review* 34 (2018), 1342–1354.

Santoni, Giulio. “La Cina e lo spazio digitale. questioni di governance nello spazio digitale globale.” *OrizzonteCina*, 11 (2020) 3, 70-75.

Shen, Hong. “Building a Digital Silk Road? Situating the Internet in China’s Belt and Road Initiative.” *International Journal of Communication* 12 (2018): 2683–2701.

Shi, Mingli et al. “Forum: Unpacking the DiDi Decision”, *DigiChina*, 22 luglio 2022, disponibile all’Url: <https://digichina.stanford.edu/work/forum-unpacking-the-didi-decision/>.

Shtub, Tamar G. e Michal Gal. “The Competitive Effects of China’s Legal Data Regime.” *Journal of Competition Law and Economics*, 18 (2022), 1-31.

Silvestri, Francesco . “La lunga marcia verso l’autosufficienza: costruzione e aggiornamento del sistema nazionale d’innovazione in Cina.” *Orizzonte Cina* 11 (2020)3.

Silvestri, Francesco. “L’ecosistema cinese dell’innovazione”, in *Cina: prospettive di un paese in trasformazione* a cura di Giovanni Andornino, 127-167. Bologna; il Mulino, 2021.

Su, Zhaohui et al. “China’s Algorithmic Regulations: Public-Facing Communication Is Needed.” *Health Policy and Technology* 12 (2023) 1, 1-4.

Taylor, I. “A Challenge to the Global Liberal Order? The growing Chinese relationship with Africa.” in *Handbook of China’s International Relations*, a cura di Shaun Breslin, 187-199. New York: Routledge International Handbooks, 2010.

Tugendhat, Henry e Julia Voo. “China’s Digital Silk Road in Africa and the Future of Internet Governance.” John Hopkins China Africa Research Initiative, (CARI) *Working Paper* 50 (2021), 2-25.

Ugar, Edmund e Emmanuel Matambo. “China’s Digital Security Law: Prospects and Recommendations”, *The Centre for Africa-China Studies (CACS) Policy Brief* 1, settembre 2022, disponibile all’Url <https://www.cacs.org.za/wp-content/uploads/2022/10/UJ-CACS-Policy-Brief-No-1.pdf>.

World Bank Data. “China GDP Growth (annual %)", disponibile all’Url <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=CN>.

World Bank Data “Population Total – China” , disponibile all’Url <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=CN>.

Xi, Jinping (Xi Jinping 习近平). “Improve Our Ability to Participate in Global Governance”, Main points of the speech at the 35th group study session of the Political Bureau of the 18th CPC Central Committee, in *Xi Jinping, The Governance of China II*, 487-490. Beijing, Foreign Languages Press, 2017.

Yang, Fan e Xu Jian. “Privacy Concerns in China’s Smart City Campaign: The Deficit of China’s Cybersecurity Law.” *Asia & the Pacific Policy Studies*, 5 (2018) 3, 533-543.

Yu, Hong e Thomas Goonight. “How to Think about Cyber Sovereignty: The Case of China.” *Chinese Journal of Communication*, 13 (2019) 1 , 8-26.

Zhu, Viviana. “China’s FinTech: The End of the Wild West”, *Institute Montaigne Policy Notes*, aprile 2021, disponibile all’Url <https://www.institutmontaigne.org/en/publications/chinas-fintech-end-wild-west>.



I Materiali per la storia e la cultura: caratteristiche e usi nella storiografia contemporanea sulla Cina

Filippo Dornetti

Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici
Università degli Studi di Milano
Contatto: filippo.dornetti@unimi.it

Abstract

The *Materials for history and culture* (*wénshǐ zīliào* 文史资料) are written records of reminiscences of historical events collected all over China by national- and local-level Committees of the Chinese People's Political Consultative Conference. As this unique collection of reminiscences is getting more and more accessible, it is important to conduct a critical account over these historical sources. This article discusses the origins and the evolution of the Materials and conducts a review of the past literature which employed this typology of historical source. The article suggests that, although the quality of this material is uneven and the redaction criteria often obscure, the *wénshǐ zīliào* are sources that deserve more attention from the historical scholarship than they have received.

Keywords

Materials for history and culture; historical sources; China; reminiscences; Chinese People's Political Consultative Conference.

Introduzione

I *Materiali per la storia e la cultura* (*wénshǐ zīliào* 文史资料)¹ sono una poderosa collezione di memorie, scritte direttamente da testimoni o raccolte da altri, frutto di un progetto iniziato nel 1959 dal Comitato nazionale della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (Cpcc). Come si vedrà, i lavori di preparazione e pubblicazione dei Materiali, dopo un'interruzione tra gli anni Sessanta e Settanta, sono stati ripresi alla fine degli anni Settanta e sono tuttora in corso.

1 *Wénshǐ zīliào* è tradotto anche in "Literary and Historical Materials", per esempio in Aaron William Moore, "Chinese Documentary Source Materials Relating to WW2", *The Journal of American-East Asian Relations*, 29 (2022): 171; «the Literature and History Materials» in Yang Liwen, "Oral history in China", *Oral History*, 15 (1987) 1: 24. Secondo Takako Ueda, *wénshǐ* può essere tradotto in "letteratura e storia" (*bungaku to rekishi*) o "fonti storiche" (*rekishi bunken*); la storica giapponese sostiene inoltre che i membri dei Comitati per la storia e la cultura in seno alla Cpcc interpretino l'espressione come l'insieme delle fonti riguardo a passate esperienze personali dei testimoni, raccolte tramite intervista o con la redazione di memorie. Takako Ueda, "Bunshi shiryō nitsuite no oboegaki" [Appunti sui Materiali per la storia e la cultura] *Kingendai tōhoku ajia chikishi kenkyūkaihen, Newsletter*, 15 (2003): 14.

Questa documentazione, conosciuta anche in Italia,² è rimasta a lungo poco utilizzata nella ricerca storiografica fuori dai confini cinesi,³ per diverse ragioni: in parte per problemi di accessibilità, dato che molte di queste fonti sono state a lungo inedite e di difficile reperibilità, in parte per effetto di un diffuso scetticismo sul loro valore in ambito storiografico. Scetticismo, come vedremo, non del tutto ingiustificato.

Oggi, l'alta considerazione per queste fonti espressa dal sinologo francofono Hu Chi-hsi, che negli anni Ottanta del secolo scorso non esitò a definirle una "mine d'or sinologique",⁴ pare non essere più eccessiva. La riscoperta dei Materiali avviene proprio negli anni Ottanta, in concomitanza alla loro sempre maggiore disponibilità anche fuori dai confini cinesi. Si pensi alle collezioni cartacee raccolte da singoli atenei, come quella costituita dagli anni Ottanta nel Center for Chinese Studies Library dell'Università della California.⁵ A partire dagli anni Duemila l'accesso è stato ulteriormente facilitato dalla collezione digitale di *wénshǐ zīliào*, in particolare dalla collezione *Zhōngguó wénshǐ zīliào jícuì* (中国文史资料集粹) disponibile dal 2017,⁶ parte della Super Star Digital Library (conosciuta anche come Chinamaxx Digital Library) fornita da Chaoxing Group Co., Ltd. (*Chāoxīng jítuán yǒuxiàn gōngsī* 超星集团有限公司), cui accedono diversi atenei e biblioteche centrali nazionali, come la SOAS Università di Londra o la Biblioteca di Stato di Berlino. L'interesse per queste fonti, destinato senz'altro a crescere se continuerà l'opera di digitalizzazione, impone una riflessione critica sui pregi e i limiti che le caratterizzano.

Qui si propone una ricognizione della storia della produzione dei *wénshǐ zīliào*, assieme al dibattito sulla documentazione. Il saggio prosegue con una breve rassegna degli usi che la storiografia ha fatto di queste fonti, con particolare riferimento agli studi prodotti in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone.

Che cosa sono i *Materiali per la storia e la cultura*

La raccolta delle memorie che compongono i *Materiali per la storia e la cultura* nasce nel 1959 su iniziativa di Zhou Enlai, all'epoca presidente della Cpcpc. La sera del 29 aprile, a chiusura della prima sessione del terzo Comitato nazionale della Cpcpc, si tenne un ricevimento nel quale furono coinvolti gli oltre trecento delegati ultrasessantenni presenti alla sessione. In quell'occasione Zhou aveva esortato questi delegati a trasmettere le loro esperienze personali

2 Laura De Giorgi, Guido Samarani, *La Cina e la storia: dal tardo impero ad oggi* (Roma: Carocci, 2005), 107-108.

3 Xavier Paulès, "Matériaux pour l'histoire et la culture (Les) (wenshi ziliao 文史资料)", in *Encyclopédie des historiographies: Afriques, Amériques, Asies: Volume 1: sources et genres historiques (vol. 1)*, a cura di Nathalie Kouamé et al. (Paris: Presses de l'Inalco, 2020), disponibile all'Url <https://books.openedition.org/pressesinalco/27130#ftn2>. Alice Travers, "The Production of Collective Memory in the Tibetan-Language Materials for the Culture and History of Tibet (1981–2014)", in *Conflicting Memories, Tibetan History under Mao Retold*, a cura di Robert Barnett, Benno Weiner, and Françoise Robin (Leiden, The Netherlands: Brill, 2020), 113.

4 Hu Chi-hsi, "Une mémoire collective d'un demi-siècle: la collection des Wenshi", *Études Chinoises*, 4 (1985) 1: 116. Espressione riportata da Travers, "The Production of Collective Memory", *cit.*, iii.

5 Annie K. Chang, "The Wenshi Ziliao Collection of the Center for Chinese Studies Library, University of California, Berkeley", *Twentieth-Century China*, 26 (2000) 1: 103-108.

6 Ōsawa Hajime, "Chūgoku bunshi shiryōshū iki de-tabe-su o riyōshite" [Uso del database "Zhōngguó wénshǐ zīliào jícuì" ("Collezione di Materiali per la storia e la letteratura cinesi")] *Tōhō*, 3 (2018) 445: 13-17.

alle giovani generazioni.⁷ Inoltre, il presidente aveva indirizzato i partecipanti alla raccolta di testimonianze relative alla storia della Cina dall'inizio del XX secolo, comprendendo, quindi, il "periodo repubblicano" (1912-1948).⁸ Il 21 luglio dello stesso anno il Comitato nazionale della Cpcpc istituì uno specifico comitato per lo studio di fonti per la storia e la cultura (*Quánguó zhèngxié wénshǐ zīliào yánjiū wěiyuánhùi* 全国政协文史资料研究委员会), che cominciò i lavori di raccolta delle testimonianze. A presiederlo fu posto Fan Wenlan (*Fàn Wénlán* 范文澜), persona vicina a Mao Zedong, considerato tra gli storici più accreditati della Repubblica popolare dell'epoca.⁹ I lavori, avviati con grande solerzia da comitati appositi ad ogni livello della Conferenza politica,¹⁰ furono sospesi durante la Rivoluzione culturale (1966-1976), divenendo oggetto di critiche da parte della "banda dei quattro". Tra il 1960 e il 1966 furono pubblicate 54.000 testimonianze raccolte in 23 serie di volumi dalla Commissione nazionale e dalle Commissioni regionali, provinciali e locali.¹¹ Nel 1978, in concomitanza all'apertura del quinto Comitato nazionale della Cpcpc, il presidente Deng Xiaoping inaugura una nuova stagione dei lavori di raccolta di testimonianze in seno alla Conferenza, attività che vengono inserite nello statuto della Cpcpc.¹² All'inizio degli anni Ottanta, assieme alla ripresa della pubblicazione di raccolte di *wénshǐ zīliào*, comincia la circolazione dei Materiali fuori dai confini cinesi.¹³ Nel 1991, erano disponibili oltre 2.200 raccolte di testimonianze pubblicate da Comitati di ogni livello.¹⁴ Nel 2000 le memorie redatte e pubblicate a livello nazionale e locale superavano il miliardo di caratteri. Come rileva Wilkinson, a partire dagli anni Duemila il passo dei lavori rallenta: se tra il 1978 e il 2000 il Comitato centrale per i *Materiali di storia e cultura* pubblicò 143 volumi della serie *Selezione di Materiali di storia e cultura* (*Wénshǐ zīliào xuǎnjí* 文史资料选辑), sono solo 20 i volumi della stessa serie pubblicati tra il 2001 e il 2013.¹⁵

Le pubblicazioni raccolgono in genere brevi memorie di delegati della Cpcpc su esperienze da loro vissute in prima persona. Parte dell'interesse per queste fonti risiede proprio nel fatto che i testimoni sono in molti casi individui estranei al Partito comunista cinese (Pcc). Com'è noto, infatti, la Conferenza politica consultiva raccoglie membri delle minoranze etniche, dei partiti aderenti al Fronte unito e personalità indipendenti. Esse, quindi, offrirebbero, almeno in teoria, un punto di vista diverso sugli avvenimenti storici narrati nella storiografia ufficiale, o nelle pubblicazioni di testimonianze raccolte in seno al Partito comunista cinese.¹⁶

Nei primi anni di attività il Comitato nazionale per i *Materiali di storia e cultura* mise in

7 *Ivi*, 113; Ueda, *cit.*, 14. L'episodio è riportato anche sul sito web della Cpcpc: "1959 Nián dàshìjì" [Cronologia degli eventi del 1959], *Zhongguo Zhengxiwang*, 01 gennaio 1960, disponibile all'Url <http://www.cppcc.gov.cn/2011/09/26/ART11317003611939171.shtml>.

8 Secondo Ueda, Zhou avrebbe affermato in quell'occasione che a partire dall'epoca delle riforme dei cento giorni la Cina aveva conosciuto il più convulso mutamento sociale e che si sarebbero dovute raccogliere fonti in ogni parte della Cina da quel periodo fino alla costruzione della "nuova Cina". *Ivi*, 14.

9 Paulès, *cit.*

10 Hu, *cit.*, 114.

11 Chang, *cit.*, 103. Hu riporta invece 22 edizioni: Hu, *cit.*, 116.

12 Ueda, *cit.*, 14-15.

13 Hu, *cit.*, 116.

14 Chang, *cit.*, 104.

15 Endymion Wilkinson, *Chinese History: a New Manual* (Cambridge Mass.; London: Harvard University Asia center, 2015), 877-878.

16 Secondo Hu, «versions parallèles» des événements» da parte di "vaincus", gli sconfitti. Hu, *cit.*, 118. Sulla raccolta di testimonianze in seno al Partito comunista cinese, Wilkinson, *cit.*, 878; Yang Li-Wen, "Oral History in China", *Oral History*, 15 (1987) 1: 23.

chiaro obiettivi e principi metodologici da seguire nella preparazione dei *wénshǐ zīliào*. Gli operatori coinvolti dovevano produrre “fonti storiche dirette e autentiche, materiali di rilevanza storiografica scritti sulla base di esperienza diretta o su ciò che si è visto e sentito personalmente”.¹⁷ Questo compito fu poi popolarizzato con la formula de “i tre «di persona»” (*sān qīn* 三亲): “vissuto di persona, visto di persona, sentito di persona” (*qīnlì, qīn jiàn, qīn wén* 亲历, 亲见, 亲闻). Sulla scrittura e la redazione delle testimonianze il Comitato nazionale ha fornito dei principi metodologici riassunti nell’espressione “i tre «si deve», i quattro «non si deve», i tre «dare»” (*sānyào, sibù, sāngěi* 三要, 四不, 三给), ovvero: si deve dire la verità, si deve raccontare in modo concreto, si deve scrivere in modo onesto e senza reticenze; non interferire nella forma narrativa, non richiedere completezza nel racconto, non imporre una visione ideologica, non stigmatizzare i testimoni; dare un compenso ai testimoni, dare l’aiuto necessario in fase di scrittura, rispettare la volontà di riservatezza degli autori in fase di redazione dei testi.¹⁸

Come appare evidente da questi principi, l’accento viene posto sulla raccolta di testimonianze personali su avvenimenti passati di cui gli informatori hanno avuto esperienza diretta. Non si rinnega la parzialità della fonte, né la soggettività del punto di vista del narratore. In linea di principio, il progetto prevede la raccolta di materiali “grezzi”, testimonianze personali vivide non ancora inserite in una narrazione storiografica compiuta, non necessariamente da divulgare. In effetti, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, molte testimonianze rimasero inedite, «ad uso interno» (*nèibù fāxíng*, 内部发行) dei Comitati della Cpcpc.

Di fatto, però, anche a un’indagine superficiale delle pubblicazioni dei Materiali emergono molti dubbi sulla genuinità di queste fonti. Secondo una prassi comune, i testimoni sono in genere chiamati a rispondere a temi di ricerca proposti dagli stessi Comitati, che formulano in alcuni casi anche questionari per indirizzarne i racconti. Spesso sono gli informatori stessi a scrivere di proprio pugno la testimonianza; a volte, però, le testimonianze vengono raccolte tramite intervista e memorizzate su registratori audio. Il Comitato per la storia e la cultura, infine, si occupa della redazione e pubblicazione dei testi.¹⁹

Lo sforzo di raccolta delle testimonianze da parte dei Comitati, condotto spesso in mancanza di personale qualificato e di risorse finanziarie sufficienti, è sicuramente encomiabile. Tuttavia, l’eterogeneo livello qualitativo della curatela delle pubblicazioni non permette al lettore di avere informazioni sufficienti sul lavoro redazionale. Citiamo, ad esempio, la serie completa in undici volumi della *Selezione di Materiali per la storia e la cultura di Fushun* (*Fūshùn wénshǐ zīliào xuǎnjí* 抚顺文史资料选辑), pubblicata nel corso degli anni Ottanta a cura del Comitato per la storia e la cultura della città di Fushun della Cpcpc (*Zhèngxié Fūshùn shì wénshǐ wěiyuánhui* 政协抚顺市文史委员会). I volumi sono privi di introduzione o di altre

17 “Dì yī shǒu de zhēnshí de lǐshǐ zīliào, yě jiùshì zuòzhě gēnjù tāmen de qīnshēn jīnglì hé jiànwén suǒ xiě de jùyǒu lǐshǐ jiāzhǐ de zīliào” [Informazioni storiche autentiche e di prima mano, ossia informazioni di valore storico scritte da autori sulla base delle loro esperienze e delle loro conoscenze], *Wénshǐ zīliào xuǎnjí*, 1 (1960).

18 “Guānyú wénshǐ zīliào gōngzuò ruògān wèntí de yìjiàn” [Opinioni su alcune questioni riguardanti il lavoro dei materiali per la storia e la cultura], *Wénshǐ zīliào xuǎnjí*, vol. 36, 1963, 224-225, citato in Hu, *cit.*, 114. Cfr. anche “Guānyú dui wénshǐ zīliào gōngzuò de jǐ diǎn rěnshí” [Su alcuni punti riguardo all’opera di raccolta dei materiali per la storia e la cultura], a cura del Comitato per la cultura e la storia della Cpcpc nella Contea Fenggang, 11 settembre 2020, disponibile all’Url http://zx.gzfenggang.gov.cn/fgws/202009/120200911_63075556.html.

19 Martin T. Fromm, *Borderland Memories: Searching for Historical Identity in Post-Mao China* (Cambridge: Cambridge University Press, 2019), 47-48. Ueda, *cit.*, 15-16.

sezioni in cui si esplicitino i propositi e le caratteristiche del lavoro svolto dal Comitato. Le testimonianze si presentano come brevi testi con titolo e autore;²⁰ in alcuni assieme a testimonianze di informatori sono citate fonti d'archivio, per corroborare l'autenticità della testimonianza.²¹ Tuttavia, gran parte delle testimonianze si presenta in modo tale che non si avverte la presenza dei redattori, come se fossero dei flussi ininterrotti di narrazione spontanea, di cui non conosciamo le modalità di redazione.

Inoltre, specie per le testimonianze raccolte in epoca maoista, i Materiali sono percorsi da orientamenti dottrinali affini al Partito comunista cinese: la narrazione è a volte manichea e il linguaggio usato è fortemente ideologizzato in senso marxista.²² Non è chiaro, però, se ciò sia frutto di scelte personali degli autori o di interventi da parte dei curatori. Considerati questi limiti, appare giusta un'adeguata prudenza nell'uso di queste fonti.

È possibile distinguere due fasi nella produzione dei *wénshǐ zīliào*: la prima, in epoca maoista, tra il 1959 e il 1965, la seconda dal 1978 al presente.²³ I *wénshǐ zīliào* sono presentati in alcuni casi come documenti relativi all'era repubblicana:²⁴ questo è vero per i documenti nella prima fase di pubblicazione. Infatti, i Materiali del primo periodo raccolgono le memorie della generazione nata a cavallo del XIX e del XX secolo. I testimoni coinvolti sono nella maggior parte uomini, che in epoca repubblicana ricoprivano posizioni di prestigio nelle forze armate, nella burocrazia statale, nelle amministrazioni locali, nel mondo degli affari, in ambito culturale.²⁵ Nonostante la grande varietà delle tematiche trattate, i testi si concentrano su temi di storia politica e militare, tipicamente su momenti noti della guerra di liberazione, o altri episodi di grande rilevanza nella storia nazionale.

La compilazione dei *wénshǐ zīliào* in questa prima fase iniziava in un momento critico della storia della Repubblica popolare. La “campagna dei cento fiori”, chiusa improvvisamente nel luglio del 1957 a pochi mesi del suo inizio, era stata seguita dalla “campagna contro la destra” che colpì oltre il 10% dei membri del Comitato nazionale della Cpcpc.²⁶ Essa, inoltre, iniziava nel pieno della Grande carestia cinese. L'iniziativa di Zhou nel 1959 aveva la finalità di ricostruire un clima conciliatorio all'interno della Conferenza politica,²⁷ facendo confluire nel grande racconto della storia nazionale “the survivors of the anti-rightist movement to serve the regime to legitimise its path to power”.²⁸ La rivisitazione di episodi della storia politica e militare in queste testimonianze era, dunque, politicamente funzionale al PCC in una fase particolarmente delicata.

20 Ad esempio, alla fine del testo intitolato “Qiānjīnzhài de biànjān” [Vicissitudini (della località) di Qiānjīnzhài] compare la dicitura “scrittore: Liú Hànzōng” (*zhuàn gǎo: Liú Hànzōng, 撰稿: 刘汉宗*), ma non sappiamo se si tratti dell'informatore o del redattore. Zhèngxié fūshùn shì wénshǐ zīliào wēiyuánhui biān, *Fūshùn wénshǐ zīliào xuǎnjǐ* [Selezione di Materiali per la storia e la cultura di Fushun], I (Fushun: Zhèngxié fūshùn shì wénshǐ zīliào wēiyuánhui, 1982), 9.

21 “Zhōnggòng Fūshùn tè zhī de jiànli” [La fondazione della sezione speciale di Fushun del Partito comunista cinese], *ivi*, 180-183.

22 Paulès, *cit.*; Travers, *cit.*, 129.

23 Chang, *cit.*, 103-104.

24 Moore, *cit.*, 171.

25 Hu, *cit.*, 114-115.

26 Fromm, *cit.*, 32.

27 *Ivi*, 6-7; 29-33.

28 Uradyn E. Bulag, “Can the Subalterns Not Speak? On the Regime of Oral History in Socialist China”, *Inner Asia*, 12 (2010) 1: 106.

La seconda fase, iniziata a distanza di quasi quindici anni dalla prima, differiva per il contesto storico, ma anche per la generazione dei testimoni, e quindi anche per l'epoca e i contenuti delle testimonianze. I lavori della Conferenza politica riprendevano nell'era Deng con una rinnovata composizione del suo Comitato nazionale. In pieno clima di modernizzazione del paese, nella metà degli anni Ottanta tra i suoi membri aumentava il numero di donne, di intellettuali e accademici esperti in scienza e tecnologia, di rappresentanti del mondo economico, mentre diminuiva il peso specifico dei rappresentati di operai e contadini. I comitati locali, invece, presentavano maggiore continuità nella loro composizione sociale.²⁹ All'inizio di questa nuova fase della Conferenza politica, i lavori di raccolta dei *Materiali per la storia e la cultura* furono caratterizzati dal tentativo di rilanciare l'organizzazione. Essa doveva da un lato essere strumento di propaganda dei nuovi valori della modernizzazione; dall'altro doveva rinvigorire la coscienza nazionale della popolazione con narrazioni storiche che ricostruissero la continuità tra il periodo precedente e quello successivo alla Rivoluzione culturale.³⁰ È in questo nuovo contesto che nei *wénshǐ zīliào* si diede maggiore spazio a tematiche fino ad allora poco esplorate, in ambito economico, scientifico, artistico e sociale, con un interesse particolare per le testimonianze di membri di minoranze etniche. Questo sforzo di rinnovamento dei Materiali, oltre ai Comitati di livello nazionale, viene perseguito anche da Comitati in tutto il Paese.³¹ Ad esempio, nella *Selezione di Materiali per la storia e la cultura di Fushun*, oltre a numerose testimonianze relative alla resistenza antigiapponese e alle attività dei locali gruppi rivoluzionari, troviamo articoli e brevi ricerche basate su fonti d'archivio riguardo ad episodi di violenza collettiva sui civili da parte degli occupanti giapponesi, ma anche sullo sviluppo economico e culturale della città nel periodo repubblicano. Per motivi generazionali, inoltre, le narrazioni si concentrano sull'epoca successiva al secondo dopoguerra.

Interpretazioni e usi dei *wénshǐ zīliào*

È possibile individuare due usi differenti dei *wénshǐ zīliào*: nel primo, tale documentazione è utilizzata come fonte per sviluppare altri temi di studio; invece, nel secondo, più recente, i Materiali sono l'oggetto della ricerca.

Negli ultimi quarant'anni, ovvero da quando l'accesso ai *Materiali di storia e cultura* è cominciato a farsi più agevole, sono molti gli studi che hanno fatto ricorso a questa documentazione. Tra i primi negli Stati Uniti si possono citare i lavori di Elizabeth J. Perry. In un saggio del 1983 la storica statunitense analizzò la banda armata capeggiata da Bai Lang (*Bái lǎng* 白朗), che tra il 1913 e il 1914 guidò un'insurrezione contro il governo repubblicano nello Henan. Tra le fonti primarie usate compare il primo volume dello *Hénán wénshǐ zīliào*, pubblicato nel 1980. Riferendosi ai Materiali e ad altre fonti utilizzate, l'autrice afferma: "now that several new sets of materials on the career of this colorful bandit are available, we are in a better position to compare the Bai Lang case against competing interpretations of banditry".³² Perry non

²⁹ Fromm, *cit.*, 34-36.

³⁰ *Ivi*, 41-42.

³¹ Chang, *cit.*, 104.

³² Elizabeth J. Perry, "Social Banditry Revisited: The Case of Bai Lang, a Chinese Brigand", *Modern China*, 9 (1983) 3: 355-382.

problematizza la natura di queste fonti; dove possibile usa i Materiali assieme ad altre fonti d'archivio. In questo saggio i Materiali sembrano essere una risorsa soprattutto per la storia personale di Bai Lang, le origini e alcune consuetudini della sua banda armata, elementi che altre fonti d'archivio non avevano messo in luce.

In Giappone, tra i primi ad utilizzare i Materiali si può citare Enatsu Yoshiki, storico dell'economia cinese in epoca repubblicana, formatosi negli Stati Uniti negli anni Ottanta. Enatsu è autore di un saggio del 1989 sulla famiglia di possidenti agrari Zhang (*Zhāng* 張) di Fushun (oggi nella Provincia del Liaoning), parte dell'élite locale che guidò il movimento anti-mancese durante la rivoluzione repubblicana nel 1911.³³ L'articolo ricostruisce la rete familiare, il ruolo politico e gli interessi economici di Zhang Rong (*Zhāng Róng* 張榕), personaggio sconosciuto alla ricerca storica sino all'uscita dell'articolo. Enatsu sostiene che Zhang Rong divenne uno dei leader della resistenza anti-mancese per interesse economico: i dati raccolti dallo storico dimostrano che all'epoca della rivoluzione, infatti, la famiglia aveva sotto il proprio controllo vaste aree di proprietà della corte mancense nella Contea di Fushun. Il testo è sorretto da diverse fonti d'archivio cinesi e da inchieste giapponesi contemporanee ai fatti, oltre che da una testimonianza sulla vita di Zhang Rong tratta dal quinto volume della *Raccolta di memorie sulla rivoluzione Xinhai* (*Xīnhài géming huíyìlù* 辛亥革命回忆录), pubblicato nel 1981 a cura del Comitato nazionale per i materiali storici e culturali della Cpcpc. È rivelatorio il fatto che Enatsu definisca questa raccolta “una sorta di fonte d'archivio” (*tānrui* 檔案類, in cinese semplificato *dàng'àn lèi* 档案类) “di recente pubblicazione”.³⁴

I due articoli citati esemplificano i primi tentativi di impiego di queste fonti, all'epoca una novità nel panorama documentario sulla storia del periodo repubblicano. I Materiali non erano considerati in modo diverso rispetto alle più comuni fonti d'archivio, e come queste venivano utilizzate per il loro valore referenziale nell'accertamento dei fatti. La provenienza e il processo di costruzione di queste fonti non veniva affrontato in sede di ricerca.

I Materiali hanno continuato ad essere una risorsa importante per la ricerca storiografica sulla Cina. Per citare due altri esempi più recenti, si può considerare l'articolo di Odoric Y. K. Wou e Wang Quanying degli anni Novanta sulla famosa rivolta del raccolto autunnale del 1927.³⁵ Gli autori rivisitano un momento iconico della storia del Pcc, concentrandosi, però, su un'area periferica, lo Henan meridionale, dove ricostruiscono “dal basso” le fasi preparative dell'insorgenza. Fino alla fine degli anni Settanta, il dibattito relativo a questo episodio si era concentrato sulla dialettica tra le diverse linee nei quadri dirigenti del Partito sulla questione della rivoluzione cinese, all'indomani della rottura dell'alleanza con i nazionalisti. All'epoca si faceva ancora largo uso di scritti e memorie di dirigenti come Mao e Zhu De.³⁶ Wou e Wang, invece, incrociano la nuova memorialistica di Partito con i *Materiali di storia e cultura dello Henan*, fonti apparse negli anni Ottanta. Dall'articolo emerge lo sforzo dei quadri di base di conciliare le direttive dei quadri provinciali, che premevano per l'insurrezione generale, con la necessità

33 Enatsu Yoshiki, “Kyū hōtenshō bujun no yūryokusha chōka nitsuite” [La famiglia notevole Zhāng di Fushun, Provincia di Fengtian], *Hitotsubashi ronsō*, 102 (1989) 6: 94-112.

34 *Ivi*, 96.

35 Odoric Y. K. Wou, Wang Quanying, “Rural Mobilization in Times of Political Adversity: The Autumn Harvest Uprising in Southern Henan”, *Republican China*, 20 (1994) 1: 83-126.

36 Enrica Collotti Pischel, *Storia della rivoluzione cinese* (Roma: Editori riuniti, 1982), 245-246.

di negoziare alleanze con élite minori delle locali società segrete per poter accumulare uomini e armi utili alle azioni militari.

Un ultimo esempio dell'uso dei Materiali in storiografia è un saggio di Kanno Tomohiro sul reclutamento dei lavoratori agricoli stagionali nella Manciuria meridionale nella prima metà del Novecento.³⁷ In Manciuria, non diversamente dal resto della Cina, la compravendita di forza lavoro agricola e la contrattazione dei relativi salari avvenivano in mercati specifici, i *gōngfū shì* (工夫市). L'articolo mostra l'estrema malleabilità di questi mercati, il cui funzionamento variava in base al grado di colonizzazione dell'area e alla struttura della proprietà fondiaria locale. Kanno si serve di alcune inchieste svolte durante la presenza coloniale nipponica in Manciuria, confrontandole con fonti d'archivio di alcune contee del Liaoning. L'autore utilizza, inoltre, i *Materiali di storia e cultura* relativi alla Contea di Panshan (*Pánshān xiàn* 盘山县) pubblicati nel 1990, per verificare la forza economica di un tempio locale, attorno al quale ruotava il locale mercato dei braccianti.

Negli ultimi casi esaminati si nota come il recente uso della memorialistica si sia spinto anche ai Materiali prodotti dai Comitati locali della Cpcpc. La pubblicazione dei Materiali da parte di Comitati locali della Cpcpc ha permesso di esplorare nuove possibilità nella storia di gruppi sociali messi in ombra dalla storiografia ufficiale di Partito e in una nuova storia locale di notevole rilevanza anche per la storia nazionale. Nell'articolo di Kanno, però, i Materiali compaiono in una posizione sussidiaria rispetto a fonti tradizionali considerate "oggettive", come le fonti d'archivio e inchieste scientifiche. Sembra permanere, almeno nel senso comune storiografico giapponese, una certa diffidenza rispetto alla memorialistica.

In anni recenti è cominciata una nuova riflessione sui Materiali, nel contesto del crescente interesse per il significato che la memoria del passato esercita sul presente, espresso dal successo internazionale dei *Memory studies*. Tra i primi a trattare i *wénshǐ zīliào* come oggetto di studio c'è Uradyn E. Bulag con un articolo del 2010. L'antropologo inserisce i Materiali nella "tradizione" memorialistica della Repubblica popolare e propone l'analisi delle memorie di Ulanhi, il fondatore della Regione autonoma della Mongolia interna. La sistematica selezione e rielaborazione delle memorie imposta unilateralmente dai Comitati per la storia e la cultura avrebbe costituito, secondo Bulag, una "organised disciplinary practice", "an instrument to process [«the people»] from raw materials into products useful to the Party".³⁸

Se l'articolo di Bulag si concentra sui Materiali degli anni Sessanta, Fromm, invece, esplora i *wénshǐ zīliào* degli anni Ottanta prodotti dai Comitati locali della Cpcpc nello Heilongjiang. Fromm studia le narrazioni di immigrati Han che hanno fatto fortuna in Manciuria, un tema ricorrente nei Materiali da lui analizzati. Nella seconda fase della raccolta di testimonianze, caratterizzata dal rilassamento ideologico dell'era Deng, i Materiali non sono più mero strumento di propaganda nelle mani del Partito: essi sono diventati frutto della negoziazione tra le istanze dei testimoni e quelle dei Comitati, sebbene la relazione asimmetrica tra le parti vada a favore dei Comitati. Da un lato, gli informatori, abitanti di un'area di frontiera con caratteri etnico-sociali, culturali ed economici propri, rivendicano una forte identità regionale. Dall'altro lato,

37 Kanno Tomohiro, "Kindai minami man shū niokeru nōgyō rōdōryoku koyō: rōdō shijō to nōson shakai to no kankei o chūshin ni" [Il reclutamento dei braccianti nella Manciuria meridionale moderna: il rapporto tra mercato del lavoro e società rurale], *Shigaku zasshi*, 124 (2015) 10: 1764-1790.

38 Bulag, *cit.*, 95, 97.

i Comitati locali per la storia e la cultura, dopo l'epoca convulsa del tardo maoismo, facilitano la circolazione di voci diverse nel tentativo di costruire un clima di riconciliazione.³⁹ Le *success stories* degli immigrati studiati da Fromm sembrano essere funzionali per entrambe le parti.

L'interesse per i Materiali è stato recepito anche negli studi storici sul Tibet. Travers, ad esempio, ha di recente condotto un'analisi approfondita sulla *Selezione dei materiali di storia e cultura del Tibet*, apparsi a partire dal 1981. La studiosa non nasconde i problemi di attendibilità di queste testimonianze, "provoked archives" senza spontaneità, spesso fortemente ideologizzate per compiacere il Partito. Tuttavia, questi Materiali, parte dei quali redatti in tibetano, sono di grande interesse secondo Travers, soprattutto per lo studio di "personalities and specific events in pre-1959 Tibetan history, especially the functioning of social networks and political institutions at that time".⁴⁰

Gli studi recenti sui Materiali hanno il merito di aver portato l'attenzione sul processo di produzione di queste fonti, sulla dialettica tra informatori e Comitati per la storia e la cultura, aspetti che, come abbiamo visto, in passato erano stati alquanto trascurati. La riflessione non si è limitata a trattare l'autenticità delle testimonianze: essa si è spinta anche a esplorare la funzione che queste narrazioni del passato svolgono nella Cina contemporanea. Alcune di queste ricerche, però, dimostrano una certa confusione nella discussione sulla natura di queste fonti. Si fa riferimento, in particolare, a una diffusa propensione a definire i Materiali come fonti orali o storia orale. Yang Liwen, per esempio, include i Materiali nel "movement of oral history" che si diffonde nella Cina maoista, dove per storia orale si intende "the collection of participants' oral accounts".⁴¹ Anche Bulag inserisce la raccolta dei Materiali in quello che definisce "oral history regime": egli intende gli stessi testimoni come "subaltern speakers or oral historians" per il fatto di raccontare con la propria voce la loro storia personale.⁴² Travers considera le pubblicazioni delle Memorie come esempi di "oral history", nel senso di collezione di "life histories", le quali prevedono un "process of reconstructing the meaning of the individual's experience in the social context".⁴³

La memorialistica e il documento orale condividono la soggettività e parzialità del punto di vista, e il fatto di essere fonti narrative. Tuttavia, come ha sottolineato Sandro Portelli, ciò che caratterizza le fonti orali è, appunto, l'oralità: la dimensione sonora delle testimonianze, che non può essere assimilata alla loro trascrizione e che richiede specifiche competenze analitiche.⁴⁴ Da ciò deriva, quindi, l'importanza di conservare le registrazioni audio delle testimonianze per renderle disponibili a chiunque le voglia ascoltare, elemento che, secondo Ritchie, distingue la fonte orale da una semplice intervista giornalistica.⁴⁵

39 Fromm, *cit.*, 17-19.

40 Travers, *cit.*, 133. Sui *wénshǐ zǐliào* tibetani, vedasi nello stesso volume anche il saggio di Benno Weiner "The Aporia of Reremembering: Amdo's 'Early-Liberation Period' in the Qinghai Wenshi Ziliao", in *Conflicting Memories*, *cit.*, 41-77.

41 Yang Li-Wen, "Oral History in China", *Oral History*, 15 (1987), 22, 24.

42 Bulag, *cit.*, 97.

43 Travers, *cit.*, 118; la definizione di "life histories" cui Travers fa riferimento è in Yuki Konagaya, "Socialist Modernisation in Mongolia as Narrated after Socialism", *Inner Asia*, 12 (2010) 1: 6.

44 Sandro Portelli, "Sulla diversità della storia orale", in *Storie orali, Racconto, immaginazione, dialogo* (Roma: Donzelli editore, 2007), 6-9. Portelli chiarisce, inoltre, la differenza tra fonti orali e storia orale: le prime sono, come ogni altra fonte, testimonianze con cui gli storici interloquiscono nel loro lavoro; un saggio di storia orale, invece, è un'opera a carattere scientifico basata sull'interpretazione di fonti orali e fonti d'archivio ad opera dello storico. Portelli, *cit.*, 19-21.

45 Donald A. Ritchie, *Doing Oral History* (New York: Twayne, 1995), 7-8.

Da questa breve discussione appare evidente che i *wénshǐ zīliào* non possono essere definiti fonti orali, né tantomeno storia orale: infatti, non tutte le testimonianze hanno un'origine orale e non esistono registrazioni audio delle interviste preparatorie. Non diversamente da molte altre fonti narrative scritte, come cronache, diari, biografie, sono elaborazioni di fatti secondo un determinato modo di vedere, da parte di una determinata personalità, sulla base di informazioni di diversa natura, tra cui anche l'oralità.⁴⁶

Conclusioni

La pubblicazione dei *wénshǐ zīliào* ha vaste implicazioni per gli studi sulla Repubblica popolare, sia in ambito storiografico, sia su un più ampio piano politico-istituzionale.

Tale documentazione ha in primo luogo il merito di porre l'attenzione sull'eterogeneità delle funzioni svolte dalla Conferenza politica consultiva. Generalmente si riportano notizie su questo organo istituzionale in occasione delle cosiddette "due sessioni" (*Liǎnghuì* 两会), le sedute annuali dell'Assemblea nazionale del popolo e, appunto, della Conferenza politica consultiva. In quest'occasione, la Conferenza politica consultiva permette ai rappresentanti di partiti minori e minoranze etniche che vi partecipano di esprimersi sulle politiche governative e sull'assetto dei vertici dello stato cinese. Questa breve ricognizione sulla produzione dei *wénshǐ zīliào* mette in luce una dimensione culturale della Conferenza politica consultiva poco nota al grande pubblico. In più di cinquant'anni di attività, infatti, i Comitanti per la storia e la cultura della Cpcpc hanno coinvolto centinaia di persone non iscritte al Partito comunista cinese in un processo di rammemorazione del passato che non ha eguali nella storia della Repubblica popolare. In questo modo, secondo Martin T. Fromm, la Conferenza avrebbe svolto un importante compito di riconciliazione delle diverse identità che compongono il popolo cinese, soprattutto in fasi particolarmente delicate nella storia del Partito.⁴⁷ Sarebbe utile suffragare questa interpretazione con ulteriori studi.

I Materiali sono di grande interesse anche sul piano della ricerca storiografica. Le testimonianze orali sono da tempo entrate tra gli strumenti di ricerca degli storici della Cina contemporanea. Si pensi alle dichiarazioni di Mao Zedong rilasciate a Edgar Snow, rielaborate nel noto volume *Stella rossa sulla Cina*, che negli anni Sessanta era considerato una "fonte" a tutti gli effetti.⁴⁸ Più di recente, la raccolta di testimonianze orali in ambito accademico si è allargata agli strati popolari,⁴⁹ mentre in Cina il dibattito sull'uso e il significato delle fonti orali si fa sempre più sofisticato.⁵⁰

46 Federico Chabod, *Lezioni di metodo storico* (Bari: Editori Laterza, 1995), 60.

47 Fromm, *cit.*, 7.

48 Enrica Collotti Pischel, "Introduzione", in Edgar Snow, *Stella rossa sulla Cina* (Torino: Einaudi, 1967), viii.

49 Citiamo ad esempio, Zhang Xinxin, William J. F. Jenner, *Chinese Lives: an Oral History of Contemporary China* (New York: Pantheon books, 1987); Gail Hershatter, *The Gender of Memory: Rural Women and China's Collective Past* (Berkeley: Los Angeles: University of California Press, 2011); Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women: Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves* (Vancouver: UBC Press, 2013).

50 Gong Ziheng, "A Review of Chinese Oral History Theory", in *Proceedings of the 2022 8th International Conference on Humanities and Social Science Research, Advances in Social Science, Education and Humanities Research*, 664 (Amsterdam: Atlantis Press, 2022), 1253-1257, disponibile all'Url <https://www.atlantis-press.com/proceedings/ichssr-22/125974652>.

Tuttavia, nella storiografia sulla Cina in lingue occidentali e in giapponese, i *Materiali per la storia e la cultura* sono stati a lungo sottovalutati e ancora oggi sono oggetto di una certa diffidenza, poiché considerati fonti parziali e soggettive, quindi di minore rilevanza rispetto alle tradizionali fonti d'archivio, considerate "più oggettive". Di conseguenza, i Materiali sono usati ancora oggi come fonti sussidiarie alle fonti d'archivio.

La breve rassegna di ricerche qui presentata ha indicato, inoltre, che l'impiego dei Materiali avviene in alcuni casi senza un'adeguata discussione del processo attraverso cui sono state costruite. Ciò è dovuto al fatto che le pubblicazioni dei Materiali non sempre mettono a disposizione dei lettori informazioni sufficienti sul processo editoriale. Tuttavia, recenti studi sui Materiali sollecitati dal successo dei *Memory studies*, come quello di Fromm e quello di Travers, hanno dimostrato che la ricerca d'archivio permette di ricostruire con una certa approssimazione il lavoro editoriale da parte dei Comitati coinvolti nella produzione di queste fonti. Così, avendo coscienza degli scopi che hanno mosso le interviste e che hanno guidato la compilazione delle memorie, non necessariamente comuni a tutti i Comitati, è possibile far emergere con maggior sicurezza la "voce" dei testimoni.

Nonostante le limitazioni rilevate in questo articolo, i Materiali rimangono indubbiamente fonti di grande interesse. Pur nella loro parzialità, l'impiego accorto di queste fonti può essere fruttuoso in specie nella storia sociale e nella storia locale, su personalità o gruppi non coinvolti nel Partito, sia in epoca repubblicana sia negli anni successivi alla fondazione della Repubblica popolare. Come si è visto in queste pagine, esistono già casi-studio ed esempi di storia sociale basati su queste fonti, che pur non trattando necessariamente di membri dell'élite o della classe dirigente, possono produrre risultati di rilevanza generale.

Bibliografia

Bulag, Uradyn E. “Can the Subalterns Not Speak? On the Regime of Oral History in Socialist China”. *Inner Asia* 12 (2010) 1: 95-111.

Chabod, Federico. *Lezioni di metodo storico*. Bari: Editori Laterza, 1995.

Chang, Annie K. “The Wenshi Ziliao Collection of the Center for Chinese Studies Library, University of California, Berkeley”. *Twentieth-Century China* 26 (2000) 1: 103-108.

Collotti Pischel, Enrica. “Introduzione”. In *Stella rossa sulla Cina*, Edgar Snow. Torino: Einaudi, 1967.

Collotti Pischel, Enrica. *Storia della rivoluzione cinese*. Roma: Editori riuniti, 1982.

De Giorgi, Laura e Guido Samarani. *La Cina e la storia: dal tardo impero ad oggi*. Roma: Carocci, 2005.

Enatsu, Yoshiki (江夏由樹). “Kyū hōtenshō bujun no yūryokusha chōka nitsuite 「旧奉天省撫順の有力者張家について」” [La famiglia notevole Zhāng di Fushun, Provincia di Fengtian]. *Hitotsubashi ronsō* 『一橋論叢』 102 (1989) 6: 94-112.

Fromm, Martin T. *Borderland Memories: Searching for Historical Identity in Post-Mao China*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

Gong, Ziheng. “A Review of Chinese Oral History Theory”, in *Proceedings of the 2022 8th International Conference on Humanities and Social Science Research, Advances in Social Science, Education and Humanities Research* 664 (2022): 1253-1257.

Hershatter, Gail. *The Gender of Memory: Rural Women and China's Collective Past*. Berkeley, Los Angeles: University of California Press, 2011.

Hu, Chi-hsi. “Une mémoire collective d'un demi-siècle: la collection des Wenshi”. *Études Chinoises* 4 (1985) 1: 113-120.

Kanno, Tomohiro (菅野智博). “Kindai minami man shū niokeru nōgyō rōdōryoku koyō: rōdō shijō to nōson shakai to no kankei o chūshin ni 「近代南満洲における農業労働力雇用: 労働市場と農村社会との関係を中心に」” [Il reclutamento dei braccianti nella Mancuria meridionale moderna: il rapporto tra mercato del lavoro e società rurale]. *Shigaku zasshi* 『史学雑誌』 124 (2015) 10: 1764-1790.

Konagaya, Yuki. “Socialist Modernisation in Mongolia as Narrated after Socialism.” *Inner Asia* 12 (2010) 1: 5-23.

Moore, Aaron William. “Chinese Documentary Source Materials Relating to WW2”. *The Journal of American-East Asian Relations* 29 (2022): 167-191.

Ōsawa, Hajime (大澤肇). “Chūgoku bunshi shiryōshū iki de-tabe-su o riyōshite 『中国文史資料集粹』データベースを利用して” [Uso del database “Zhōngguó wénshǐ zīliào jícuì” (“Collezione di Materiali per la storia e la letteratura cinese”)] *Tōhō* 『東方』 3 (2018) 445: 13-17.

Paulès, Xavier. “Matériaux pour l’histoire et la culture (Les) (wenshi ziliao 文史資料)”. In *Encyclopédie des historiographies: Afriques, Amériques, Asies*, Volume 1: *sources et genres historiques*, a cura di Nathalie Kouamé et al., 1150-1156. Paris: Presses de l’Inalco, 2020.

Perry, Elizabeth J. “Social Banditry Revisited: The Case of Bai Lang, a Chinese Brigand.” *Modern China* 9 (1983) 3: 355-382.

Portelli, Sandro. *Storie orali, Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli editore, 2007.

Qiu, Peipei, Su Zhiliang, Chen Lifei. *Chinese Comfort Women: Testimonies from Imperial Japan’s Sex Slaves*. Vancouver: UBC Press, 2013.

Ritchie, Donald A. *Doing Oral History*. New York: Twayne, 1995.

Travers, Alice. “The Production of Collective Memory in the Tibetan-Language Materials for the Culture and History of Tibet (1981-2014)”. In *Conflicting Memories, Tibetan History under Mao Retold*, a cura di Robert Barnett, Benno Weiner, and Françoise Robin, 111-138. Leiden: Brill, 2020.

Ueda, Takako (上田貴子). “Bunshi shiryō nitsuite no oboegaki 「文史資料についての覚書」” [Appunti sui Materiali per la storia e la cultura]. *Newsletter*, a cura di Kingendai tōhoku ajia chikishi kenkyūkai 近現代東北アジア地域史研究会編 『ニューズレター』 15 (2003): 14-17.

Weiner, Benno, “The Aporia of Reremembering: Amdo’s ‘Early-Liberation Period’ in the Qinghai *Wenshi Ziliao*”. In *Conflicting Memories, Tibetan History under Mao Retold*, a cura di Robert Barnett, Benno Weiner, and Françoise Robin, 41-77. Leiden: Brill, 2020.

Wilkinson, Endymion. *Chinese History: a New Manual*. Cambridge Mass: Harvard University Asia center, 2015.

Wou, Odoric Y. K., Wang Quanying. “Rural Mobilization in Times of Political Adversity: The Autumn Harvest Uprising in Southern Henan”. *Republican China* 20 (1994) 1: 83-126.

Yang, Liwen. “Oral History in China”. *Oral History* 15 (1987) 1: 24.

Zhang, Xinxin and William J.F. Jenner *Chinese Lives: an Oral History of Contemporary China*. New York: Pantheon books, 1987.

Zhèngxié Fūshùn shì wénshǐ zīliào wěiyuánhùi (Comitato della città di Fushun per la storia e la cultura della Cpcpc). *Fūshùn Wénshǐ zīliào xuǎnjí* 抚顺文史资料选辑 [Selezione di materiali per la cultura e la storia di Fushun] vol. 1. Fushun: Zhèngxié fūshùn shì wénshǐ zīliào wěiyuánhùi, 1982.

Zhèngxié wénshǐ zīliào wěiyuánhùi (Comitato nazionale per la storia e la cultura della Cpcpc). *Wénshǐ zīliào xuǎnjí* 文史资料选辑 [Selezione di materiali per la cultura e la storia] vol. 1. Beijing: Zhōnghuá shūjú, 1960.



Marina Miranda, *Ideologia e riforma politica in Cina.* *Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi* (Limena: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2022)

Giuseppe Gabusi

Dipartimento di Culture, Politica e Società,
Università degli Studi di Torino
Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it

Quando si guarda all'evoluzione del sistema politico cinese negli ultimi anni, non c'è dubbio che parlare di sviluppi democratici è assolutamente fuori luogo: a partire dal 2012, Xi Jinping ha riaffermato la centralità del monopolio indiscusso del potere nelle mani del Partito comunista cinese (Pcc), saldamente guidato da un leader, seguendo una logica neo-autoritaria, o addirittura, secondo alcune voci, neo-totalitaria¹. Negli ultimi quarant'anni, non sempre è stato così. La prospettiva di una qualche forma di democratizzazione della forma di governo della Repubblica popolare cinese è sempre aleggiata, sia in positivo come proposta di cambiamento da accogliere, sia in negativo come spettro minaccioso da evitare. Il volume di Marina Miranda, sinologa presso l'Università di Roma "La Sapienza", dà conto, attraverso un rigoroso percorso di ricostruzione storica, del ricco dibattito sul tema

all'interno delle élite politiche e intellettuali del paese, tra le rivendicazioni del movimento del Muro della Democrazia del 1978-79 e gli anni della coppia Presidente-Primo ministro Hu Jintao-Wen Jiabao (2002-2012).

Il contributo di Miranda è tanto più importante quanto più si sente la necessità, in un mondo complesso che vede l'emergenza di nuove potenze che non si conformano agli standard democratici occidentali, di comprendere la realtà politica della Cina, al di là della facile retorica della lotta delle democrazie contro gli autoritarismi. Citando Edward Said, infatti, l'autrice ricorda nell'introduzione come "molti concetti e teorie sviluppatasi in Occidente, nello spostarsi nello spazio e nel tempo verso le aree extra-europee, hanno acquisito nuovi significati e accezioni, trasformandosi necessariamente in qualcosa di diverso rispetto alle formulazioni originarie, strettamente legate al periodo storico e al contesto nazionale e culturale cui

1 Si veda ad esempio Jean Philippe Béja, "Xi Jinping's China: On the Road to Neo-totalitarianism", *Social Research: An International Quarterly*, 86 (2019) 1: 203-230.

appartengono” (p. 25). La “democrazia socialista” in Cina si è sempre focalizzata “sul crescente desiderio del *mín* (民), cioè del popolo, della ‘gente comune’, di diventare padrone del proprio destino, di partecipare più direttamente alla gestione e al controllo dello Stato”, e soltanto alla fine degli anni Ottanta del XX secolo la democrazia fu “intesa nel senso di garantire la libertà di espressione, i diritti individuali e di proprietà” (p. 21).

Se fu Deng Xiaoping a incoraggiare l'affissione dei poster al Muro della Democrazia, non intese mai promuovere quest’ultima come “quinta modernizzazione”. Il padre dell’apertura della Cina al mondo invece era interessato a una “riforma strutturale” (*tǐzhì gǎigé* 体制改革) che, in nome dell’efficienza amministrativa necessaria per attuare le riforme economiche, separasse le funzioni e i ruoli del Partito e dello Stato (*dǎng zhèng fēnkāi* 党政分开): mentre intellettuali come Rong Jian iniziavano a mettere in discussione il dogma marxista dell’unità tra stato e società, lo scopo per Deng era “quello di creare istituzioni forti, attraverso la razionalizzazione e la riorganizzazione degli apparati dello Stato e del Partito, il rafforzamento di organismi quali l’Assemblea Nazionale del Popolo, unitamente alla liberalizzazione della vita intellettuale e alla preparazione di un processo di successione regolare nell’avvicendamento della leadership” (p. 51). All’opposto, l’allora Segretario Generale del Pcc, Hu Yaobang, considerava la democratizzazione, arrivando a citare Montesquieu, come un valore in sé.

Anche per i dimostranti di Tian’anmen il termine democrazia (*mínzhǔ* 民主), intesa come governo del popolo, aveva una forte connotazione morale basata sul contrasto all’abuso di potere e alla corruzione, rappresentando un “principio organizzativo per lo sviluppo nazionale e la prosperità” (p. 69), piuttosto che uno strumento di gestione di conflitti tra istanze contrapposte. L’oblio di stato calato dopo il 1989 ha lasciato in eredità alla Cina “nodi insoluti”: è possibile una riforma del Partito dall’interno (e se sì, di che tipo), oppure, come riteneva il Premio Nobel per la Pace 2010 Liu Xiaobo, il problema risiede proprio nei principi fondativi del sistema socialista?

Fu Jiang Zemin, secondo Miranda, a perfezionare la strategia di Deng scegliendo il primo tra i due percorsi possibili, allargando la base degli iscritti al Pcc alle forze produttive della società attraverso la “teoria delle tre rappresentanze” (*sān gè dàibiǎo zhòngyào sīxiǎng* 三个代表重要思想), in un’ottica di consolidamento del mercato, nel contesto del neoliberalismo a tratti sfrenato degli anni Novanta. La stabilità politica, condizione per attrarre investimenti stranieri e assicurare crescita economica, imponeva che il Partito diventasse interclassista e contrastasse le deviazioni ideologiche “di sinistra”, impersonificate da ideologi marxisti quali Deng Liqun. Dimostrando un’indubbia capacità di adattamento, il Partito si trasformò dall’interno, evitando al contempo di diventare un partito socialdemocratico.

Il libro è prova dell’importanza del ruolo dei sinologi e degli storici nel contribuire a un dibattito che abbia al centro la complessità e le sfaccettature della Repubblica popolare contemporanea, rifuggendo dalle semplificazioni, utili solamente per cooptare la Cina all’interno del discorso politico-propagandistico, per esaltarne i meriti o per denigrarne le azioni, in una logica da nuova Guerra fredda.

L’autrice rende così un triplice servizio al pubblico italiano. Innanzitutto, evidenzia come il Partito non sia un blocco monolitico, ma presenti diversità di idee e approcci al proprio interno. Anche se la parola “fazionalismo” è un tabù, sappiamo che in realtà il dibattito tra i leader è feroce, ed è considerato parte del sistema, purché non emerga all’esterno come sfida aperta alla linea ufficiale: ne sa qualcosa Bo Xilai, l’ex segretario del partito a Chongqing,

che sta scontando una condanna all'ergastolo per corruzione, da molti ritenuta una sentenza politica per avere promosso politiche alternative, a sostegno non troppo velato di una propria candidatura a un posto nel Comitato permanente del Politburo. Sono anche molto interessanti, pur non rivelando nulla di nuovo, le pagine sui giorni del massacro di Tian'anmen (4 giugno 1989), che bene riassumono il ruolo e la responsabilità ultima di Deng Xiaoping nelle decisioni che portarono all'intervento dell'Esercito popolare di liberazione sulla piazza.

In secondo luogo, nel libro è centrale l'importanza dell'ideologia (dinamicamente intesa), come collante di un Partito che ha attraversato i decenni, superando carestie, guerre, crisi interne, tenendo dritta la barra del governo e affrontando il cambiamento nella continuità. I liberali che si nutrivano dell'aspettativa (illusione?) che la Cina, integrandosi strategicamente nel mercato mondiale e accettando il principio della proprietà privata dei mezzi di produzione, avrebbe riformato il sistema politico in senso più democratico, hanno sovrastimato l'idea che fosse l'economia, negli anni della transizione denghiana, a dominare la politica. In realtà, il Pcc non si è mai fidato completamente del mercato, ritenuto uno strumento e non un fine, e lo sviluppo è stato al centro di un nazionalismo economico che aveva come obiettivo il rafforzamento del Partito-stato (e oggi, della Cina in quanto tale). Di conseguenza, la cosiddetta "classe media", per evitare che divenisse una minaccia al monopolio del potere, è stata cooptata all'interno del sistema, a partire dalle unità amministrative più piccole, secondo la logica del "corporativismo dello stato locale" ben descritta da Jean Oi nel libro del 1999 *Rural China Takes Off*. Ci sono sempre state delle "linee rosse" invalicabili, ben note agli imprenditori che avessero a cuore la prosperità del proprio business.

In terzo luogo, *Ideologia e riforma politica in Cina* articola il discorso democratico, segnalando le diverse sfumature che hanno caratterizzato il dibattito teorico ben oltre la semplice e fuorviante dicotomia dittatura/democrazia liberale. Così come si parla di "varietà di capitalismo", è utile riflettere anche sulle "varietà di democrazia". Nelle riflessioni di intellettuali come Yu Keping, molto vicino a Hu Jintao, c'è ad esempio il tentativo di rendere il sistema più aperto e prevedibile: il suo libro *Democracy is a good thing* divenne un caso editoriale internazionale. A suo avviso, l'introduzione delle procedure democratiche avrebbe nel breve periodo causato inefficienza e instabilità, ma nel lungo periodo la flessibilità garantita da meccanismi negoziali di gestione dei diversi interessi avrebbe prodotto "più salda legittimità politica e maggiore stabilità nel lungo periodo" (p. 138). Per ridurre i costi di transizione, Yu Keping proponeva una democrazia graduale (*jiànjìn mǐnzhǔ* 渐进民主) o progressiva (*zēng liàng mǐnzhǔ* 增量民主). Liu Xiaobo si spinse oltre, proponendo nel 2008 un manifesto (*Carta 08*) che incorporasse i principi del costituzionalismo liberale occidentale, al punto che morì in carcere in solitudine e nell'assordante silenzio pubblico. C'è spazio anche per il populismo paternalistico di Wen Jiabao, anche se Miranda si chiede se le aperture retoriche dell'ex Primo ministro, peraltro ambigue perché prive di riferimenti concreti sul modo di realizzare riforme democratiche, abbinate al maggior rigore ideologico di Hu Jintao, non rappresentassero in realtà dinamiche di un gioco delle parti che consentisse al regime di rimanere in equilibrio tra pressioni contrapposte (interne e internazionali) in anni difficili, caratterizzati dalla Grande recessione del 2007-08. Erano gli anni della "democrazia all'interno del Partito" (*dǎngnèi mǐnzhǔ* 党内民主), "finalizzata a riformare il sistema di potere del PCC e a istituzionalizzare i processi decisionali, rendendoli più trasparenti, creando un sistema di pesi e contrappesi" (p. 141). In fondo, non è sempre facile "servire il popolo" e "servire le élite" contemporaneamente, anche se la combinazione di queste due azioni è stata la chiave

del decollo economico cinese, e del mantenimento della legittimità del partito.

Giunti alla fine del libro, il lettore si chiede come mai, ad un certo punto, questo ricco dibattito sulla liberalizzazione del sistema politico sia stato soppresso (o, almeno, se c'è esso non è manifesto). La risposta, ovviamente, è data dal ri-accentramento del potere nelle mani di un nuovo *core leader*, Xi Jinping. Ma per conoscere a fondo quali siano le ragioni che abbiano spinto il Partito a serrare i ranghi e a chiudere gli spazi di riflessione su temi controversi, dobbiamo probabilmente attendere che Marina Miranda scriva il *sequel* del libro, analizzando il destino della “democratizzazione elusa” dal 2012 a oggi.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardizzoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Cientificas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigadói Cologna** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristol** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti e Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Cheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenc** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto I), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'An Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forti), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Ripa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUI), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Střelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IHER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies and University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulesi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai).

*Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina